



5.6 148

**ANTI-LUCREZIO**  
*O V V E R O*  
**DI DIO E DELLA NATURA.**  
**TOMO SECONDO.**

5. 6. 148



II

**ANTI-LUCREZIO**  
**O V V E R O**  
**DI DIO E DELLA NATURA**  
**LIBRI NOVE.**

**OPERA POSTUMA**  
**DEL CARDINALE**  
**MELCHIORE DI POLIGNAC**

*Di Latino trasportata in Verso scioltto Italiano*  
**D A**  
**DON FRANCESCO-MARIA RICCI**  
**R O M A N O**  
**ABATE BENEDETTINO-CASINESE.**

**TOMO SECONDO.**



**IN VERONA. CIOCCOLI.**  
~~~~~  
**PER AGOSTINO CARATTONI**  
Stampatore del Seminario Vescovile.  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**

# ARGUMENTUM

## LIBRI SECT-I.

**J**AM avulsis Epicurea doctrina radicibus, & mentis humana nobilitate vindicata, in hoc Libro delabitur ad Belluas; ac probandum suscipit, anima siue careant, siue valeant belluæ, nihil inde aut menti humana aut Deo detrabi. a v. 1. ad v. 27.

Proponit id quod ab incredulis obijcitur; belluas anima nostra simili præditas esse, quod variis ferina industria exemplis illustratur; belluarum autem animas e Materia constare, ergo & nostras. a v. 27. ad v. 303.

Respondet hoc dilemmate, animam brutorum aut nullam esse, aut incorpoream: utrumlibet affirmari posse, salva mentis humana dignitate. a v. 303. ad v. 344.

1.<sup>o</sup> Ostendit dubia saltem esse argumenta, quibus brutorum; certa, quibus hominum anima defenditur. Tum per hypothesim Cartesii doctrinam de belluis opponit, & ab exemplis, more adversariorum, decertare parat. a v. 144. ad v. 409.

Probat ab absurdo non magis belluis animam concedendam esse, quam plantis plurimis ac fossilibus. a v. 409. ad v. 608.

Motus animalium omnes mechanice fieri posse indicat; ex mirabilibus brutorum factis inferri debere, non suam feris inesse mentem, sed mentem aliquam adesse. a v. 608. ad v. 767.

Belluarum motus ex eadem causa nasci posse, ac motus nostros spontaneos, ad quos nihil nisi velle asserimus. a v. 767. ad v. 826.

Ex

# ARGOMENTO

## DEL SESTO LIBRO.

**D**Ivelte già dell'Epicurea dottrina le radici, e la nobiltà dell'umana Mente difesa, sen passa in questo Libro alle Bestie, e prende a provare, che, o sien d'anima prive, o dotate ne sieno le bestie, nulla indivienfi a detrarre o alla Mente umana, ovvero a Dio. *dal v. 1. al v. 38.*

Propone ciò, che dagli increduli obbiettafi; esser le bestie d'anima dotate simigliante alla nostra, il che illustra con parecchi esempi dell'industria serina; ma le anime delle bestie esser di materia composte; ancor dunque le nostre. *dal v. 38. al v. 424.*

Risponde con tal dilemma, i bruti o non aver anima, od incorporea: poterfi affermar l'un de' due, salva la dignità della Mente umana. *dal v. 424. al v. 460.*

1°. Dimostra gli argomenti per l'anima de' bruti essere almen dubbiosi; certi essere per quella degli uomini. Oppone poscia per ipotesi la dottrina di Cartesio intorno alle bestie, e si accinge ad argomentar, come gli Averfarj, con esempi. *dal v. 460. al v. 570.*

Prova per *assurdo* non averfi a conceder più l'anima alle bestie, che a molte piante, ed a' fossili. *dal v. 570. al v. 836.*

Accenna, tutti poterfi far meccanicamente i moti degli animali; dalle maravigliose operazioni de' bruti averfi ad inferire, che non hanno in se mente propria le fiere, ma che loro assiste una Mente. *dal v. 836. al v. 1052.*

Poter nascere i moti delle bestie dalla cagione medesima de' moti nostri spontanei, a' quali null'altro rechiam noi, che il volere. *dal v. 1052. al v. 1134.*

Tom. II.

A

Dall'

*Ex immutabili in belluis vivendi tenore arguit ipsas careere delectu; ex pluribus vero exemplis, ipsis non inhævere mentem, sed præesse. a v. 826. ad v. 947.*

*2º. Si mens belluis attribuitur, illam, cujuscunque sit ordinis, incorpoream fore, ac nostra similem; imo perfectissimam. Hic contra adversarios retorquet exempla plurima solertia animalium; quibus evincitur mentem humana præstantiorem belluis consulere. a v. 947. ad v. 1142.*

*Instinctus vulgare nomen velut inane profligat. a v. 1142. ad v. 1255.*

*Mirabilibus brutorum gestis mentem illis externam argui: ab operum humanorum industria probat, quanto major esse possit divini artificii solertia. Solvit id quod objicitur, inutilia fore brutis sensuum organa si sensu bruta careant. a v. 1255. ad v. 1357.*

*Concludit nihil aliud ex tanto brutorum artificio inferri posse, nisi mentem esse summam; hic exhibet miram struendam alituum, piscium, quadrupedum; animalia casu procreata non esse; ac proinde Deum esse auctorem belluarum, sive sensu careant, sive sensu prædita sint. a v. 1357. ad finem.*



ANTI-

Dall' immutabil tenore di vivere nelle bestie argomenta, esser loro prive d' elezione; da molti esempi poi, non risedere in esse la Mente, ma presedere. *dal v. 1134. al v. 1315.*

2°. Se mente alle bestie attribuisca, di qualunque ordine ella siasi, incorporea sarà, e simigliante alla nostra; anzi perfettissima. Contra gli Avversarj qui molti esempi ritorce della sagacità degli animali; onde prova, che una Mente provvegga alle bestie eccellente più che l' umana. *dal v. 1315. al v. 1576.*

Abbatte il volgar nome d' istinto come vano. *dal v. 1576. al v. 1732.*

Dalle maravigliose operazioni de' bruti una mente argomentarsi a quegli esterna: dall' industria delle opere umane prova quanto esser possa maggiore del divino Artefice la prudenza. Scioglie ciò, che si oppone, essere a' bruti inutili gli organi de' sensi, se di senso manchino i bruti. *dal v. 1732. al v. 1810.*

Conchiude, null' altro da sì grande artificio de' bruti potersi inferire, ch' esservi una Mente somma: rappresenta qui l' ammirevole struttura degli uccelli, de' pesci, de' quadrupedi; gli animali non esser nati dal caso; e perciò esser Dio l' autor delle bestie, o sieno elleno di senso prive, o dotate sieno di senso. *dal v. 1810. al fine.*



ANTI-LUCRETIVS  
S I V E  
DE DEO ET NATURA  
LIBRI NOVEN  
A D Q U I N T I U M .



L I B E R S E X T U S .

D E B E L L U I S .

- N** E M P E novo cultu campum domiturus arator ,  
 Protinus agrestis non credit semina fundo :  
 Sed prius hirsutos vepres , dumetaque passim  
 Diruit avellens ; tum crebro vomere frangit  
 5 Indocilem glebam , et rastris contundere tentat .  
 Sic ego paulatim , spinas tua pectora circum  
 Enatas argumentis exscindere conor :  
 Ne segetem emittant vivaci e stirpe nocivam ;  
 Ac vetus intacta radice repullulet error .  
 10 Tunc meliore solo consurgent semina Keri .  
 Tunc et sinceros tibi cognita pandere vultus

Incipiet ,

# ANTI-LUCREZIO

O V V E R O

## D'IDDIO E DELLA NATURA

### LIBRI NOVE

### A QUINZIO.



#### LIBRO SESTO.

#### DELLE BESTIE.

**A** RATOR, che novello incolto campo  
 Volto è primiero a coltivar, non prende  
 Tosto a gittar nel fondo agreste i semi:  
 Ma pria gl' insiti dumi, e in quella, e in questa  
 Parte distrugge gli spineti e svelle: 5  
 Spesso col vomer poi l' indocil gleba  
 Frange, e rotta domar tenta co i rastri.  
 Io le spine, ch' al tuo petto d' intorno  
 Nacquer, con argomenti appoco appoco  
 Così a troncar m' adopro; onde non germi 10  
 Da quel, ch' è vivo ancor, tronco dannosi  
 Sorgano, e dall' intatta ancor radice  
 Non torni a pullular l' errore antico.  
 I semi allor germoglieran del Vero  
 In miglior suolo: allor da te Natura 15  
 Scorta comincerà lo schietto volto

A 3

A disve-

*Incipiet, vindexque sui Natura parentis,  
Decutiet fucum, quo gens incredula pinxit  
Invitam, et clare Dominum confessa loquetur.*

- 15 *HUMANAM* idcirco, quæ nobis intima, Mentem  
Ante oculos posui; quiddam ut consistere scires  
Materiem supra, quod eam regat. Inde probatum est,  
Mentem illam effigiem Mentis tantum esse supremæ,  
Quæ moveat Mundi partes, et simplice nutu,  
20 Invalidam per se ac per se motoris egentem  
Materiam, formas convertere possit in omnes.  
Jam tibi nota tuæ patet excellentia mentis,  
Quam deturparat male suado carmine vates,  
Indignans in se quidquam haud mortale putari,  
25 Invisumque ipsa fugiens in imagine Numen.  
Sed cupit ille mori frustra, cui vivere fatum est.

*At vero te bruta movent; quæ tota resolvi  
Cum pereunt, nec materia quid majus habere  
Et canis, et possum, vel si lubet, ipse fateri.*

- 30 *Hæc itaque objectas fidens, ac sæpe reponis  
Esse illis animam nostræ similemve, parumve  
Diffimilem; per quam si non sublimia rerum  
Scrutari, tamen hæc valeant cognoscere saltem  
Quæ sibi conveniunt, generique et idonea vita.*  
35 *Quippe recordari, sentire, audire, videre,*

*Olfactu*



A disvelarti, e del suo stesso Padre  
 Sorta in difesa, e del color mentito,  
 Ond' incredula pur gente la pinse,  
 E mal suo grado, sgombra il suo Signore 20  
 Confesserà, parlando in chiara voce.

Io su gli occhi perciò la Mente umana,  
 Ch' intima è a noi, ti posi, onde scorgessi  
 Tu, sovra la Materia esservi cosa,  
 Che lei governi. Indi provai, che immago 25  
 E' quella sol della Suprema Mente,  
 Che mova quante son parti del Mondo,  
 E la Materia per se inetta al moto,  
 E bisognosa di motor, col cenno  
 Solo in tutte cangiar possa le forme. 30

Or chiara a te della tua Mente appare  
 La nobiltà, cui difformata avea  
 Co i carmi a te rei consiglieri il Vate,  
 Che cosa non mortal crederfi in lui  
 Sdegna, fuggendo nell' immago istessa 35  
 L'abbominato Dio: ma brama invano  
 Colui morir, cui viver anzi è fato.

MA i bruti movon te, che tutti sciorfi  
 Nel lor morir, nè aver cosa in se stessi,  
 Che maggior sia della Materia, e il canti, 40  
 E il poss'io confessar, s' ancor ti piace.

Or baldanzosamente a me tu opponi,  
 E sovente rispondi intorno a i bruti,  
 Ch' alla nostra simile anima è in loro,  
 O poco dissimil, per cui se cose 45  
 Nati non sono a ricercar sublimi;

Scorger pon quelle almen, ch' a lor conformi  
 Sono, e alla spezie loro atte, e alla vita.  
 Poichè mirasi, ch' han memoria e senso,  
 E vista e udito; e l' odorato e il gusto, 50

A 4

A discer-

Olfactu, gustu, res et discernere tactu,  
 Et fugere atque sequi cernuntur, et artibus uti;  
 Internosse suis etiam medicamina morbis,  
 Et varias inter legere hanc, quæ proderit, herbam:

- 40 Inde Voluptatis sensu pariterque doloris,  
 Latitia et luctu, spe vel formidine tangi;  
 Sic et amore et amicitia, stimulisque vicissim  
 Irarum atque odii; varioque cupidinis æstu  
 Currere ad illecebras; ultroque ac sponte moveri;  
 45 Insuper et morem gerere et mansuescere cultu;  
 Blanditiis delectari, et parere flagello.

Hinc aliquas vitiiis, aliquas virtutibus olim  
 Insignes dixere feras; hominique fuisse  
 Primitus exemplo, atque opera ad complura magistras:

- 50 Ut canis occultum silvis deprendere Damam  
 Nare sagax, et odora sequi vestigia prædæ,  
 Venari docuit. Super hoc miracula narras;  
 Quo desiderio, qua sollicitudine raptus  
 Amissum perquirat herum, tandemque reperto  
 55 Gestiat exultans; custos quam fidus et audax  
 Credita terrifico latratu limina seruet;  
 Arceat a stabulis furesque luposque rapaces;  
 Atque vagas prudens reddat præsepibus agnas:  
 Tum comes ipse viæ, quoties benefacta rependens  
 60 Aggredientem armis irruerit acer in hostem;  
 Aut occisorem morsu patefecerit ultor.

Nam

A discernere le cose, hanno ed il tatto,  
 A seguirle o schivarle, ed usan l'arti:  
 Che fanno ancor medicamenti a i morbi;  
 E scelgon, fra le varie, erba che giovi:  
 Che diletto, e del par senton dolore, 55  
 Gioja e tristezza ancor, timore o speme;  
 Così amor e amicizia, ed a vicenda  
 Stimoli d'ire e d'odio; e alle lusinghe  
 Corron tratti da vario ardor di brame:  
 Ch' hanno spontaneo moto, e ubbidir fanno, 60  
 E mansuefarsi per coltura, e a i vezzi  
 Provar diletto, e paventar la sferza.

ALTRE in vizj, in virtudi altre famose  
 Fra le fere fur dette; e all'uom primiero  
 Esempio, e a molte furo opre maestre. 65  
 Come il can nelle selve ascosa damma  
 Destro a scovrir coll'odorato, e l'orme  
 A seguir della preda intorno olenti,  
 Pur la caccia insegnò. Di lui tu narri  
 Cose, che fan maravigliar: qual brama, 70  
 Quale smanìa il rapisca allor, ch'ei cerca  
 Lo sinarrito padron: come, se il trova,  
 Brillando esulta alfin: come custode  
 Fido e ardito del par guarda la porta  
 Col terribil latrato a lui commessa; 75  
 E dalle mandre stan per lui lontani  
 Ladri, e lupi rapaci; e come accorto  
 Ei riduca all'ovil l'erranti agnelle:  
 Come compagno ancor per via, sovente,  
 Grato al benefattor, forse feroce 80  
 Contra il nimico assalitore armato,  
 O l'uccisor del suo Padrone, altrui  
 Palese sco vendicator col morso.

Cose

Nam cur dissimulem vulgo quæcunque feruntur?  
 Forte etiam insidias Vulpes, artemque latendi,  
 Perque canaliculos fodiendæ subtus arena

65 Monstravit, fecitque viam ad quærenda metalla;  
 Unde homines docti cæperunt viscera Terræ  
 Rimari, excisosque manu subvertere montes.

Et, nimis ah! nisi nos odiis acuiisset ad arma  
 Ipse furor, stragem violens lupus atque ruinam,

70 Magnanimusque leo docuisset prælia belli.

Prosilat ad prædam rapidus leo, Cæsar ad Orbis  
 Imperium: finis, fateor, diversus utrique;  
 At non dissimiles pugnae; labor unus et idem,  
 Quo canam Fera, quo Regnum sibi comparat Heros.

75 Et quid non Elephas, quid mimo Simia gestu  
 Non præbat, vafra et Felis; saltator et Ursus?  
 Lucifuga enutrit truncatos Noctua mures,  
 Ne fugiant; prædamque sibi gnatisque saginat.  
 Taxillos in aquam primus defigere Castor

80 Instituit, laribusque inimicum avertere flumen,  
 Et ligna intrito atque intritum jungere lignis;  
 Arboris excisæ trunco mandare cavato  
 Invalidos fetus; et pro temone relictæ  
 Summa tenens rami, stagnis deducere lembum.

Sic

Cose io dovrò dissimular, che note  
 Al vulgo son? Forse additò la Volpe 85  
 L'insidie, e il modo, ond'occultarsi, e l'artè  
 Di scavar canaletti entro l'arena,  
 E i metalli a cercar la strada aperse,  
 Sì, ch'avvertiti poi gli uomin la Terra  
 Nelle viscere sue vider primieri, 90  
 E di lor man tagliaro, e strusser monti.  
 E se il furor, ah!, non ci avesse all'armi  
 Con gli odj troppo e provocati e spinti;  
 Insegnato ci avria strage e ruina  
 Il violento Lupo, e ancor l'invitto 95  
 Magnanimo Lion guerra e battaglie.  
 Il rapido Leone esce a far preda;  
 Cesar l'impero a conquistar del Mondo:  
 Diverso è ver che d'ambo è il fin; diverse  
 Non son però le pugne lor: la stessa 100  
 Fatica è quella, ond'esca a se procaccia  
 La Fera, e onde l'Eroe s'acquista il regno.  
 E che mai l'Elefante, e che col gesto  
 Imitator la Scimia, e il Gatto astuto,  
 E l'Orso saltator, che mai non fanno? 105  
 La Civetta, che il giorno odia e la luce,  
 Mozzati i topi, onde non fuggan, nutre;  
 E a se la preda, ed a' suoi figli ingrassa.  
 Primiero a conficcar pali entro l'acque  
 Presè il Castore, onde far sì, che lunge 110  
 Dal covil suo stiasi il nimico fiume,  
 E legni a calce, e aggiugner calce a legni;  
 E ad affidar di cava arbore al tronco  
 I debil figli; e mentre ei tien del ramo  
 Lasciato in quel, come timon, la cima, 115  
 Reggendol, qual barchetta, ir per gli stagni.

La

- 85 *Sic paleis limoque casas firmare madentes,  
 Nidificans alte, prænuntia veris, Hirundo.  
 Nec minus impatiens hyemis gelidæque pruine,  
 Qua comes huic migrare solet Philomela quotannis,  
 Auribus ingeminans nostris mirabile carmen,*
- 90 *Impulit humanas apta ad modulamina voces.  
 Callida quin etiam dum tendit Aranea laxos  
 In foribus casses, internectitque sagenam,  
 Retibus et pisces et aves captare dolosis  
 Admonuit: telas eadem, vel texere pannos,*
- 95 *Cum trabibus saxisve sedens, et fornice tecta  
 Stamineo, laqueos fundavit utrinque tenaces,  
 Ac stipata premens strinxit sine pectine fila.*

- CÆTERA quid referam? Quanto Formica labori  
 Mensibus incumbat calidis, tectoque recondat*
- 100 *Provida congestas hyberna in pabula messes;  
 Erudiens mortale genus, tardamque pigrorum  
 Desidiem increpitans hebetemque ad munia sensum?  
 Cernis, ut uvidulos libans Apis aurea flores  
 Decerpit lentum humorem, et falsugine dulci*
- 105 *Telluris medicatum adipem, pretiosæque cæli  
 Munera, purpureis sparsim gemmantia mappis;  
 Et rorem exsugit, quem concoxere tepentes  
 Primitiæ radiorum et blanda exordia lucis.*

La Rondine così, di primavera  
 Nunzia, insegnò, qual fassi in alto il nido,  
 Capanne umide a far di paglie, e limo.  
 Nè Filomela men, che suol compagna 120  
 Ogn' anno far con lei tragitto, il verno  
 Mal soffrendo, e la gelida pruina,  
 Il suo col farci udir mirabil carmo  
 Spinse l'umane voci al destro canto.  
 Anzi lo scaltro ancor ragno, che tende 125  
 Suoi lenti lacci in sulle foglie, e rete  
 Sen va tessendo, a prender noi se accorti  
 Con reti insidiose augelli, e pesci:  
 Ezzo ci scorse a tesser tele, e panni  
 Allor ch'assiso in travi, o in fassi, e ascoso 130  
 Di stami sotto a intesta volta, appese  
 Da un lato all'altro i suoi tenaci lacci,  
 E le calcate sue fila, premendo,  
 E non usando alcun pettine, ei strinse.  
 Il resto io narrerò? quanta fatica 135  
 Sostenendo sen va ne' caldi mesi  
 La formica allorchè provvida asconde  
 Entro la tana sua l'estive messi  
 Per la sua vernereccia esca raccolte;  
 E ammacstrando in un la mortal gente, 140  
 La tarda infingardia degli uomìn pigri,  
 E il lento all'opre in lor senso rampogna.  
 Mira che, mentre gli umidetti fiori  
 Va libando la pecchia aurea, n'elice  
 Il lento succo, e da falsuggin dolce 145  
 Il pingue della Terra umor condito,  
 E i preziosi in lei doni del Cielo,  
 Che in purpurei talor mantili sparfi  
 Splendon, quai gemme; e la rugiada fugge  
 Concotta da i primier tepidi rai  
 Della vezzosa mattutina luce. 150

Vola

- Inde domum revolat spoliis fragrantibus uda,  
 110 Serpylloque thymoque gravis, prædaque superbit:  
 Tum lætas partitur opes; sexangula primum  
 Horrea ductilibus ceris, cratesque favorum  
 Per fornulos et cancellos quicunque polita  
 'Ædificans. Credas musivum opus, ordine comitum.  
 115 Dædaleo; Euclidisque omnes didicisse figuras,  
 Fabrilesque diu docilem excurrisse per artes:  
 Sic ad libellam concinne, sic ad amussim  
 Cuncta; cavis adeo vaginis limpida forma est  
 Et nitor; ingeniumque et mira industria lucent:  
 120 His tandem dites epulas, præsaga futuri,  
 Condere amat: cum tristis hyems nudaverit Orbem;  
 Omniaque ingrata torpedine capta jacebunt,  
 Melle suo tacitos inter saturanda penates:  
 Præterea, si que latebris peraguntur in illis  
 125 Investigare est, quot erunt memoranda? Forvetur  
 Publica res; fraternus amor, mens omnibus una:  
 Sunt mores apibus, sunt jura, ducemque sequuntur,  
 Et sua quemque manent obeunda negotia civem.  
 Est quoque militiæ labor ac decus; arma capeffunt  
 130 Pro patria exiguisque focis: sunt agmina sæpe  
 Missa colonorum, nova qui procul oppida condant;



Vola indi all'alveo, di fragranti spoglie  
 Molle, di fermollin carca, e di timo;  
 E della preda sua vassén superba.  
 Poi gli opimi comparte eletti succhi, 155  
 Pria l'esagone sue celle con cera  
 Flessibil fabbricando, ed a' suoi favi  
 Le grate quasi scrigni, e quai cancelli,  
 Sì, che l'ordin n'è retto ovunque miri.  
 Fatta a Musaico tu crederai l'opra, 160  
 Con ordin Dedalèo disposta e adorna:  
 Crederai, che d'Euclide ogni figura  
 Abbia ella appresa, e che lunga stagione  
 Docil per le fabbrili arti sia scorsa:  
 Sì acconcio, e sì a livella, e a norma è il tutto; 165  
 Sì tai cave vagine han netta forma;  
 E mirabil vi luce industria e ingegno.  
 In queste il ricco suo cibo riporre  
 Ama alfin, del futuro ella presaga:  
 Che quando spogli il tristo verno il Mondo; 170  
 E da ingrato torpor giacciansi avvinte  
 Le cose tutte, del suo mel satolla  
 Vivrassi in mezzo al queto suo soggiorno.  
 Se tutto in oltre ciò, ch'entro di quelle  
 Latèbre fassi, investigar si voglia; 175  
 Quante vi si vedran mirabil cose!  
 La Repubblica lor mantienfi e cresce;  
 Tutti han fraterno amor, tuter una mente.  
 Costumi han l'api, han leggi, hanno il lor duce;  
 E a ciascun cittadin l'opre son fisse, 180  
 Ch'hanfi a far. V'è della milizia ancora  
 La fatica, e l'onor: corrono all'armi  
 Per la lor patria, e per l'anguste case;  
 Spesso colonie lor mandansi altrove  
 A lontane fondar novelle sedi, 185  
 E della

*Et gentis leges, ritus, nomenque propagent.*

*Quid majus meliusve hominum sapientia præstat?*

*QUONDAM* inter Milvos fuit audacissimus unus.

135 *Imbelles antehac solitus vexare columbas.*

*Hic tandem, aut fato, aut famæ melioris amore,*

*Dedignatus aves timidas prædamque fugacem,*

*Alituum regnantem Aquilam ad certamen iniquum*

*Provocat, et rostro et penna bis terque laceffit.*

140 *Sprevit principio malefanos alitis ausus,*

*Nec minus incæpto per nubes illa volatu*

*Institit; at reducem rursus temerarius urget,*

*Plumaque avulsa circumfert ore tropæum.*

*Plus æquò tunc visa sibi tolerasse, procacem*

145 *Occupat, et vitæ parcens, in rupe relinquit*

*Implumem: Hic quid agat? Non occubuisse pudori est.*

*Non animos posuit tamen; at nudatus et algens*

*Ulcisci meditatur. Ibi sub tegmine quodam*

*Vermiculis pastus, simul artus nutrit et iras;*

150 *Dum redeat vigor, atque levis reparetur amictus.*

*Adfuit expectata dies. Juvat ire per auras,*

*Magnanimamque nimis, si non vi, at fraudibus hostem*

*Debellare: dolo virtus se victa tuetur.*

*Pons erat undarum conflictu exesus et annis,*

155 *In medioque, trabes corrossas inter, hiatus:*

*Hunc sibi pro laqueo, pro retibus eligit ultor,*

*Vindi-*

E della gente lor le leggi, i riti,  
 E il nome a propagarvi. Or fa maggiore  
 Cosa, o miglior la sapienza umana?

UN Nibbio già fu sovra gli altri audace,  
 All' imbelli colombe uso a far guerra. 190

Un dì costui per fato, o per disio  
 Di miglior fama, i timorosi a sdegno  
 Augèi prendendo, e la fugace preda,  
 La reina di tutti Aquila a pugna  
 Provocando inegual, non men col rostro, 195  
 Che coll' ali, due volte, e tre la sfida.

Pria dispregiò l' infano ardir di lui  
 Fra le nubi ella intenta al vol, che prese:  
 Ma nel tornar, lei temerario incalza,  
 Ed una penna a lei divelta, in bocca 200  
 Recando intorno ci va, come trofeo.

Ch' assai sofferse allor vede, e il protervo  
 Assal sì, che, donando a lui la vita,  
 In una rupe spennacchiato il lascia.  
 Qui che farà? ch' ei non morì, vergogna 205  
 Recali: non però l' ardir depose;

Ma medita vendetta argente e ignudo.  
 Or sotto ad un covertò, ivi pasciuto  
 Di vermiccioli, i membri nutre, e l' ire  
 Finchè 'l vigor ricovri, e il lieve ammanto. 210

Giunse il bramato dì. Giova ir per l' aure  
 E la troppo magnanima nimica,  
 Se non con forza, debellar con froda:  
 Con froda il valor vinto a se fa schermo.  
 Eravi un ponte dall' urtar dell' onde, 215

E dagli anni consunto, e a quello in mezzo,  
 Fra le corrosè travi, ampia fessura:  
 Questa per suo lacciol, questa per rete  
 L' ultor s' elegge; e, se fortuna arrida,

Tom. II.

B

Questo

*Vindictæque locum, si qua fortuna juvabit,  
Destinat. Ingreditur primum pedes, utque capacem  
Agnovit, caute tentat penetrare volando;*

- 160 *Inde iterat præceps, ac totis concitus alis.  
Quod cum saepe, diuque, omnique ex parte probavit,  
Erigitur calo, et victricem quarit in auris.  
Ergo insultanti similis se se obvius infert  
Indignantæ Aquilæ: venit ipsa, paratque rebellem*
- 165 *Aut iterum spoliare, aut justæ tradere morti.  
Ad notum refugit vaser insidiator hiatus:  
Et vix transiit, cum desuper impete raptâ  
(Urget enim cæcus furor et spes proxima prædæ)  
Angustum in spatium ruit, atque impigitur ultro*
- 170 *Infelix Aquila, et pennis luctantibus hæret,  
Corpore dimidio jam prætergressa meatum.  
Advolat e latebris Milvus, pœnamque reposcens,  
Vellicat elisæ plumas, ultusque recedit.*

- Ipse ego ne videar, dum causam impugno ferarum,*
- 175 *Diffimulare aliquid, sive extenuare canendo,  
Arma tibi indulgisse velim; nova protinus arma  
Unde accedat honos et crescat gloria genti  
Quadrupedum. Vidi qua turbidus ire Danastris  
Incipit, ac patulos Dacorum adlambere campos,*

Ucra-

Questo loco destina a sua vendetta. 220

Entravi pria su i piè; poi quando scorge,

Ch'essa è capace, ei tenta cauto a volo

Di penetrarvi; indi rinnova l'opra

Precipitando, e sciolto a rapid' ali.

Poichè per ogni parte e lunga prova, 225

E sovente ne feo; s'innalza al Cielo,

E la sua vincitrice in aria ei cerca.

Or, d'insultarle in atto, alla sdegnata

Aquila sassi incontra: ella sen viene,

E già di spennacchiar pensa il rubello 230

Un'altra volta, o a lui giusta dar morte.

Lo scaltro insidiator ratto sen fugge

Al noto foro: e appena oltre sen varca,

Che rapita con empito dall'alto

L'Aquila ( che 'l furor cieco, e la speme 235

Della vicina omai preda la sprona )

Misera corre entro lo spazio angusto,

E da se vi si caccia, e colle penne,

Onde contrasta invan, restasi avvinta,

Già scorsa a mezzo corpo oltra il meato. 240

Sen vola fuor del nascondiglio il Nibbio,

Sulla nimica a far vendetta, e schianta

A lei, che pesta ivi riman, le piume;

E così vendicato indi sen parte.

Ma perchè mai non sembri a te, che mentre 245

Sto la causa impugnando io delle fere,

D'esse da me dissimular si voglia

Alcuna cosa, o estenuar cantando,

Armi io stesso vo' darti, armi novelle,

Onde provera onor novo alla gente 250

De' quadrupedi, e a lor gloria s'accresca.

Vid' io là, dove a gir con torbid' onde

E de i Daci incomincia i larghi campi

- 180 *Ucrania in pingui, qua non feliciꝛ olim  
Terra fuit, dum bello acres habuere Cosaci,  
Nunc stat iners nulloque exercita vomere tellus;  
Vidi belligeras acies et castra serarum,  
Queis color haud cunctis unus; nigrantia terga*
- 185 *Sunt aliis, fulvæque aliis per corpora setæ;  
(Bambaces patria dixerunt voce Poloni)  
Fulpinum genus; innocuo ni vivere pastu  
Mos esset, penitusque animanti ignoscere prædæ:  
Nam virides populantur agros, specubusque profundis*
- 190 *Suffodiunt; ac de latèbris et gramine certant.  
Qualcs inter se populi quos flumine magno  
Dissociat Rhenus, campos et littora propter  
Bella gerunt: acuit totas hinc Gallia vires,  
Atque illinc toto Germania robore pugnat.*
- 195 *Ergo ubi villosas pecudes excivit ad arma  
Laudis amor ferus, et vincendi cæca libido,  
Plebem iracundam vomit undique terra cavernis,  
Ocuis ecce fremunt: vasto micat æquore milles  
Agminibus primum sparsis atque ordine nullo;*
- 200 *Tum varias ineunt, certo rectore, cohortes.  
Utraque in optatis metatur castra viretis,  
Expanditque suos acies adversa maniplos:  
Quin et utrinque pares animos, eademque videres,  
Non sine terrifico strepitu, præludia pugna;*

Il Danastri a lambir, nella seconda  
 Ucraina, di cui terra altra felice 255  
 Non fuvvi più, finchè i feroci in guerra  
 Cosacchi ivi abitano, ed or paese  
 Steril riman, nè culto è dall' aratro;  
 Bellicose vid' io schiere di belve,  
 E il campo lor: tutte un color non hanno: 260  
 Son negre altre nel tergo, altre di fulve  
 Sete coverte i corpi son (*Baubaci*  
 Nomanle in lor natia voce i Poloni)  
 Volpi farian, se d'innocente pasto  
 Il viver sol, non fosse lor costume, 265  
 E il perdonar all'animata preda.  
 Poichè guastan le verdi ampie campagne  
 E scavan pur sotto a i profondi specchi;  
 E per le tane han sol guerra, e per l'erbe.  
 Quali i popol fra lor, che col gran corso 270  
 Diparte il Ren, guerre han per campi, e lidi:  
 Quinci tutte la Gallia arma le forze;  
 Quindi a tutto poter Germania pugna.  
 Or poichè le vellose accese all'armi  
 Belve di loda amor feroce, e cieca 275  
 Di vincer brama; esce la plebe irata  
 Della terra qua, e là dalle caverne.  
 Ecco fremon repente: agili intorno  
 Per la vasta pianura escon guerrieri,  
 Pria sparfe, e senza ordin le truppe; e poi 280  
 Varie formano schiere, e certo han duce.  
 Ne' desfiati e verdeggianti piani  
 E l'una, e l'altra alfin gente s'accampa;  
 E spiega la nimica oste le squadre:  
 In ambe tu vedresti anzi le parti 285  
 Gli animi pari, ed i preludj istessi,  
 Con terribil fragor, della battaglia.

- 205 Ut Mars accensus cantu, signumque ululatus,  
 Ceu tuba rancia, dedit; concurritur impete magno,  
 Miscenturque agiles turnæ; furit hostis in hostem  
 Discolor, effusoque madens rubet herba cruore:  
 Spesque metusque modo hanc, modo partem deserit illam.
- 210 O quot solertesque dolos et fortia facta  
 Observantum oculis adimit certaminis horror!  
 Altera pars tandem fato meliore triumphat:  
 Victa fugit, secura procul sibi pabula quærens.  
 Nec sequitur fusam, at deserta cubilia victrix
- 215 Occupat; et partis grassari gaudet in arvis:  
 Verum in captivos, Dominorum provida miras  
 Sævitia exercet pœnas: mœsta agmina conduunt  
 In foveis, coguntque omnes servire per annos.  
 Atque ubi tempestas bruma veniente rigescit,
- 220 Et complenda monet secto cellaria fano,  
 Protinus ad messem ducunt servata ferendam  
 Mancipia; in versisque solum premere atque supinis  
 Corporibus, tum crura jubent attollere sursum,  
 Quattuor erectis persistent ut gramina palis:
- 225 Inde onerant caudaque trahunt animantia plaustra,  
 Erasque vias miserrorum tergo verrunt.



Poichè di Marte il suon l'accese, e il segno  
 Un ululo ne diè, qual roca tromba;  
 Incontransi con grande empito urtando, 290  
 E mischiansi fra lor l'agili torme:  
 I biscolori infra di lor nimici  
 Infuriansi, e la molle erba rosseggia  
 Del sangue sparso: e van timore, e speme  
 Or questa abbandonando, or quella parte. 295  
 Oh quante mai frodi ingegnose, e quante  
 Di valor prove avvien, che della mischia  
 Tolga l'orror de' riguardanti agli occhi!  
 Con miglior fato alfin l'una trionfa  
 D'ambe le parti; e l'altra vinta fugge, 300  
 Lunge, e sicuri a se cercando i paschi.  
 Nè la sconfitta già segue ed incalza  
 La vincitrice allor: sol de' covili  
 Abbandonati entra in possesso; e gode  
 Di spaziar ne' conquistati campi. 305  
 Ma de' i padron la provvida ferezza  
 Su i lor cattivi usa mirabil pene:  
 Chiudon le messe schiere entro alle fosse,  
 E forzanle a servir per tutti gli anni.  
 E allor, che la stagion rigida fassi 310  
 Per la vegnente bruma, e a empir consiglia  
 Del fien metuto le riposte celle,  
 Traggon tantosto a trasportar la messe  
 I lor serbati già schiavi a tal uso,  
 E co' i rovesci poi corpi e supini 315  
 Fan che premano il suol; fan, che le gambe  
 Ergano in alto; onde fra quelle, immote  
 L'erbe si stien, come infra quattro pali:  
 E mentre carchi già van per la coda  
 Traendo a se quegli animati carri, 320  
 De' i meschin le vie spazza il raso tergo.

- IGNESCAT* quantus brutis animantibus ardor  
 Cignendi, miramur item; quæ prolis alenda  
 Cura sit, ac matrum pietas; ut quæque pericli
- 230 *Vix* memor, imparibus concurrere viribus audax  
 Non dubitet, ridos servans, hostemque laceſſat,  
 Nil sibi, cuncta suis metuens. Hoc tempore sexum  
 Deponunt, versantque animos in corde viriles,  
 Femineasque iras acuit prope mascula virtus.
- 235 Nec vero mutas, atque omni vöce carentes  
 Credibile est: etsi nobis incognita vulgo  
 Seu quæ verba sonant, seu quæ sunt edita verbis.  
 Nam cur alituum cantus, stridorve Colubri,  
 Cur hinnitus Equi, cur sylvestres ululatus,
- 240 Anseris et clangor, planctusque gementis Hyenæ,  
 Turturis et querulum murmur, strepitusve Cicadæ;  
 ( Vociferantur enim cunctis animalia terris )  
 Cur, inquam, nil significant? Simul atque Leonem  
 Rudentem audieris, faucesque aperire cruentas
- 245 Videris immani rictu, et quaterere ilia cauda,  
 Arrestaque juba furibundum ac torva tuentem;  
 Quid tunc horribilis meditetur bellua, nosti.  
 Audimus mugire bovem, latrare molossum:  
 Nec sonus est illis semper, nec spiritus idem:
- 250 Sed quo quisque modo sentit, sic exprimit ore:  
 Nempe aliter pullos in opima corte vagantes

AMMIRIAM quanto al generar ne' bruti  
 S' infiammi ardor; nell' educar la prole  
 Qual cura, e qual pietà sia nelle madri;  
 Come rammenti appena il suo periglio, 325  
 E di pugar con ineguali forze  
 Pur non dubiti ardita, e serbi i nidi  
 Di lor ciascuna, e sfidi anzi il nimico;  
 Nulla temendo a se, tutto a i suoi figli.  
 Obbliano allora il sesso, e ardir virile 330  
 Volgon nel core, e quasi maschio aguzza  
 In lor valore i femminili sdegni.  
 Nè cosa è poi credibil mai, che mute  
 Le bestie sieno, e di lor voci prive,  
 Benchè s' ignori infra di noi, quai voci 335  
 Suonino, o che da tai voci s'esprima.  
 Degli Augei perchè 'l canto, o del Colubro  
 L'ò stridor, del Caval perchè 'l nitrito,  
 E i silvestri urli, ed il clangor dell' Oca,  
 E il pianto rio della gemente Iena, 340  
 Della Tortore il querulo susurro,  
 Ovver lo strepitar della Cicala  
 ( Che voci in tutte han gli animai le terre )  
 Perchè significar nulla dovranno?  
 Quando il Leone odi, che rugge, e il miri 345  
 Aprir gran bocca e sanguinose zanne,  
 Che furibondo e colla coda i fianchi  
 Sferza, ed irta ha la giuba, e torvo guata;  
 Che volga in se l'orribil belva, il fai.  
 Udiam muggir il buc, latrar il cane; 350  
 Nè han sempre un suono, ed uno spirto istesso:  
 Ma come sente in se ciascun, s'esprime  
 Colla bocca ei così. Suol la gallina  
 In altra guisa richiamar gli erranti  
 Pulcini suoi dentro l'opima corte

Tosta 355

- Ocius expansas revocat gallina sub alas  
 Inclamans, cælo visus cum desuper alto  
 Milvus edax; aliis arcessit vocibus illos,
- 255 Lata putres inter stipulas cum forte latentem,  
 Unguiculis agitans, detexit farris acervum,  
 Ad lautamque dapem sparsos invitat alumnos.  
 Nonne et cum saturæ redeunt ad claustra bidentes,  
 Cedere gramineo monuit quas Hesperus agro,
- 260 Balantesque ferunt sitientibus ubera natis,  
 Respondent agni? Genitricem voce salutant  
 Quisque suam; tot enim nunquam est in matribus error:  
 Accedunt celeres, et flexo lactea potant  
 Dona genu, buccis avidi mulgere tenellis.
- 265 Est igitur pecudum generi generique volantum:  
 Omnibus atque feris quæ spirant acris auras,  
 Est aliquis propria veniens ab origine sermo,  
 Qui satis est, certisque fovet commercia signis.  
 Ergo notities, atque experientia rerum,
- 270 Quæ victum et sobolem spectant, ais, optime Quinti:  
 Ergo animus; nostra qui non tibi mente videtur  
 Inferior magè, quam rubro sunt rufa colore,  
 Æs auro, saxum gemma, frondentibus ornis  
 Gramina, et albescens ignito Cynthia Phæbo.
- 275 Nam minus aut majus rerum non dividit usquam

Tosto con sue distese ali a covrirsi,  
 Gridando allor, ch'ir su per l'alto cielo  
 Il Nibbio edace ella mirò: con voci  
 Altre chiamagli allor, che fra le stoppie  
 Putride nel raspar che fea coll'unghie, 360  
 Lieta a sorte scovrì di farre acervo,  
 E a lauto pasto i figli sparsi invita.  
 Quando alle mandre lor riedon satollè  
 Le pecorelle, che ammonite furo  
 Dall'Espero a lasciar l'erbofo campo, 365  
 E le mammelle a i sitibondi figli  
 Recan, belando; e non rispondon gli agni?  
 Ciascun di lor la madre sua saluta;  
 Che mai non avvi error in tante madri:  
 S'accostan ratti, e beono il largo latte 370  
 A ginocchia piegate, e d'essi ingorde  
 Mugnendo il van le tenerelle bocche.

HAN le pecore dunque, han pur gli augelli,  
 Hanno ancor quante son fere, che l'aure  
 Van fra noi respirando, alcun linguaggio 375  
 Che dalla propria loro origin nasce:  
 E lor basta, e fa sì, che si fomenti  
 Il commercio fra lor con certi segni.  
 Dunque, tu dici, ottimo Quinzio, e idea;  
 E speranza han pur di quante cose 380  
 Appartengonfi al lor vitto, e alla prole:  
 Dunqu'han l'animo ancor; ch'a te non sembra  
 Dissimile esser più da nostra mente,  
 Che 'l lionato color dal color rosso,  
 Dall'oro il rame, e dalla gemma il fasso, 385  
 E le gramigne dagli orni frondosi,  
 E alfin dall'igneo Sol la bianca Luna.  
 Perocchè 'l meno, o il più non fa, diverse  
 Che delle cose mai sien le nature;

Nè

- Naturas: nec tam exiguo contraria distant  
 Inter se spatio, quale est nos inter et illas:  
 Haud secus ac nascens alieno in cortice muscus;  
 Radicesque suas habet exilemque coronam,*  
 280 *Frondesque fructumque gerit velut ardua quercus.  
 Et qui vix tenuis elabatur inter arenas  
 Rivulus, ac minimo divertit sæpe lapillo,  
 Non minus Oceano proprias quondam inferet undas;  
 Quam fluviis hinc inde tumens nivibusque solutis*  
 285 *Flumen Amazonium, quod vasto gurgite currit  
 Audibus ex altis, ac centum regna pererrans,  
 Ipsum etiam pelagus, quo se ingerit, esse videtur:  
 Ergo incorporeæ frustra Sophus usque laborat  
 Formare effigiem Mentis; cum sola ferinas*  
 290 *Materia efficiat Mentem. Quod si quis abundat  
 In nobis, quo bruta carent animalia, sensus,  
 Et quem ideo Rationis amem jactare superbo  
 Nomine; causa fuit felicior undique nexus  
 Principiorum. Etenim cata vulpes arte videtur*  
 295 *Ac simul ingenio reliquis excellere brutis;  
 Nec tamen alterius naturæ est. Sic homo vulpem  
 Exsuperat, meliore luto præcordia gestans  
 Ficta, at ficta luto; forma præstantior, idem  
 Natura, quæ nos cunctis animantibus æquat.*  
 300 *Sic loqueris; multi sic tecum sæpe loquuntur,  
 Ne tamen inde putes actam rem; distaque vulgi  
 Ad Sophiæ veras potius necum exige leges.*

Nè intervallo fra loro hanno i contrarj 390  
 Picciol così, com'è fra quelle, e noi.  
 Tal sulla scorza altrui nascendo il muschio  
 Ha sue radici, ed ha tenue corona,  
 E tien, com'ardua quercia, e frondi e frutto:  
 E quel, che va fra le minute arene 395  
 Ruscel correndo appena, e ad un, non rado,  
 Menomo sassolin torce il cammino,  
 Non men nell'Oceàn n'andrà coll'onde,  
 Che tumido per fiumi, e nevi sciolte  
 E quinci, e quindi l'Amazzonio fiume, 400  
 Che con quel suo dagli Andi alti sen corre  
 Vasto gorgo, ed errando in cento regni  
 Sembra il pelago stesso, entro cui sbocca.  
 Il Filosofo dunque invan fatica  
 Dell'incorporea Mente in far l'immagine; 405  
 Poichè ben forma le ferine menti  
 Sol la Materia: e se alcun senso abbonda  
 In noi, di cui gli altri animai son privi,  
 E ch'io perciò vantar amo col nome  
 Superbo di Ragione; il più felice 410  
 De' suoi principj infra di lor legame  
 Cagion ne fu. Poichè la scaltra Volpe  
 Arte, e ingegno aver più, che gli altri bruti;  
 Sembra; non è però d'altra natura.  
 Lei così vince l'uom, ch'ha di migliore 415  
 Loto il cor fatto; pur fatto di loto:  
 Forma ha miglior; Natura è in lui la stessa;  
 Quella, ch'agli animai tutti c'agguaglia.  
 Parli così; sovente parlan teco  
 Molti così: ma non pensar, che sia 420  
 Fatta la cosa; e i detti anzi del vulgo  
 Della Filosofia meco tu prendi  
 A esaminar giusta le vere leggi.

- Sed non externis tantum dubiisque profecto  
 Indiciis mira hæc brutorum gesta tenerem ;*  
 305 *Intima sed penetrans naturæ arcana ferina ,  
 Quidquid eo latet atque agitur sub cortice , noſſem ;  
 Atque ut geſtorum ſum conſcius ipſe meorum ,  
 Abdiſta ſic etiam brutorum ſenſa viderem ;  
 Quod cenſes , propria victus ratione , faterer :*  
 310 *Esſe animum brutis noſtro fortasſe minorem ,  
 At ſimilem , et diſtare gradu non amplius uno ,  
 Tum , quæ de nobis ac noſtra mente probavi ,  
 De brutorum animis et rite probata putarem :  
 Nempe incorporeos , immortalesque vocandos .*  
 315 *At tu exemplorum tanto molimine quidnam  
 Te viciffe putas ? Aliquid quod cogitet , eſſe  
 Corporeum ? Minime . Siquidem inconcuſſa manebunt  
 Argumenta quibus modo rem , quæ cogitat et vult ,  
 Corporis expertem , atque ideo necis eſſe probabam .*  
 320 *Ergo , ſi velle et cognoscere bruta probaſti ,  
 Obtinuifſti adeo brutis animantibus eſſe  
 Quiddam incorporeum , noſtris majusve minusve  
 Mentibus , at ſimile omnino ; cui ſcilicet ævum  
 Ex vi naturæ nequit immortale negari .*  
 325 *Sed non id ſtatuis quod tu ſtatuiſſe volebas ,  
 Funditus humanas leto evaneſcere mentes ,  
 Ut pote Materia luſus fragilesque figuras ,*



Se queste, non a esterni e dubbj segni  
De' bruti sapesi' io mirabil opre, 425  
Ma ne' suoi penetrando intimi arcani  
La natura ferina, io quanto è ascoso,  
E a quella scorza entro si fa, scorgeffi;  
E come ben di tutte l'opre mie  
Com'apevol son io, così de' bruti 430  
Tutti io scorgeffi ancor gli occulti sensi:  
Confesserei della ragion mia vinto  
Quel, che tu credi: animo aver del nostro  
Forse i bruti minor; però simile  
Nè dal nostro lontan più ch' un sol grado; 435  
Poi crederei, che quanto io già provai  
Di noi, di nostra Mente e ben provato  
Sia degli animi loro, e debban quelli  
Incorporei nomarsi ed immortali.  
Ma che con tanta or tu forza d' esempi 440  
Credi aver vinto mai? Forse che sia  
Corporea alcuna pur cosa, che pensa?  
Non già. Poichè si rimarranno immoti  
Quegli argomenti, ond' or provai, che priva  
Di corpo è ancor cosa, che pensa, e vuole, 445  
E che perciò non è soggetta a morte.  
Or se conoscer, se voler provasti  
Le bestie tu; provasti a me pur questo,  
Che nelle bestie è un incorporea cosa  
O maggiore, o minor di nostre Menti, 450  
Ma del tutto simile, a cui negarsi  
Per natura non può vita immortale:  
Non però quello a stabilir tu giugni,  
Che stabilir volevi tu, l'umane  
Menti per morte un dì svanir, quai schierzi 455  
Della Materia, e frali sue figure,

Ond' è,

*Ex quibus exoritur certa ratione movendi,  
Cognitio vel amor: quin hæc eversa relinquis:*

- 330 *Huius nempe tui vitium est sermonis et error,  
Quod duo fidenter veluti certissima ponas,  
Quæ se non ullo Naturæ lumine produnt.  
Esse animum in brutis, qui noscat et optet, eumque  
Mortalem. Alterutrum credas, per me licet; ambo,*
- 335 *Non licet. At neutrum potis es monstrare neganti.  
Bellua tota peris, clamas; concedere malim:  
Sed si Pythagoram sequerer, vel Gymnosophistas,  
Atque ferarum animos aboleri morte negarem,  
Et nova perpetuo nascentum in corpora ferri;*
- 340 *Aut asservari vellem, dum prisca resumant;  
Dic, oro; qui me falsi convincere posses?  
Quo te argumento, Quinti, Natura juvaret?  
Hæres; ut in hoc puncto Lucretius hæsit.*

- Hæc magis est notum, quanquam vulgare, quod urges;*
- 345 *Esse animum in brutis. Forte est: haud ipse negabo:  
Namque vetat Ratio, nisi clare falsa negari.  
Forte etiam non est. Video, tu protinus inquis:  
Gesta vides, fateor; gestorum cernere causam  
Non potes. Hæc sola Rationis luce videnda est,*

Non

Ond'è, che per ragion certa di moto  
In lor conoscimento, o amor deriva;  
Anzi tai cose pur lasci distrutte.

Di tal tuo ragionar vizio ed errore  
Egli è, che due tu arditamente poni  
Quai certissime cose, e di Natura  
Pur non discopre a noi queste alcun lume;  
Animo i bruti aver, che intenda e brami;  
E mortale esser poi l'animo in loro.  
L'uno, o l'altro per me creder ti lice;  
Ambo non già. Ma tu nè l'un, nè l'altro  
Far puoi, che sia dimostro a chi tel neghi.

Tutta, sclamando vai, pere la belva:

Io conceder tel vo': ma s'io seguace

Di Pittagora fossi, ovver degl'Indi

Ginnosofisti il fossi, e delle fere

Gli animi negass'io perir per morte;

E sempre ir de' nascenti in novi corpi

Voleffi, o rimaner finchè i primieri

Ripiglin corpi lor; dimmi, ten priego,

Come tu mai convincer me potresti

Allor di falso? e con qual mai verrebbe

Argomento Natura a darti aita,

O Quinzio, allor? T'arrestereffi come

Arrestossi Lucrezio in questo punto.

Ne' noto è più, benchè volgar pur sia,

Ciò, che tu incalzi, animo aver i bruti.

L'han forse: ed io nol negherò: che vieta

La Ragione il negar cose, ch'a noi

Chiaro non è ch'elle sien false. Ancora

Non l'han forse. Il vegg'io, tosto tu dici,

L'opre, è ver, vedi tu: veder dell'opre

Tu non puoi la cagion: lei sol la luce

Della Ragion veder ci fa, non gli occhi.

Tom. II.

C

Gli

460

465

470

475

480

485

490

- 350 Non oculis. Oculi referunt persape rotundum  
 Quod re quadratum vera; persape colores  
 Affingunt rebus, qui non sunt: ut modo nubes  
 Depictas, geminum cernunt modo in aethere Solem,  
 Ceruleos montes, et ponti mobilis undam
- 355 Nunc viridem, nunc purpuream. Mendacibus ergo  
 Diffide. Hoc agitur; quos edit bellua motus,  
 Num veniant e principiis extrinsecus haustis,  
 Organa, ad hos usus fabrefacta moventibus; ut cum  
 Altus habet nautas nocturno tempore somnus,
- 360 Vi sola regitur ventorum structa carina;  
 Nimirum prout hos in vela parata receptat:  
 An velut in nobis e principio intus agente;  
 Ut cum pervigilat rector, nautaeque laborant,  
 Et varie flectant, prout imperat ipse, carinam:
- 365 Scimus enim nos hac penitus ratione moveri,  
 Dum scimus nos percipere ac sentire: nec illa  
 Esse potest in re dubium. Nunc aquore in alto  
 Prospicimus geminas excelsa e littore cymbas;  
 Procedunt una; varium nihil inter utramque
- 370 Detegitur, nec suspicio est, tum iudice sensu,  
 Internam huic, illi externam causam esse meandi:  
 Cum propius venere tamen, se se explicat error;  
 Altera nam remis impellitur, altera vento.  
 Causa igitur non est omnis, quae causa videtur;
- 375 Et sensus Ratio iudex, non serva profecto est.  
 Sic hominem atque feram causae disjungere possunt

Metri-

Gli occhi rappresentar soglion rotondo  
 Ciò, che quadrato è in se: soglion colori  
 A cose attribuir, che in se non gli hanno:  
 Com'or le nubi pinte, or doppio in Cielo  
 Mirano il Sol, veggon cerulei i monti, 495  
 E dell'istabil mar veggon pur l'onda  
 Ora verde, or azzurra. A lor, che sono  
 Mendaci sì, non t'affidar. Si cerca,  
 Se vegnan quei, che fa la belva, moti  
 Sol da principj esterni, onde sien mossi 500  
 Gli organi, che in lei son fatti a tali usi;  
 Come, allorchè di notte in alto sonno  
 Stansi immersi i nocchier, disposta nave  
 Retta per sola va forza de' venti  
 Quali accolgongli in se le pronte vele: 505  
 O da principio entro operante, in noi  
 Siccome avvien; qual se il pilota è desto;  
 Ed oprano, e la nave in varj modi  
 Van volgendo i nocchier, com'esso impera:  
 Che sappiamo, esser noi mossi in tal modo 510  
 Nel faver, che da noi s'intende e sente:  
 Nè dubbio fu tal cosa esser può mai.  
 Dal lido eccelfo or miriam duo navigli  
 Nell'alto mar: sen vengon ambo insieme:  
 Nulla in ambo di vario esser si scopre: 515  
 Giudice essendo il senso allor, sospetto  
 Non avvi alcun, che questo abbiasi interna;  
 Quello esterna cagion del suo cammino:  
 Pur se vicini son, l'error si scorge;  
 Ch'altro da remi è spinto, altro dal vento. 520  
 Cagion dunque non è qualunque appare:  
 E giudice è Ragion, non serva al senso.  
 Po n distinguer così l'uomo, e la fera.  
 Le motrici cagion, bench'una stessa

*Motrices, quamvis eadem videatur et una:  
 Quod satis est, ut sit dubio locus, et mora nostris  
 Judiciis. Nam notus homo; fera cognita nondum.*

- 380 *Quod facit hæc promptum est; factorum quæ sit origo,  
 Non liquido scimus. Tu conjicis esse timorem,  
 Aut desiderium; quoniam dat signa timoris,  
 Ac desiderii: et properas hoc dicere, quamvis  
 Nec certo constet, nec rem perpendere cures:*
- 385 *At hominem quassante metu atque cupidine ferri,  
 Non tantum hoc signis, quæ sunt fallacia sæpe,  
 Non conjectura nosti; sed conscius ipse es.  
 Quod te igitur spectat tibi notius, et mihi, quod me,  
 Quam quod Equum aut Felem. De te ergo iudicium fer;*
- 390 *Ex his quæ de te nosti; non, quod tibi probro est,  
 Felis ab exemplo, cui te componere mavis.  
 Imus ad ignotum per cognita: sed tibi, Quinti,  
 Rebus ab ignotis ad notas ire libido est.  
 Siccine legitimus Logices pervertitur ordo?*
- 395 *Siccine per tenebras optatum lumen aditur?*

*PLURIBVS hinc adeo verbis jam parcere possem:  
 Nam subito ruit objectum et vanescit in auras.  
 Sed quia te rapiunt sensus, atque in tua dicta  
 Vulgare at promptum est facili descendere clivo;*

400 *En totum tibi Cartesium validasque cohortes*

Carte-

In ambo appaja esser cagion motrice. 525  
 Ciò basta a far, che il dubbio aggia in noi loco,  
 E lenti sieno indi i giudizj in noi:  
 Che noto è l'uom; non nota è ancor la belva.  
 Conto è ciò, ch'ella fa; chiaro dell'opre  
 Non sappiam noi qual mai l'origin sia. 530  
 Tu congetturi, esser timor e brama;  
 Perchè di brama, e di timor dà segni:  
 E t'affretti a ciò dir, benchè nè certo  
 Sia, nè la cosa esaminar tu curi:  
 Ma ch'entro agitan l'uom brama, e timorè, 535  
 Tu non per segni già, che son fallaci  
 Spesso, non già per congettura il sai;  
 Ma consapevol tu scine in te stesso.  
 Or ciò, ch'a te appartien, noto è a te meglio,  
 E ciò, ch'a me appartien, meglio è a me noto 540  
 Di quanto mai spetta al cavallo, o al gatto.  
 Giudica tu dunque di te da cose,  
 Che di te fai; non già, con tua vergogna,  
 Dall'esempio del gatto, a cui ti piace  
 Paragonarti. Noi da cose note 545  
 A ignote andiam: ma tu, Quinzio, hai desio  
 Da ignote a cose far note tragitto.  
 E della Loica tu così sconvolgi  
 L'ordin noto e le leggi? e così vassi  
 Per le tenebre al disiato lume? 550  
 Io perciò potrei già di più parole  
 Ufo non far: poichè quant'hai tu opposto  
 Ratto sen cade, e a svanir va fra l'aure.  
 Ma perchè tu rapito sei da i sensi,  
 Ed è usato e volgar, che ne' tuoi detti, 555  
 Come per molle piaggia, altri discenda;  
 Tutto Cartesio io t'opporrò; le schiere  
 De' suoi seguaci io t'opporrò possenti:

Cartesii opponam: forsan dubitabis, et ultro  
 Dices obscurum quod apertius ante putabas;  
 Si facile, ut spero, exponi miracula possint  
 Omnia brutorum, quæ præstantissima ducis,  
 405 Organicam per vim, molimine mentis adempto.  
 Sed cum te moveant, Ratione potentius ipsa,  
 Rebus ab externis quæ passim exempla petuntur;  
 Exemplis etiam tecum certare lubebit.

Dic igitur, Quoties nostris tractatur in hortis  
 410 Herba manum fugiens, a sensu nomen adepta,  
 Nunc reluctari indignans ac nolle videtur,  
 Et, quasi contactu violatam, stringere frondem?  
 Usque adeo, ut si instes, importunusque sequaris,  
 Contrahat in se ipsam ramos aversa dolentes,  
 415 Et properet capite in terram procumbere flexo;  
 Donec destiteris vim tandem inferre molestantem:  
 Tumque resurgentem miraberis, omnia rursus  
 Pandentem folia, et revirescentem ore sereno.  
 Huic-ne voluptatis sensum, sensumve doloris,  
 420 Huic-ne animum nostri similem dabis? Organa tantum  
 Afiris apta modis, atque arte instructa magistra:  
 Unde fit, ut sparsus fibris ac frondibus humor,  
 Quo tenera constare solet vigor ac decus herbae,  
 Appulsu minimo pluvia baculive manusve,  
 425 Cogatur revocare gradum, venasque relinquat

Exsan.



Dubiterai tu forse, e di buon grado  
 Ciò che credevi aperto più, ch'è oscuro 560  
 Dirai; s'agevol sia, siccome io spero,  
 Che tutte l'ammirande opre de' bruti,  
 Ch'oltre modo eccellenti esser tu credi,  
 Per meccanica sol forza, di Mente  
 Tolto qualunque oprar, possansi esporre. 565  
 Ma poichè più della Ragione istessa  
 Gli esempli movon te, che dall'esterne  
 Cose per tutte son tratti le parti;  
 Io pugar teco ancor vo' con gli esempli.  
 O R dì. Qualor ne' nostri orti si tocca 570  
 Quell'erba, che la man fugge, e dal senso  
 Il nome trae, non par, ch'ella sdegnosa  
 E ripugni, e non voglia, e, violata  
 Quasi al contatto sia, stringa la fronda?  
 Tal, che se incalzi, ed importun la segui, 575  
 Da te rivolta i suoi dolenti rami  
 In se stessa ristrigne, e fin s'affretta  
 D'irne a giacer col capo chino in terra;  
 Se alfin non cessi tu dalla molesta  
 Forza. Tu ammirerai, ch'allor risorge, 580  
 Tutte le foglie allor riapre e spande,  
 E con serena faccia ella rinverde.  
 A lei di piacer senso, o di dolore,  
 Animo a lei darai simile al nostro?  
 Organi solo atti in mirabil modi, 585  
 E disposti mercè d'arte maestra,  
 Ond'è, che nelle fibre, e nelle foglie  
 Lo sparso umor, per cui serbarfi intatto  
 Il vigor suole, e la beltà dell'erba,  
 Al menomo appressarsi o pioggia, o verga, 590  
 O man, costretto è a ritornarsi indietro,  
 E le vene lasciar vote ed esangui:

*Exsangues: illo convulsos impete nervos  
Et replicata vides folia; hinc subsidere planta  
Cernitur, et simulare fugam timidumque pudorem.*

*OBSERVASTI hederis, necnon et vitibus inter*

- 430 *Pampineas frondes nasci prostantia fila,  
Quorum ope debilibus provisum est undique ramis;  
Ut possint humiles alieno assurgere fulcro.  
Ni faciant, reptare solo cogentur, et aura  
Privari, et pedibus calcandum extendere truncum.*
- 435 *Ergo si paries juxta, palusve vel arbos,  
Continuo tendunt illuc, digitosque patentes  
Producunt, fulcrum amplexæ, vinculisque ligantur  
Intortis; nec quæ semel arripuere, remittunt;  
Donec adhaerentes ad summa cacumina crescant.*
- 440 *An sua Mens hedera, sua viti est? Attamen illa  
Non sine consilio et recta Ratione geruntur.  
Quædam hedera, quædam viti Mens tale paravit  
Subsidium, infirmisque manus et brachia prudens  
Attribuit, certos provisum munus in usus.*
- 445 *Quidni etiam plantas animantes esse putaris?  
Scilicet hoc quoque idem per multa legumina præstant.  
Nam cicer, et sumptu Lucullis cuncta superbo  
Pisa, fabæ et graciles, longoque cucurbita collo,  
Cum nihil inveniunt, ipsæ sibi mutua præbent*
- 450 *Auxilia, et ramos tenues utcumque maritant.  
Haud secus ac pecudes in aprico gramine campi,*

*Cum*

Miri da quel convulsi empito i nervi,  
 E piegate le foglie: indi la pianta  
 E' che si scorge ed abbassarsi, e fuga, 595  
 E timidetta simular vergogna.

NELL'edere osservasti, e nelle viti  
 Nascer fra quelle pampinose frondi  
 Fili eminenti, a provveder d'ajuto  
 Intorno i debil rami, ond' elle umili 600  
 Possan levarsi coll'appoggio altrui.

Se nol faccian, dovranno reper nel suolo;  
 E rimaner prive dell'aura, e il tronco  
 Stender sì, che da i piè calcato sia,  
 Or se parete han presso, arbore, o palo; 605

Tendon là tosto, e quasi aperte dita  
 Distendono, e abbracciando il lor sostegno,  
 Vi si stringon co i lor legami attorti,  
 Nè ciò, cui s'avvinchiar, lascian più mai;  
 Finchè crescano avvinte all' alte cime. 610

Han forse mente in se l'edra, e la vite?  
 Senza retta ragion, senza consiglio  
 Pur ciò non fassi in lor: questo una Mente  
 Alla vite apprestò soccorso, e all'edra:  
 Diè saggia ad ambe inferme e mani, e braccia; 615  
 E provvido per certi usi su il dorso.

Che animate non credi ancor le piante?  
 Lo stesso fanno ancor molti legumi.  
 Poich' i ceci, i piselli, onde superba  
 Spesa Lucullo feo, la gracil fava, 620  
 E la zucca, che stende il lungo collo,

Quando lor manca a che appoggiarsi, aita  
 Si porgono a vicenda, e i sottil rami  
 Maritan fra di lor, comunque il ponno.  
 Le pecore così nel pasco aprico 625

Del campo allor che serve acceso il giorno,

Come

*Cum servet succensa dies, glomeramine factò,  
Summissum caput alternis a sole tuentur;  
Et socia in socia solamen queritat umbra.*

- 455 *QUI N* si forte inter lupulos caput exerat ulmus,  
*Illi in circuitu succrescent corpore primum  
 Erecto, et se se tollent; mox quixque recedens  
 A perpendicularo, caput inclinabit ad ulmum,  
 Inde sibi columen sperans. Distantia motu*
- 460 *Vincitur obliquo, et jugi conamine tandem  
 Perveniant cuncti: simul apprehendere, volutam  
 Ordiri subito, spirisque tenacibus arcte  
 Constrictum norunt celeres involvere truncum;  
 Et simili tandem correptos compede ramos*

- 465 *Illaqueant: tegitur peregrinis frondibus arbor:  
 Admiranda tibi nonne hæc solertia planta?  
 Sic quoque progreditur cæcis radicibus ilex,  
 Succus ubi melior, pinguesque uligine glebæ  
 Tabula sufficiunt; loca prudens arida vitat,*
- 470 *Scrupus ubi, multoque infelix glareæ topho:  
 Tunc qua liberior patet aer, brachia tendit;  
 Ac properat summum in silvis efferre cacumen,  
 Vitales ne præripiant quibus indiget auras.*

*HIS ergo Veteres cum rebus inesse viderent*

- 475 *Artem aliquam, passim Genios sparsere latentes;  
 Qui regerent, motumque darent, vitamque foverent:  
 Juppiter hinc cælo datus et Saturnia Juno,*

*Vulca-*

Come in gruppo raccolte, al capo inchino  
 Van facendosi schermo incontro al Sole  
 Alternamente; e della sua compagna  
 Cerca ciascuna il refrigerio all'ombra.

630

SE fra i lupoli il capo erga anzi l'olmo;  
 Quegli andran pria crescendo a lui d'intorno  
 Col ritto corpo, ed alzeran se stessi;  
 Dal perpendicol poi ciascun di loro  
 Sè discostando inchinerà la testa  
 Ver l'olmo, a se sperando indi sostegno.

635

Distanza è vinta dall'obliquo moto,  
 E tutti alfin mercè 'l continuo sforzo  
 Giungonvi; e poi, che s'appiccar, ritorte  
 Tosto ordir fanno, e con tenaci spire  
 Ratti stretto abbracciar l'avvinto tronco;

640

E allaccian poi con simil nodi i rami:  
 L'arbor coverta è da straniere frondi.  
 Or della pianta industria tal non sembra  
 Maravigliosa a te? Così pur l'elce

645

Là colle cieche sue radici è volta,  
 Ov'è migliore il succo, ove le glebe  
 D'uligin pingui il nutrimento a lei  
 Porgono; e faggia i lochi aridi fugge,  
 Ov'aspro è sasso ed infelice ghiaja

650

Per molto tufo: allor dove si spande  
 L'aria libera più, stende le braccia;  
 E nelle selve ad innalzar s'affretta  
 L'eccelsa cima sì, che le vitali,  
 Ond'uopo ha ognor, non sieno aure a lei tolte.

655

OR gli Antichi in veder, ch'hanno alcun'arte  
 Tai cose tutte, amici Genj ascosi  
 Sparfero in ogni parte, a regger quelle,  
 Loro a dar moto, e a fomentar la vita.

Quindi al Ciel Giove, e la Saturnia Giuno,

660

Vulca-

44 ANTI-LUCRETIVS. LIB. VI.

- Vulcanus flammis, Terræ Berecynthia mater,  
Oceano Neptunus et aquorea Amphitrite,*  
480 *Dii quoque visceribus terrarum Hecateque triformis,  
Et segeti secunda Ceres, vitique Lyæus;  
Quin et sideribus miro sic ordine motis  
Ut nunquam officio desistant, apta dederunt  
Numina; sic etiam Soli quo cuncta foveantur,*  
485 *Aurigam, currumque, immortalesque quadrigas,  
Arboribus Dryadas, fluviorum Naiadas undis,  
Pratis ludentes per gramina lata Napeas,  
Tum Satyros silvis, et turpia numina Faunos.*

- Hæc aliter multis animans Magnesia quondam*  
490 *Visa silex, traheret quod grandia pondera ferri;  
Suspicioque fuit sensus et amoris in illa.*  
*Nam quis non stupeat, grave condensumque metallum  
Currere in amplexus lapidis; fierique vicissim  
Magnetem, atque alio saturari denique ferro?*  
495 *Necdum etiam gemino suspendi cardine Mundi,  
Altera ceu Tellus esset, parva Orbis imago,  
Cognorant; nec vis in ea comperta polorum;  
Nec cæli latera ostendens in pyxide, classes  
Ducebat pelago et supplebat sidera nautis.*  
500 *Succina quid referam paleis oncrata perinde  
Eminus allectis? Inter duo corpora plana  
Sponte sua surgens oleum, hoc velocius alterum  
In culmen properans, quo fit vicinior illi?*

*Tum*

Vulcano al foco diero, e la gran madre  
 Berecintia alla Terra; all' Oceano.  
 La marina Anfitrite, e Nettun. diero;  
 Dei pure, e la triforme Ecate all' ime  
 Viscere della Terra, ed alle biade 665  
 L' alma Cerere dier, Bacco alla vite;  
 Anzi alle Stelle, ch' ammirabil move  
 Ordin così, che dall' usato corso  
 Non mai desiston quelle, atti dier numi;  
 Al Sole ancor, che il tutto scalda e nutre; 670  
 Auriga, e cocchio, ed immortal quadrighe:  
 Le Driadi diero agli arbor tutti, e all' acque  
 Le Najadi de' fiumi, e le Napee,  
 Use a scherzar per l' erbe liete, a i prati;  
 Satiri, e Fauni, osceni numi, a i boschi. 675

Non altramente fu, che a molti un tempo  
 Parve animata la Magnesia selce,  
 Perchè grandi traea pesi di ferro;  
 E senso, e amor fur sospicati in lei.  
 Poichè chi non ammira, un grave e denso 680  
 Correr metallo ad abbracciar tal pietra,  
 E magnetè altro farsi esso a vicenda,  
 E d' altro ferro alfin girne satollo?  
 Al doppio non sapean cardin del Mondo  
 Lei star sospesa, ancor, come se Terra 685  
 Altra fosse, e del Mondo angusta immago;  
 Nè la forza era in lei nota de i poli;  
 Nè ancor mostrando i lati ella del Cielo  
 Nella bussola, in mar guida alle navi  
 Era, e a i nocchier tenea veci di stelle. 690  
 Gli elettri io narrerò carichi di paglie  
 Tratte da lungi? e fra due piani corpi  
 L' olio che da se forge, e all' alta cima  
 S' affretta più, che le si fa vicino?

D' acqua

*Tum lymphæ stillas, quæ cum accessere fluendo,*

- 505 *Protendunt parvos apices ac mutua captant  
Oscula, dum tandem coalescant corpus in unum?*

*Hæc si more tuo expendis, vestigia Mentis  
Ejusdem qua bruta tibi pollere videntur,  
In plantis, in fossilibus passim obvia cernes*

- 510 *Observans; leviora quidem, Mentisque minoris:  
Sed plus atque minus non dividit (ipse docebas),  
Naturam rerum, magæ quæ perfectæ minusve  
Esse potest, quamvis eadem uniusque tenoris.  
Utque feras homini signa ob communia quædam*

- 515 *Equiparas, quanquam in reliquis distare fateris,  
Equiparare feris etiam genera ista licebit,  
Ob certos pariter motus, externaque Mentis  
Indicia, in multis etsi distare fatendum est.  
Si dicas Mentem humanam præstare ferinæ*

- 520 *Organicis tantum, quibus utraq; machina constat  
Partibus, hoc itidem de plantis omnibus ausim  
Respondere, et de brutis animantibus una  
Collatis. Tua me, dum pugnas, arma tuentur.*

*At vero genus arboreum non ambulat, inquis,*

- 525 *Non edit vocem, non obtinet organa sensus.  
Imo quæ retuli plantaria sponte videntur,  
Etsi affixa solo, tamen et protendere ramos*



D'acqua le stille ancor, che, se fluendo  
S'appressaron fra lor, picciole punte  
Formano, stese a darli alterni baci,  
Finchè accoppianfi, e alfin fanno un sol corpo:

Se queste cose, com'è tuo costume,  
Esaminar vuoi tu, di quell'istessa  
Mente, in cui sì valer sembranti i bruti,  
Nelle piante, e ne' fossili vedrai

Coll'osservar, d'intorno orme a te offrirsi,  
Più lievi ormo bensì, di minor Mente:  
Ma tu insegnasti pur, che il più, che il meno  
Non fan varia alle cose aver Natura,  
Che ben puote più, o meno esser perfetta,  
Benchè la stessa, e d'un simil tenore.

E se per certi comun segni agguagli  
All'uom le fere tu, benchè nel resto  
Confessi tu, che son fra lor diversi;

Agguagliar si potran queste alle fere  
Spezie di cose ancor per certi moti  
Del par, che son di Mente esterni segni,  
Bench'habbi a confessar, ch'elie diverse

In molto son. Se dirai tu, l'umana  
Mente sovra innalzarsi alla ferina  
Per l'organiche sol parti, onde sono  
Le macchine composte; io delle piante  
Tutte risponder pure, e delle belve

Fra lor paragonate, uso lo stesso.

Mi giovan l'armi tue, mentre tu pugni:

Ma degli arbor, di' tu, mai non cammina  
La spezie già, non manda fuor mai voce,  
Non organi alcun sono in lei di senso.

Anzi le piante, ch'io narrai, nel suolo  
Bench'affisse elle sien, spontanei sembra  
Ch'ove lor giova, là stendano i rami,

E a se

*Quo juvat, et captare suam radicibus escam.*

*Forsan odoratu et gustu tactuque fruuntur:*

- 530 *Nam faciunt quæ non fieri sine sensibus illis*  
*Posse putas. Coreant: quid tum? nihil inde probatur:*  
*Omnia non omni pollent animalia sensu.*

*Qui cæcas terebrant ima in tellure latebras,*

*Lumbrici degunt oculis atque auribus orbi.*

- 535 *Sunt in littoribus pelagi conchyliæ, cultrum*  
*Quæ forma referunt, nunquam de sede moventur;*  
*Tantum, regresso fluctu occultantur arena;*  
*Hinc se paulisper tollunt venientibus undis.*

*QUINETIAM esse feras terris spectamus et alto*

- 540 *Sic hebetes, illis animantior herba videri*  
*Ut possit, cunctos renuit quæ tangere tactus;*  
*Aut acus ad gelidam semper quæ vertitur Arcton,*  
*Et tacto magnete polum servare fidelis,*  
*Nonnihil hinc atque hinc declinat tempore certo.*

- 545 *Sunt homines mente interdum, te iudice, capti,*  
*Quos canis et lupus ingenio superare videntur:*  
*Invenies brutum plantis et inertius ipsis.*  
*Cunctarum tamen est similis natura ferarum:*  
*Omnibus aut nullis Mens est. Si Mentis honores*  
 550 *Concedas Aquilis, et habebunt Ostrea Mentem.*

*At quidquid planta insignes ac nobile saxum*

*Ostentant, fieri per tenuia corpora, certis*

*Exagitata modis et propellentia, constat.*

*Nil opus est animo, vi tantum atque impete motus.*

Hoc

- E a se colle radici accattin l'esca.  
 Godon forse odorato, e gusto, e tatto. 730  
 Poichè tutto pur ciò, che tu non credi  
 Potersi far senza tai sensi, il fanno.  
 Prive ne sieno: or che perciò? si prova  
 Nulla da ciò. Non tutti han tutt'i sensi  
 Già gli animai. Quei, che nell'ima terra 735  
 Vanno scavando a se cieche latebre  
 Lombrichi, vivon d'occhi orbi e d'orecchi,  
 Conche del mar ne' lidi son, che forma  
 Han di coltel, nè mai della lor sede  
 Movonsi; e sol nel ritirarsi il flutto 740  
 Rimangonsi nascose entro l'arena:  
 Indi alquanto ergon sè, veggendo l'onde.  
 FERE anzi esser veggiamo in terra, e in mare  
 Sì ottuse ancor, che più animata o l'erba  
 Sembrar può, ch'ogni tatto abborre e fugge, 445  
 O l'ago ognor volto alle gelid'orse,  
 Che tocco pria da calamita, il polo  
 E' in riguardar fedele, e quinci, e quindi  
 In tempo certo alquanto sol dichina.  
 Son pur, giudice te, di mente privi 750  
 Uomin talor, che vinti esser d'ingegno  
 Sembran dal can, dal lupo; e inerte bruto  
 Tu troverai più, che le piante istesse.  
 O tutti han mente, o nessun l'ha. Gli onori  
 Se della Mente all'Aquile concedi; 755  
 Avran l'Ostriche ancora in se la Mente.  
 MA ciò, che insigni piante, e il nobil fassq  
 Ostentan, farsi appar da tenui corpi  
 Agitati e spingenti in certi modi.  
 D'animo alcun d'uopo non fa; si chiede 760  
 La forza sol, l'empito sol del moto.

- 555 Hoc ais, et fateor. Sed gentis pulchra ferina  
 Cur non facta licet paribus concedere causis?  
 Influit assidue gemino de cardine Mundi  
 Virvida Materies ac subtilissima, caulas  
 Magnetis penetrans, ac circum effusa perenni  
 560 Portice: consimiles in ferro nacta meatus,  
 Ipsum etiam penetrat, lapidique allidit amico,  
 Magnetemque novum simili vertigine format:  
 Quam si vel minimo perfrictu ferrea cuspis  
 Imbibcrit, semper, dum libera, vertitur illuc  
 565 Unde venit flumen; variat variantibus alveis:

- Vrs eadem est plantis quæ fulcri oriuntur egentes:  
 Quos etenim his opifex digitos Natura paravit,  
 Villisque armavit prudens atque unguibus uncis,  
 Prodegit succus veniens; cum deficit, illi  
 570 Paulum exarescunt, ac spiræ tortilis instar  
 Curvantur; si quid tangerent, id nexibus arctis  
 Involvunt; si nil occurrerit, haud minus ipsi  
 Aut inter se se, aut soli frustra que ligantur.  
 Quæ vero fulcrum inclinato vertice quarunt,  
 575 Has ea Materies agit at quæ corpora circum  
 Omnia perpetuis gylando motibus ambit.  
 Sunt ita disposita motum hunc ut ubique sequantur  
 Invite, nullo propriæ conamine mentis,  
 At vi quæ magnes ferrum trahit ac sibi donat.

Ciò dici, e il confess'io. Ma le bell'opre

Che non ancor della serina gente

A pari in lei cagioni ascriver lice?

Fluisce ognor da i duo cardin del Mondo

765

Materia sottilissima e vivace,

Ch'a i pori del Magnete entro penetra

Con vortice perenne intorno sparsa;

E meati in trovar pari nel ferro,

Penètra anch'esso, ed all'amica pietra

770

Sel porta sì, che l'urta in quella, e forma

Con vertigin simil novo Magnete:

Col menomo stropiccio a ferrea punta

Avvien, che imbeval sì, che sempr'è volta,

Finch'è libera, là, dond' esce il fiume;

775

E, gli alvei variando, ella pur varia.

Le piante nate sì, ch'a lor sostegno

Fa d'uopo, han virtù equal: poichè le dita,

Che l'artefice a lor diede Natura,

E di velli armò saggia, e d'unghie adunche,

780

Forma il vegnente succo; e s'esso manca,

Veggonfi quegli inaridirsi alquanto,

E curvandosi van, qual torta spira:

Se cosa toccan mai, di stretti nodi

Cingonla, e se presso non l'han, fra loro

785

Non meno, o soli allor legansi, e invano.

Le piante poi, che col chinare la cima

Van cercandosi appoggio, agita quella

Materia, che, girando, i corpi intorno

Tutti cinge con suoi moti perenni.

790

Disposte son così, ch'elle tal moto

In ogni parte a seguir sien costrette,

Senz'opra alcuna mai di propria mente,

Ma sol per quella forza, ond'a se tragge

La calamita, e a se congiugne il ferro.

795

D 2

S 2

- 580 *Si quis agi ferrum stimulo arbitretur amoris,  
Aut furandi animo, magneti quam invidet, artem,  
Prodigus ille animi nimium, stolidusque vocetur.  
Quid si ego, dum saxis prope rans obmurmurat unda,  
Et quatit insultu ripas, et spumæ circum*
- 585 *Infremit, iratam ripæ saxisque putarem,  
Quod sibi jucundos aditus objecta morentur?  
Aut, quem recta negat cursum via, querere longo  
Circuitu, et reparare moras ardore fluendi?  
Denique, cum prunis candentibus astat, ignes*
- 590 *Detrectare odiis, et in æra malle resolvi  
Ac fugere in furnum, quam subditi hostilibus armis?  
Quid si etiam flammæ, quoniam sunt pabula flammis  
Utilia, idcirco quis crederet esse voraces,  
Quod pruritus edax rabiesque famelica vexet?*
- 595 *Vel mare, cum terras veniens tegit, inde recurvat  
Temporibus certis, et littora fœcibus implet,  
Sæpe etiam tumidos tollens ad sidera fluctus,  
Dissipat errantes, aut frangit rupe carinas;  
Conari excidium terris, temeraria cæpta*
- 600 *Nautarum ulcisci, studioque nitoris, inanes  
Quisquillas puro e gremio depellere dicam?  
An risum teneas auditum admissus? At ista,*

Excla-

SE spinto esser il ferro alcun mai creda  
 O da stimol d'amore, o dal disio  
 Ch'abbia, al Magnete di furar quell'arte,  
 Che invidia a lui, fia, ch'ei perciò s'appelli  
 Ben dell'animo assai prodigo, e stolto. 800  
 Mentre la mormorante onda fra sassi  
 Se stessa affretta, e l'una e l'altra sponda  
 Percuote urtando, e spuma intorno, e freme,  
 Se colle rive, e con que' sassi irata  
 Lei credess'io, perchè le fanno opposti 805  
 Ritegno a gir dov'ha d'entrar diletto;  
 O il corso a se, che per diritta via  
 Negato è a lei, cercar con lungo giro,  
 E risarcir gl'indugi ardor nel corso;  
 E alfin, bollendo a brace ardenti, il foco 810  
 Sdegnar per odio, e a girne in aere sciolta  
 Consentir prima, e a dileguarsi in fumo,  
 Che mai farsi all'ostili armi soggetta:  
 Se ancor, poich'alle fiamme ci scorge l'esca  
 Quant'util sia, voraci esser le fiamme 815  
 Credesse alcun, perchè prurito edace,  
 E famelica ognor rabbia le morda;  
 O s'io dica, che il mar, quando la terra  
 Vegnendo copra, e indietro indi sen torni  
 In tempi certi, e i lidi empia di secce, 820  
 E ancor, poichè gonfio sovente i flutti  
 Verso le stelle ergendo va, disperga  
 I legni erranti, ovver gli franga a scoglio;  
 Tenta eccidio alla terra, e de' nocchieri  
 Vuol vendicar le temerarie imprese, 825  
 E di nettezza per amor le vane  
 Sue quisquiglie scacciar dal puro grembo:  
 Ammesso a udir, ti conterrai dal riso?  
 Ma queste cose, un'altra volta esclami,

D 3.

Tutte

*Exclamas iterum, per motus omnia sunt  
Corporcos, quorum facile innotescit origo.*

- 605 *Res est, confiteor, nulli non cognita. Verum  
Quidni corporeis ita motibus omnia fiant  
In brutis, quæ consilio directæ videntur?*

*QUANDOQVIDEM licet, a minimis exordia sumam.*

- Ostrea vix pelagi fundo gradiuntur, adherent  
610 Rupibus et saxis, vescuntur gramine, fatus  
Progenerant, reserare solent et claudere concham.  
Machina si tales aptata putetur in usus;  
Et ponam in capite et stomacho et genitalibus agmen  
Spirituum, simul et quædam instrumenta moruendi  
615 Corporis; hæc tribuam solis discrimina motus  
Particulis, versus propriam impellentibus escam,  
Absque fame, seu notitia, aut cuppedine victus:  
Ut radix in pingue solum, pejore relicto  
Commeat, et fundit silvam hinc atque inde comantem.  
620 Necnon convenient sibi mas et fœmina; sicut  
Conveniunt gemina per vincula mutua vites:  
Dispar finis erit, verum per causa modusque.  
Nonne etiam constat palmis haud crescere baccas,  
Ni prope sit conjux? Nonne omnis nunc quoque gentis  
625 Novimus arboreæ gemino connubia sexu?  
Flumina materiæ levis, insinuantis, adunca,*



Tutte si fan sol per corporei moti, 830  
 E di leggier l'origin lor si scorge.  
 Cosa, il confesso, a tutti nota è questa.  
 Ma per corporei moti ancor ne' bruti  
 Perchè non avverran così quant'opre  
 Par, che dirette in lor sien da consiglio? 835  
 Io da menome cose, or che mi lice,  
 Comincerò. L'ostriche in fondo al mare  
 Van movendosi appena, a rupi e a sassi  
 Affisse stan, palconsi d'erba, i figli  
 Fanno, e aprir e ferrar soglion lor conca. 840  
 Se macchina per tali usi disposta  
 Credasi in lor: se copia a lor di spiriti  
 Nello stomaco, e in un nel capo io ponga,  
 E nelle parti genitali, e insieme  
 Certi strumenti a mover atti il corpo; 845  
 Tai differenze ascriverò del moto  
 A quelle sole particelle, ond'esse  
 Spinte per l'esca lor son senza fame,  
 O idea veruna, o brama in lor del vitto:  
 Come radice, che nel pingue suolo, 850  
 Posto il peggiore in abandon, sen passa,  
 E intorno spande poi fronzuta selva.  
 Fra' lor converran pur femmina, e maschio;  
 Come fra lor convengon pur due viti  
 Con nodi alterni: il fin sarà dispari, 855  
 Ma n'è par la cagion, n'è pari il modo.  
 Nè fors'è noto ancor, non nelle palme,  
 Se il marito è lontan, crescer le bacche?  
 Fors'ancor non sappiamo, che quante or sono  
 D'arbori spezie mai, pel doppio sesso 860  
 Maritansi fra lor? Fiume di lieve  
 Materia e pronta a insinuarfi, e adunca,

- Per varios missa hinc, atque inde recepta meatus,  
 Motabunt concham, ferrum ut magnete movetur,  
 Ac melius longe; quia sunt ea corpora ferro  
 630 Et fabrefacta magis, pluresque tributa per artus:  
 Quinetiam varie; variis ut stridula ventis  
 Pinnula seu malo in summo, seu culmine tecti  
 Volvitur, et celi partes versatur in omnes:  
 Et rota juncta rota, quanquam uno fluminis iclu,  
 635 Diverse currunt; si recta hac, illa supina est.

- NOBILIORA parum servant animalia ritum,  
 Et si forte modo mirabiliore gerunt se;  
 Machina quod longe data sit praestantior ipsis.  
 Cur canis insequitur leporem cervumque caprumque  
 640 Sylvestrem? Quidam e cunctis animalibus exit  
 Halitus, haud feriens oculos, sed nare sagaci  
 Sensilis, atque humiles longum diffusus in auras,  
 Graminibus pariter tritis ac sentibus harena.  
 Hunc non suscipimus, nec bellua suscipit omnis;  
 645 At quae sola fuit venando nata, suasque  
 Sic nares habeat textas, quas halitus intret:  
 Ut fera non omnis velit omnem admittere clavim.  
 Halitus hic valido catuli quatit impete nervos;  
 Scintillant oculi; praecordia sanguine turgent;  
 650 Pulmones jaciunt reclusis faucibus auram:  
 Illinc latratus, quique artubus emicat ardor.  
 Ergo quae cervus longo corpuscula tractu  
 Exiit, nervis alte intricata caninis,

Huc

Quinci per varj ognor meati uscito,  
 E quindi in varj ancor meati accolto  
 La conca moverà, qual mosso è il ferro 865  
 Da calamita, e meglio anzi d'affai,  
 Perchè del ferro più fatti quei corpi  
 Son con arte, e partiti in molte membra:  
 Di struttura ancor varia anzi son; come  
 Stridula banderola è a varj venti, 870  
 In cima all' arbor della nave, o al tetto,  
 Volta, e a tutte del Ciel gira le parti:  
 E rota aggiunta a rota, un sol del fiume  
 Benchè sia l'urto in lor, corron diverse;  
 Se retta questa sia, quella è supina. 875  
 GLI animai più eccellenti han per costume,  
 Bench' oprin forse in più mirabil modo;  
 Ch' a lor migliore assai macchina è data.  
 Perchè 'l can segue il lepre, e il caprio, e il cervo?  
 Alito vien da ogn' animal, nè fere 880  
 Gli occhi, sensibil solo a nare acuta,  
 E a lungi per la bassa aria diffuso,  
 Che sulle pria calcate erbe, e alle spine  
 S' appicca al par. Non riceviam noi questo,  
 E non qualunque già belva il riceve, 885  
 Ma quella sol, che nata è per la caccia,  
 E le sue nari ha intestate sì, che v' entra  
 L' alito allor, com' a in se stessa accorre  
 Non ogni ferratura atta è ogni chiave.  
 Questi con poderoso empito i nervi 890  
 Agita al can: scintillan gli occhi; il sangue  
 Gonfia i precordj; e dall' aperte fauci  
 I polmon vibran l' aria: indi è il latrato,  
 E quel, che nelle membra ardor sfavilla.  
 Or quei, che il cervo andò per lungo tratto 895  
 Corpiccioli spargendo, e ne i canini  
 Nervi altamente ebbe implicati, il cane

Là

*Huc catulum rapiunt, unde effluxere; ruitque*

- 655 *Impiger ad cervum loca per deserta vagantem,  
Aut recubantem inter frutices domitumque labore.  
Quam si spirituum scriem velutque catenam  
Amisit catulus, nimio sive impete raptus,  
Sen cervi facto in vestigia trita regressu,*  
660 *Sistitur, aut mutus male certis passibus errat,  
Seque agitans varie, simul anxius esse videtur;  
Si reperit, latrat rursus, ac velocior instat:  
Illius ad vocem sociorum turba recurrit.*

*S A P I E N T I A canes oculis tantum, nil nare cientur:*

- 665 *Illos nullus odor, sed praeae irritat imago.  
Lucis enim radius, quem praeda objecta reflectit,  
Postquam oculi tetigit fundum, tensoque receptus  
Reticulo, succussit agens primordia motus  
Nervorumque caput, se fila unde omnia produnt;*  
670 *Succussi fontes animorum hinc inde fluentum  
Irrorant sparsos per segmina multa canales:  
Musculus hinc omnis concepto flumine turget,  
Assurgunt fibrae, et curvos breviantur in arcus;  
Ossaque, membrorum fundamina, subdita tollunt;*  
675 *Totaque compages in partem vertitur illam,  
Unde sibi veniunt irritamenta. Necesse  
Tunc igitur plane est, cum tantos machina motus  
Hauferit hinc, illuc etiam directæ feratur.  
Quandoquidem radius, qui motus omnis origo est,*

*Objecta-*

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| Là vi rapiscon seco, ond'essi uscìro;         |     |
| Sì, ch'ei ratto sen corre al cervo errante    |     |
| Per deserti aspri lochi, o infra gli arbusti  | 900 |
| Giacente e domo già dalla fatica.             |     |
| Se tal di spirti serie, e qual catena         |     |
| Smarrì 'l can pel soverchio empito, o fatto   |     |
| Sulle trite del cervo orme ritorno;           |     |
| S'arresta, o muto erra con passi incerti,     | 905 |
| E col vario agitarfi ansio esser sembra:      |     |
| Se la traccia ricovra, a latrar torna,        |     |
| E più veloce incalza: alla sua voce           |     |
| De' compagni ricorre allor la turba.          |     |
| SOVENTE sol mossi dagli occhi i cani,         | 910 |
| Non dalle nari sono, e della preda            |     |
| Nullò odor già, gl'irrita sol l'immagine.     |     |
| Perocch'appena della luce il raggio,          |     |
| Che si riflette dalla preda opposta,          |     |
| Toccò dell'occhio il fondo, e nella tesa      | 915 |
| Retina accolto, agitator, del moto            |     |
| Scoffe i principj, e il capo in un de' nervi, |     |
| Onde i fil tutti a diramar si vanno;          |     |
| Riscossi i fonti allor di quegli spirti,      |     |
| Che discorron qua e là, rigan gli sparsi      | 920 |
| E divisi fra lor molti canali:                |     |
| Ogni muscol, mercè l'accolta piena,           |     |
| Indi gonfio sen va; sorgon le fibre,          |     |
| Curvandosi in brevi archi, e te soggette      |     |
| Ossa ergon pur, che son basi alle membra;     | 925 |
| E la macchina tutta a quella parte,           |     |
| Ond'a lei vien l'irritamento, è volta.        |     |
| E' dunque forza allor, ch'indi traendo        |     |
| La macchina tai moti, ancor rapita            |     |
| E là rivolta sia. Poichè quel raggio,         | 930 |
| Ch'origin'è tutta del moto, e porta           |     |

- 680 *Objectæque rei simulacrum in lumina defert,  
Inde venit semper, semperque revertitur illuc.  
Pondera non aliter comprehensa rudente trahuntur,  
Et veniunt ad eum, qui dat motum ipse rudenti.  
Ut canis in cervum cursus, sic et fuga cervi*
- 685 *Mechanico fit plana modo. Latratibus aures  
Ut primum sonuere, sono concussa movetur  
Machina tota repente feri, quem somnus in umbra  
Detinuit; cutis arrigitur, nervique tremiscunt.  
Ecce animi cerebro delapsi concita membra*
- 690 *Exagitant; et pulsa, procul discedere cogunt.  
Machina principiis nam talibus, ordine tali  
Compacta est, ut rumor eam sonitusque minaces  
Commoveant ( licet illa minas urgensque periculum  
Nesciat ) inque fugam vertant: velut igne fugatur*
- 695 *Unda; Æschynomenes ramus, cum tangitur, herba.  
Sic bruta aufugiunt, ut cernas signa timoris  
A ritu pendere mero, quem condita servant  
Organa; non verum fugientibus esse timorem.  
Omnia nempe feras non æque murmura turbant,*
- 700 *Non omnes rerum effigies, Horrere videtur  
Hostem quæque suum: cervi damæque molossos,  
Accipitrem perdix, milvum gallina, lupumque  
Bos et ovis: latebras conquirunt piscis in ulva,*

Il simulacro dell'obbietto a gli occhi,  
 Di là vien sempre, e sempre là ritorna:  
 Non altramente avvien, che tratti i pesi  
 Da fune, a cui si stanno avvinti, a lui  
 Vegnan, che diè primier moto alla fune.

935

COME nel can verso del cervo il corso,  
 Così del cervo al par la fuga è chiara  
 Per meccanico modo. A lui gli orecchi  
 Appena risonar fero i latrati,  
 Che la macchina al suon tutta si move  
 Scoffa repente della fera, il sonno  
 Mentre presa l'avea giacente all'ombra:  
 Rizzansi i peli, e a lei trémano i nervi.  
 Dal cerebro gli spirti ecco discesi  
 In lei le concitate agitan membra,  
 E le sforzano spinte a gir lontano.  
 Che avvien di tai principj esser composta  
 La macchina, e con tale ordin, ch'è mossa  
 Ella al romor, e a i minaccevol suoni  
 ( Bench'essa le minacce, ed il periglio  
 Urgente ignori ) e da quei volta è in fuga:  
 Qual fugata dal foco è l'acqua; e il ramo  
 Dell'erba Eschinomène allor, ch'è tocco.  
 I brutti fuggon sì, che i segni scerni  
 Pender tu del timor dal sol costume,  
 Che serbano i costrutti organi in loro;  
 Non vero in quei fuggenti esser timore.  
 Non ogni mormorio; non ogn'immagine  
 Di cose già turba del par le fere.  
 Sembra abborrir ciascuna il suo nimico:  
 Sono a i cervi, e alle damme in odio i veltri,  
 Alla pernice lo sparviero, il nibbio  
 Alla gallina, al bove, e all'agna il lupo:  
 Nell'alga cerca i nascondigli il pesce,

940

945

950

955

960

965

Sc

*Ingruit ut trepidæ populator laciis undæ.*

705 *Nullus ab innocuis metus est in gente ferina.*

*CUR illud fugiant, hoc contra bruta sequantur,  
Haud agre inspicies, positis quæ diximus. Omne est  
Arcanum in fabrica. Confestim nempe recedunt,  
Diffona cum veniunt illis; ac proinde sequuntur,*

710 *Si cum propositis est convenientia rebus,*

*Et quidam tonus harmoniæ qui congruat. Ecce  
Si geminas fidium chordas quis tendat, eundem  
Ut sonitum reddant, cum tangitur altera pleetro,  
Consona chorda tremit, fremitusque intacta repente*

715 *Dat similes, aliisque silentibus una susurrat.*

*Tum vitreo calici poteris quem pollicis ictu  
Deprendisse tonum, si voce imitatus acuta  
Accinis, hunc frangi, subitoque debiscere cernes,  
Qui voces alias, gravioraque murmura temnat.*

720 *Inde patet liquido quid odore sonisque receptis*

*Eveniat; qui dira fames, sitis improba vexet  
Corpora brutorum, non escae concita sensu,  
Non potus, at ventriculi prurigine tantum,  
Quæ stimulat nervos, nec vero pun gere cessat,*

725 *Versus id omne agitans, ex quo mitescere possit.*

*Quoniam si perspicuum non est sic mota reapse  
Corpora brutorum, saltem est sic posse moveri.*

*Unde*



Se il luccio assalitor reca entro l'onde  
 Strage e terror. Dell' innocenti cose  
 Timor non è nella serena gente.

PER CHE' suggir da quello, e perchè i bruti  
 Soglian questo seguir, non a fatica,  
 Le cose poste, che dis' io, vedrai.  
 Nella fabbrica sta tutto l'arcano.

970

Ratto ne van, s'a lor vegnan difformi  
 Cose; e seguon perciò, se le proposte  
 Cose conformitate abbian con loro,  
 E un certo d'armonia ton, che concordi.

975

Ecco, se alcun sì due canore corde  
 Tenda, che rendan ambe il suono istesso;  
 Non pria tocca dal plettro una è, che trema  
 La sua consona corda, e dà repente  
 Fremiti, ancor che intatta sia, simili,  
 E dell' altre al tacer, sola risuona.

980

S'anco a un bicchiere, il di cui tono al colpo  
 Del pollice esplorar puoi, con acuta  
 Voce imitandol tu, n' accordi il canto;  
 Frangerfi, e lui vedrai repente aprirsi,  
 Ch'a voci altre sia saldo, e a suon più gravi.

985

Chiaro indi appar che dall' odor, da i suoni  
 Accolti avvegna; come, l' aspra fame  
 Vessi, e la sete ria de' bruti i corpi  
 Non eccitati già dal senso d' esca,

990

Nó di bevanda, ma dal sol prurito  
 Del ventricol, ch'a loro irrita i nervi,  
 E di pugnèr non cessa, e spigne a quelle  
 Cose, ond' avvien, ch' ei possa esser calmato.

CHÈ se chiaro non è, che in se de' bruti  
 Mossi così pur sieno i corpi; è chiaro  
 Che almen tutti così ponno esser mossi.

995

Ond'

*Unde liquet Mentis regimen nihil his opus esse.*

*Ergo nullus amor, nullus timor esse putetur*

730 *In brutis, quanquam id suadent fallacia signa:*

*Nam timor est odium mortis, quæ creditur instans;*

*Nullo viva modo norunt animalia mortem:*

*Ignoti nullus timor est, ut nulla cupido.*

*Idcirco fugiunt, quoniam fugere illa necesse est:*

735 *Et prædam invadunt, quia non invadere prædam*

*Non possunt. Arcu velut evolat acta sagitta,*

*Non arcum fugiens odio, sensuque timoris;*

*Atque hominem ferit et lacerat sine motibus iræ.*

*Haud aliter si forte lupi venator odorem*

740 *Vestibus attulerit, catuli latratibus ædes,*

*Qui nunquam sensere lupum, vel questibus implent:*

*Si vero catulam Veneris prurigine diva*

*Contabescentem tractaverit; ecce protervi*

*Adveniunt, caudas agitant, ac murmure blando,*

745 *Etsi nescierint uxorem, orare videntur.*

*Nonne hæc mechanico peragi moderamine clarum est?*

*Sæpe fit, objicies, lepus ut cum trajicit agros,*

*Continuo brevior via canis occupet acer:*

*Certe consilium leporis prævidit acuto*

750 *Judicio; siquidem cautus prævertere tentat.*

*Sæpe etiam noctu cum venit ad ostia note*

*Clausæ domus, latrare gemens, discurrere circum;*

*Inde fores repetens capite auscultare supino,*

Ond' appar che non fa d'uopo il governo  
 Essi aver della Mente. Or nullo amore, 1000  
 Timor nullo ne' bruti esser si pensi,  
 Benchè 'l fanno apparir fallaci segni.  
 Poichè timor l'odio è di morte in noi,  
 Che creduta è imminente; e in alcun modo  
 Vivi animai pur non conobber morte: 1005  
 Dell' ignoto non s' ha timor, nè brama.  
 Fuggon, perchè forza è il fuggir: la preda  
 Assalgon pur, perchè non possion quella  
 Non assalir. Dell' arco fuor facta  
 Vola così, non già per odio all' arco, 1010  
 E non per senso di timor; e fere  
 E squarcia l'uomo e senza moti d' ire.  
 Non altramente avvien, se nelle vesti  
 L' odor del lupo ha il cacciator, da i cani,  
 Che non sentiro il lupo mai, la casa 1015  
 Empiersi di latrati, o di lamenti.  
 Se toccata abbia poi cagna, cui strugge  
 Fier venerco prurito; ecco protervi  
 Accorron tutti, e in agitar le code,  
 E in blando mormorio, bench' essi ignari 1020  
 Sien di Venere ancor, che preghin sembra.  
 Or chiaro non appar, che tutte sanfi  
 Per meccaniche sol leggi tai cose?

AVVIEN sovente, opporrai tu, che, i campi  
 Trascorrendo la lepre, il can feroce 1025  
 Tosto prevenga lei per via più breve.  
 Ben di quella il consiglio ei con acuto  
 Giudizio scorse; poichè destro ei tenta  
 Lei prevenir. Sovente ancor di notte  
 Se della nota ei vien casa alla porta 1030  
 Chiusa, gemendo latra, ed erra intorno:  
 Sen torna indi alla porta, e col supino

Tom. II.

E

Capo

*Si forte audito referentur: denique primum*

- 755 *Ancilla ad strepitum, cauda gestire citata*  
*Protinus hinc atque hinc; tum demum admissus, oberrans,*  
*In varios, præ latitia, prorumpere saltus.*  
*Hic spes, hic metus est, hic et prudentia Mentis.*  
*Vidi equidem, vidi et stupui mirabile factum.*
- 760 *Sed nihil hic mirabilius, nil pulchrius illis,*  
*Quæ retuli; mores præsertim ac prælia narrans*  
*Baubacum et famulos tergo reptante gementes.*  
*Nimirum in cunctis Rationem et clara fatebor*  
*Artis et ingenii passim documenta micare:*
- 765 *Hinc non inficior brutis assilere mentem:*  
*At vero mens illa ubi sit, dignoscere fas est:*

*SCILICET est eadem, qua machina flectitur omnis*  
*Nostra volente animo: qua demum talia fiunt*  
*In nobis, quæ nos ipsi effecisse videmur,*

- 770 *Propterea quia cum volumus, sunt facta repente;*  
*Quanquam, ut præmonui, quo sint patrandæ labore*  
*Et quibus auxiliis, sic ignoramus, ut illa*  
*Non fierent, si cuique, suos dum promovet artus,*  
*Vestigandum esset quæ sint ratione movendi.*
- 775 *His igitur, quæ nos spontanea dicimus ambo,*  
*Nil nisi velle damus. Supremæ cetera causæ*  
*Debentur; Menti nimirum cuncta scienti:*  
*Quæ simul omnipotens cum sit, solo omnia nutu*

*Exequi.*

Capo ascoltando sta se l'hanno udito,  
 E se aperta ella è mai: poscia al primiero  
 Strepito dell' ancella, a un tratto esulta 1035  
 Colla tremola coda e quinci e quindi:  
 Ammesso in casa alfin, d'intorno errando  
 Per la gioja prorompe in varj salti.  
 Qui speme, qui timor, qui della Mente  
 Pur la prudenza v' ha. Ben lo vid' io, 1043  
 Vidi, e stupii dell' ammirabil fatto.  
 Ma nulla è più mirabil qui, più bella  
 Cosa non v' è di quante io ti narrai;  
 I costumi, fra l' altre, e le battaglie  
 De' *Banbaci* contando, e i lor gementi 1045  
 Servi forzati a strasciar il tergo.  
 Confesserò, che la Ragione, e chiari  
 Argomenti vegg' io d' arte e d' ingegno  
 Splender in tutti: indi non nego, a i bruti  
 Assister una Mente: ov' ella sia 1050  
 Quella Mente però, convien si scorga.  
 QUELLA Mente è la stessa, onde la nostra  
 Macchina, quando il vuol l' animo in noi,  
 Piegasi tutta: ond' in noi fansi quante  
 Cose farsi da noi stessi ci sembra, 1055  
 Perchè, quando il vogliam, tosto son fatte;  
 Benchè, come avvertii, con qual fatica,  
 Con quali aite abbianfi a far, s' ignora  
 Da noi tutti così, che mai quell' opre  
 Non si farebbon già, se pria ciascuno 1060  
 Avesse a investigar, movendo i membri,  
 In qual modo da lui mover si denno.  
 Or non più, che il voler, da noi s' apporta  
 A quei, ch' ambo nomiam spontanei moti.  
 Si debbe alla Cagion suprema il resto: 1065  
 Alla Mente, io vo' dir, cui tutto è noto,  
 Che insieme onnipossente ad un sol cenno Tutto

*Exequitur. Superest, ut sicut nostra voluntas*

- 780 *Postulat hos motus, quos re non elicit ipsa,  
Pernoscamus, utrum e causa quoque prorsus eadem  
In brutis nasci possint animantibus; etsi  
Nulla voluntatis ratio dominetur in ipsis.*

*PLURIMA sunt nobis etiam quæ sponte putantur*

- 785 *Elici, et eximio fiunt moderamine Mentis,  
Ac certum ob finem et iusta ratione viarum;  
In quibus est animi manifesta incuria nostri.  
Rusticus, urbanus pariter, juvenisque, senexque,  
Sicubi per saxosa via aut per lubrica nutant,*
- 790 *Persensere sibi nondum vestigia falli,  
Corpora cum subito librant, crus, brachia tendunt;  
Ignari quid agant et cur, aut quid sit agendum.  
Porrectis tamen hi firmant se vestibulis; artem  
Mechanicam gestu, non cognitione professi.*
- 795 *In teneros etiam improvisum si quid ocellos  
Involet, en refugit caput, it manus ante, periculum  
Avertens, anians quam sensit operumve ferendam.  
Sic et palpebras aperire et claudere promptum est.  
Sic inopinantes interdum verba cieamus,*
- 800 *Sen vigilis aliquid meditati, sen quoque noctu  
Dum sopor altus habet. Ne multa insomnia dicam,  
Quis permissa sibi et tamquam rectore sepulto,  
Usque per insanes agitur machina pulsus;*

*Ambu-*

Tutto adempie. Riman dunque a vederli  
 Se, come in noi la volontà richiede  
 Tai moti, ch' ella in se pur non elice,  
 Dalla stessa cagion possan ne' bruti  
 Ancor quei derivar; benchè ragione  
 Di volontà nessuna in essi imperi.

1070

MOLTI veggonfi ancor moti, che in noi  
 Spontanei son creduti, e pur si fanno  
 Con esilio di Mente alto governo,  
 Con fin certo, e ragion giusta di vie;  
 E dell' animo nostro in quelle aperta  
 Inavvertenza appar. Se in alcun loco  
 Villano, e cittadin, giovine, e vecchio  
 O per lubrica strada, o per sallosa  
 Brancolando avvertir pria, che lor falle  
 Non anco il piè, librano tosto i corpi,  
 Stendono allora e gambe, e braccia, ignari  
 Di ciò che fan, perchè, cos' abbia a farsi,  
 Pur sostengonsi allor, quasi per leve  
 In fuori sporte; e la meccanic' arte  
 Professan pur, non col faver, coll atto.  
 Se ancor ne' delicati occhi sen volti  
 Cosa improvvisa, il capo eccò rifuggè,  
 La man corre, a tener lunge il periglio,  
 Pria, che accorto sen sia l' animo, e pensi  
 Ch' hassi aita a recar. Così ancor pronti  
 Ad aprir, e a ferrar siam le palpebre.  
 Così formiam, senza pensar, parole  
 Talor, se desti meditammo alcuna  
 Cosa, o sopor ci preme alto di notte.  
 Nè parlar qui vogl' io di molti sogni,  
 Onde rimasa in suo poter, sepolto  
 Quasi il suo reggitor, commossa e spinta  
 E' la macchina ognor da infanti impetiti:

1075

1080

1085

1090

1095

1100

E 3

Cammi-

*Ambulat, exercet certamina, flumina tranat,*

- 805 *Tanquam animi vacua et menti subducta magistra;  
Flumina, quæ tranare vigil mens ipsa vetaret,  
Aut artem ignorans, aut capta horrore pericli.*

*Si nihil, hos præter motus, humana propago  
Edret, an velles homini concedere Mentem?*

- 810 *Sic et se motare feras sine Mente licebit:  
Et si, quæ præstare solent, ratione sagaci  
Sunt directæ quidem et prudentibus excita jussis,  
Nec sine consilio, sine cognitione geruntur:  
Qualia et arboribus modo mirabamur in ipsis;*

- 815 *Nec tamen utilium plantis innata cupido est.  
Automaton parvo suspensum nomine, parvo  
Impulsum, motus quos credis sponte coortos,  
Affectusque omnes animi intus agentis, et iras  
Atque odia, invidiam et vivos simulabit amores:*

- 820 *Dummodo Mentem aliam fatearis, nempe supremam,  
Quæ præsit. Quod quis si forte retorqueat in nos,  
Ne dicatur homo propria quoque mente carere;  
Non solum ex dictis, verum hoc convincitur ipso,  
Quod sibi quisque hominum sit conscius et sibi testis*  
825 *Ipse suæ mentis: de se nemo ambiget unquam.*

*Certe, si brutis animantibus inter agendum  
Consilii et propriæ vis conscia mentis adesset,*

*Atque*



Cammina, entra in agon, valica i fiumi,  
 Come se fosse allor d'animo vota,  
 E alla maestra sua mente sottratta;  
 Fiumi, che desta a lei la mente istessa 1105  
 Valicar vietaria, dell'arte ignara,  
 O del periglio dall'orror sorpresa.

OR se null'altro dalla gente umana  
 Mai si facesse, fuor di questi moti;  
 Conceder tu vorresti all'uom la Mente? 1110  
 Senza Mente così potran le fere  
 Mover se stesse ancor: benchè le cose,  
 Che soglion far, son da ragion sagace  
 Dirette, e mosse da prudente impero,  
 E non si fan senza consiglio, e senza 1115  
 Conoscimento: quali or nell'istesse  
 Piante ambo ammiravàm; pur nelle piante  
 Non è dell'util cose innata brama.  
 Quel, che a picciol si sta *momento* appeso,  
 E con picciolo ancor *momento* è mosso, 1120  
*Automato* potrà quei, che tu credi  
 Spontanei moti, e tutti anzi gli affetti  
 Dell'animo, ch'entr'opra, e gli odj, e l'ire,  
 E l'invidia mentir, e i vivi amori:  
 Purchè in lui tu confessi altra suprema 1125  
 Mente, che il regga. Il che se forse in noi  
 Alcun ritorca, onde non poi si dica,  
 Che della propria Mente è ancor l'uom privo;  
 Non pur da quanto io dissi già, convinto  
 Ei si riman; convinto è ancor da questo, 1130  
 Che gli uomin tutti consapevol sono,  
 E testimonj a se delle lor menti:  
 Nessun dubiterà mai di se stesso.

CERTO è, se nell'oprar, che fanno i bruti,  
 Avesser di consiglio, e di lor mente 1135

*Atque assulgerent certi vestigia quodam  
Delectus, ratio non his rata semper agendi*

- 830 *Una foret; varii vario sed tempore motus  
Exorti, solitam seriem immutare laborum,  
Natiq[ue]osque adeo possent infringere mores.  
Nam non omnis homo parili se tegmine vestit;  
Nec similem carpit victum, similemque loquelam*
- 835 *Ore refert; nec totum uno fera bella per orbem  
Mare gerit, conditve domos, aut navigat aquor,  
Aut terram exerceat; leges nec servat casidem.  
Sunt, quos humane delectant pabula carnis:  
Sunt, quos plaustra vehunt saltus camposque per omnes;*
- 840 *Nec certis habitare locis, nec figere sedem,  
Nec bona civilis norunt consortia vite.  
Quin ubi terrarum obliqui jam languida solis  
Spicula vix penetrant, exhausta pene pharetra,  
Mentiturque diem nive luna reflexa perenni,*
- 845 *Gens ibi Pygmaum, priscis incognita seclis,  
Ramiferos agitant villosa in pelle sepulti,  
Vimincosque trahunt Albo super aquore curvus:  
Duratosque lacus concretaque flumina calcant,  
Et gelida effodiant tepidos tellure penates,*
- 850 *Cetorumque adipem potant prius igne liquatum.  
Quam multas uno in populo simul aspicias artes,  
Vivendique modos studia in diversa tributos?*

Intimo senſo, ed appariffer orme  
Di certa ſcelta; che non ſora ſempre  
Un coſtante d'oprar tenore in loro;  
Ma varj moti in vario tempo nati  
L'ufata ſerie in lor delle fatiche 1140  
Potrian cangiar, e i lor natii coſtumi  
Romper potrian. Poichè non di par veſte  
Si copre ogn uom; non ſimil prende il vitto;  
E non ſimile ha la favella in bocca;  
Nè fa le crude guerre in tutto il Mondo 1145  
A un modo ſteſſo, od erge caſe, o il mare  
Naviga a un modo, o coltivar la terra  
Uſa; nè ſerba già le ſteſſe leggi.  
Son quei, che cibo aman di carne umana:  
Son quei, che in tutte le foreſte e i campi 1150  
Su i carri van, nè certi abitar lochi,  
Nè la ſede fiſſar, nè della vita  
Civil l'util conſorzio uſar mai fanno.  
Anzi là, dove dell'obliquo Sole  
Giungono appena i già languidi ſtrali, 1155  
Quaſi eſauſta di lui ſia la faretra;  
Ove mentito il giorno è dalla Luna,  
Che ripercolla è da perpetua neve,  
La Pigmea gente a i ſecol priſchi ignota  
Agita aſcoſta entro velloſa pelle 1160  
I Rangiferi, e trae di vinco inteſti  
I carri in ſul mar bianco, e i duri laghi  
Vaſſen calcando, e gli agghiacciati fiumi,  
E a ſe ſcavando va tepide caſe  
Nella gelida terra, e de' gran peſci 1165  
Il graſſo bee pria liqueſatto al foco.  
Quante in un popol ſolo arti inſiem miri,  
E quanti miri in lui di viver modi  
In diverſi fra lor genj partiti?

MA

- At vero ille feris tenor est, ut semper eandem  
Quæque sui generis normam inflexa sequatur.*
- 855 *Quo ritu depasta suas apes Attica myrtos  
Omnem mellifluis alvearibus ornat Hymettum,  
Hoc etiam dulcesque favos et candida mella  
Sarmatica fabricantur apes. Lupus Afer in agnos  
Sævit ut Ausonius vel Persa: neque indica vulpes*
- 860 *In pullos aliam exercet, quam Gallica fraudem.  
Prædator cunctos populatur lucius annes.  
Insequitur cymbas toto canis Orbe marinus,  
Tergeminoque aperit dentatas ordine fauces,  
Circumiens proram et puppim; si forte natantem*
- 865 *Incaute, aut lapsum poterit discerpere nautam.  
Omnis aves vultur, capit omnis aranea muscas;  
Cunctos insidiis amfractus parietis implet  
Pensilibus, loca sæda situ et neglecta frequentans,  
Et formica-leo prædam scræbe fallit euntem.*
- 870 *Semper glandiferis inventa sub ilicibus sus.  
Semper et effossis latitare cuniculus antris  
Visus, amaracino gaudens et odore myricæ.  
Unus hirundinibus mos est compingere nidum,  
Diluere argillam sorptis e flumine guttis,*
- 875 *Ac faciles molli stipulas intexere limo,*

MA tal serban tenor tutte le fere,  
 Che della specie sua la stessa norma  
 Inflessibil ognor ciascuna segue.  
 Con quel costume, ond'è che de' suoi mirti  
 Pasciuta pria l'Attica pecchia intero  
 Di melliflui alveari orni l'Imetto,  
 Le Sarmatiche pecchie i dolci favi  
 Fanno, e il candido mel. L'African lupo  
 Fiero è così, come l'Aufonio, o il Persa  
 Contra l'agnelle; e tal l'Indica volpe,  
 Qual la Gallica, a i polli usa la frode.  
 In tutt'i fiumi è predator il luccio.  
 In tutt'i mar le barche il can marino  
 Segue, con triplicato ordin di denti  
 Le fauci aprendo, e gira a prora, e a poppa  
 Attento, se nocchier, che incauto nuoti,  
 O che caduto sia, far possa in brani.  
 Gli augelli ogn'avoltojo, e ciascun ragno  
 Le mosche prende, e ciascun quante sono  
 Nella parete tortuose parti  
 Di sue pendule insidie empie, e frequenta  
 Sozzi per muffa e abbandonati lochi.  
 E il formico-leon fa con sua fossa  
 La formica ingannar, che va sua preda.  
 Sempre trovata fu starfi la scrofa  
 Là sotto alle feconde elci di ghiande.  
 Sempre negli scavati antri fu visto  
 Star nascoso il coniglio; e dell'odore  
 Del tamarisco, e della persia ei gode.  
 Le rondinelle hanno un costume istesso  
 Di farsi il nido, e di stemprar l'argilla  
 Coll'attinte da lor gocce nel fiume,  
 E molli intesser paglie a molle limo,

1170

1175

1180

1185

1190

1195

1200

E nel

*Et culicum aucupio totos absumere soles.*

*Sic Philomela parem terris canit omnibus hymnum;*

*Hymnum delicias Veris, quem nulla maritans*

*Aonidum vocem plectro, non flebilis Orpheus,*

880 *Non Thæbi lyra, Mercurii non tibia vincat.*

*Hinc tibi sæpe dabit dulces incallida ludos,*

*Dum se discruciat vano gallina pavore.*

*Nam si suppositos anatum nutricula pullos*

*Foverit ignorans; rupto vix cortice prodit*

885 *Mendax progenies, studio prægestit aquarum,*

*Et micat in venis nandi ingenerata voluptas.*

*Ergo palus avidis ubi primum risit ocellis,*

*Tunc generis memores, fræta per cognata, per ulvas*

*Abripit ingenium fidens et avita libido.*

890 *Pipilat interea, stolide angitur, æstuat, ardet*

*Falsa parens, rostroque monet, pennaque moratur,*

*Certatque audaces arcere minacibus undis.*

*At postquam indocilem per amica pericula cernit*

*Præcipitare gregem, trepidans revocatque, ruitque*

895 *Exanimata, gemens, inviso in margine cursans;*

*Jurgiaque ingeminat rabie, ceu mater, anili.*

*Nam putat esse suos; et avorum vivere ritu*

*Stultæ est una salus; alieni nescia moris,*

*Tuto non videt ire leves impune natatu,*

E nel predar zanzare i giorni interi  
 Ir consumando. In tutte egual le terre  
 Il canto scioglie Filomena, il canto  
 Che delizia esser suol di Primavera;  
 Cui nè Musa, che voce accoppj al plettro,  
 Ned il flebile Orfeo, nè con sua lira  
 Febo, nè di Mercurio il flauto vinca.

1205

QUINDI a te spesso fia spettacol dolce  
 La semplice gallina allorchè l'ange  
 Vano timor. Poichè, se a lei supposti  
 Dell'anatre i pulcin nutrice ignara  
 Ella covò; non pria dal rotto guscio  
 A luce vien la menzognera prole,  
 Ch'ha gran desio dell'acque, e nelle vene  
 Arde l'innato di nuotar diletto.

1210

Or se palude a gli avid'occhi arrise;  
 Gli trae memori allor della lor razza  
 Per le conformi a loro acque, e per l'alghe  
 L'indole audace, e quell'avita brama.

1215

1220

Pigolando sen va la falsa madre  
 Stolida intanto, e s'ange, e avvampa, ed arde,  
 E a rampognargli il rostro usa, e coll'ali  
 Rattiengli, e s'affatica, onde gli arditi  
 Stien dalle minacciose onde lontani.

1225

Ma poichè vede alfin l'indocil gregge  
 Precipitar, tremante a se'l richiama,  
 E cade semiviva, e geme, e corre  
 Per l'abborrito margo; e le rampogne;  
 Qual vecchia madre fa, doppia con rabbia:  
 Perocch'ella quei pensa esser suoi figli;

1230

E stolta crede, che salvezza stia  
 Nel viver solo all'uso avito: ignora  
 L'altrui costume, e non s'avvede, ir lievi  
 Quei con sicuro nuoto, e senza danno.

1235

A V V I E N

- 900 *SÆPÈ autem faciunt sic læve bruta quod ipsis  
Nativum est, ut ibi potius dementia vera,  
Quam vis consilii quædam ingeniumve putetur.  
Omnis enim ac semper triplicem canis exigit ante  
Quam jaceat, gyrum: calcando nempe videtur*
- 905 *Exaquare torum, quo mollius ipse recumbat:  
Hoc petra faciet super, atque in marmore duro.  
Posticis pedibus, quo stercora celet, in horto  
Scalpit humum feles; curam hanc et cernis inanem  
Strata pavimento si forte cubicula sædet.*
- 910 *Ensis equum pupugit; non hic se summovet, imo  
Nititur in ferrum, corpusque in vulnere trudit.  
Si quando stabulum conceptis ignibus ardet,  
Ille manet constans, nec postibus exit apertis,  
Quidquid agant famuli; et flamma fumoque necatur.*
- 915 *Quid referam stultis de papilionibus? Unum  
Exitii quibus est cunctis genus, ire volando  
Fatalem ad lychnum: quod si semel inde recedant  
Semianimes, iterum repetunt incendia lati;  
Quos fratrum alliciunt exusta cadavera, nedum*
- 920 *Avertant; donec ponant in lumine vitam.  
Psittacus humanas imitatur gutture voces,  
Et quemcumque sonum lingua moderante figurat:  
Cur potuit nondum tandem assuetudine longa  
Discere, prolatis quæ sit sententiæ verbis?*
- 925 *Sed temere ac frustra rogat et respondet, inani  
Garrulitate loquax; veluti Germanica iustos*

Cymba-



AVVIEN sovente poi, sì mal da i bruti  
 Ciò, ch'ad essi è natio, farsi, che vera  
 Ivi stoltezza pria, che di consiglio  
 Forz'alcuna, od ingegno esser si creda. 1240  
 Poichè sempre ogni can fa pria tre giri,  
 Che si ponga a giacer: calcando sembra  
 Che il letto agguagli, onde più molle ei giaccia:  
 Sulla pietra il farà, sul marmo duro.  
 Co i diretani piè nell'orto il gatto 1245  
 Scava la terra, ond' il suo sterco asconda:  
 Tal vana cura vedi ancor, s' ei sporchi  
 Il pavimento pur, ch'è nelle stanze.  
 Punto è il caval da spada; indi non parté,  
 Anzi spinge se stesso inverso al ferro, 1250  
 E porta incontro alle ferite il corpo.  
 Se per concetto foco arde la stalla,  
 Saldo ci riman, nè dalla porta aperta  
 Uscir fa, che che allor facciano i servi,  
 E vien dal fumo, e dalla fiamma ucciso. 1255  
 Che dirò delle stolide farfalle?  
 E' ad esse tutte un gener sol di morte  
 Il gir volando alla fatal lucerna:  
 Se talor semivive indi sen vanno,  
 Al lor incendio fan liete ritorno: 1260  
 Di lor forelle da i combusti corpi  
 Anzi allettate son, ch'indi rimosse;  
 Finchè nel lume poi lascian la vita.  
 Il Pappagallo, che le voci umane  
 Sa imitar colla gola, ed ogni suono 1265  
 Esprimer fa col regolar la lingua;  
 Perchè non imparò per lunga usanza  
 Il senso ancor, ch'han le parole espresse?  
 Ma ciecamente, e invan chiede e risponde  
 Con vana sol garrulità, loquace: 1270

Come

*Cymbala dant modulos; similes et Belgica late  
Tympana templorum celsis e turribus edunt.*

*EXTREMUM, tibi quod super his proponimus, hoc est:*

- 930 *Omne animal ruit in venerem, secunda libido  
Cuncta tenet; veneris quæ meta est? Nonne propago?  
Omne animal sitiens lympham sibi poscit, et escam  
Esuriens: quinam est finis potusque cibique?  
Nonne ut jejunum corpus, cui semina vite  
935 Diffugiunt semper, recreetur utraque medela;  
Et novus attritos sanguis suffulciat artus?  
Scilicet hoc animo, et ne desit buccera proles,  
Lascivire putas per pascua læta juvencum?  
Aut seriem annorum longam sibi quærere pastu;  
940 Ne torpescat iners venis liquor, et quasi flore  
Decusso, tandem flaccescant rancida membra:  
Quod neque nutricis jam doctus lambere mammas  
A genitrice recens, nos inter cogitat infans?  
Absit ut hæc dicas. Igitur Mens altera certe  
945 Consilium hoc iniit, quod bruta ignara sequuntur,  
Et pueri, et multis plerumque in rebus adulti.*

*VERUM inquis, possum hic a mente abjungere sensus,  
Atque animi veluti partem concedere brutis,  
Quæ minus excelsa est ignobiliorque videtur:*

*Scilicet*

Come i Tedeschi cembali, che suoni  
Giusti pur danno; e come suon simili  
Da i Belgici si van timpani intorno  
Sulle torri facendo alte de' templi.

L'ultima cosa, che fu tal soggetto  
Io ti propongo, è questa; ogn' animale  
Ratto a Vener sen corre, e la seconda  
Libidin tutti empie di se: qual meta  
E' del venereo ardor? Non è la prole?  
Cerca a se l'acqua ogn' animal, ch' ha sete;  
L' esca a se chiede ogn' animal, ch' ha fame;

1275

Qual è del cibo il fin, della bevanda?  
Quel non è forse, che il digiuno corpo,  
Da cui fuggono i semi ognor di vita,  
Confortin sempre ambo i ristori, e regga

1285

Le fiacche membra sue novello sangue?  
Or con animo tal, che mai non manchi  
Cornuta prole a lui, ne i lieti paschi  
Credi tu, che lascivo erri il giovenco?

O lunga d'anni serie a se col pasto  
Procacci, onde l'umor, ch'è nelle vene,  
Pigro non giaccia, e quasi scosso il fiore,  
Non languiscano alfin le viete membra:

1290

Cosa, ch'anco un bambin, che dalla madre  
Di fresco uscì, della nutrice avvezzo

1295

Le mamme a lambir già, fra noi non pensa?  
Guardati dal ciò dir. Dunqu'altra Mente

Questo consiglio stabili, che ignari

I bruti seguon pur, come i fanciulli,

E in molte per lo più cose gli adulti.

1300

Ma dici tu: qui dalla Mente i sensi  
Disgiugner posso, e come parte a i bruti  
Sol dell'animo dar, ch'è meno eccelsa,  
E ignobil sembra più: dir vo' gl'innati

- 950 *Scilicet innatos ad certa cupidinis astus,  
Et vim noscendi quadam sibi congrua tantum,  
Ac declinandi contraria, seque tuendi;  
Sola, hominem quæ nobilitat, Ratione negata.  
Quid vetat omnigenas in Mundo ponere mentes,*  
955 *Atque alias aliis meliores? Optima nobis  
Obtigerit, pejor brutis, et pessima forsan  
Illis quæ summe stupida et spernenda videntur:*

- NOLLIS invidéo mentem; da quamlibet, illa  
Lege, ut vel minimam cunctarum atque ordinis imi*  
960 *Agnoscas incorpoream, expertemque ruinæ.  
Sensus enim mens est per corpus corpora noscens;  
Ac præter mentem, nil noscere, nil dare motum,  
Nil aut velle potest, aut nolle. Satis-ne probavi?  
Materies super ingenitam se attollere sortem*  
965 *Non valet, aut mentis proprios invadere fines.  
Mens omnis mens est; siue ad sublimia tendit,  
Siue moratur in exiguis, multumve parumve,  
Sen male, sen bene, seu melius meliusque gradatim:  
Namque agit omnimodis, diversaque nomina sumit,*  
970 *Cum diversa facit. Sensus illam nominatamus,  
Res ubi corporeas instructa per organa noscit  
Obiectas, et membra sibi sociata moventes:  
Phantasiâ vero, quando simulacra capeffit  
Apprendens, fibris alte conscripta profundis:*

Ardori a cose certe in lor di brama,  
 E virtude, ond'alcune a lor conformi  
 Cose conoscan sol, fuggan l'opposte,  
 E difendan se stessi; a lor la sola,  
 Che nobilita l'uom, Ragion negata.  
 E che mai vieta il por menti nel Mondo,  
 Che d'ogni sorta sien, l'une migliori  
 Dell'altre? Ottima a noi, peggior concessa  
 A i bruti sia, pessima forse a quelli,  
 Che stupidi esser più sembrano e vili.  
 L'anima io non invidio ad alcun bruto:  
 Dàlla a lor qual vuoi tu, ma con tal legge,  
 Che se menoma ancor fra tutte, e d'imo  
 Ordin vuoi ch'ella sia; pur tel confessi  
 Incorporea esser lei, scavra da morte.  
 Poichè *senso* la Mente è, che conosce  
 Mercè del corpo i corpi, e fuor di lei  
 Nulla conoscer può, nulla dar moto,  
 Nulla voler, o non voler può mai.  
 Nol provai quanto basta? Oltra la forte  
 La Materia non può natia levarsi,  
 E ne' proprj di Mente entrar confini.  
 Ogni mente è pur mente; o alle sublimi  
 Cose tenda, o in minute ella s'arresti,  
 O molto, o poco, o male, o bene, o meglio,  
 E meglio sempre più di grado in grado.  
 Poich'opra in tutt'i modi, e prende nomi  
 Diversi allor, ch'opre ella fa diverse.  
*Senso* la nomiam noi quando conosce  
 Mercè de' ben disposti organi suoi  
 Le corporee, ch'a lei cose proposte  
 Sono, e congiunte a lei movon le membra:  
*Fantasia* poi, se i simulacri apprende  
 Nelle profonde fibre alto segnati:

1305

1310

1315

1320

1325

1330

1335

- 975 *Vim reminiscendi, quoties vestigia rerum,  
Quæ suscepta prius, cerebroque insculpta sedebant,  
Tandem aliquo revocata modo renovataque rursus  
Perlustrat, gaze relegens monumenta vetasta:  
Intellectum adeo, cum tali corporis usa*
- 980 *Subsidio, vel corporeas assurgere promptæ  
Effigies super, ingenitòs se accingit ad ausus;  
Et meditatur agens intrinsecus, omnia pendit,  
Judiciumque ferens argumentatur, et auge  
Notitiæ, in notis solers ignota tueri:*
- 985 *Inde voluntatem, dum illis se adungere certat  
Quæ bona visa sibi; vel se cupit esse remotam  
Profus ab his quæ forte mali sub imagine sensit.  
Et re pro varia tunc spes, metus, ira, libido  
Dicitur, unius quæ sunt discrimina, causæ.*
- 990 *HORUM si quædam brutis animantibus, imo  
Unum si tribuas, mentem largiris eandem  
Natura ac nostram, generis licet inferioris,  
Et quasi plebejam, dum nostra fructur homin:  
Patricio, quod se majoribus implicat ausis,*
- 995 *Aut melius structis operatur in artibus: aufer  
Partem operum, non partem animi; simul organa forsan  
Accusas modicis duntaxat idonea rebus,  
Atque ad præcelsas minus inservire parata.  
Sic homo bellua erit præstantior; ipsa vicissim*

*Bellua*

*Memoria* allor, che delle cose l'orme,  
 Che nel cerebro prima accolte e impresse  
 Sedeanfi, in alcun modo alfin richiama,  
 Le rinnova, e le mira, e in quei ricorre  
 Monumenti del suo tesoro antico:

*Intelletto* è qualor di tal del corpo  
 Sussidio usando, e a sollevarsi pronta  
 Alle corporee immagin sovra, a quelle  
 S'accinge, ch'a lei sono innate impresse;  
 E allor medita, oprando entro se stessa,  
 Tutto pesa, e in giudizj ella prorompe,  
 Ed argomenta, e a se notizie accresce,  
 E fa in note mirar cose l'ignote:

Poi *Volontà*, mentre in seguir s'adopra  
 Quelle cose, ch'a lei buone sembraro;  
 Ovver brama da quelle esser lontana,  
 Ch'ella scorfe di mal sotto l'immagine.  
 E poichè son varj gli obbietti, allora  
*Speme*, *timor* si dice, *ira*, *desio*;  
 Che differenze son d'una cagione.

Or se di queste cose alcune a i bruti,  
 Anzi una sol concedi tu; la mente  
 Alla nostra dai tu pari in natura,  
 Benchè d'altra minor classe ella sia,  
 E sia quasi plebea, mentre la nostra  
 Godrà il patrizio onor, perch' a maggiori  
 Imprese poggia, o fabbricate ha membra  
 Meglio all'oprar, che fa: parte dell'opre;  
 Dell'animo non già parte le toglì:  
 Gli organi forse accusi in un, che a cose  
 Picciole sien sol atti, e alle sublimi  
 Non sieno a servir già disposti e pronti.  
 Così avvien, che l'uom sia più nobil belva;  
 E uom vil la belva sia stessa a vicenda.

- 1000 *Bellua vilis homo. Sic dum componere magna  
Nil veritus parvis, aquabilitate pudenda  
Deprimere humanum tentas genus, atque ferinam  
Conjicere in sortem, non deprimis; evehis illud  
Quod natat aut serpit, reptatve aut fertur in auras.*
- 1005 *Huic incorporeos, atque ut sine partibus ullis,  
Sic leti expertes animos concedis amicus;  
Quos inconcussis nixos radicibus, unus  
Destruere ac nihilo possit mandare Creator.  
Inde feras ad nostra vocas consortia; sortem*
- 1010 *Nostram non mutas. Homini sua jura manebunt.  
Denique mens aderit brutis, vel deerit; at ipsis  
Si dederis mentem, prorsus nequit illa perire  
Naturæ vitio. Per se non interit unquam  
Quidquid agit nutu proprio; quia corporis experts.*
- 1015 *ERGO dum sensum brutis animantibus addis,  
Tu cave plus multo quam forte putaveris, addas.  
Nam quæcunque probant ursum, tigrinve, lupinve  
Nosse suas et amare dapes, consurgere in iras,  
Atque ex proposito sectari, quærere, niti;*
- 1020 *Et formicam et apem sibi longa æstate paratos  
Accumulare cibos, hiemis ne tempore desint;  
Denique tot narrata prius portenta laborum;  
Hæc non mirifico tantum præcellere sensu,  
Sed ratione probant ipsa et prudentibus uti*
- 1025 *Consiliis, et delectu potiore viarum*



Così, poichè paragonar le grandi  
 Alle picciole tu cose non temi,  
 Con vergognosa egualità l'umano  
 Germe deprimere tenti, e alla ferina  
 Sorte abbassarlo; e nol deprimi: innalzi  
 Ciò pur, che nuota, o serpe, o striscia, o vola.  
 A ciò incorporei tu concedi amico  
 Animi, come senza alcune parti,  
 Da morte immuni ancor, fissi a radici  
 Salde così, che il Creator sol possa  
 Distrugger tutti, e ritornargli in nulla.  
 Chiami al nostro consorzio indi le fere;  
 Tu non muti però la nostra sorte.  
 All'uom si rimarran sempre i suoi dritti.  
 Or avran mente i bruti, o non l'avranno:  
 Ma se la mente a lor dai tu, non mai  
 Per vizio ella perir può di natura.  
 Per se non pere mai tutto ciò, ch'opra  
 A suo voler; perchè di corpo è privo.  
 Tu dunque, mentre aggiugni il senso a i bruti,  
 Pon mente, che da te lor non s'aggiunga  
 Più assai di quel, che forse tu pensasti.  
 Poichè quanto è a provar atto, che l'orso  
 O la tigre, od il lupo ognor conosce,  
 Ed ama il pasto suo, che monta in ira,  
 Che segue oprando il fin, cerca, e si sforza;  
 Che la formica, e l'ape adunan cibi  
 Ch' a se apprestan sì nella lunga estate,  
 Che non manchin nel tempo a lor del verno;  
 Tante alfin portentose altre fatiche,  
 Che narrate fur pria, provan che il senso  
 Han mirabil non sol, ma dell'istessa  
 Ragione, e di prudenti usan consigli,  
 E la scelta miglior fan delle vie,

1375

1380

1385

1390

1395

1400

1405

F 4

Onde

*Ad metam quo perveniant; et cernere Verum  
Rebus in occultis, et divinare futuras.*

- NAM si, vindicta stimulo impellente vel ira,  
Pungit aqvis, custos vere studiosa favorum,  
1030 Posse nocere igitur venientem novit; at illi  
Si transfigatur telo cutis, inde futurum,  
Ut mœrens alio, visusque dolore recedat.  
Quin etiam novit promptum hæc ad vulnera telum  
Esse sibi. Quot sunt, quæ jam cognoscit? Et unde?  
1035 Alitum pullus, primum se credere vento  
Cum caput trepidans, et fidere mollibus alis;  
Ignitas adeo si destinat ire per auras,  
Posse volare igitur sentit se; et in acre fulcrum  
Non fore, ni volitet; nec sat, si simplice penna  
1040 Moliretur iter, pennam sed utramque movendo,  
Sustentaturum iusto se pondere corpus.  
Unde habet has tiro species arcanaque motus?  
Et jumenta, quibus nunquam surviatilis undæ  
Planities tentata pede est aut visa per ævum,  
1045 Adducta e stabulis cum stant in margine ripæ,  
Lintrem intrare timent; et, si instat verberare ductor  
Improbis, obsistunt, atque in sua lora rebellant;  
Aversaque fremunt longum cervice; priusquam  
Dimoveant se se; tandem, domitantes flagello,  
1050 Ingressum trepida tentant cunctantis plantæ;*

Onde giungano i bruti alla lor meta,  
 E in occulte mirar fan cose il Vero,  
 E quelle presagir, che son future.

POICHE', se stimol di vendetta, o l'ira 1410

Spigne l'ape così, che de' suoi favi

Punge vigil custode; ella conosce

Che chi vien nuocer può, che se a lui figga

L'ago in la cute, indi avverrà, ch'altrove

Ei tristo, e dal dolor vinto sen vada. 1415

Anzi ancor sa, ch'a ferir pronto ha il dardo.

Quante son cose, che già scorge? e donde?

Degli augelli il pulcin, che prese al vento

Pria timido, e alle molli ale a fidarsi;

Se per le tanto ignote aure ir destina, 1420

Sente che volar puote; e che sostegno

Nell'aria non avrà, s'esso non voli;

Nè basta, che con una ala il viaggio

Tenti, ma ch'ei, movendo ambedue l'ali,

Sostenterà con giusto peso il corpo. 1425

E donde egli novello ha tali idee,

E donde questi arcani ei sa del moto?

E quei giumenti, che non mai col piede

Il pian della fluviale onda tentaro,

O non lo vider mai, da loro stalle 1430

Se addotti là stan sull'estrema riva

Temon di porre il piè dentro la barca;

E se ostinato il condottier la sferza

Usa a istigargli allor, resistere fanno,

E calcitrando van contra i lor freni; 1435

E rivolgendo la cervice addietro

Un lungo fremer fan pria, che dal loco

Movansi: e domi alfin, mercè 'l flagello,

Prendono a entrar con piè timido e lenti,

Come

Cen levibus tabulis difſa ſoloque labanti,  
 Naturæ et gnara humentis, quæ prægrave corpus  
 Non ſerat, excluſaque animantes enecet aura.  
 Si fluvio inciderint, (namque ultro gens natat omnis  
 1055 Quadrupedum) mora nulla, natant; interrिता fluctum  
 Proſcindunt, neque habent, qui ducere motibus aquis  
 Ante retroque pedes doceat. Quis tale periculum  
 Indicat ignaris, vitandique indidit artem?

Haud aliter campo properans canis acer aperto,  
 1060 Si curſu in medio ſcrobe ſiſtitur improvisa,  
 Protinus e ſummo ſpectans, obſtantia pendit;  
 Atque ideo foveam cum trajicere impet: primo  
 Deſperet, cedit retro, ſpatiique relinquit  
 Quod ſatis eſt, celer ut remeans ac viribus auſtis,  
 1065 Ingentem ſaltu valeat ſuperare lacunam.  
 Unde ſcit augeri ſumpto conanime vires,  
 Et quæ cum ſpatio ſit convenientia niſus?  
 Quadrupedes inter, pariendi tempore certo,  
 Femina quæque ſibi obſtetrix aptiſſima ſætum  
 1070 Lambit et exſiccatur: viſcus, quo nuper in alvo  
 Fætus alebatur, mandens, torquetque ſecatque;  
 Ne ſtillans tenero decedat corpore ſanguis  
 Per varios, illum qui devexere, canales;  
 Quoſque uteri fundo partus diſtulſit apertos.

- Come se stessi a quelle assi leggiere  
Non affidando, e al vacillante suolo,  
E periti dell'umida natura,  
Che molto grave in se corpo non regga,  
E gli animali, esclusa l'aria, uccida.  
Se in fiume cadder mai ( perocchè tutta  
De' quadrupedi fa nuotar la gente )  
Nuotano a un tratto, e coraggiosi il flutto  
Rompono, e non han chi lor trarre insegni  
Innanzi, e indietro i piè con moti eguali.  
A lor, che ignari son, chi tal periglio  
E addita, e di schivarlo insegnò l'arte?  
Così rapido can, che per aperto  
Campo s'affretta, allor ch'a mezzo il corso  
Avvien l'arresti un'improvvisa fossa;  
Tosto dal sommo ei riguardando esplora  
Tutto ciò, che s'oppone: e se col primo  
Empito suo di tragittar dispera;  
Da quella in dietro ei si ritira, e tanto  
Lascia spazio, che basti, onde veloce,  
E con forza maggior possa, tornando,  
Col salto superar la gran laguna.  
Ond'egli fa, che a lui vigor s'accresce  
Per quello sforzo, e quale abbian fra loro  
Conformità lo spazio, e quel suo sforzo?  
Fra i quadrupedi, giunto il certo tempo  
Del partorir, il feto suo ciascuna  
Femmina, levatrice atta a se stessa  
Lambe, e riasciuga; e quella, onde nell'alvo,  
Il feto si nutria, viscera, a lui  
Mastica, e torce, e tronca sì, che il sangue  
Dal tenero di lui corpo non esca  
Indi stillando allor per quei canali  
Varj, che vel portaro, e che dal fondo  
Dell'utero divelse aperti il parto.

1440

1445

1450

1455

1460

1465

1470

Qual

- 1075 *Quæ mulier, si non didicit, tam docta futura est,  
Ut sciat et medicum pertentet sponte laborem?*

- Æstivæ volucres, Libycis quas finibus ardor  
Immodicus, nostris expellit frigida bruma,  
Cum primum vertere solum, diversa-ne Mundi  
1080 Climata rescierant; et fluctus aquoris ultra,  
Quod medium late terrarum interluit orbem,  
Esse plagas curru solis propiore repentes;  
Quas neque deturpent hyemes, nec frigus adurat?  
Quis monet in turmas cogi autumnalibus horis?  
1085 Et fremere in caveis aberandi tempore sueto  
Vel cicures (quanquam experientia nulla prævit)  
Unguibus et rostro pennisque laceessere clathros,  
Molirique fugam, et vetita præferre dolorem?  
Unde fit ut multæ stagnis etiam agmine facto  
1090 Dent se præcipientes (quas aut violentior auster  
Ire vetat peregre, vel præcox occupat albor)  
Sex ibi continuos omni procul aere menses,  
Ceu vitæ pausam, in cæno putribusque lacunis  
Actura exanimes, donec cum Vere resurgant?  
1095 Quis dedit hunc morem, et redituri pignora motus?*

*Sic etiam totum perdix innupta per annum,  
Et quæ sola domi residens, nil vidit ab ovo*

*Nativam*

Qual donna mai, se pria non l'ebbe appreso, 1475  
 Fia perita così, che il sappia, e voglia  
 Da se stessa tentar tal medic'opra?

GLI estivi augei, che pel soverchio ardore  
 Da i Libici confin sono, e da i nostri  
 Poi discacciati per la fredda bruma, 1480  
 I diversi e' sapean climi del Mondo;

E ch'a i flutti del mar, che bagna e parte  
 Nel mezzo, e a tratti sì larghi la Terra,  
 Oltra, pel più vicin carro del Sole  
 Tepide piagge sien, che nè dal verno 1485  
 Son difformate, nè pel freddo aduste?

E chi nell'autunnali ore a raccorsi  
 Gli esorta in torme, e nell'usato tempo  
 A fremer del tragitto entro le gabbie,  
 Dimesticati ancor ( benchè pur duce 1490  
 Esperienza alcuna a lor non sia )

E coll'unghie, e col rostro, e colle penne  
 Far forza a i ferri, e macchinar la fuga,  
 E, vietandosi a lor, mostrarne doglia?  
 Ond'è, che molti ancor dentro gli stagni 1495  
 Vanno a precipitarsi in truppa accolti,

( Quand'essi o il violento austro gir vieta  
 Lontano, o intempestivo assale il freddo )  
 Esangui a far per sei continui mesi,

Mentre lungi è qualunque aere da quelli, 1500  
 Quasi una certa posa ivi di vita

Nel fango, e nelle putride lagune,

Finchè risorgan poi con primavera?

E chi diè lor questo costume, e pegni  
 Chi diè, che in lor ritornerebbe il moto? 1505

Così ancor la pernice in tutto l'anno  
 Non maritata ancor, che sola in casa  
 Standosi, nulla, poich'uscì dall'ovo,

Altro

Nativam præter casulam, potumque cibumque  
Quo vixit; sub finem hiemis, cum Veræ tepeſcunt

- 1100 Accedente dies, juveni ſociata marito,  
Quem ſervavit anus pariter ſub clavis arce,  
Nec minus ignaro; primum ſtupefaſta videtur  
Admirans ſibi conſimilem, ac tremebunda pavescit:  
Mox aſſueſcieri propinſque agnoſſe ſodalem

- 1105 Incipit, ac teneros non dedignatur amores  
Hoſpitis: inde brevi celebrat connubia pacto.  
Cum tandem expleta Veneris deſerbuſt æſtus,  
Multo ſe gravidam fœtu, ſedemque parandam  
Venturis, quot ſint quaſi jam præſentiat, ovis

- 1110 Cognoscit: paleas atque obvia gramina roſtro  
Colligit, intorquet, ſteſcit; teretemque caniſtrum  
Circinat, et cunas numeri molisque capaces  
Ædiſcat prudens; ne forte cadentia partu  
Pignora rumpantur, vel dilabantur acervo:

- 1115 Ultima cum ſtratis effudit mollibus, intrat  
Multa cavens nidum tremulo pede; contrahit ungues  
Innocuos, fragilemque timet contingere teſtam,  
Deprimiturque ſuper: calido tunc peſtore pullis  
Incubat, excludi donec conceſſerit ætas.

Atque



Altro mirò, che la natia casetta,  
 E la bevanda, e il cibo, ond' ella visse;  
 1510 Del verno alfin, poichè tepidi fanfi  
 Di primavera all' appressarsi i giorni,  
 Accompagnata al giovin suo marito,  
 Che strettamente anch' esso, e sotto chiavi  
 1515 Fu custodito dalla vecchia, ignaro  
 Non men di lei, pria stupefatta sembra;  
 Ammira il suo simil, trema, e paventa;  
 Ad avvezzarsi poscia, e più vicino  
 A conoscer comincia il suo compagno,  
 1520 Nè quei più, ch' ha per lei teneri amori  
 L' ospite, fa sdegnar: con breve patto  
 Indi sen passa a celebrar le nozze.  
 Quando il venerco lor satollo ardore  
 Si spense alfin, di numerosi feti  
 Ch' essa è gravida, scorge, e ch' apprestarsi  
 1525 All' ova, che verran, dee già la sede,  
 Quasi presenta già quant' elle sono:  
 Paglie, ed erbe, che incontra, allor col rostro  
 Raccoglie, attorce, e piega; ed un ritondo  
 1530 Canestro intesse, e lo rigira, e faggia  
 Fallo ampio sì, che sia capace culla  
 Del numero non men, che della mole,  
 Ond' al parto, in uscir, mai non si rompa  
 Alcun de' pegni, o dall' acervo ei cada:  
 Poichè l' ultimo uscì sul molle strato,  
 1535 Cauta molto, con piè tremol nel nido  
 Entrando, l' innocenti unghie ristringne,  
 E di toccar paventa il fragil guscio,  
 E vi si stende su: col caldo petto  
 Cova i pulcini allor, finchè dall' ova  
 1540 A tutti uscir la loro età consenta.

E quan-

- 1120 *Atque ubi jam matura dies e carcere trudit*  
*Formatos, tunicamque rudi pertundere rostro*  
*Nituntur, juvat hæc nisus, ergastula rumpit,*  
*Conscia quid possint: nam si quod inane sit ovum,*  
*Non feriet. Pergit nudatam fomite prolem*
- 1125 *Affiduo recreare, ac sensim ad luminis auras*  
*Perducit, præbetque levem titubantibus escam.*

- ISTA vidēs, miraris; et ipse admiror; at ultra*  
*Prosequor, et miranda magis mihi causa videtur.*  
*Nam quis inexpertam docuit, matremque futuram*
- 1130 *Præmonuit, quidnam pariendis fatibus esset*  
*Opportunum? Et quos testacea contegit ovi*  
*Concha sinu, qua sint cura, quo tempore formam*  
*Sumpturi? Quare sint ova calore fovenda?*  
*Qui didicit genitalem illum sibi inesse calorem?*
- 1135 *Exclusi fatus, cur turturis atque columbae*  
*More cibum haud capiant? cur omnia denique ritu*  
*Perdicum facienda? Bonæ quis munia matris*  
*Monstravit? Certe non hæc sine mente fuerunt,*  
*Non sine consilio. Si ponis in alite mentem,*
- 1140 *Ergo inventricem censes, rerumque peritam*  
*Quas didicit nunquam, sed divinasse putanda est.*

E quando è già maturo il dì, che a quelli  
 Formati la natia prigion dischiude,  
 Ed essi di spezzar col rozzo becco  
 Sforzansi omai la lor membrana, aita 1545  
 Questa gli sforzi loro, e il carcer rompe,  
 Sapendo ciò, che da color si brama:  
 Poichè, se alcun fra gli altri ovo sia voto,  
 Nol ferirà. Segue alla prole ignuda  
 Col continuo fomento a dar ristoro, 1550  
 E appoco appoco in luce tragge i figli,  
 E a i titubanti ancor liev' esca porge.

VEDI tai cose, e ammiri tu; le ammiro  
 Anch'io; ma col pensiero oltra men passo,  
 E la cagion mirabil più mi sembra. 1555  
 Chi a lei, ch'era inesperta, a insegnar prese,  
 E avvertilla, che madre esser dovea,  
 E le scovrì ciò, che opportuno a i feti  
 Da partorirsi fosse? E con qual cura  
 Quei, che la conca fral dell'ovo in grembo 1560  
 Chiude, e in qual tempo sien per prender forma?  
 Per qual cagion da lei si denno l'ova  
 Fomentar col calor? com'ebbe appreso,  
 Quel calor genitale esser in lei?  
 Perchè 'l cibo dall'ovo i figli usciti, 1565  
 Qual la tortore fa, qual la colomba,  
 Non prendon già? perchè, delle pernici  
 Tutto alfin far si dee com'è costume?  
 Chi mostrolle i dover di buona madre?  
 Or senza mente in ver, senza consiglio 1570  
 Queste cose non fur. Nella pernice  
 Se poni tu la mente; esser tu pensi  
 Quella dunque inventrice, e delle cose  
 Perita pur, che non apprese mai;  
 Ma, che le indovinò, creder si dee. 1575

Tom. II.

G

MA

*INSTINCTU* sedenim fiunt hæc omnia, dicis ;  
 Hoc duce, bruta gerunt animantia quidquid agendum est ,  
 Quamvis ignorent et quare et quid sit agendum .

- 1145 *At* ego jure pari alternantes æquoris æstus  
*Instinctu* fieri dicam, si dicere tantum  
 Sufficiat. Mihi rem poscenti vana reponis  
 Nomina, quæ Ratio propriis eliminat oris :  
 Hæc, præcor, indoctæ plebi stupidaque relinquo .
- 1150 Nam Ratio, ad vulgi morem si quando loquendi  
 Dat veniam (quo sæpe adigit sermonis egestas,  
 Aut sandi commune genus) jam non finit, ex quo  
 Ipse inquiruntur causæ ac primordia rerum :  
 Tunc accuratis opus est rem reddere verbis .

- 1155 *INSTINCTUS* igitur quid inani nomine signas ?  
 Mentem aliquam, nec-ne ? At si nullam, machina tantum  
 Eximia est : si quam ; bruti-ne in corpore agentem ,  
 An bruto externam ? Canis ager gramina querit ,  
 Ipse sibi medicus . Quod agit, Ratione magistræ
- 1160 Efficitur ; neque agat sapientius ipse Machaon :  
 Hac una siquidem reperit solamen in herba .  
 Ergo Mens quadam Rationis lumine pollens  
 Huc jubet ire canem . Sed quæ Mens ? Mens canis ipsa ?  
 Pro pudor ! Opplætæ languens angoribus alvi ,
- 1165 Quo didicit pacto purgandum corpus ? Et illo

MA fassi tutto ciò sol per istinto,  
 Rispondi tu; colla cui scorta i bruti  
 Fan quanto far si dee, benchè s'ignori  
 Da lor, qual cosa, e perchè far si debba.  
 Con dritto egual, del mar gli alterni moti 1580  
 Per istinto io dirò farsi, ove basti  
 Il dirlo sol. A me, che qui la cosa  
 Chieggo, con vani tu nomi rispondi,  
 Che sbandisce ragion dal proprio regno.  
 Questi, io ten priego, omai lascia all'indotta 1585  
 Stupida plebe. Che, se mai permette  
 La Ragione il parlar, com'usa il vulgo  
 ( A che la povertà della favella  
 Spesso astringe, e il comun di parlar uso )  
 Nol consente però, quando le stesse 1590  
 Cagioni ricercando, e delle cose  
 I principj si van. Render fa d'uopo  
 La cosa allor con accurate voci.

OR d'istinto e che mai col voto nome  
 Tu significhi? Forse alcuna mente 1595  
 Esprimi, o no? se no: dunqu'è perfetta  
 Macchina sol: se alcuna poi; del bruto  
 Opra quella nel corpo, o è al bruto esterna?  
 L'erbe, medico a se, cerca egro il cane.  
 Fa quel, ch'ei fa, colla Ragion maestra; 1600  
 Nè oprerà saggio più Macàone istesso:  
 Poichè'l rimedio sol trova in quest'erba.  
 Dunque una certa allor Mente, ch'ha lume  
 Di Ragion, che qua vada al cane impera.  
 Ma pur qual Mente è questa mai? la stessa 1605  
 Mente è questa del can forse? oh vergogna!  
 Languendo ei pel dolor d'alvo ripieno,  
 Come imparò, che dee purgarsi il corpo?

*Gramine purgari? Gramenque, ut profit, edendum?  
Illius in foliis, non in radice sitam vim?*

*Præterea, quantum ex illo decerpere fas sit?  
Eſto noverit hæc, potuit quæ discere nunquam:*

- 1170 *Qui multas inter plantas, quæ proderit una,  
Seliget hanc prudens; an odore, colore, figura?  
Vidit et olfecit nunquam: tamen impete raptus  
It canis; hanc optat quæritque ac seligit unam.  
Id neque percelebris Podalirius, aut sibi tantum*

- 1175 *Arroget Hippocrates; quos scilicet una peritos  
Et gravibus studiis, et longo parta labore  
Morborum atque artis medicæ experientia fecit:  
Id præstare queat vix ipse Aſclepius Heros  
Cui disciplinam cum vita infudit Apollo.*

- 1180 *Sic talem instinctum das mentibus esse ferinis,  
Quem Natura parens homini plerumque negavit,  
Ecce supra mentis longe fastigia nostræ  
Non modo callentem catulum dot Pæonis artes,  
Non modo perdicem, sed avem quamcunque, sed omne*

- 1185 *Brutorum genus extollis; taurosque, suesque,  
Et pecudes, et pisciculos, et grandia cete,  
Semideosque facis. Quæ si tibi certa videntur,  
Quo jure imbellem populum et nil tale merentem,  
Per mare, per terras, nunc vi, nunc fraude maligna*

- 1190 *Insequeris captans, indefensumque trucidas,  
Atque voras? Inter lusus et gaudia ruris*

*Annu-*

E con quella purgarfi? e perchè giovi  
 L'erba, averfi a mangiar? nelle sue foglie 1610  
 Star la virtù, non già nella radice?  
 Quanto di quella ancor convien ch'ei colga?  
 Ma sappia tutto ciò, che non poteo  
 Apprender mai; come fra molte piante  
 Questa saggio scerrà, ch'util fia sola? 1615  
 Per l'odor, pel color, per la figura?  
 Non mai la vide, e l'odorò: rapito  
 Pur con empito è il cane; e questa brama,  
 Questa ricerca, e a se sceglie quell'una.  
 Tanto il sì chiaro Podalirio, o tanto 1620  
 Ippocrate non già fia che s'arroggi,  
 Ch'ambo periti feo sola de'morbi  
 L'esperienza, e della medic'arte;  
 Cui sol con gravi studj, e con fatica  
 Lunga si procacciar: farallo appena 1625  
 Lo stesso Asclepio Eroe, cui colla vita  
 Ebbe la disciplina infusa Apollo.  
 Se tale istinto alle ferine menti  
 Dai tu, ch'all'uom suol la Natura madre  
 Negar; ecco ch'affai sovra l'altezza 1630  
 Di nostra mente il can non sol tu innalzi,  
 Che di tante Peonie arti è perito,  
 La Pernice non sol, ma ogn'altro augello,  
 E ogni specie de' bruti; e tori, e porci,  
 E pecore, e i minuti, ed i gran pesci, 1635  
 E Semidei gli fai. Se pajon certe  
 Tai cose a te, con qual dritto l'imbelle  
 Popol, che non sel merta, in mare, e in terra,  
 Or colla forza, or con maligna frode  
 E lo persegui, e l'imprigion, e privo 1640  
 Di difesa il trucid, e tel divorì?  
 Fra gli scherzi e i piacer tu della villa

- Annumeras belli genus hoc innumite, nefandum,  
 Ignavumque? Lupo quare crudelior ipso,  
 (Cui te rivalem præstas et quem invidus horres,  
 1195 Non osor feritatis, at amulus) omne per ævum  
 Innocuas occidere oves, mactare juvencos  
 Non dubitas, fluit unde tibi tot copia rerum;  
 Et quibus est post longam operam, nex, unica merces?  
 Cur hominum foribus laniata cadavera prostant;*
- 1200 *Et tua fraterna convivium cæde parantur?  
 Dic, age, non pudor est miserorum sanguine vesci!  
 Præcipue cum sint vestrae sic legis amantes,  
 Atque voluptatem tanta cum laude sequantur,  
 Ut nullum invenias Epicuri de grege toto*
- 1205 *Discipulum melius jurantem in verba magistri.  
 Quippe Deum auctorem, et vitam post fata futuram  
 Ignorant, nulla se Religione coercent,  
 Nec Phlegethonta truce aut Acherusia templa tremiscunt  
 Infantes vitæ carpunt, et gaudia captant,*
- 1210 *Et luctum fugiunt, Naturæ lumine ducti:  
 Nec plus, quam satis est ad vitam, nec minus optant.  
 O Physici! O vere sapientes, atque beati!  
 O Epicurea dignissima turba palæstra!  
 VERUM est eximiis injuria mentibus atrox*
- 1215 *Corporeas quod ais, vel dum ipsas numine quodam*



E come annoverar puoi questa sorta  
 Di nefanda, e crudel guerra, e vigliacca?  
 Perchè feroce più del lupo istesso 1645  
 ( Cui fatto suo rivale, invido abborri,  
 Emulator della fiera in lui,  
 Anzi ch'odiarla ) in tutta ognor la vita  
 A uccider gl'innocenti agni, e i giovenchi,  
 Onde copia a te vien di tante cose; 1650  
 E che dopo oprar lungo han per mercede  
 La morte sol, non pensi? In sulle porte  
 Degli uomin perchè stan venali, e in brani  
 Lor cadaveri fatti, ed imbandisci  
 Colla fraterna strage i tuoi conviti? 1655  
 Di sù, non hai rossor di far, che cibo  
 A te di questi sia miseri il sangue!  
 Ch' anzi son sì di vostra legge amanti,  
 E pur la Voluttà con tanta loda  
 Seguon, che in tutto d'Epicuro il gregge 1660  
 Discepol tu non troverai, che giuri  
 Sulle parole più del suo maestro.  
 Poichè l'autore Iddio colla futura  
 Dopo la morte in noi vita non fanno;  
 Nulla Religione è che gli affreni, 1665  
 Nè del fier Flegetonte è in lor terrore,  
 O non paventan gli Acherusj templi.  
 Essi innocente a se procaccian vitto,  
 Procacciansi i piacer, fuggono il lutto,  
 Dal lume sol della Natura scorti; 1670  
 Nè più braman, nè men, ch'al viver basti,  
 O Fisici! O nel ver faggi, e beati!  
 O turba, che sei ben degna tre volte  
 Della famosa Epicurea Palestra!

Ma ingiuria atroce a esimie Menti è questa, 1675  
 Che corporee le affermi, e pur d'un nume,

*Divinaque aura et monitis celestibus imple;*  
*Nec minus immani leto quam corpora damnas.*  
*Ostensum est liquido rem qua cognoscit et optat,*  
*Esse individuum; atque adeo non posse resolvi:*

1220 *Ergo immortalem. Quanto manifestius illam,*  
*Qua non conjiciens tantum, sed lumine certo*  
*Prævidet, ac sequitur sibi cominoda, noxia vitat.*  
*Sunt Genii, non sunt Animi, te judice, molem*  
*Qui brutorum agitant, ac se illo corpore miscent.*

1225 *Dic igitur sene cum Samio, Indorumque Sophistis*  
*Qui gregibus parcunt, et Relligione sacratis*  
*In bobus venerantur avos animasque parentum:*  
*Dic cum Niliaci priscis cultoribus agri,*  
*Unam corporibus variis succedere mentem;*

1230 *Alternisque novas post funera singula formas*  
*Inducere: ut vestes exesas tempore multo*  
*Ponimus, atque novis iterum mutare solemus;*  
*Et nunc velleribus tegitur, quem texerat aurum.*

*Nam licet hæc mera sint deliria, non tamen ipsam*  
 1235 *Offendunt naturam animi, penitusve repugnant;*  
*Imo nec sola possunt Ratione refelli.*  
*Sed legem infusam Menti sine Mente suprema,*  
*Instinctus et Materia de fonte fluentes*

*Dicere,*

E d'un'aura divina, e di celesti  
 Consigli esse riempi; e ch'anzi a cruda  
 Non men, che i corpi, tu morte le danni:  
 Chiaro provai, che ciò, che intende, e brama;  
 Indivisibil è; che non disciorfi  
 Può mai perciò; che d'unqu'egli è immortale;  
 Quanto più chiaro è che immortal ciò sia,  
 Che non congetturar sol, ma con lume  
 Sa certo preveder, che segue cose  
 Comode a se, che le dannose schiva?  
 Animi non son già, Genj son quelli,  
 Giudice te, ch'a i bruti entro, la mole  
 Stanfi agitando, e van misti in quel corpo:  
 Or di col Samio veglio, e co i Sofisti  
 Degl' Indi ancor, che, perdonando a i greggi;  
 Degli avi san, de' genitor ne' buoi,  
 Che la Religion rende lor sacri,  
 L'anime venerar: di con gli antichi  
 Abitor della Niliaca Terra,  
 Ch'una mente succede in varj corpi,  
 E ch'essa di ciascun dopo la morte  
 Prende, alternando ognor, novelle forme:  
 Come le rose noi dal lungo tempo  
 Vesti deporre, e in vesti altre novelle  
 Sogliam cangiarle; e come or copron lane  
 Colui, che pria coperto era dall'oro.  
 Ποιχνέ, quantunque ver sia, che deliri  
 Meri son questi; alla natura istessa  
 Dell'animo non già recano offesa,  
 O ripugnanti affatto son, nè sola  
 Rigettargli anzi può mai la Ragione:  
 Ma quel dir nella Mente infusa legge  
 Senza la Mente, ch'è suprema, e natà  
 Dal fonte sol della Materia istinti,

1680

1685

1690

1695

1700

1705

1710

Egli

- Dicere, desipere est. Aut brutis abnne sensum;*  
 1240 *Deme voluntatem, et propria quæ sponte geruntur;*  
*Aut, ea si dederis cum vulgo, da quoque Mentem*  
*His incorpoream; nobis qualem esse probavi.*  
*Corporea esse nequit nostræ Mens amula Mentis.*  
*Instinctus igitur nil sunt; nisi voce sub illa*  
 1245 *Mentem aliquam re vera intelligis intus agentem;*  
*Et quæ provideat, quæ differat, intima norit,*  
*Utile damnofo discernat, et omnia rerum,*  
*Quæ prius accepit, simulacra hærentia servet:*  
*Vel mentem externam, quæ corpora cæca gubernans*  
 1250 *Interna gerat usque vices. Nam quidquid in orbe est,*  
*Aut Mens est, aut Materies, aut prorsus inhaeret*  
*Alterutri; nec qui modus est unius, hic esse*  
*Alterius poterit: quia scilicet utraque semper*  
*Insuperabilibus se jungitur intervallis.*
- 1255 *JAM vero in brutis si dicas prorsus inesse*  
*Nil nisi corporeum, per me licet; at simul ipsis*  
*Notities et amor mensque omnis tollitur: una*  
*Mire structa quidem, verum mera machina restat:*  
*An mera, succlamas, hæc edere machina possit,*  
 1260 *Unde tibi stupor atque mihi, quod pleraque vires*  
*Humana exsuperant mentis? Tu videris, Orbi*  
*Qui Vacuo atque Atomis nil das præstantius: at nos*  
*Qui Numen rerum causam artificemque fatemur,*

Egli è stoltezza. O nega a i bruti il senfo,  
E togli lor la volontà con quante  
Opre spontanee sono; o se col vulgo  
Ciò dai lor; Mente, che incorporea sia,  
Lor dà pur; qual la nostra esser provai. 1715  
Mai della Mente nostra emula Mente  
Corporea esser non può: dunque son nulla  
Gl'istinti tuoi; se sotto a quella voce  
Mente alcuna da te poi non s'intenda,  
Ch'entr'opri, e che provegga, e che ragioni, 1720  
Che l'intimo conosca, e che'l dannoso  
Dall'util pur discerna, e delle cose  
I prima accolti simulacri, e impressi  
Serbi in se tutti: od ura Mente esterna,  
Che governando i ciechi corpi, in loro 1725  
D'interna mente ognor tenga le veci.  
Perocchè tutto ciò, ch'è dentro il Mondo,  
O è Mente, od è Materia, o all'una, o all'altra  
Affisso sta; nè quel, che d'una è modo,  
Dell'altra esser potrà: ch'ambe disgiugne 1730  
Sempre un insuperabile intervallo.

Se poi dirai tu, nulla esser ne' bruti,  
Che corporeo non sia, per me ti lice;  
Ma in un conoscimento, e amor ne togli,  
E ogni mente: la sola a maraviglia 1735  
Fatta, mera però macchina resta.  
Una mera potrà macchina, esclami,  
Forse oprar queste cose, onde stupore  
A te deriva, e a me; che quasi tutte  
Vincon le forze della Mente umana? 1740  
Pensaci tu, che nulla dai perfetto  
Più degli Atomi al Mondo, e più del Voto.  
Ma noi, che confessiam, cagione e fabbro  
Delle cose esser Dio, queste sicuri

Con-

*Tuto affirmamus, cuncta hæc Ratione suprema*

- 1265 *Conferi; atque feras, regitur qua Mundus, eadem  
Mente regi, tales quæ concinnavit ad usus  
Automata, et tam clara sui monumenta reliquit.  
Mentem ergo in brutis propriam perquirere vanum est.  
Arguit in fabro, non in se machina Mentem.*

- 1270 *Certe pistrinum venti seu fluminis ætæ  
Mobile, concordique molas vertigine volvi  
Qui videt, ac frumenta teri intercepta, simulque;  
Seposita per subtiles farragine caulas,  
Crescere congeriem puræ tenui, quæ farina,  
1275 Et solo hæc aura, vel aquæ contingere nisu,  
Percontaretur frustra, num machina Mentem  
Possideat, quoniam cernit vestigia Mentis.  
Sic thecam inspiciens, in qua pila pendula momen  
Pondere librato moderatur passibus æquis;*

- 1280 *Multipliquesque rotas agitans, velut amula cæli,  
Temporis usque fugam revoluta cuspide signat;  
Partiturque diem, et divisas indicat horas:  
Mentem inventoris certe laudabit et artem  
Consiliumque fabri, theca non quæret in ipsa:*

- 1285 *Quanquam opus eximium, quanquam ingeniosa reposita  
Miratur, digitoque premens interrogat horam.*

*Quo si autem potuere homines caligine merfi,  
Qui per cancellos obscure, nec nisi rerum*

*Extima*

- Confessiam pur dalla Ragion suprema  
 Farfi, e avvenir, che rette sien le fere 1745  
 Da quella Mente, onde si regge il Mondo,  
 Che gli Automati a tali usi compose,  
 E argomenti di se lasciò sì chiari.  
 Il cercar propria mente entro le belve  
 E' dunque van. Macchina. tal discopre 1750  
 Nel fabbro sol, ma non in se la Mente.  
 Colui, che vegga alcun mobil mulino  
 Del vento all'urto, ovver del fiume, e volte  
 Con vertigin concorde irne le mole, 1755  
 E il frumento frapposto esserne infranto,  
 E per tenui canali in un la crusca  
 Mentre scevrata allor sen va, la massa  
 Crescer della sottil pura farina,  
 E tutto ciò far d'aria impulso, o d'acqua; 1760  
 Chiederebbe invan, se mente in se possiegga  
 Macchina, in cui di Mente orme discerne.  
 Così mirando alcun macchina, in cui  
 Pendula palla va, librato il peso,  
 Reggendone il *momento* a passi eguali; 1765  
 Ed agitando in lei le molte rote,  
 Com'emula del Ciel, sempre del tempo  
 La fuga col girante indice segna,  
 Parte il dì, le divise ore dinota;  
 Dell'inventor fia ch'ei la mente e l'arte, 1770  
 E ch'ei del fabbro in ver lodi il consiglio,  
 Ma nol cerchi in la sua macchina istessa:  
 Benchè l'esimio egli lavor dell'opra,  
 E l'ingegnoso ritrovato ammiri,  
 E premendo col dito inchiegga l'ora. 1775  
 CHE se poteron pur gli uomini immersi  
 Nella caligin lor, che per cancelli  
 Oscuramente, e sol l'esterna scorza

Inten-

*Extima percipiunt, magnisque laboribus ægre,*

- 1290 *Ac multo coguntur opus sudore pacisci,  
Materiamque renitentem et parere negantem  
Contrectare diu, perque organa multa domare,  
Induat ut varias tandem arte subacta figuras;  
Hæc si, inquam, potuere manu pervincere, ut apte*
- 1295 *Sidereos omnes imitentur in ære meatus,  
Ac velut effigiem reddant stellantis Olympi:  
Cur tandem haud valuit Mundi pater atque hominum Rex,  
Omnipotens rerum fabricator, corpora quædam  
Sic struere, ut varios, cum sint varia organa, motus*
- 1300 *Exhibeant; animamque ferant in sanguine satam  
Spiritus: puros liquidosque videlicet ignes,  
Quorum ope quisque suus servetur partibus ordo;  
Et facile, ut par est, moveatur flexile corpus:  
At propria sine mente; Deo cum sit satis illic*
- 1305 *Signavisse suam? Nam quæ non machina clamat  
Auctorem; attentas si quis modo prabeat aures?  
Cuncta Deum produnt, atque alte impressa sigilla  
Quolibet organico splendent in corpore, Mentis  
Eterna, quæ sola regit quod sola creavit.*
- 1310 *At vero in brutis animantibus organa sensus  
Omnia quid faciunt sine sensu? protinus inquis.  
Id faciunt quod et in nobis humana, priusquam*

*Rem*



Intendon delle cose, e son costretti  
 Grandi impiegar fatiche e stento, e a prezzo 1780  
 Di sudor largo alfin compier lor opre,  
 E la Materia, che resiste, e nega  
 D'ubbidir, denno maneggiar gran tempo,  
 E con molti istrumenti atti domarla,  
 Onde vinta dall' arte in se figure 1785  
 Varie ella prenda alfin; se colla mano  
 Poteron, dico, oprar così, che in modo  
 Acconcio sì tutte imitar degli astri  
 Le vie nel bronzo, ed una quasi immago  
 Esprimer fan dello stellante Olimpo: 1790  
 Perchè poi non poteo del Mondo il padre  
 E degli uomin Monarca, e delle cose  
 Onnipossente fabbro alcuni corpi  
 Fabbricar sì, che varj faccian moti,  
 Poichè gli organi han varj, e sol nel sangue 1795  
 Portin l'anima lor pregna di spirti,  
 Spirti, che puri son liquidi fochi,  
 Onde il suo nelle parti ordin si serbi  
 Mercè loro, e con modo agevol sia,  
 Come convien, mosso il flessibil corpo; 1800  
 Ma senza propria in lui Mente: che basta  
 A Dio, ch'ivi scolpita abbia sua Mente?  
 Qual macchina non narra ad alta voce  
 L'autor, se attenti alcun porga gli orecchi?  
 Le cose tutte fan palese Iddio 1805  
 E i sigilli altamente impressi in quanti  
 Corpi organici son risplendon sempre  
 Della Mente, ch'eterna, e sola regge  
 Tutto ciò; che credè quella pur sola.  
 Ma quei del senso, aggiugni tu, ne' bruti 1810  
 Organi tutti e che mai fan, se il senso  
 In lor non è? Fan ciò, che in noi gli umani

Organi

- Rem sibi delatam mens nostra retexerit, ipso*  
*Fibrarum ex motu, quo scilicet illa monetur;*  
 1315 *Quo potius semel exorto, Deus admonet illam.*  
*In brutis, velut in nobis est machina certe,*  
*Rebus ab objectis pariter quæ nata moveri;*  
*Hoc est, a motore Deo, præsentibus illis.*  
*Solum hoc discrimen, quod machina nostra cieri*  
 1320 *Mente solet media; sine Mente, ferina cietur.*  
*Hæc autem ex ipso poteris cognoscere visu.*  
*Nam radii lucis rerum simulacra ferentes*  
*Pupillam recti penetrant, quos uvea primum,*  
*Mox aqueus, tandem crystallinus accipit humor,*  
 1325 *Ac divergentes convexus colligit. Unde*  
*Concurrunt in fundum oculi, pinguntque colores,*  
*Et formas in reticulo, seu pyxide nigra.*  
*Concutiuntur eo appulsu tenuissimæ nervi*  
*Fila coherentis, cameram qui perforat, ortus*  
 1330 *A cerebro; quare in cerebrum desertur imago.*  
*Hactenus effectum est quidquid mera machina possit*  
*In nobis, velut in brutis. Quanquam ordine miro*  
*Hæc fiunt, certe nostra sine mente geruntur.*  
*Hanc visus partem fas est concedere brutis;*  
 1335 *Ex qua diversi motus in membra sequantur:*  
*Posse etenim fieri sine cognitione probatum est.*  
*Altera servetur nobis, quibus insuper illam*

Organi pria, che nostra Mente scopra  
 Le cose addotte a lei pel moto istesso  
 Delle fibre, per cui d'esse è avvertita; 1815  
 Nato anzi il quale, Iddio d'esse l'avverte.  
 Macchina inver ne' bruti è come in noi,  
 Nata sì, che al par lei movan gli obbietti,  
 Ovvero Iddio motor, quelli presenti.  
 Se non che suol la Mente esser quel mezzo, 1820  
 Onde la nostra poi macchina è mossa:  
 Mossa senza la mente è la ferina.  
 Scorger potrai ciò dall' istessa vista,  
 Poich' i rai della luce, onde recati  
 I simulacri a noi son delle cose, 1825  
 Dritti penètran dentro alla pupilla,  
 Sì, che dalla membrana uvea son pria,  
 Dall' acqueo poi, dal cristallino umore  
 Accolti alfin; che quei, mentre a diverse  
 Parti disgiunti vanno, in un raccoglie. 1830  
 Ond' a concorrer van dell' occhio in fondo,  
 E pingono i color tutti, e le forme  
 Nella retina, o come in nègro vaso.  
 Scuotonfi a tale impulso i tenui fili  
 Di quel congiunto a lei nervo, che fora 1835  
 La camera, e dal cerebro deriva;  
 Tal che al cerebro allor passa l'immagine.  
 Tutto fin qui si fèo ciò, che far possa  
 Mera macchina in noi, come ne' bruti,  
 Benchè con ammirando ordin ciò fassi; 1840  
 Fassi però senza la Mente nostra.  
 Tal della vista sol conceder lice  
 Parte a i bruti; onde varj avvegnan moti  
 Ne' membri lor: poichè provai, che questi  
 Senza conoscimento avvenir ponno. 1845  
 L'altra serbisi a noi, cui dato è quella

Percipere effigiem, et nostro summittere visam  
 Iudicio, multisque modis versare datum sit:

1340 *Hac incorporea quoniam sunt munia mentis.*

*Dixi, quæ de mente Sophos dubitare ferina  
 Admoncant. In re obscura dubitare sagacis  
 Consilii est, fraudem merito erroremque caventis.  
 Hac ita si non sint, ita possunt esse: quod, inquam,*

1345 *Sufficit, ut brutis animas concedere tuto  
 Non valeas, pariatque gravem tibi questio curam.  
 Quidquid ab incerto est, incertum hoc esse necesse est.  
 Haud igitur nostram tua ledunt spicula mentem.  
 Si quid opinari tamen et contendere malis;*

1350 *Elige, Pythagoræ semper florentis, ames-ne  
 Cartesii mage clara sequi vexilla recentis:  
 Hoc est, aut nullas brutis tu præfice mentes,  
 Aut incorporeas: media, quæ forte placeret,  
 Non licet ire via: nisi vis te credere neutri;*

1355 *Atque feris demum tenebrosa in nocte relictis,  
 Humanam ex se ipsa tantum discernere mentem.*

*Sed quis, ut assiduo maris unda reciprocet astu  
 Pressurâ fieri Luna, tibi forte negaret  
 Idcirco, quia Luna suos habet et maris astus;*

Effgie intender sì, ch'ella veduta  
 Al nostro sia giudizio ancor soggetta,  
 E in molti modi a lei pensar: che parti  
 Son queste sol dell' incorporea Mente.

1850

Tutto ciò dissi, onde ammoniti sieno  
 I Filosofi a star della ferina  
 Mente dubbiosi: poichè in cosa oscura  
 Il dubitar, sagace è in noi consiglio,  
 Che ben da froda, e ben da error si guarda.

1855

Se non è certo esser così tai cose;  
 Esser posson così: ciò basta, io dico,  
 A far sì, che sicuro anime a i bruti  
 Conceder tu non possa, e che in te grave  
 Dalla stessa quistion cura poi nasca.

1860

Quanto mai dall' incerto a noi deriva  
 Forz' è, che incerto sia. Non dunque offesa  
 A nostra Mente mai recan tuoi strali.

Pur se opinar, se tu pretender vuoi;  
 Scegli, s'ami seguir il sempre illustre  
 Pittagora vetusto, o del novello

1865

Cartesio ir presso alle più chiare insegne.  
 Ch'è quanto il dir: ne' bruti o nulle menti,  
 O incorporee tu poni: altra di mezzo,  
 Che forse a te più piaceria, non lice

1870

A te strada tener: s' anzi non ami  
 Nè all' una affidar te, nè all' altra via;

E tutte in mezzo a tenebrosa notte  
 Alfin lasciar le fere, e da lei stessa  
 Gir discernendo sol la Mente umana.

1875

Se alcun negasse a te, che del mar l'onda  
 A continuo soggiace alterno moto,  
 Perocchè lei preme la Luna, e sola  
 Del negar fosse la ragion, che alterni  
 Ha moti anch' ella entro il suo mar la Luna;

1880

H 2

Rispon-

- 1360 *Tu responderes, prius hoc utrumque probandum,  
Et pontum in Luna, et ponti revolvibilis astus.  
Diceret; at Luna est, ut fertur, Olympia tellus,  
Omnia persimilis nostræ: quodcumque videtur  
In nostrâ, hoc etiam censerî debet in illa:*
- 1365 *Argueres in eo discrimen posse putari,  
Res quoniam nondum satis explorata profecto est:  
Si tamen in Luna reperitur et astuat aquor,  
Pressura id nostræ pariter contingere terræ.  
Quid prodest igitur brutorum inquirere sortem;*
- 1370 *Cum nostrâ sit nota minus, totiesque probatum  
Jam fuerit, si mentem habeant similem omnia nostrâ,  
Ergo incorpoream simili ratione futuram:  
Si careant, nihil hoc ad nos spectare, proculque  
Diffugere exemplum: atque adeo tela omnia contra*
- 1375 *Obniti, firmamque suis perstare columnis  
Doctrinam, quæ Materiem in sua septa coerces,  
Ac mentis naturam a corpore segregat omni.*

- SED quod bruta probant nobis animalia vere,  
Quin et demonstrant liquido (neque enim irrita nostris*
- 1380 *Obvenere oculis) unum est, dulcissime Quinti,  
Esse Deum quo se, sint qualiacunque, tuentur  
Auctore; esse Deum quo se motore gubernant.  
Equis enim, cum sint partim diversa ferarum  
Officia, et partim cunctis communia brutis,*

Risponderesti tu, che due pria s'hanno  
 Cose a provar, ch'abbia la Luna il mare,  
 E che rivolto il mar sia da tai moti.  
 Ma la Luna, ci direbbe, è una celeste  
 Terra, come si dice, ed alla nostra 1885  
 Simile in tutto; e quanto avvien, che in questa  
 Veggasi, ancor si dee creder in quella:  
 E tu argomentaresti allor, poterfi  
 La differenza ivi estimar; che nota  
 La cosa ancor non è tanto, che basti: 1890  
 Se però nella Luna il mar si trova,  
 E reciprochi ha moti; indi ciò farsi,  
 Perchè la preme al par la nostra Terra.  
 De' bruti dunque il ricercar la sorte  
 Che giova mai? se della nostra è meno 1895  
 Nota, e provato è tante volte, s'hanno  
 Mente alla nostra in tutto elli simile,  
 Che in simil modo essa incorporea sia:  
 Che se non l'han, nulla appartien ciò a noi,  
 E che lunge da noi vassien l'esempio: 1900  
 Onde resiste a tutte l'armi, e salda  
 Sulle colonne sue sta la dottrina,  
 Mercè di cui tutta entro i suoi s'affrena  
 Confini la Materia, e la natura  
 Della Mente scevrata è da ogni corpo. 1905  
 Ma ciò, che a noi veracemente i bruti  
 Provano, e ch'anzi a noi dimostrar chiaro  
 (Che non offronsi invan quegli a i nostr'occhi)  
 O dolcissimo Quinzio, egli è sol questo,  
 Esservi Iddio, che autor, quali pur sieno, 1910  
 Serbagli; Iddio, ch'essi motor governa.  
 E chi mai, poichè son diversi in parte  
 Delle sere gli uffici, e in parte sono  
 Comuni a tutti i bruti, orme non vegga

- 1385 *Hic non agnoscat Mentis vestigia summae;  
Muneribus propriis quæ propria fingere novit  
Organa, communes tribuit communibus artus?  
Nam caput est cunctis; sunt fauces, viscera, nervi;  
Est cor, et est aliquis, quo moles tota rigatur,  
1390 Corde means remeansque liquor; sunt denique partes  
Gignendam ad sobolem, et gemini discrimina sexus.  
Omnia quandoquidem sunt et sibi vivere nata,  
Et multos similesque sui progignere fetus.  
Sed quia sunt studiis ac toto diffita victu  
1395 Plurima, quæ varias referunt animalia formas,  
Diversasque plagas Cæli, telluris et undæ  
Concelebrant; illis diversæ membra figuræ,  
Omnibus at proprios accommoda cernis ad usus.*

*DISPERSUM late genus aspice pennipotentum.*

- 1400 *Est illis quærenda procul, sparsimque per agros,  
Aut per aquas, aut ingentis per inania cæli,  
Arboribusve super sibi congrua copia victus:  
Stant pennæ duplices, validique hinc inde lacerti;  
Quis innascentes plumas, et ponderis æqui  
1405 Remigia in numerum possint agitare per auras:  
Caudaque flexibilis, motum, cœu temo, gubernans.  
Inter aves, multæ, quis fructus sordet agrestis,  
Vivere habent rapto: sunt illis omnibus ungues  
Armigeri et gladii immania rostra recurvis,  
1410 Robustum femur, et duratum ad prælia pectus.  
Sunt, quæ nocturno venari tempore debent;*

*Pro-*



- Di quella somma qui Mente, che seppe  
Organi formar proprj a proprj impieghi,  
Ed a comuni diè comuni membra?  
Perocchè tutti han capo; han fauci, han nervi,  
Viscere, e core, hanno un licor, che irriga  
Lor mole tutta, e dal cor esce e torna;  
Hanno alfin parti a generar la prole,  
E in lor la differenza è d'ambo i sessi.  
Poich' a viver a se tutti son nati,  
E a molti produr feti, e a se simili.  
Ma perchè ne' lor genj, e in tutto il vitto  
Diversi son molti animai, che forme  
Han pur diverse, e che diverse piagge  
Dell' aria empion, dell' acqua, e della terra;  
Le membra vedi tu che di figura  
Han diversa, ma in tutti atte a i lor usi. 1915
- MIRA tu quel, ch'è sì disperso intorno,  
Genere degli Augelli. Irne lontano  
Essi pur denno, e sparsi errar ne' campi,  
O nell' acque, o nel gran voto del Cielo,  
O sugli arbori andar, copia a cercarsi  
Convenevol di vitto. Han doppie penne,  
E quinci, e quindi han validi lacerti,  
Onde quelle, che su vi nascon piume,  
E son quasi i lor remi, e d'egual peso,  
Essi polcia agitar possan per l'aure  
A tempo eguale. Han pur flessibil coda,  
Che, qual timone, in lor governa il moto.  
Molti son, ch'hanno i frutti agresti a sdegno  
Augelli, e viver sol san di rapina:  
Quegli unghie armate han tutti, e curve spade  
Ne' rostri smisurati hanno, e robusta  
Coscia, e indurato alle battaglie il petto.  
Caccia altri far denno in notturno tempo;

H 4

Perch'

*Propterea quod prada sibi magis apta, suisque  
Fætibus, e terra nocturnis exit in horis:  
Illæ nec Solis radios, nec tela diæi*

- 1415 *Lucida ferre queunt; somno, latebrisque sepulta  
Sub tellis habitant, aut inter diruta saxa;  
Et caligantes oculos dum lucet, in umbris  
Argutos, escam facile ut discernere possint,  
Et pedibus vix robur habent, ac debilis ale*
- 1420 *Momentum; æriis quoniam vacat hostibus hora:  
Invenies quasdam, quibus est sua nare voluptas:  
Ecce pedum digitos jungit membrana patentes,  
Ut jacent retro fluctum, et se remige planta  
Promoveant; non est aliis ea præbita virtus:*
- 1425 *At mergis ovata via est, qua sanguinis humor  
Intacto pulmone subit directus aortam;  
Dextro duntaxat, non lævo corde receptus:  
Quam sub aquis mansere diu, spirabilis auri  
Expertes vivunt: sætus quoque vivit ut omnis,*
- 1430 *Dum jacet oclusa grævida genitricis in alvo.*

- INSUPER hoc etiam provisum est, omnis ut ales  
Undarum civis, rostrum pinguedine quadam  
Præferat imbutum, quo sultas vellere denso  
Sæpe linat plumas, oleoso glutine inungens;*
- 1435 *Ne rorem accipiant inimicum, aut frigidus humor  
Trajiciat pellem madefactam, et viscera lædat.*

Exfor-

- Perch'atta più la preda a loro, e a i figli  
 Esce nelle notturne ore da terra: 1950  
 Quelli nè i rai del Sol, nè san del giorno  
 Soffrir col guardo i luminosi strali;  
 Nel sonno, e fra latèbre atre sepoltri  
 Stan sotto a i tetti, o in dirupati sassi;  
 E gli occhi caliganti allor che luce, 1955  
 Nell' ombre acuti han sì, che scerner l' esca  
 Possan bene; e ne i piè forz' hanno appena,  
 Ed è il *momento* in lor debil dell' ala:  
 Che sgombra l' aria allora è di nimici.  
 Ne troverai, ch' han di nuotar diletto: 1960  
 Ecco, che in lor de i piè l' aperte dita  
 Congiugne una membrana, ond' essi il flutto  
 Risuspingono indietro, e colle piante  
 Promovendosi van, come con remi:  
 Tal virtù non è data a gli altri augelli. 1965  
 Ne i merghi ovata è quella via, per cui,  
 Non toccando il polmon, l'umor del sangue  
 Nell' aorta diritto entra; del core  
 A destra sol, non a sinistra accolto:  
 Privi, finch' essi stan sotto dell' acque, 1970  
 Vivonfi allor della spirabil aura:  
 Qual vive anch' ogni feto infinch' ci giace  
 Della gravida madre entro il chius' alvo.  
 NATURA ancor provvede ben, che il rostro  
 Porti ogn' augello abitator dell' onde 1975  
 Di tal pinguedin pregno, ond' ei le piume,  
 Cui solce un denso vello, unga sovente,  
 E d'oliofo ancor glutin le asperga,  
 Sì, che in lor mai non entri umor nimico,  
 O il licor freddo in la bagnata pelle 1980  
 Non penètri, e le lor viscere offenda.

Alcune

*Exsortes nandi quædam piscantur in undis :  
Aspice ut erecto sunt corpore, cruraque gestant  
Ardua præ cunctis animantibus ; oraque tendunt*

- 1440 *Grandia procero longe pendentia collo .  
Nimirum quia cœnosas plerumque paludes  
Inter, et irriguas valles ac littus oberrant :  
His, ne mergantur penitus, tribuenda fuerunt  
Subsidia ; ut cæno in medio specubusque latentem*

- 1445 *Quæque suam effodiat prædam, superedita lymphis :  
Jam queis nare datum, secus undam semper in alga  
Nidificant ; quarumque valent incedere pulli  
Nascentes, hæ semper humi ; sed semper in altis  
Arboribus, quarum pulli nascuntur inertes :*

- 1450 *Unde inbiant patuli, et victum clamoribus orant :  
Semique cocta ferunt illis alimenta parentes ;  
Propterea nacti turgentem in gutture saccum .*

*Sic aliter pisces, aliter conchylia vivunt,  
Utunturque cibus aliis, diversaque longe*

- 1455 *In pelagi campis habitant loca : namque profundum  
Pars colit, antraque vasta et inaccessas convalles :  
Pars hæret scopulis, aut salsam spargit arenam :  
Hic ubi candescens infractis fluctibus æquor  
Desinit, ac bibulum lavit unda reciproca littus .*

- 1460 *Verum hoc mirator, Quinti, quod squamiger omnis  
Pectore vesicam semper gerat, aeris aura*

*Turgen-*

Alcune ignare del nuotar, nell' acque  
 Pur san pescar: mira ch' han ritto il corpo,  
 E sovra tutti gli animai le gambe  
 Hanno eminenti, e grande stendon bocca,  
 Che dal sublime pende e lungo collo,  
 Perchè fra le fangose errar paludi  
 Sogliono, e fra le valli acquose, e i lidi;  
 Di tali aite esser dovean provvisti,  
 Onde non sien sommersti, e la sua preda  
 In mezzo al fango, e nelle fosse ascosa  
 Ciascun n' estrarra, sovrastando all' acqua.  
 Quelli poi, che a nuotar son nati, il nido  
 Presso l'acqua si fan sempre nell' alga;  
 E quei, che i figli atti han così, che nati  
 San camminar, sempre sel fanno in terra;  
 Ma in alte piante quei sempre, i cui figli  
 Nasconsi inerti: ond' essi a bocca aperta  
 Si stanno, e col gridar chieggono il vittò:  
 E a lor da genitori indi recati,  
 Concotti per metà, son gli alimenti:  
 Perciò turgido sacco han nella gola.

Così vivono i pesci in altro modo,  
 In altro le conchiglie, altri usan cibi,  
 E ne' marini campi abitan lochi  
 Diversi assai: poichè dentro il profondo,  
 E in antri vasti, e inaccessibil valli  
 Parte albergando sta, parte è a gli scogli  
 Affissa, ovver l'arena falsa sparge  
 Dove termina il mar di spuma bianco  
 Pel frangerfi de' flutti, e dove l'onda  
 Il lido, che n'assorbe, alterna bagna.  
 Ma, Quinzio, ammira qui che tutti i pesci  
 Vescica gonfia d'aria han sempre in petto,

Onde

- Turgentem; levior qua factus, abire per omnes  
Possit aquas, longe et late, circumque supraque,  
Atque altos penetrare lacus, et corporis udi*  
1465 *Flectere securus, pinnisque agitare carinam.  
Qualis ubi primos pubes ignara natatus  
Exercet, timidoque gradu cava flumina tentat:  
Fune revincta levi pendet juvenilibus ulnis,  
Et rude sustentat ventosa cucurbita pondus.*  
1470 *His quoque folliculi sub gutture, mille plicatis  
Contexti foliis; quos ossæ lamina duplex  
Protegit inflectens, ut aquæ de corpore, quidquid  
Aeris est, jugi percolatum exprimat hanstu.*

SINGULA quid narrem? vel quot discrimina rerum

- 1475 *Fluctivago sint in populo? sunt inter et ipsas  
Quadrupedes: et cuique suis pro moribus aptæ  
Sunt partes. Nam quæ frutices et gramina carpunt,  
Illis abradi dentes, ac forficis instar,  
Ut segetem tondere queant; instarque molarum,*  
1480 *Sunt quidam interius positi, quæis frangere possint  
Incisam, et sapidos attritu extundere succos.  
At quæis dat laniena cibum, sunt undique rastris  
Falcatae fauces; est unguis adimens et ingens;  
Ut lacerent carnem et valeant discerpere fibras.*  
1485 *Radices herbarum ac tubera mandere natus  
Præduro siccam rostro, cœu vomere terram*

Sulcat

Onde fatti più lievi in tutte ir l'acque  
 A lungo, e a largo tratto, e sovra, e intorno  
 Possano, e penetrar negli alti laghi,  
 E il corpo umido lor coll' agili pinne  
 Piegar ficuri, ed agitar, qual barca.  
 Come ignari garzon quando nel nuoto  
 Prendon se stessi a esercitar, tentando  
 Con timoroso passo i cavi fiumi,  
 Dalle lor braccia giovanili avvinta  
 Da lieve fune allor pende ventosa  
 Zucca, e sostien quell' inesperto pondo.  
 Han follicoli ancor sotto alla gola  
 Di mille intesti ripiegate foglie,  
 Ch' ossea lamina doppia, e copre e flette,  
 Onde quanta nel corpo è mai dell' acqua,  
 Col sempre estrarre, aria sen coli e sprema.

2015

2020

2025

2030

NARRERO' tutto a parte a parte? o quante  
 Nel popol sien, ch' errando va ne' flutti,  
 Diversità di cose? Elle pur sono  
 Fra i quadrupedi stessi; ed ha ciascuno  
 Fra loro a i suoi costumi atte le parti.  
 Poichè quei, che pascendo arbusti ed erbe  
 Van, di forfice in guisa han rasi i denti,  
 Sì, che mietan lor biada; e n' han, quai mole,  
 Alcuni entro locati, ond' essa tronca  
 Con quei franger si possa, e d' essa estrarre  
 Col macerarla i saporiti succhi.

2035

2040

Ma quei, cui carni il cibo dan, di rastri  
 Tutte falcate hanno le fauci, e adunca  
 E grande han l' unghia, onde far tosto in brani  
 Possan la carne, e lacerar le fibre.  
 Nato sol d' erbe a masticar radici,  
 E tartusi il cinghial, col grifo folca,  
 Qual con vomer si fa, la dura terra,

2045

E tutti

*Sulcat aper, saltusque omnes pernoctat arando;  
Perque diem solet in spurcis recubare lavacris,  
Et fruitur lato cœni graveolentis odore.*

- 1490 *Nec non et variis vitæ tutamen in armis  
Est positum: quæ ne percurram singula, cernas  
Insectis levibus quam fortis aculeus insit:  
Cornua quam multis, et quam variata gerantur:  
Hystricumque genus, membrum quibus omne pharetra est.*
- 1495 *Ungula tum simplex aut fissa est pluribus, et non  
Pro solea tantum, sed ut hostem calce repellant.  
Sunt clypei Crocodilo, aliis sunt piscibus enses.  
Et quoniam Cancræ sub sidere natus iniquo  
Arduus et tergo et longa cervice Camelus*
- 1500 *Æthiopum sequitur tostas Arabumque cohortes,  
Et grave gestat onus sitientes inter arenas;  
Quo non irriguis descendunt collibus amnes,  
Nulla palus, nulli dant potum e nubibus imbres:  
Idcirco cellas alvo anteriore capaces*
- 1505 *Accepit, cœu plena cadis alvearia, solus;  
Quæ servant haustam raris e fontibus undam,  
Atque monente siti reparanda in viscera reddant.  
Haud secus, ac fructu sublimis carduus hirtus,  
Qui medios inter lapides tophumque virescit,*
- 1510 *Nec sat jejuna trahit e radice liquoris;  
Emittit bibulas ipso de candice frondes,  
In quibus, ut labris totidem, se roscida cogit  
Stilla novo delapsa die, stagnansque moratur:  
Arentem ut foveat, sensimque refrigeret herbam.*

*Hec*



E tutti va di notte arando i boschi,  
 E il dì giacer ne' sozzi ei suol lavacri;  
 E gode al grato a lui lezzo del fango. 2050  
 Della vita in varie armi han pur difesa:  
 E senza, ch'io le scorra ad una ad una,  
 Mira qual pungol forte han lievi insetti:  
 Quanti son, ch'hanno, e quanto varie corna: 2055  
 Gl'istrici, a cui ciascun membro è faretra.  
 Han molti l'unghia ancor semplice, o fessa,  
 Nè quasi scarpa sol, ma perch' il calcio  
 D'essi respinga il lor nimico. Ha scudi  
 Il Coccodrillo, e spade hanno altri pesci: 2060  
 Poichè sotto l'infesto astro del Granchio  
 Nato il Camelo, ch'ha sublime il tergo;  
 E lungo il collo, segue l'arse torme  
 D'Arabi, e d'Etiopi, e grave incarco  
 Portando va per sitibonde arene, 2065  
 Là, dove mai dagli acquidosi colli  
 Non cadon fiumi, e nulla v'ha palude;  
 Nè bevanda mai dan nubi con piogge:  
 Nell'alvo anterior capaci ha celle,  
 Qual cantina faria piena di dogli, 2070  
 Ch'ei fortì solo, onde l'attinto ei serbi  
 Licor da' rari fonti, e quando ha sete,  
 L'aduste a ristorar viscere, il renda.  
 Così 'l cardo sublime, e d'irto frutto;  
 Che verdeggiar suol fra le pietre e il tuso, 2075  
 E digiuna ha radice, onde non tragge  
 Umor, che basti; dal suo ceppo istesso  
 Mandane fuor certe assorbenti fronde,  
 E come in tanti vasi ivi raccoglie  
 Del novo dì le rugiadosè stille, 2080  
 Che dieno, ivi stagnando, appoco appoco  
 Ristoro e refrigerio all'arid' erba.

Ciò

1515 *Hæc non fortuiti occurſus, non vincula cæca*  
*Condere, non fictæ vires quæcunque putentur*  
*Eſſe in Materiæ ſumma, potuere movendo.*

*Nam quod ab inventis hominum, quod ab artis opella*  
*Naturæ ſecernis opus, quaſi condita caſu*

1520 *Fabrica ſit, noſtra quæ non imitabilis arte,*  
*Mortalis longe ſuperat miracula niſus;*  
*Quodque doces nullo compagem ſine creatam,*  
*Membra nec ad proprios inſtructa ſagaciter uſus;*  
*Verum Materiæ tandem glomeramine cæco*

1525 *Eveniſſe, homines ut conſpicientia naſti*  
*Lumina, conſpicerent; quoniam prius illa fuerunt*  
*Condita, quam notus eniquam foret uſus eorum:*  
*Num rides, Quinti? Belle band humana fuiſſe*  
*Hæc inventa probas; at nulli debita menti,*

1530 *Nequaquam. Sic ſunt gregibus conſtructa fovendis,*  
*Non ovium, aſt hominum certa præſepia cura,*  
*Ne rapiat lupus, aut cæli inclementia lædat.*  
*Nec ſine conſilio nidum mox ipſe putabas*  
*Surgere perdicis vel hirundinis. Inde triumphans*

1535 *In brutis animum, noſtri ſimilemque volebas.*  
*Organa perdicis tu vero et hirundinis ipſa,*  
*Quæ nidis longe præſtant, nidoſque laborant,*  
*Ipſe tibi pugnans temere emerſiſſe putabis?*  
*Dic igitur pontem hunc, quo latum trajicis amnem,*

*Non.*

Ciò non fortuiti incontri, e non legami  
 Ciechi poteron far, nè finte forze,  
 Quali si creda pur, che nella somma 2085  
 Della Materia sien, mercè del moto.

POICHÈ se tu da i Ritrovati umani,  
 Se tu dalla minuta opra dell' arte  
 L'opra discerni pur della Natura,  
 Quasi fabbrica sia quella del Caso, 2090  
 Che imitabil non è dall' arte nostra,  
 E di sforzo mortal le maraviglie

Vince d'affai; se insegni tu, che a fine  
 Alcun non sia fatto il composto, e i membri  
 Saggiamente non sien fatti a i lor usi; 2095  
 Ma che alfin di Materia il cieco gruppo

Fec, che fortiti avendo occhi veggenti  
 Gli uomin, vedesser già; poichè pria gli occhi  
 Fur, che noto ad alcun fosse il lor uso:

Quinzio, ten ridi tu? che non fur questi 2100  
 Umani ritrovati, assai ben provi;  
 Ma che dovuti essi ad alcuna Mente  
 Non sien, nol provi già. Così le stalle

Fur fabbricate a custodir le gregge,  
 Delle gregge non già, ma sol per certa 2105  
 Degli uomin cura, onde non quelle il lupo  
 Predi, o del ciel non l'inclemenza offenda.

Nè credevi testè, senza consiglio  
 Della rondin tu mai forger il nido,  
 E quel della pernice. Indi ne' bruti, 2110  
 Trionfando, volevi animo al nostro

Esser simil. Tu poi gli organi istessi  
 Della rondin potrai, della pernice,  
 Ch' assai vincono i nidi, e i nidi fanno,  
 Nati a caso estimar, teco pugnando? 2115

Or di, che questo ponte, onde tragitti

- 1540 *Non opera factum, aut studio; sed sponte fodinis  
Ex improvise lapides venisse recisos,  
Et palis ultro in terræ fundamine fixis  
Incubuisse simul, curvatisque arcibus alte  
Suspendisse solum atque viam fecisse per auras,*
- 1545 *Et fluvio inposuisse jugum, ripasque remotas  
Transverso ductu et solidis junxisse catenis.  
Dic quoque belligeras non inquam in littore classes  
Exstructas; sed forte suis de montibus actum  
Descendisse nemus, nullique dolata coisse*
- 1550 *Ligna, nec admotas olim perpeffa secures.  
Dic tabulas trabibus ferrum intricasse supinas  
Non missum incendi, nulla fornace recoctum;  
Infectos etiam funes, infectaque malis  
Lintea se motu proprio applicuisse repertis.*
- 1555 *Sed quid ego hæc multis nequicquam? Talia fanti  
An foret in cerebro quidquam salis? ocinus ergo  
Desine tot furis agitari, ut credere pergas  
Nil factum in brutis aliqua sine mente, nisi ipsa  
Corpora brutorum: quæ sive carentia sensu,*
- 1560 *Sive instructa putes, mirare, et Numen adora.*

FINIS LIBRI SEXTI.

ARGU-

Il largo fiume, arte non fece, od opra;  
 Ma che recise fuor delle miniere  
 D'improvviso, e da se venner le pietre,  
 E della terra poi fittisi i pali 2120  
 Da se nel fondamento, elle posaro  
 L'une sull' altre, e su, curvati gli archi,  
 Alto da lor sospeso il suolo, e via  
 Fatta per l'aria, e imposto il giogo al fiume,  
 E sode, a unir le due remote rive, 2125  
 A traverso di lui si fer catene.  
 Dì ancor, che mai le bellicose armate  
 Sul lido non si fer; ma da' suoi monti  
 Spinto discese a caso il bosco, e i legni  
 S'uniron già da nulla man politi, 2130  
 Nè pria soggetti all'appressate scuri.  
 Dì pur, che le supine assi alle travi  
 Furo avvinte dal ferro in nulla incude  
 Temprato, e in nulla pria fornace cotto;  
 Che non fatte le funi, e che non fatte 2135  
 A quei, che ritrovar arbor, le vele  
 Applicaronsi ancor di proprio moto.  
 MA che molte parole io spendo indarno?  
 Nel cerebro avria mai bricia di fale  
 Chi così ragionasse? Or tosto cessa 2140  
 D'esser tu da furor tanto agitato,  
 Che a creder segua tu, nulla ne' bruti  
 Essersi fatto senz' alcuna mente,  
 Fuorchè de' bruti i soli corpi istessi.  
 Questi o privi, o dotati esser di senso 2145  
 Da te si creda; ammira, e adora Iddio.

IL FINE DEL LIBRO SESTO.

## A R G U M E N T U M

## L I B R I   S E P T I M I .

**A**D demonstrandam Divini Artificis manum, jam ab animalibus ad semina progreditur. a v. 1 ad v. 30.

Exagitat ridiculam Epicuri de ortu primaque nutritione animantium opinionem. a v. 30. ad v. 154.

Aristotelis formam artificem explodit. a v. 154. ad v. 200.

Probat semina casu nec fieri, nec fecundari potuisse. a v. 200. ad v. 261.

Descendit ad Epicuri et aliorum Atheorum sententiam de generatione animalium, quam per solas motus leges explicari non posse affirmat. a v. 261. ad v. 342.

Ut ostendat non sine opificis industria fabricatam hominis machinam, in ejus descriptione immoratur. a v. 342. ad v. 745.

Transit ad bruta, tum minora, tum majora: quorum primum semen nec a seipso, nec casu factum esse demonstrat; ergo a mente aliqua, eaque summe perita: ea aeterna esse non posse. a v. 745. ad v. 921.

Ex constanti generationum similitudine earumque arte eximia probat, semina nisi a causa provida, communi, valida et aeterna formari non potuisse. a v. 921. ad v. 1006.

Semina omnia animalium cujusque generis in primo animali conclusa fuisse: in maribus prolem contineri. a v. 1006. ad v. 1120.

Exponit

## A R G O M E N T O

## DEL LIBRO SETTIMO.

**A** Dimostrare del divino Artefice la mano, fa ormai passaggio dagli Animali a i Semi. *dal v. 1. al v. 40.*

Agita la ridicola opinion d' Epicuro intorno al nascimento, e alla primiera nutrizione degli Animali. *dal v. 40. al 213.*

Confuta la forma artefice d' Aristotele. *dal v. 213. al 278.*

Prova, che non poterono i Semi esser fatti, nè fecondati dal Caso. *dal v. 278. al 366.*

Discende alla sentenza d' Epicuro, e degli altri Atci sulla generazione degli animali; che afferma non potersi spiegare per le sole leggi del moto. *dal v. 366. al 480.*

Per dimostrar fabbricata non senza industria d' un Artefice la macchina dell' Uomo, intertieni nella descrizione di essa. *dal v. 480. al 1038.*

Sen passa a' bruti e maggiori, e minori: il primiero seme de' quali dimostra nè da se stesso, nè dal Caso esser fatto; dunque da qualche Mente, ed essa in sommo grado perita: non poter quegli esser eterni. *dal v. 1038. al 1289.*

Prova per la costante simiglianza delle generazioni, e per l' arte esimia di quelle, che non poterono i semi formarfi, se non se da una Cagione provvida, comune, possente, ed eterna. *dal v. 1289. al 1403.*

Che i semi tutti degli animali di qualunque genere furon nel primiero animale rinchiusi: che ne' maschi contienfi la prole. *dal v. 1403. al 1564.*

*Exponit causam infecunditatis vorian animalium, quæ ex gemina specie constatur. a v. 1120. ad v. 1182.*

*In feminis nil nisi semi. is nutrimenta inesse confirmat; insitam propaganda sobolis curam; innatum animalibus semen, in eoque tuendo Providentiæ diligentiam ostendit. a v. 1182. ad v. 1355.*

*Supra fident non esse tantum seminum numerum tantulo spatio contineri demonstrat exemplo florum ac plantarum. a v. 1355. ad v. 1400.*

*In cunctis vegetabilibus generis sui semina inesse; hinc causam sterilitatis et fecunditatis explicat. a v. 1400. ad v. 1472.*

*Suos esse in seminibus fetus, sua in fetibus semina probat: exponit cur plantæ quædam ex ramo aut radice repullulent; cur insitione fecundentur; ex seminibus oriri eas ipsas, quæ sponte sua ac temere oriri videntur. a v. 1472. ad v. 1609.*

*Nulla animalia nisi e conjugio orta esse, præter unum cujusque generis, in quo Deus totum genus primo condidit. a v. 1609. ad finem.*





Spiega la cagione dell'infecundità di quegli animali, che formansi da due specie. *dal v. 1564. al 1650.*

Conferma, null'altro essere nelle femmine, che i nutrimenti del seme; ingenita esser la cura di propagare la prole; essere innato agli animali il seme: e la sollecitudine dimostra della Provvidenza nel conservarlo. *dal v. 1650. al 1896.*

Non esser sopra la credenza che sì gran numero di semi contengasi in sì piccolo spazio, il dimostra coll'esempio de' fiori, e delle piante. *dal v. 1896. al 1959.*

In tutt' i vegetabili essere i semi del lor genere: spiega quindi la cagione della sterilità, e della fecondità. *dal v. 1959. al 2058.*

Prova, ne' semi essere i lor feti, ed esser ne' feti i lor semi: espone perchè ripullulino alcune piante da ramo, o da radice; perchè fecondinsi per innesto; nascer da' semi quelle eziandio che nascer sembrano da se stesse, o per caso. *dal v. 2058. al 2241.*

Non esser mai nati animali, che per congiugnimento, se non se uno di qualunque genere, nel quale il genere tutto Iddio creò sul principio. *dal v. 2241. al fine.*



ANTI-LUCRETIVS  
S I V E  
DE DEO ET NATURA  
LIBRI NOVENI  
AD QUINTIVM.



LIBER SEPTIMVS.

DE SEMINIBVS.

**H**ACTENVS auctorem rerum sat multū probauit;  
Nullaque fortuitis Atomorum nexibus esse  
Corpora constructa; et per se consistere nullam  
Materiem, per se nullam potuisse moveri.

- 5 Vidimus et species viuendum animataque regna;  
In quibus est operis maior solertia, mentemque  
Arguit artificem doctus labor: unde parentem  
Esse Deum pariter vocalia mutaque clamant.  
Id tamen euincunt multo mage cognita rerum
- 10 Semina: si attendas, quo vere singula passio  
Gignantur; possintque homines, et secla ferarum,  
Et planta, et quidquid fabrefacta per organa uiuis,  
Perpetuum reparare genus; semperque recentes

Consu-

# ANTI-LUCREZIO

O V V E R O

## D'IDDIO E DELLA NATURA

### LIBRI NOVE

### A Q U I N Z I O.



#### LIBRO SETTIMO.

#### D E' S E M I.

**D**ELLE cose l'Autor molte provaro  
 Cose fin qui; che da' fortuiti nodi  
 Degli Atomi non fur mai fatti i corpi;  
 Che nulla mai Materia è per se stessa;  
 Che moverli per se nulla poteo. 5  
 Noi già le specie de' viventi, e il regno  
 Animato mirammo, ov' è dell' opra  
 Maggior l'industria, e il gran lavor la mente  
 Dell' Artefice scopre: ond' e vocali,  
 E muti al par gridan, ch'è Dio lor padre. 10  
 Pur delle cose i conosciuti semi  
 Molto provanlo più, se miri, in quale  
 Sien vero modo essi prodotti; e come  
 Uomin possano, e fere, e piante, e tutto  
 Ciò, che per fabbricati organi vive, 15  
 Sempre la specie in riparando; e novi

A i

*Consumitis patribus detur succedere natos :*

- 15 *Unde fit interitus ortusque reciproca quadam  
Æternum series ; et eunt redeuntque vicissim  
Ex rebus non iisdem , eadem spectacula Mundo .  
Quales usque cavis amnes volvuntur in alveis ,  
Haud sibi dissimiles , alii tamen ; atque perenni*

- 20 *Defluvio properant magnum descendere in æquor :  
Nam sequitur fugientem unda et fugit ipsa sequentem .  
Sic fluit in Terris generum fugitiva propago ;  
Summaque virventum ( quamvis juvenesque senesque  
Nocte dieque cadant inimica falce resecti )*

- 25 *Labitur et perstat , pretiosi seminis uno  
Auxilio : ludens in quo Mens summa creantis  
Contrahit immensas artes , sobolisque futura  
Celat inexhaustas promitque in secula gazas  
Provida : divina specimen mirabile dextra .*

- 30 *PULCHRA quidem super his Gargettius ille , magister  
Humani generis ; qui , Musa teste Lucreti ,  
Unus Naturæ fontes portasque reclusit ;  
Usque adeo , ut causæ tam clara in luce patentes  
Non possent grato sine quodam horrore videri :  
35 Imo , non sine contentu delira canentis .  
Scilicet ut veteres jam tum ad mendacia proni*

A i padri estinti ognor succeder figli:  
 Ond' alterna veggiam di vita, e morte  
 Ir serie eternamente; ed a vicenda  
 Vengono e vanno in non istesse cose 20  
 Gli spettacoli istessi ognor nel Mondo.  
 Come negli alvei cavi avvien, che i fiumi  
 Non dissimili, altri però, volgendo  
 Si vadan sempre, e con perenne flusso  
 Affrettinsi a sboccar dentro il gran mare;  
 Poichè l'onda seguir quella, che fugge, 25  
 Mirasi, e in un fuggir quella, che segue:  
 Delle Spezie così passane in Terra  
 La fuggitiva stirpe, e de' viventi  
 (Benchè giovani, e vecchi e giorno, e notte  
 Cadan mietuti da nimica falce) 30  
 Tutta la somma e manca insieme, e dura  
 Per opra sol del prezioso seme,  
 In cui del Creator la somma Mente,  
 Quasi scherzando, immense arti raccoglie, 35  
 E gl' inesauriti in lui tesori asconde,  
 Provvida ognor, della futura prole,  
 Ed essi trae ne' secol tutti a luce:  
 Della divina man mirabil prova.  
 LEGGIADRE cose inver disse di questi 40  
 Quel, che in Gargetto già nacque, e maestro  
 Fu del Genere Uman; quel, che dischiuse,  
 Come la Musa di Lucrezio attesta,  
 Della Natura ei sol le porte e i fonti;  
 Sì, che cagioni aperte in tanto chiara 45  
 Luce non senza un grato orror vederfi,  
 E non senza dispregio anzi di lui  
 Poteffer, che delirj a cantar prese.  
 Or, come alle menzogne i Greci antichi  
 Proclivi insin d'allor narran, ch'emerse 50

*Grajugena, cæno e calido Pythona tremendum  
Emersisse ferunt, jaculis quem stravit Apollo:  
Sic cre audaci non degener ille docebat*

- 40 *Fortuna cecidisse, ut, decedentibus undis,  
Enatas quondam tota in Tellure paludes  
Assiduus Phæbi sensim calefecerit ardor;  
Atque ita viventum parili genera omnia fundo  
Prodierint: muscæ primum culicesque molesti,*
- 45 *Fallura levioris opus; dein secla volantum,  
Reptiliumque et quadrupedum; quos inter et ipse  
Venerit ortus homo Rationis lumine pollens.  
At notas præter species, quas esse videmus  
In Mundo, multæ consurrexere sub auras:*
- 50 *Casus enim quid non peperit? Sed protinus illas  
Exstinxit sobolis desectus, et ire cogit  
In tenues Atomos, veluti radice recisa:  
Fecundas quoniam casus non fecerat. Ille  
Manserunt tantum, queis tunc genitalia forte*
- 55 *Organa contigerant, Venerisque innata cupido.*

- Sed quales quantosque homines hoc moræ profudit  
Terra parens? Minimos, inquit, cum nascimur omnes:  
Nam generum cunctorum exordia parva fuerunt.  
Unde igitur victum carpabant? Hic Epicurum,*
- 60 *Se majorem ipso et pictoribus atque poetis  
Admirare: minor fingendi namque magister*

Il tremendo Piton dal caldo fango ;  
 Cui stese al suol con sue saette Apollo:  
 Così insegnava con ardita bocca  
 Non tralignante già colui da loro ,  
 Come per opra di Fortuna avvenne , 55  
 Che nel ritrarsi già , che feron l' acque ,  
 Del Sol le nate in tutta allor la Terra  
 Gio paludi scaldando appoco appoco  
 L' assiduo ardor così , che da par fondo  
 Le spezie tutte de' viventi uscìro : 60  
 Le mosche prima , e le zanzare infeste ,  
 Di più lieve lavor fattura ed opra :  
 Le varie venner poi torme d' augelli ,  
 E rettili , e quadrupedi , fra' quali  
 Lo stess' Uom nacque , e di Ragion col lume . 65  
 Ma fuor di quante a noi son note , e quante  
 Spezie veggiam nel Mondo esser noi sparte ,  
 Molt' altre spezie allor surfero a luce :  
 Poich' allor cosa e' non produsse il Caso?  
 Pur mancanza di prole indi le spense , 70  
 E ne' tenui forzolle Atomi a sciorirsi  
 Ratto , come per tronca in lor radice :  
 Perocchè 'l Caso esse non feo feconde .  
 Quelle infra tante si rimaser sole ,  
 Che allora i genitali organi in forte 75  
 Ebbero , e la venerea innata brama .

Ma quali gli Uomin fur , di quanta mole ,  
 Che in tal guisa diè fuor la Terra madre?  
 Menomi , e quai , diè ei , nasciam noi tutti .  
 Poichè di tutte già le spezie furo 80  
 Picciol principj . Or donde aveano il vitto?  
 Qui Epicuro tu ammira e di se stesso ,  
 E de' Pittor maggiore , e de' Poeti :  
 Che in finger s' ei minor fora maestro ,

Preso

*Hoc intricatus laqueo victusque sileret.*

*At non ille sibi fidens, atque ora pudori*

*Semper inaccessus. prompto nodum ense secabit.*

65 *Provida nimirum pueris nascentibus almos*

*Eximii fontes lactis Fortuna pararat,*

*Qui cæno e medio passim hinc atque inde fluebant.*

*Illi erumpentes, ac sponte in labra jacentum*

*Delati, fauces internaque viscera, quantum*

70 *Sat fuit, attenta melius nutrice rigarunt.*

*Sic homines, agnos inter, mitesque leonum*

*Primitias, ab humo vitam suxere tepenti.*

*VERUM æque liceat, lusit quos Græcia nrgax,*

*Credere diluvii natos e pinguibus angues*

75 *Reliquiis; fortesque viros, et in arma ruentes*

*Erupisse satis Cadmei dentibus Hydri;*

*Aut lapidum jactu gentis primordia nostra*

*Deucalioneis quondam instaurata sub ansis;*

*Terrigenasve polo minitatos bella Gigantas:*

80 *Vel formicarum genitos prægnantibus ovis*

*Myrmidonas, cum supplevit pater Æacus urbem*

*Pestifero viduatam odio Junonis iniqua;*

*Vel patrem Phœnica sui Nabathæa per arva*

*Ferales myrrha et nardo contexere tunas;*

85 *Aut Jovis e cerebro cataphractam exisse Minervam;*

*Aut*



Preso a tal laccio ei tacerebbe e vinto . 85  
 Ma non di se fidandosi colui,  
 Che al rossor sempre ha inaccessibil faccia,  
 Tal nodo troncherà con pronta spada.  
 La provvida Fortuna a quei bambini,  
 Che d'intorno nascean, d'esimio latte 90  
 Almi fonti apprestò, che ad ogni passo  
 Quinci, e quindi scorrean di mezzo al fango.  
 Quei prorompendo, e de' giacenti a i labbri  
 Fattisi da se stessi e fauci, e interne  
 Viscere a lor quanto bastò, d'attenta 95  
 Nutrice meglio ancor, tutte rigaro.  
 Così gli uomin primieri infra gli agnelli,  
 E le miti primizie de' lioni  
 Dal tepido terren succhiar la vita.  
 Ma crederli potrà del par, che gli angui, 100  
 Come la vana un dì Grecia pur finse,  
 Nacquer da i pingui del diluvio avanzi;  
 E che fortir da i seminati denti  
 Del serpente Cadmeo quegli uomin forti,  
 Che poi fra lor precipitaro all' armi; 105  
 O le primizie già di nostra gente  
 Rinnovellate allor, che fur negli anni  
 Deucalionèi gittate al suol le pietre;  
 O della Terra figli i fier Giganti,  
 Che minacciar di mover guerra al Cielo: 110  
 O i nati Mirmidòn dalle seconde  
 Ova delle formiche allor che 'l padre  
 Eaco empìe la Città per l'odio vota  
 Di Giuno avversa apportator di peste;  
 O ch'a se madre la Fenice intesse 115  
 Ne' campi Nabatei di mirra e nardo  
 Sua feral cuna; o che uscì fuor di Giove  
 Dal cervel tutta armata un dì Minerva;

O che

*Aut spumis comtam Venerem emerfisse marinis,  
Quam Cypros exceptit; vel Pygmalionis amore,  
Indita marmoribus gratæ spiracula vitæ.*

*Scilicet impietas in eo (cum cetera pugnent)*

- 90 *Atque Superstitio concordant, ut per aniles  
Utraque fabellas commentaque ludicra se se  
Protegat; indignosque sibi mendicet honores.*

*Nūmpe tuam hic fas est præsertim, incredule Quinti,  
Appellare fidem. Credis tot vana canenti,*

- 95 *Et dubitas, morose, sequi tot vera probantem!  
Quid mihi nunc adeo manifestum extinguere Numen  
Conatus, ridenda simul deslendaque monstra,  
Terrestres uteros, limosæque semina ponit,  
Ceu fungis ac tuberibus nimis ille Poeta  
100 Fertilis, et mammas lutulento lacte fluentes;  
Opportuna forent teneris ut pabula natis?  
Cur autem expresso Tellus emersa liquore,  
Solis ab aspectu secunda tumescere capit;  
Et non acceptos dignata est reddere fœtus;*

- 105 *Ante sua vi parturiens, enixaque prolem,  
Quam gravida; et nutrix, ulli quam nupta marito?  
An lapsi madide radii Telluris in alvum  
Semina Phæbeo de corpore fusa fulcrunt?  
An Sol tot rerum species meditatus opimas,  
110 Alvos semineas in molli finxit arena?*

*Jam*

O che del mar fuor delle spume emerse  
 Venere adorna un dì, cui Cipro accolse; 120  
 O di Pigmalion l'amor, che infuse  
 Ne' marmi lo spirar grato di vita.  
 Vanno empietà (bench' in lui pugnì il resto)  
 E superstizion concordi in lui,  
 Ond' avvengane poi, che l'una, e l'altra 125  
 Con tai senili favolette, e tali  
 Giocose finzioni a se difesa  
 Procacci, e indegni a se mendichi onori.  
 QU I lice a me, ch'io sovra tutto accusi,  
 Quinzio incredul, tua se. Credi a chi tante 130  
 Vane cose ti canta; e chi ten prova  
 Tante vere, a seguir pensi, o restio!  
 Or che mai pone a me quel tuo Poeta  
 A spegner volto il manifesto Nume,  
 Mostri di riso in un degni e di pianto, 135  
 Qual di fonghi e tartufi assai secondo,  
 Quegli uteri terrestri, e quei limosi  
 Semi, e le mamme, ond' il fangoso latte  
 Scorrea sì, ch' opportuna avesser l' esca  
 I novelli da lor teneri figli? 140  
 Perchè la Terra poi, quand' ella emerse,  
 Sgombratone il licor, mercè l' aspetto  
 Del Sole, a enfiarsi incominciò feconda;  
 E i non altronde ricevuti feti  
 Render degnoffi; e a partorir fu volta 145  
 Per sua virtude, e in luce diè la prole  
 Pria, che gravida fosse, e già nutrice  
 Fatta pria, ch' ella avesse alcun marito?  
 Scesi i rai della Terra unida in grembo  
 Sparfi recar dal Febèo corpo i semi? 150  
 O meditate in se di tante cose  
 L' opime spezie, il Sole i femminili  
 Alvi composte entro la molle arena?

*Jam Sol est igitur Deus: en tibi Grajus Apollo,  
En genitor Phaetontis, et Oceanitidis hospes.  
Nunquid et omniparens fœtus jam Terra tenebat  
Commisso gremio, Solis quos eruit ardor?*

- 115 *En tibi magna Deum genitrix, Idea virago,  
Quæ miserum nimis vexavit amoribus Atin;  
En Cybele mera, quam bijugi vexere leones  
Montibus in Phrygiis, Corybantiaque ara sonabant.*

*S E D quis eos fœtus ipsa in Tellure creavit?*

- 120 *Vas est, non opifex. Hic te tua fabula fallit,  
Et jugulat. Quo consilio, qua mente subortis  
Lac tempestivum, cujus de munere fluxit?  
Nam si lactis inops venisset lucis in auras,  
Maxima pars animantium eheu! vix nata perisset:*
- 125 *Sugere nec limum poterat, nec mandere gramen,  
Nec vento saturari, aut puro lumine Solis.  
Impietas huc usque virum insanire coegit!  
Numine destructo, Fortunæ tradidit amens  
Numinis officium! Quam prudens quamque benigna*
- 130 *Hæc Fortuna fuit! Quæ munificentia major,  
Aut quæ cura magis materna in rebus alendis!  
Qui talem agnoscit casum, non indiget ullo  
Numinis auxilio: quin casum haud esse fatetur,  
Iarvisque Deum commentis ponit in ipsis.*

Dio dunqu' è il Sole: ecco a te il Greco Appollo,  
 Di Fetonte ecco il padre, ospite a Teti. 155  
 Forse del Tutto ancor madre la Terra  
 Chiudea già i feti al grembo suo commessi,  
 E fuor trasfegli poi del Sol l'ardore?  
 Ecco a te degli Dei pur la gran Madre,  
 La viril Donna Idea, che il miser Ati 160  
 Tanto agitò per isfrenati amori.  
 Ecco Cibelesol, cui di lioni  
 Coppia traea su i Frigii monti, e a cui  
 Si fean sonar da i Coribanti i bronzi.  
 MA chi creò quei feti entro all' istessa 165  
 Terra? Artefice già non è, ma vafe.  
 Deluso qui dalla tua stessa fola,  
 E convinto sei tu. Con qual configlio  
 Con qual mai mente il sì opportuno latte  
 A i nati allor, per don di chi sen venne? 170  
 Poichè priva di latte uscita in luce  
 Parte maggior degli animai perita,  
 Nata appena, ah! faria: non sugger limo  
 Potea, non mangiar erba, e non di vento  
 Pascersi, e non del Sol col puro lume. 175  
 Sì l'empietà l'uomo a impazzar costrinse!  
 Distrutto Iddio, di Dio l'ufficio, infano  
 Alla Fortuna diè! Quanto prudente  
 Quanto benigna fu questa Fortuna!  
 E qual maggior munificenza, o cura 180  
 Qual più materna in nutricar le cose?  
 S'ei tal conosce il Caso esser, d'aita  
 Da Dio non abbisogna; anzi che il Caso  
 Non evvi già, confessa, e mal suo grado  
 Ripone Iddio nelle sue sole istesse. 185

- 135 SED cur hæc præclusa via est; nec jam amplius ~~ulla~~  
 Confurgunt ab humo pecudes, hominumque catervæ?  
 Quæ nova tam subito pariendo invertere ritum  
 Vis potuit; Terramque jubens sterilefcere, solis  
 Aut rescrans vegetabilibus, nunc omne creandi  
 140 Officium in species animantium transtulit ipsas:  
 Et cunctas ideo sexus distinxit in ambos,  
 Ut nec Terræ opera deinceps nec Solis egerent?  
 Nam si fortuito nascuntur singula casu,  
 Ac temere et sparsim jactò per Inane quietum  
 145 Seminio, totidem viventum de genere omni  
 Nunc Atomos et in hæc concrefcere corpora suctas  
 Terra premit, quot tunc primum exsiccata premebat.  
 Nullum animal tamen effætis nunc prodit ab arvis;  
 Nec sub utroque polo, soles ubi, nocte fugata,  
 150 Semestres; nec ubi Solis violentia torret  
 Suppositam regionem et in auram ventilat agros.  
 Sunt hic atque illic vada, flumina, stagna, paludes;  
 At nusquam visa est animal progignere Tellus.

JAM quod Aristotelis docuit Schola, corporis omnis  
 155 Materia simul ac forma consistere summam,  
 Nil aperit de Seminibus, nil explicat, unde  
 Mens illustrari et Verum cognoscere possit.

MA perch'è chiusa or questa via; nè belve  
 Sorgon più mai dal suol, nè d'uomin torme?  
 Qual nova forza, e ratto sì, poteo  
 Cangiar del partorir l'antico stile;  
 E costringendo a sterilir la Terra, 190  
 O lei schiudendo a i vegetabil soli,  
 L'ufficio di produr tutto trasfuse  
 Degli animali or nelle spezie istesse;  
 Tutte perciò ne' scissi ambo distinte,  
 Sì, che d'uopo non fosse a tutte l'opra 195  
 Della Terra mai più, mai più del Sole?  
 Poichè se tutte dal fortuito caso  
 Nascon le cose, e da i gittati semi  
 Sparsi a ventura in grembo al queto Voto;  
 Gli Atomi d'ogni spezie or di viventi 200  
 Altrettanti, e che son già questi corpi  
 Usi a compor, la Terra anco in se chiude,  
 Quanti allor, disseccata, in se pria chiude.  
 Pur dagli esauti campi or nullo in luce  
 Esce animal: nè sotto ad ambo i poli, 205  
 Ove dura, fugata indi la notte,  
 Sei mesi il dì; nè dove a lui soggetto  
 Del Sol la violenza arde il paese,  
 E desta l'aura a ventilarne i campi.  
 Qua, e là son guadi, e fiumi sono, e stagni, 210  
 E paludi vi son: ma in nulla parte  
 Produr fu vista un animal la Terra.  
 OR ciò, che altrui prese a insegnar la scola  
 D'Aristotil, la somma in ogni corpo  
 Di Materia, e di forma esser composta, 215  
 Nulla a noi manifesta intorno a i semi,  
 Nulla avvien che mai spieghi, onde la mente  
 Possa illustrarsi, e scorger possa il Vero.  
 Confessa in ver, che la Materia prima

- Materiem certe primam nihil esse fatetur,*  
*Præter id omne quod est formas versatile in omnes,*  
 160 *Per se nudum et inops, ita semper ut appetat illas:*  
*At formam, id privum quo definitur habetque*  
*Materies, ut sit talis talisque vocetur;*  
*Reginamque animamque rei; verumtamen ipsa*  
*Natam e Materia, qua dilabente necatur;*  
 165 *Qua sine adhuc nihil est, quamque ambit amica vicissim:*  
*Mutua consortes adeo conjungit egestas.*  
*Atque ita seminibus dominari et præesse regendis*  
*Formam imitatricem genii, ac bene cuncta moventem.*  
*Hæc fuit antiqui celebris doctrina Læci;*  
 170 *Quam renovare velint, quibus hæc natura vocatur*  
*Plastica: si vere potuit doctrina vocari,*  
*Quæ cum nil doceat, semperque relinquat in umbris*  
*Rem sibi propositam, tum stulta et inania prodit*  
*Somnia: namque modis rerum sub nomine formæ*  
 175 *Plus nimio tribuens, physica in moralia vertit;*  
*Ac stupidis animum, et teneros concedit amores.*  
*Nec referat quare, seu qua vi, nescia forma*  
*Quid sit opus, mira tamen hoc opus arte laboret.*

- Sed Mentem-ne opifex habet hæc mirabilis, an non?*  
 180 *Nam si Mente caret, qui tot miracula promit?*  
*Si Mens est, nostræ superat molimina Mentis?*

Quan-



Null' altro è mai, se non ciò sol, che tutte 220  
 E' ad accorre in se stesso atto le forme,  
 Che per se stesso è bisognoso e ignudo,  
 Sì, che in lui sia sempre appetito a quelle:  
 Ma che la forma è il *singular*, da cui  
 Determinata è la Materia, e donde 225  
 Ell' ha, che pur sia tale, e tal s' appelli;  
 Anima della cosa e in un reina;  
 Nata però dalla Materia istessa,  
 Al cader della qual rimansi estinta;  
 E nulla è ancor senza di lei, che amica 230  
 Ell' ambisce a vicenda: ambe consorti  
 Scambievol povertà tanto le accoppia.  
 Ond' a i semi così domina e impera,  
 E reggendogli va l' imitatrice  
 Forma del genio, e che ben tutto move. 235  
 Dell' antico Liceo tal la famosa  
 Dottrina fu; cui rinnovar coloro  
 Voglion, che dan di plastica natura  
 A questa il nome: se appellar dottrina  
 Quella in ver si poteo, che nulla insegna, 240  
 Che la proposta a se cosa nell' ombre  
 Sempre lascia, anzi stolti e vani sogni  
 Narra: che va, di forma sotto il nome  
 Dando soverchio delle cose a i modi,  
 Le fisiche a cangiar cose in morali, 245  
 E alle stupide istesse animo ascrive,  
 E teneri fra lor concede amori.  
 Nè svela come, o in qual virtù la forma,  
 Che mai non fa l' opra che sia, quest' opra  
 Lavori pur con ammirabil arte. 250  
 Ma Mente alcuna ha in se quest' ammiranda  
 Artefice, o non l' ha? s' ella n' è priva;  
 Com' opra tante maraviglie? e Mente  
 S' ella è; di nostra Mente il poter vince? Poi-

- Quanquam etenim Astronomus regiones aetheris altas*  
*Describat radio, et Lunam Stellasque sequatur;*  
*Quamvis adificare domos, munimina, pontes,*  
 185 *Genus hominum, parvoque imitari pulvere fulmen,*  
*Et rigidas cautes, et propugnacula firma*  
*Rumpere, et in muros jaculari incendia norit:*  
*Vel trabibus junctis ignotas querere terras,*  
*Longe per medias hyemes, trans aquora magna;*  
 190 *Est tamen in tenui major solertia grano:*  
*Formaque lenticula radicem extendere campo*  
*Dofsa suam, et foliis ramos redimire bisulcis,*  
*Digestasque simul varias includere lentes*  
*Custode in siliqua, totis præstabit Athenis,*  
 195 *Et me iudice erit, quam Porticus atque Lyceum*  
*Et quam mortales cuncti sapientior una.*  
*Verum aliquid fas est erranti ignoscere turbæ,*  
*Quæ dum opus artificis tribuit mirabile Formæ,*  
*Saltem in eo studium quoddam persensit et artem:*  
 200 *At miror sublimem animum mentemque Epicuri,*  
*Singula qui longum meditatus corpora, clausit*  
*Ipse volens oculos et lumen sponte refugit:*  
*Numinibus quando secuta in pace relictis,*  
*Fortunam causas Mundi congeffit in unam;*  
 205 *Ceteraque exorto semel advenientia Mundo*  
*Sic fieri dixit, quoniam sic contigit esse*

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| Poichè le regioni alte del Cielo             | 255 |
| Benchè descriva con sua verga, e segua       |     |
| L'Astronomo la Luna anzi, e le stelle;       |     |
| Bench' imparato abbia la gente umana         |     |
| E case a fabbricar, ripari, e ponti,         |     |
| E il fulmine a imitar con poca polve,        | 260 |
| E a romper aspre balze, e ferme rocche;      |     |
| E a scagliar fochi entro le mura; o terre    |     |
| Ignote a ricercar con giunte travi           |     |
| Lunge, fra le tempeste, oltra i gran mari;   |     |
| Pur l'industria è maggiore in picciol grano: | 265 |
| E quella forma fin, ch'entro la lente        |     |
| Sa la radice sua stender nel campo,          |     |
| E i rami ornar di bipartite foglie,          |     |
| E varie insieme ed ordinate lenti            |     |
| Nel baccello ferrar, che n'è custode,        | 270 |
| Vincerà tutta Atene, e al parer mio,         |     |
| Del Portico ella sola, e del Licco,          |     |
| E di tutt' i mortai farà più saggia:         |     |
| Ma alquanto perdonar lice all' errante       |     |
| Turba, che mentre l'ammirabil opra           | 275 |
| All' artefice forma intera ascrive;          |     |
| Alcuno studio almen vi scorfe ed arte.       |     |
| Ma la sublime ammiro alma e la mente         |     |
| D'Epicuro, che a tutti inteso i corpi        |     |
| Lunga stagion col meditar, poi chiuse,       | 280 |
| Volendo, gli occhi, e fuggir volle il lume:  |     |
| Poichè, lasciati in lor sicura pace          |     |
| I Numi, ei le cagioni unì del Mondo          |     |
| Nella sola Fortuna; e l'altre cose,          |     |
| Che avvengon già nel nato Mondo, ei disse    | 185 |
| Farfi così, perchè così n'avvenne,           |     |

Che

- Complures Atomi certa ut de classe coirent;  
 Proindeque seminibus nasci ductore sine ullo  
 Res cunctas, pariterque ex cunctis semina rebus;  
 210 Non ex proposito, vi tantum atque impete motus,  
 Hoc etenim distant Epicurus Aristotelesque,  
 Totius quod curam operis studiumque regendi  
 Hic daret effecto, quod vel causa ille negavit.

- Sed non expedit Superum contemtor, et olli  
 215 Carmine mellifluo suffragans Musa Lucreti,  
 Quare nos miseri, quorum obscuratur opata  
 Mole intellectus, nec se caligine solvit,  
 Nil agimus sine consilio, sine mente, sine arte;  
 Seu vestem induimus, solita seu vescimur esca,  
 220 Seu legimus, canimusve, placet seu scribere versus,  
 Aut serere, aut plantare, aut glebam findere aratro,  
 Et conscendere equos, venari, ludere, fari,  
 Pingere: quid memorem clarorum gesta virorum,  
 Et belli pacisque opera, artificumque labores?  
 225 Maxima Natura dum se miracula produunt  
 Sponte sua, sine consilio, sine mente, sine arte.

DICERE me memini, navis cum instructa videtur  
 Quae mare velivolum secat aethra faventibus austris,

Nullum,

Che molt' Atomi, e in un di certa classe,  
 S'accozzasser fra lor; perciò da i semi  
 Tutte le cose uscir, senz' alcun duce,  
 Da tutte i semi ancor, non per consiglio, 290  
 Sol per forza, e per empito del moto.  
 Che Aristotil discorde è da Epicuro  
 In ciò, che sol di tutta regger l'opra  
 La cura e l'arte diè quegli all' effetto;  
 E alla cagione ancor questi negolle. 295  
 COSTUI però dispregiator de' Numi,  
 E di Lucrezio ancor la Musa istessa,  
 Che col mellifluo carme è a lui seconda,  
 Non ispiegaron già, perchè da noi  
 Miseri, a cui l'opaca mole oscuro 300  
 Fa l'intelletto sì, ch'ei non disgombrar  
 La caligin da se, nulla si faccia  
 Unqua senza consiglio, e senza mente,  
 Nulla senz' arte; o ci covriam di veste,  
 O, a cibarci, prendiam la solit' esca, 305  
 O leggiamo, o cantiamo, o scriver versi  
 Ci piaccia, o seminar, o metter piante,  
 O, le glebe a solcar, trarre l' aratro,  
 E ascender su i destrieri, e imprendere caccè,  
 O giocar, ragionar, pinger si voglia. 310  
 Rammenterò de' chiari uomin le gesta,  
 Di guerra accennerò l'opre e di pace,  
 Degli artefici ancor l'aspre fatiche;  
 Se le massime a noi della Natura  
 Maraviglie da se mostran se stesse 315  
 Senza consiglio, senza mente, ed arte?  
 RIMEMBRAMI, che già da me si disse,  
 Che nel mirar ben corredata nave,  
 Se il mar, in cui le vele vanno a volo,  
 Solcando va spinta al favor degli austri, 320

Alcun

- Nullum, observata compage ac mole superba  
 230 Corporis in pelago diversa per organa moti,  
 Et partis cujusque situ, ratione, figura,  
 Non miraturum subito portenta fabrilis  
 Inventi; quo sunt tot concinnata tigilla,  
 Tot dispensati funes suspensaue vela,  
 235 Tot mali erecti, tot in unum denique juncta,  
 Et casus contra tot mente parata marinos,  
 Addidimus fore dementem quicumque negaret  
 Auctorem navis, sed concurrentibus ultro  
 Partibus enatam et tabulatis forte coactis  
 240 Diceret. Ecce vides Atheorum absurda: sed ad rem  
 Quo magis id nostram faciat, quoque acrius illos  
 Urgeat exemplum; fas sit mihi fingere quadam.

- Hæc navis proprio si fecundata marito  
 Naviculam paveret, quales laquearibus altis,  
 245 Templorumque tholo suspensas sæpe videmus;  
 Aut quales manus artificum ingeniosa polivit  
 In tenui formans operum exemplaria buxo:  
 Tu-ne admirandam prolem hanc, Epicure, negares  
 Deberi ingenio, et Mentis partem esse sagacis?  
 250 Quinimo et Mentis magnæ multumque potentis  
 Argumentum esset. Navis tamen ampla supellex,  
 Vel quæ mille viros triplici sub tegmine gestat

Algun non fia, che in osservar d'un corpo,  
 Che pel mar con diversi organi è mosso,  
 Il gran composto, e la superba mole,  
 E di tutte sue parti il sito, e il modo, 325  
 E la figura lor; non tosto ammiri  
 Del fabbril Ritrovato ivi i portenti,  
 In cui son tanti i travicel disposti,  
 Tante e spartite funi, e appese vele,  
 Tant' arbori innalzati, e in un congiunte 330  
 Tant' altre cose alfin, che incontro a i casi  
 Tanti del mar seppe apprestar la Mente.  
 Aggiunsi allor, che ciascun fora stolto,  
 Che qualunque alla nave autor negasse,  
 Ma, da se concorrendo in un le parti, 335  
 E i tavolati insieme aggiunti a caso,  
 Lei nata esser dicesse. Ecco gli assurdi  
 Degli Atei vedi tu. Ma perchè meglio  
 Faccia al mio scopo ciò, perchè l'esempio  
 Sia forte più quegli a incalzar; mi fia 340  
 Permeso ancor, ch'alcune cose io finga.  
 SE dal marito suo fatta seconda  
 Pur questa nave alfin tal desse a luce  
 Navicella, quai son quelle, che starfi  
 Veggiam dalle soffitte alte de' templi, 345  
 O dalla volta lor sovente appese,  
 O quali ancor l'industrie man polio  
 Degli artefici allor, ch'essi formarò  
 Di lor opre i modelli in tenue bosso:  
 Negherestù, quest' ammiranda prole 350  
 All' ingegno, o Epicuro, esser dovuta,  
 E di mente sagace esser lei parto?  
 D'una mente anzi grande, e assai possente  
 Argomento faria. Pur della nave  
 L'ampio corredo, o quella sia, che porta 355  
 Sotto a sue tre coverte uomin pur mille, E

- Annonamque ingentem, et centum faucibus ancis  
Neptuni imperium atque hostilia littora terret;*  
255 *Vel quam mendaces Danaï finxere loquatam,  
Semideosque tulisse duces in Colchica regna;  
Haud aquare potest rerum vilissima quaque  
Semina, structura pretio: queis constat inesse  
Corpora non tantum primo ventura, sed ipsos*  
460 *Natorum natos, et qui gignentur ab illis.*

- Hæc Epicuroos habuit sententia fallax,  
Temporibus certis exortum in corpore Semen  
Sanguinis aut succi partem vegetabilis esse  
Decisam, et membris collectam ex omnibus una*  
265 *Confluere, inque novum sensim coalescere corpus:  
Ex oculis oculos, ex ossibus ossa creari. .  
Huc referunt, natis quod imago expressa parentum  
Sape reviviscat; nec tantum forma color-ve  
Corporis aut habitus, morum ratio ipsa modusque:*  
270 *Hinc, ajunt, si qua cerebrum pregnantis acute  
Perculerint, alto testam sub fornice prolem  
Commaculare solent; tenera cute pingitur illud  
Quod timuit mater, seu quod vehementius arsit,  
Impos Phantasiæ; versa quin sæpe figura,*  
275 *Degenerant molles in monstra perhorrida factus.*



E larga vettovaglia, e va con cento  
 Bocche di bronzo di Nettun l'impero,  
 E i lidi ostili ad atterrir; o quella,  
 Che i Greci menzogner finser loquace,  
 Che i duci Semidei portasse in Colco;  
 Nel pregio non può già della struttura  
 Agguagliar delle cose i più vil semi:  
 Ov'esser chiusi appar non sol quei corpi,  
 Che pria verran, ma i figli ancor de' figli,  
 E quanti nasceranno altri da quelli.

360

365

DELUSI già gli Epicurei da questa  
 Fur fallace sentenza, in certi tempi  
 Nato nel corpo il seme esser del sangue,  
 Ovver del fucco vegetabil, tronea  
 Parte, e raccolta gir da tutt' i membri,  
 E unirsi appoco appoco in novo corpo:  
 Occhi nascer dagli occhi, ossa dall' ossa.  
 Da quei s'ascrive a ciò, ch'espresse immago  
 Vienst ne' figli a ravvivar sovente  
 De' genitor, nè sol forma, o colore,  
 O abitudin del corpo; il modo istesso,  
 La stessa qualità de' lor costumi.

370

375

Quinci, dicon, se obbietti unqua il cerebro  
 Acutamente alla pregnante donna  
 Giro a ferir, soglion macchiar la prole,  
 Che nel cavo, qual volta, utero è ascosa:  
 Nella tenera sua cute si pinga  
 La cosa allor, cui paventò la madre,  
 O che appetì colla più ardente brama,  
 La fantasia signoreggiando in lei:  
 Spesso avvien, che, cangiata anzi figura;  
 In quei degenerar si veggan poi  
 Sì spaventosi mostri i molli feti.

380

385

ALTRI

- AST* alii solas per motus denique leges  
 Contendunt fieri ut proles formetur; et ajunt  
 Mascula fœmineis fuerint cum semina mista  
 Seminibus, gemino fingi de plasmate prolem:
- 280 *Pharmaca* cœu duplici fiunt medicamine; sicut  
 Panem ex fermento facimus pistaque farina;  
 Utque fabri constant lapidis electra metallis.  
 Hæc igitur moles, illis si credere fas est,  
 Quam genitalis init secunda spiritus auri,
- 285 Motibus internis agitur et excita fervet;  
 Prægnantisque uteri calida fornace tumescens,  
 Organa paulatim, se se in diversa movendo  
 Digerit, et formas membrorum suscipit omnes.  
 Haud aliter sane, quam ludicra tollitur arbor,
- 290 Concolor argento (Dianæ ars chymica dicit)  
 Mercurio compacta mero, salibusque solutis;  
 Quorum ita commistas partes sursum erigit ignis,  
 Ut simulent terrestre solum truncique collumnæ  
 Atque in frondentes possint adolescere ramos.
- 295 Ergo, ut per tubulos tenuatur ductilis auri  
 Massa, venitque foras in fila minora capillis;  
 Sic etiam satis esse putant, genitricis in alvo  
 Si formæ quedam fuerint cortique canales,  
 Quæis percolatum Semen fingatur in artus.

ALTRI voglion però, che per le leggi  
 Del moto avvegna sol, ch'entro si formi 390  
 La prole, e dicon poi, che se fra loro  
 Il maschil seme, e il femminil sien misti;  
 Dal doppio forga allor *plasma* la prole:  
 Come i farmachi ancor fanfi di duo  
 Medicamenti in un; come il fermento, 395  
 E la farina in pasta, a farne il pane,  
 Usiam noi; come ancor sogliono i fabbri  
 Gli elettri fabbricar di duo metalli.  
 Or questa mole, s'a quei creder lice,  
 Lo spirto genital d'aura seconda 400  
 Penètra sì, ch'ella, gl'interni moti  
 Agitandola ognor, commossa ferve,  
 E si gonfia dell'utero pregnante  
 Nella calda fornace, e appoco appoco,  
 Mentre a diverse poi parti si move, 405  
 Gli organi in se distingue, e delle membra  
 Tutte in se stessa alfin prende le forme.  
 Così quella da gioco arbor s'innalza,  
 Che di Diana è dalla Chimic' arte  
 Detta, e all'argento è nel color simile, 410  
 Fatta di sol mercurio, e sali sciolti,  
 Sì le parti lor miste il foco estolle,  
 Che il terren mentir fanno, e la colonna  
 Del tronco, e crescer ponno in rami e fronde.  
 Or com'è, che per entro a picciol tubi 415  
 Dell'oro ad allungarsi atto la massa  
 Assottigliata sia sì, ch'esca fuore  
 In fila, che minor son de' capelli;  
 Così credon bastar, che dentro all'alvo  
 Sien della genitrice alcune forme, 420  
 E certi sien canali, onde sen vada,  
 Le membra a fabbricar, colato il seme.

- 300 SED longe diversa animati anima-ve carentis  
 Corporis est natura. Potest argentea fingi  
 Mercurio salibusque simul ferventibus arbos  
 Extima duntaxat, sed abest tamen intima plantæ  
 Fabrica: non radix, non fibræ pomaque ramis  
 305 Pendula: non cortex, teneræ non theca medullæ;  
 Denique non ipsis sunt indita semina pomis:  
 Arboris effigies, non arbos. Sic quoque in agris  
 Saxa leges prunum atque pyrum mentita, vel intus  
 Persica quæ referant lapidoso corpore mala;  
 310 Tales et pepones Carmelo in monte videntur,  
 Naturæ, ut perhibent, ludibria vana jocantis:  
 Quod vero subtile tubis deducitur aurum,  
 Jam factos probat esse tubos, formamque magistræ  
 Mentis opis. Positis promptum est cognoscere formis  
 315 Quo se se in lucem molimine corpora prodant,  
 Et veterem invertant, forma cogente, figuram.  
 Non mutatur enim contextus particularum,  
 Et nihil interius geritur: sed eundem prolem  
 Hic labor est: neque sufficiunt jam structa parentum  
 320 Corpora, quæ solas possunt præbere figuras  
 Partibus externis: internas quæ manus ergo  
 Perficiet, natumque dabit similem esse parenti?  
 Forte oculos oculi facient, Epicurus ut olim  
 Tradiderat, pars quæque sui compendia mittet.

MA nel corpo animato, o in quel, ch'è privo  
 D'anima, assai diversa è la natura.  
 Ben potete fabbricarvi argentea pianta 425  
 E con mercurio, e con ferventi sali  
 Esterna sol; lungi è però l'interna  
 Fabbrica della pianta: in lei radice  
 Non è, fibre non sono, e non da i rami  
 Poma pendenti son: non v'ha corteccia, 430  
 Non vagina alla tenera midolla;  
 Non sono alfin ne' pomi istessi i semi:  
 Arbor ella non è, d'arbor è immago.  
 Così ne' campi ancor sassi corrai,  
 Che menton fuori e pruno, e pero, e quelli, 435  
 Che imitan pesci entro il petroso corpo:  
 Tai sul monte Carmelo avvien, ch'uom miri  
 Melloni ancor, che pur ludibrij vani  
 Dicon della Natura esser, che scherza.  
 Il trarsi poi sottil da i tubi l'oro 440  
 Fatti i tubi esser già prova, e la forma  
 Opra esser sol della maestra Mente.  
 Facil cosa è il saper, poste le forme,  
 Per qual forza alla luce escano i corpi,  
 E l'antica si cangi in lor figura 445  
 Della forma al poter. Poichè l'usata  
 Non di lor particelle avvien si muti  
 Testura, e nulla dentro è che si faccia:  
 Ma la prole formar, questo è grand'opra:  
 Nè i corpi già de' genitor costrutti 450  
 Bastan, sol le figure atti all'esterne  
 Parti a recar: qual dunque man lavori  
 L'interne, e simil renda il figlio al padre?  
 Forse dagli occhi avverrà ch'escan gli occhi,  
 Come insegnò Epicuro, e sia che mandi 455  
 Il compendio di se ciascuna parte.

L 2

Come

- 325 *Qui poterunt igitur cæci generare videntem?*  
*Et manci aut mutili propriis dare brachia natis,*  
*Cruraque? tum lectos in matre quis ordinet artus,*  
*Quemque sua statione locans? Nî fiat, aperte*  
*Cernis non hominem, sed jam chaos esse futurum.*
- 330 *ERGO animal, gemmæ si fossilis instar et auri*  
*Congestas uno tantum glomeramine partes,*  
*Contextum vel aqua, vel cæræ mollis haberet;*  
*Hæc, cum non alio discrimine corpora pugnent*  
*Inter se, nisi quod densis minus aut magis consent*
- 335 *Principiis ( nam sunt alioqui nescia vita,*  
*Nescia prodendæ sobolis, sed inertia torpent )*  
*Tunc certe, non inficior, gignuntur ut illa,*  
*Sic animal gigni et sensim concreescere posset:*  
*Nimirum adductis hinc inde, ac ritè locatis*
- 340 *Particulis; pulsoque procul quodcumque noceret;*  
*Apte ad vim motus, concordantesque figuras.*

*At secus omnino se res habet. Organa quippe*  
*Fert animal secum, quæ si non intulit alvo*  
*Maternæ ad generis normam constructa, necesse est*

345 *Artificem esse aliquem latebroso in corpore matris,*  
*Qui totum disponat opus; figuloque magistro*  
*Dottior et Grajis sculptoribus atque Minerva,*  
*Non extra solum poliat, torquetque figuram,*

Sed

Come potrassi ingenerar da i ciechi  
 Dunque chi vegga? e come i mozzi, o i manchi  
 Dar mai potranno e braccia e gambe a i figli?  
 Chi nella madre ordinerà le membra 460  
 Scelte, locando poi tutte in lor sede?  
 Se nol si faccia; aperto omai tel vedi  
 Ch'un uom non già, ma un caos fia per uscirne.

SE dunque l'animal, di fossil gemma  
 Alla guisa, e dell' or le parti avesse 465  
 In un sol gruppo accolte, o la testura  
 Dell' acqua avesse, o della molle cera;  
 Perchè diverli in ciò pugnan tai corpi,  
 Che di principj sol più densi, o meno  
 Composti sien (che ignari poi di vita, 470  
 Ignari son del generar la prole,  
 Ma ciascun torpe inerte) allor, nol niego,  
 Come quei, l' animale esser prodotto,  
 E appoco appoco in un crescer potrebbe:  
 Per addotte, io vo' dir, e quinci e quindi, 475  
 E ben locate particelle, e lunge  
 Rimosso ciò, che nuocer mai potesse;  
 In guisa, ch' alla forza atta è del moto,  
 E alle concordi infra di lor figure.

ALTRAMENTE però vassien la cosa. 480  
 Che reca l' animal gli organi seco;  
 E se nell' alvo ei non portò costrutti  
 Quei del materno suo genere a norma;  
 Necessario è che alcun pria, della madre  
 Nel corpo sia, che di latèbre è pieno, 485  
 Artefice a dispor tutta in lui l'opra,  
 D'un vafajo maestro assai più dotto,  
 E de' Greci scultori, e di Minerva;  
 Che non sol fuor polirla, e la figura  
 Sappiane torniar, ma dentro ei formi

L 3

Quanto 490

- Sed struat interius quidquid vitamque genusque ,*  
 350 *Et motum et sensum , atque affectus procreat ipsos .*  
*Qui sciat e crassis fabricari partibus ossa*  
*Vivæ tigna domus , et sustentacula molis ;*  
*Intersecta quidem , valeant ut momine flecti ;*  
*Atque tamen rigida in se se firmique tenoris ,*  
 355 *Contineant proprio fluxas ut robore carnes ;*  
*Talibus at vinculis inter se juncta vicissim ,*  
*Molliter ut convexa cavis inserta rotentur .*  
*Qui posita quasi libella , staticesque peritus ,*  
*Impediat ne pars præponderet altera , verum*  
 360 *Constituat cunctis æquabile fundamentum .*  
*Qui sciat ad totam componere singula molem ,*  
*Atque intus liquida nidum terebrare medulla .*  
*Articulos plantamque pedis , cui tibia duplex*  
*Inseritur , finget : simplex femur insuper addens*  
 365 *Suppositum toti massæ , curvoque sedili .*  
*Quidquid et una sibi , pars æmula semper habebit .*  
*Vertebras etiam tergo a cervicibus altis ,*  
*Producet , quo se cerebelli succus inundans*  
*Abcondat loculis . Costas utrinque repandas*  
 370 *Adjiciet , quas flexibiles paulum esse jubebit :*  
*Pulmonum ne spongiolis , quæ ducere debent*  
*Ac reflare animam , desit locus . Inde patentēs*  
*Hinc atque hinc humeros , humeris pendentia necet*



Quanto la vita ancor, la specie, e il senso  
 Produce, e il moto, e fin gl'istessi affetti.  
 Ei sappia ancor, che parti crasse han gli ossi  
 A fabbricar, che della viva casa  
 Travi, e sostegni son tutti alla mole; 495  
 E intersecati sieno, ond' a piegarfi  
 Con *momento* atti sien; sieno in se stessi  
 Rigidi, e di tenor saldo, che vaglia  
 Lor vigor sostener le fragil carni;  
 Con legami fra lor giunti a vicenda 500  
 Tai, ch'al concavo inserto abbia il convesso  
 Dokemente a rotar. Quasi livella  
 Posta, perito ei della static' arte  
 Preponderar vieti una parte all' altra,  
 Ma ponga a tutte un fondamento eguale. 505  
 Tutti addattar sappia alla mole, e dentro  
 Alla molle forar medolla il nido.  
 Gli articoli ei farà, farà la pianta  
 Del piede, in cui la doppia tibia è inserta;  
 E il semplice di più femor v'aggiunga, 510  
 Ch' a tutta sottoposto esser la massa  
 Debba, e al curvo sedil. Ciò, ch' ha in se stessa  
 Una parte, ognor l'altra emula avrallo.  
 Ancor dalla cervice alta pel tergo  
 Le vertebre prolunghi, ove s'asconda 515  
 Del cervelletto l'inondante succo  
 Entro a gli anelli lor. Le curve coste  
 D'ambe le parti apponga, e ch' elle alquanto  
 Sien flessibili, imperi, onde non manchi  
 Alle spugnette de' polmoni il loco, 520  
 Che denno attrarre, e rimandar lo spirto.  
 Quinci, e quindi gli aperti òmeri accoppi,  
 E a gli omer' indi le pendenti braccia.

*Brachia. Sublimem vero quasi corporis arcem,*

- 375 *Consutis variis testis duplicique tabella*  
*Compactis, vas efficiet, cerebroque dicabit:*  
*E quo mollicula glandes e sanguine sugant*  
*Cœlestes animos, nervis qui deinde vehantur.*  
*Qualis ubi stridens pyrio de pulvere flamma*  
 380 *Surgit et ignitos describit in aere tractus,*  
*Liquitur in stellas et cælo effusa cornescat.*  
*Plurima sed caveat; sedes cum naribus aptas,*  
*Atque oculis fodiet: cribrosum naribus ille*  
*Os faciat, patulumque in gutturis antra meatum,*  
 385 *Quo duci et resonare queat spirabilis aura.*  
*Ille cavos oculis orbes, coni instar acutos*  
*Scilicet, ut junctim et facili conamine possint*  
*In lævam et dextram, et supra subtusque moveri:*  
*Quin etiam prudente manu doctoque labore*  
 390 *Sunt terebranda aures; ubi tympana tensa necesse est*  
*Pulsari, aptarique viam advenientibus auris;*  
*Ut sonitus dextre tornata foramina velox*  
*Pervadat, cochleisque intromittatur apertis.*  
*Quid memorem gemino de cardine? Firmiter harena*  
 395 *Quo maxilla superposita tamen una movetur.*  
*Quid de gengivis dicam, queis candidus ordo*  
*Dentum implantatur duplex, crescitque caditque,*  
*Exoriturque iterum proprio de Semine nascens?*

Quel vase formerà, che qual sublime  
Rocca è del corpo, alfin d'ossa, quai gusci, 525  
Che da lor varie son *future* intesti,  
E con lamina doppia in un congiunte,  
E al cerebro farà che il nido ei sia:  
Le delicate in cui glandule al sangue  
Vadan suggendo quei celesti spirti, 530  
Che di là poi condotti sien pe' nervi.  
Così qualor dalla nitrosa polve  
In alto forga la stridente fiamma,  
E nell' aere descriva ignite strisce,  
Si scioglie in stelle, e sparfa in ciel balena: 535  
Ma guardi a molte cose allor ch' a gli occhi  
Quegli atte scaverà sedi, e alle nari:  
Faccia il cribroso osso alle nari, e aperto  
Meato a gli antri della gola, ond' esca  
Tratta, e risuoni la spirabil aura. 540  
Dia cavi giri, e come cono acuti,  
A gli occhi sì, che in facil guisa, e giunti  
Movansi a destra, e a manca, e sovra, e sotto.  
Anzi con saggia mano, e con lavoro  
Industre ancor hanfi a forar gli orecchi, 545  
Ov' è d' uopo, che i duo timpani tefi  
Sien tocchi, e alle vegnenti aure la via  
S' addatti sì, che passi in quei veloce  
Ben torniati fori, ed entri in quelle,  
Che quasi son chiocciolate aperte, il suono. 550  
Rammenterò quel cardin doppio, a cui  
Tenacemente una mascella affissa,  
E all' altra sovra a lei, sola si move?  
Delle gengie dirò, dove si pianta  
Di denti alb' ordin doppio, e cresce, e cade, 555  
E rinasce, e dal suo seme germoglia?

- Ossa compages igitur, vel nuda, tot in se*  
 400 *Continet ingenii monumenta operæque sagacis,*  
*Ut nihil auctoris demonstret clarius artem.*  
*Ergo, si facta est primum genitricis in alvo*  
*Informi de materia, qui fecerit, illum*  
*Vulcani similem, statuas qui iussa Decrum*  
 405 *Sponte facessentes, auro conflatat et igni,*  
*Quin et Vulcano multum præstare necesse est.*  
*Munia membrorum nam quot prævidit et usus!*  
*Ut studuit membris habiles aptare columnas!*  
*Quot variare modis! Quæ binis ossa parabat,*  
 410 *Bina hic atque illic formaque polivit eadem;*  
*Et quæ simplicibus, medio hæc in corpore fixit.*  
*Jamque ut promineant quadam, interiusve recedant,*  
*Aspice; qui levior multis, non nulla quibusdam*  
*Asperitas; parvis cuncta ut perfossa cavernis,*  
 415 *Ne varios motus nimia gravitate retardent.*  
*Quo mirere magis, Quinti, per fragmina multa,*  
*Hoc totum conflatur opus, par omnia certe*  
*Musivo. Siquidem pars ex se nulla coheret*  
*Vicina; quæque est seorsum finita; sed omnes*  
 420 *Vel commissuræ, vel clavi, aut vincula jungunt.*  
*Quæ loca par oleo semper levis humor inungit.*  
*Tale sibi vel Praxitelis, vel Apellis, alumni*  
*Ante oculos ponunt e ligno flexile signum;*

DUNQUE l'osseo composto, ancorch' ignudo,  
 D'ingegno, e di sagace opra in se stesso  
 Monumenti contien tanti, che l'arte  
 Nulla mai dell'autor mostra più chiaro. 560  
 Or nella genitrice, e dentro all'alvo  
 Se fatto fu pria di materia informe;  
 Lui, che'l fece, a Vulcano esser simile,  
 Che statue lavorò col foco, e d'oro,  
 Che sean da se quanto imponean gli Dei, 565  
 Anzi è forza Vulcan vincer d'affai.  
 Quanti a i membri ei prevede uffici ed usi!  
 Come a i membri studiosi atte colonne  
 Apporre, e variarle in quanti modi!  
 L'ossa, ch'ei destinava a i doppi membri, 570  
 Di qua, di là sco doppie, e nell'istessa  
 Forma polille, e le disposte all'uso  
 De' semplici, nel mezzo al corpo affisse.  
 Come alcune di lor faccianfi in fuore,  
 E ritirinsi a dentro, omai tu mira; 575  
 Come lisce sien molte, altre alquant' aspre;  
 Come tutte da picciole caverne  
 Forate entro sien sì, che i varj moti  
 Soverchia in lor la gravità non tardi.  
 Molti, onde, o Quinzio, più da te s'ammiri, 580  
 Frammenti son, tutta a compor quest' opra,  
 Che certo è appieno ad un musaico eguale.  
 Poichè nulla per se parte è congiunta  
 Alla vicina sua; di lor ciascuna  
 E' finita da se; ma o commessure, 585  
 O chiodi a giunger van tutte, o legami.  
 Quei lochi un lieve, e all'olio umor simile  
 Unge ognor. Tal di legno han sotto gli occhi  
 Di Prassitel gli alunni, o quei d'Apelle  
 Flessibil simulacro, onde co' suoi 590

Giusta

390

*Naturæ ad legem expressis, ut motibus omnes*

425 *Corporis humani posituras fingere possint.*

*Quocirca motus videas haud legibus ullis  
Hanc fieri potuisse struem. Nam corpora partes  
Continuas habeant sic informata, necesse est.*

*Vi motus utcunque potest adolescere ramus*

430 *Qui dein fustis crit; sed non agreste flagellum  
Fustibus e geminis constans, quorum alter habetur  
Agricolæ manibus, segetem dum verberat alter  
Aera per medium volitans, graviorque re lapsu;  
Quo spica frugem emittunt, stipulaeque resultant.*

435 *Nulla igitur vis mente carens disponere talem  
Ex se se valuit fabricam. Mens unica proinde  
Totius causa est fabrica. At te iudice, quæ Mens?  
An matris? sæpe est conceptus inscia mater,  
Insicia qui caca crescat tener hospes in alvo.*

440 *An fatus? ergo ipse sibi sua membra perire  
Construeret! Certe matre est indoctior ipsa.  
Mens tamen hac fecit. Mentem hic toto Orbe potentem  
Nonne vides? Quando fecit? Narrabimus infra:  
Sed prius hanc mecum fabrica mirabilis artem*

445 *Prosequere: ut cernas præstandum quid foret illi,  
Quem reputant fatus auctorem in corpore matris.  
Ossibus his ergo membranam adjungere debet  
Singula reticulo circumque supraque tegentem.*

*Musen.*

Giusta la legge di Natura espressi  
 Moti poi figurar possan mai quante  
 Le positure son del corpo umano.

OR vedrai tu, che non poteo per leggi  
 Di moto fabbricarsi unqua tal massa. 595  
 Che forza è aver continue parti i corpi  
 Informati così. Mercè del moto  
 Può ben, comunque sia, crescer il ramo,  
 Che sarà poi baston; ma non l'agreste  
 Flagello già di duo baston composto, 600  
 L'un, che l'agricoltor tien nelle mani,  
 Mentre battendo va l'altro la messe,  
 Volante all' aere in mezzo, e ognor più grave  
 Nella sua ricaduta, onde le spiche  
 Versan lor frutto, e saltan su le paglie. 605  
 Fabbrica tal dunque da se non valse  
 Mai potenza dispor di mente priva.  
 Della fabbrica tutta indi è cagione  
 La Mente sol. Giudice te, qual Mente?  
 Della madre? sovente è del suo feto 610  
 La madre ignara, ignara è qual nel cieco  
 Alvo di lei novello ospite cresca.  
 Del feto? ci d'unqu' a se stesso le membra  
 Fabbricheria peritamente. E' certo,  
 Ch' ei men perito è della madre istessa. 615  
 Pur la Mente le feo. Qui tu non vedi  
 La Mente, che può tutto in tutto il Mondo?  
 Quando le feo? farà, ch' io sotto il narri.  
 Ma d'ammirabil sì fabbrica l'arte  
 Pria segui a mirar meco, onde tu scerna 620  
 Che avrebbe a far colui, che della madre  
 Nel corpo autor del feto esser si crede.  
 A quest' ossa egli dunque una membrana  
 Aggiugner dee così, che sovra e intorno  
 Tutte con reticella involga e copra. 625

D' uopo

- Musculus huic omnis valide affigatur oportet,*  
 450 *Contrahi et extendi facilis; cum tendine multo,*  
*Fibrarum qui fasciculos sub triplice velo*  
*Contineat. Super bis deducet carnea fila:*  
*Mox oleosam adipem. Levi cutis omnia texto*  
*Involvet, tunica ut cunctos non sutilis artus*  
 455 *A capite ad calcem nitido circumdet honore:*  
*Mille foraminibus pertusa, intextaque filis*  
*Nervorum carni passim obrepentibus, instar*  
*Corticis aut libri: nec pro velamine tantum,*  
*Vaginaeque loco vel defendentis amictus;*  
 460 *Sed percolati fax ut diluta liquoris,*  
*Et quasi fuligo fervore egesta perenni,*  
*Ultima ramorum que fertur ad ostia semper*  
*Exhalanda foras, per spiramenta vaporet;*  
*Ac sincera magis nutritia flumina curret.*  
 465 *Tum demum rigidos extremis partibus ungues*  
*Qui vegeant similes plantarum, atque augmine crescant*  
*Perpetuo, tanquam digitis munimina ponet.*  
*Haud aliter domus exstruitur fundamine primum*  
*In terris posito: paries circumundique surgit*  
 470 *Ordinibus multis lapidum; hunc tabulata quadratis*  
*E lignis cōhibent firma compagine vinctum;*  
*Qui demum hinc atque hinc gypso leviores linitur:*  
*Et trabibus tegulisque supra fit pensile tectum:*  
*Ac suus est foribusque locus, vacnisque fenestris.*



D'uopo fa ch'ogni stia muscolo affisso  
 Tenacemente a questa, e facil sia  
 A stenderfi, e a contrarsi; e tendin molti  
 Sienvi, e i fascetti ognun poi delle fibre  
 Sotto triplice vel tutti contegna. 630  
 Sovra questi ei trarrà le carnee fila:  
 Il grasso indi oliosio. Alfin la cute  
 Con sua tersa testura il tutto avvolga,  
 E non cucita già vesta ogni membro  
 Dal capo a i piè netta circondi e adorni: 635  
 Pertugin lei mille forami, e intesta  
 De' nervi sia tutta da i fil, che vanno  
 Da ogni parte rependo entro la carne,  
 Qual corteccia, o membrana: e non sol velo  
 Sia, o qual guaina, o qual manto a difesa; 640  
 Ma perch' ancor tutta la sciolta feccia  
 Del colato licor, quella, ch'è come  
 Fuligin dal fervor perenne spinta,  
 E all' ultime ognor va bocche de' rami,  
 E fuori esalar dee, pronta svapori 645  
 Per que' tanti spiragli, e più sincero  
 Corrane intorno il nutritivo fiume.  
 Ne' membri estremi alfin le rigid' unghie,  
 Che vegetin simili anco alle piante,  
 E crescan con aumento ognor novello, 650  
 Pogna, e alle dita sien come ripari.  
 Fabbricarfi così veggiam la casa  
 Dal fondamento pria posto sotterra:  
 D'ogn' intorno con molti ordin di pietre  
 Sorge il muro; e i solaj di quadri legni 655  
 Con fermo tengon lui legame avvinto;  
 D' ambe le parti alfin con lieve gesso  
 S'impiastra, e sovra a lui tegoli e travi  
 Fanno il tetto pendente; e il suo le porte,  
 E le vote fenestre hanvi il suo loco. 660

La

- 475 *Fabrica jam, qualis descripta est, mira videtur;  
 Attamē est sine vi, sine motibus, ac sine vita:  
 Ceu constructa domus quæ permanet, ut semel orta est.  
 Qui sensim crescet? Qua se ratione movebit  
 Servabitque? Alias ex se qui proferet olim?*
- 480 *Hæc opifex igitur, præter memorata, necesse est  
 Organa tot varios aptata ministret ad usus.*

- Crescere non poterit, nova se nisi corpore toto  
 Materies miscere queat: nec mista jurebit,  
 Nî cunctos etiam penetret digesta meatus;*
- 485 *Et veniat passim repentibus addita fibris.  
 Formandæ partes adeo, quæ talia sumant  
 Arcessita foris, tenuentque terantque coquendo  
 Subsidia, ut membris fiat incrementa tenellis;  
 Et reparent quidquid fugiet de corpore sensim.*
- 490 *Os igitur vultu in medio, ceu janua primum  
 Linquetur bipatens, et cinctum duplici labro:  
 Quod referare animans, proprio seu claudere nutu  
 Possit, eoque sibi quæsitum inducere victum.  
 Vestibulo tum linguam agilem plantabit in ipso,*
- 495 *Quæ verrat versetque cibos, pinsatque saliva.  
 Tum fauces, mirique dabit sphinctera laboris,  
 Quo deglutiri valeant: cui protinus addet  
 Oesophagum, firma compactum pelle canalem:  
 Qui post in stomachum turgens, ceu corporis ollam,*

Lapsas

La descritta finor mirabil sembra.  
 Fabbrica; e senza forza, e senza moti,  
 Senza vita ella è pur: qual la costrutta  
 Casa riman così, come pria nacque.  
 E come appoco appoco ella sen cresca? 665  
 In qual movasi modo, e si conservi?  
 Com' altre di se stessa un dì produca?  
 Or l'artefice a questa, oltre le cose  
 Rammentate finor, forz'è che d'atti  
 Organi a tanti e varj usi provvegga. 670  
 CRESCER mai non potrà, se in tutto il corpo  
 Materia mescer sè nova non possa:  
 Nè mista gioverà, se non penetri  
 Digesta ancor tutt' i meati, e vegna  
 A tutte aggiunta le repenti fibre. 675  
 Quelle parti perciò formar si denno,  
 Ond' e accolti i soccorsi addotti altronde,  
 E sien concotti, e assottigliati e triti  
 Ch' alle tenere membra accrescan mole;  
 E riparino in lor ciò, che fuggendo 680  
 Da tutto il corpo appoco appoco andranno.  
 Prima dunque la bocca in mezzo al volto  
 Si lascerà, qual bipartita porta,  
 Cinta da doppio labbro; ond' a sua voglia  
 Possa aprirla e ferrarla, e di lei varco 685  
 L'animal farsi al procacciato vitto.  
 Piantata poi sia sulla foglia istessa  
 L'agil lingua, che il cibo agiti e volga  
 Sì, che 'l maceri alfin misto a saliva.  
 Indi le fauci, e il d' ammirabil opra 690  
 S'inter farà, perch' inghiottir si possa:  
 Cui l'esofago sia che tosto aggiunga,  
 Ch' è un composto canal di ferma pelle;  
 Che nel turgido poi stomaco l'esche,  
 Qual se del corpo ei sia pentola, accolte

Tom. II.

M

Tritan-

695

- 500 *Lapsas perpetuis fibrarum motibus escas,  
 Obliquis etiam et transversis usque terendo,  
 Dividat in partes minimas ossamque liquentem:  
 Ac dein restrictis subito longiscat, ut anguis,  
 Principio gracilis, mox crassior; atque ita gyrans*  
 505 *Multiplicem amfractum sinuet, quo ducta feruntur,  
 Ac sensim extremum capiunt alimenta nitorem,  
 In chylum conversa merum; relique recepta  
 Ipse tubi forma, secretas trudere sordes  
 Non cesset; sphinctere alio finitus ut ante.*  
 510 *CONTEMPLATOR item, qua sollicitudine prudens  
 Debeat ille faber multas in tramite longo  
 Cardinibus solidis transversim apponere valvas;  
 Descensum quæ dent facilem, claudantque regressum  
 Oppositæ. Quales tubulis ponuntur in altis,*  
 515 *Ne recidant gravitate sua, quos antlia sursum  
 Evexit latices. Magnum hic labor arguit unus  
 Artificem. Valeant Fortuna et regula motus.  
 Cur etenim, quovis momento impulsæ putetur  
 Materies, quæ mentis inops cava viscera formet?*  
 520 *Cur abruptit iter, cursumque inflectit ut illos  
 Conficiat postes; ex illa parte recludens,  
 Unde venit cibus, apposite; probensque recludi  
 Ex alia? Casu nihil ingeniosius isto.  
 Aspice præterea sparsas in viscere glandes*  
 525 *Turmatim villorum instar; quibus esca liquescens*

Præter.

Tritando ognor con que' perpetui moti,  
 Che obliqui anco, e traversi hanno le fibre,  
 Faccia in menome parti, e in liquid' osia:  
 E poi ristretto in se tosto, qual anque,  
 S'allunghi, gracil pria, poscia più grosso; 700  
 E girando così curvisi in torte  
 Vie molte, ove sen vanno, e appoco appoco  
 Gli alimenti, cangiati in puro chilo,  
 L'estrema lor prendon nettezza; e forma  
 Presa di tubo ritto, unqua non cessi 705  
 Di cacciar più le sceverate fecce;  
 Da un altro *sfrister*, come pria, finito.

CONTEMPLA ancor, quanto quel saggio fabbro  
 Sollecito esser debba in por di lungo  
 Tal sentiero a traverso, e a cardin sodi. 710  
 Porte affisse, che dien facil discesa,  
 E opposte neghin poi varco al ritorno:  
 Quai negli alti elle son piccioli tubi,  
 Onde mercè lor gravità quell' acque  
 Non ricadan, che l'antlia in fuso addusse. 715  
 Grand' artefice sol questo lavoro  
 Discopre in se. Vadane pur Fortuna,  
 E ogni regola pur vada del moto.  
 E perchè la Materia ogni momento  
 Spinta si creda mai, che in se di mente 720  
 Priva le cave pur viscere formi?  
 Perchè rompe il cammino, e volge il corso  
 A compor tali porte, e dalla parte,  
 Ond' il cibo sen va, quellè ben' apre,  
 E che dall' altra aperte sien, contende? 725  
 Nulla ingegnoso è più di questo caso.  
 Mira ancor quelle, che son come a torme  
 Entro a viscera tal glandule sparse  
 Di velli in guisa; onde la liquid' esca,

M 2

Ch' ol-

- Præterlabendo lente purgatur, et exit  
 Tërfa magis: lana ut ferreis agitata nitescit  
 Tëstiniùs, turpemque situm mundata reponit.  
 Annellos etiam cernas, quibus ille sit omnis  
 530 Paulatim impulsus, quo viscus deprimit escam:  
 Ut fluxo reptant sinuosi corpore vermes.  
 Nec mirere minus tam longi visceris orbes  
 Impositos aliis alios, laxisque ligatos  
 Inter se vinculis; ne sit pressura, nocensve  
 535 Anfractus: cunctosque uno sub tegmine clausos,  
 Ne quis forte fugax dilapsu ergastula rumpat.

- Nec tamen ad victum facit satis huicce magistro  
 Prima parasse loca, aut habilem struxisse culinam.  
 Qua solers opera faciet quoque, chylus ut ille  
 540 Lacteus ac dulcis ( lactescunt omnia quando  
 Corpora quæ pastum præbent ) accedere alendis  
 Artibus et varias sibi possit sumere formas?  
 Tlurima namque prius doctè peragenda supersunt.  
 Tantæ molis erit proprios animantis in artus  
 545 Materiem peregrinam et crudos vertere succos!  
 Ergo mesenterium postquam sinuarit in orbes,  
 Multiplices cudet venas, quæis candidus humor  
 Omni ex parte fluens, stagnum in commune feratur;

Atque

Ch' oltra scorrendo va, tutta si purga 730  
 Lentamente, e così, ch' esce più tersa:  
 Come nell' agitar, che fan la lana  
 I pettini di ferro, ella si netta,  
 E monda il lordo suo squallor depone.  
 Quegli ancor mira tu piccioli anelli, 735  
 Che appoco appoco tutto fan l' impulso,  
 Onde viscera tal l' esca deprime,  
 Come col molle i flessuosi vermi  
 Corpo rependo van: nè men tu ammira,  
 Che di lunga così viscera i giri 740  
 Gli uni su gli altri sien posti, e da lenti  
 Legami sieno infra di loro avvinti,  
 Sì, che non sia la presson, nè sia  
 La curvatura stessa unqua dannosa:  
 E tutti sotto a una membrana chiusi 745  
 Rimangan sì, ch' alcun di lor non mai  
 Fuggitivo cadendo il carcer rompa.  
 Non però basterà, che tal maestro  
 Abbia apprestato i primier lochi al vitto;  
 O ch' atta a lui cucina abbia costrutta. 750  
 Con quale oprerà pur lavoro industrie  
 Sì, che quel dolce possa e latteo chilo  
 (Poichè tutti si fan lattei que' corpi,  
 Che il pasto dan) farsi, a nutrir le membra,  
 E varie possa in se prender poi forme? 755  
 Perocchè molte pria rimangon cose  
 Con arte a far: sia sì difficil opra  
 Cangiar dell' animal ne' proprj membri  
 Peregrina Materia, e crudi succhi!  
 Quand' ei curvato il *mesenterio* in giri 760  
 Abbia, fabbricherà le molte vene,  
 Ove il candido umor, che d' ogni parte  
 Fluisce ognor, si porti entro al comune

Atque magis liquidus; dein sub thorace canalem  
 550 Intret, et ascendens se sanguine misceat ipso.  
 Scilicet hic vitæ custos liquor omnia demum  
 Flumine perpetuo circumactus membra rigabit,  
 In minimasque vehet nova nutrimenta latebras.  
 Verum alias opus est pluresque impendere curas,  
 555 Sanguinis ipsius natura fluorque perennis  
 Ut fiant. Vix dimidium faber iste laboris  
 Attigit. En crescunt operis miracula capti.

PRINCIPIO partes alvi in regione locandas,  
 Quamque sua testam tunica scorsumque manentem,  
 560 Finitimis vero per mutua vincula nexam,  
 Provideat. Splenem hinc disponat, pendeat illinc  
 Ventriculum supra jecur ac vesicula fellis.  
 Pancreas interea medium se extendat utrinque.  
 Cum sit enim sanguis variarum ex agmine rerum  
 565 Conflatus liquor, innumeras deponere debet  
 Partes, aut nimias, quadam aut ratione nocentes;  
 Sulphuream ut bilem, et falsæ corpuscula lymphæ:  
 Quæ post in primum viscus demissa, juvabunt  
 Pistum ex omnigeno victus glomeramine chylum.  
 570 Ac veluti frugum sordes ubi purgat arator,  
 Præsto adsunt vario pertusa foramine cribra,

Quæ



Stagno; e liquido più dentro al canale  
 Sotto al torace indi sen vada, e ascenda 765  
 Tutto a mescersi alfin col sangue istesso.  
 Or questo, che il custode è della vita,  
 Licor circolerà sì, ch'ogni membro  
 Irrighi alfin con suo perpetuo fiume,  
 E alle menome ancor latèbre il novo 770  
 Lor nutrimento apporterà. Ma cure  
 Altre, e molte hanfi a usar, ond'abbia il sangue  
 Natura e fluidezza in se perenne.  
 Di questo fabbro alla metà dell' opra  
 Giunse appena il lavor. Le maraviglie 775  
 Crescendo or van della comincia impresa.

PRIA le parti provvegga egli, che denno  
 Nella dell' alvo region locarsi,  
 Dalla tunica sua ciascuna involta,  
 E ciascuna da se, che siasi avvinta 780  
 Da scambievol legami alle confini.  
 La milza quinci egli disponga, e quindi  
 Sul ventricolo il fegato e del fiele  
 La vescichetta in un penda. Nel mezzo  
 Il *pancreas* da i lati ambo si stenda. 785  
 Perocchè sendo il sangue in se licore,  
 Cui la massa compon di varie cose;  
 Parti deporre innumerabil dee,  
 Che son soverchie, o in modo alcun nocive;  
 Come son pur della sulfurea bile 790  
 I corpiccioli, o della falsa linfa:  
 Che nella prima poi viscera accolte  
 Al chilo gioveran, che dalla massa  
 Del vitto lavorato è d'ogni sorta.  
 E come allor, che vuol purgar le biade 795  
 Dall' immondezze l'arator, son pronti  
 Da' varj fori i pertugiati cribri,

- Quæ certi generis transmittunt semina tantum  
 Scilicet apta sibi, sibi dissidentanea sistunt;  
 Utque per aggestas dum turbida transit arenas,*  
 575 *Limpidior sit aqua et spoliatur facibus omnis:  
 Cribrosas pariter solitus pervadere glandes,  
 Atque minutatim variis anfractibus abdi  
 Sanguis, tunc falsum sibi quidquid abundat, in una  
 Exuit; in reliquis quod acerbum et amarius æquo.*  
 580 *Has igitur quam multiplici compagine partes,  
 Et quam accurate contextet strenuus auctor!  
 Quam varios plexus varium intorquebit ad usum!  
 Propterea geminos lumbis affingere renes  
 Non præmittit, qui totam a sanguine puro*  
 585 *Urinam excernant: excretam duplici ductu  
 Protinus accipiet sensim vesica tumescens;  
 Subsidentque, humor quoties impurus abibit.  
 Atque hunc humorem cohibere, aut mittere quondam  
 Ut sit in arbitrio, sphincter ibi tertius adsit.*  
 590 *Indeius externi semper, semperque recentis  
 Auxilii, quod terra parens atque unda ministrant,  
 Sanguis habet, quo corpus alat: caret attamen illis  
 Spiritibus, qui dent animos, membrisque vigorem.  
 Hoc genus athereis tantum eliciatur ab auris.*  
 595 *Ergo, ceu Lemni, aut Liparæ fornacibus ignes  
 Mulciber exstimulat vento, quem flamma coruscat;  
 Excipit, ut rigidum cogat mollescere ferrum,*  
*Inque*

Che scevran sol di certa spezie i semi  
 Gittando quei, che sono a lor simili,  
 Ed arrestando i dissimili; e come 800  
 Torbida in mezzo all' ammassate arene  
 Passando alfin limpida più vien l'acqua,  
 E delle fecce sue tutta si spoglia:  
 Le cribrose così glandule avvezzo  
 A permear il sangue; ed a minuto 805  
 A varj andirivieni entro a celarsi,  
 Di tutto allor quel falso, ond' esso abbonda,  
 Spogliasi in una; e a depor va nell' altre  
 Ciò, ch'è d'acerbo in lui troppo, e d'amaro.  
 Or con quante giunture il prode Autore, 810  
 E quanto bene intesserà tai parti!  
 Quant' egli torcerà pieghe, e a quant' usi!  
 Non lascerà perciò d'apporre a i lombi  
 Ambe le reni, onde dal puro sangue  
 Tutta si vegna a sceverar l'orina: 815  
 Tosto scevrata, sia per duo canali  
 Dalla vescica appoco appoco accolta;  
 Che gonfia allor rimagna, e che s'abbassi  
 Quante volte l'impuro umor sen vada.  
 Se rattener questo umor piaccia, o fuori 820  
 Spignerlo; il terzo a ciò *sfinter* vi sia.  
 ESTERNA sempre, e sempre nova aita,  
 Che porge a lui la terra madre, e l'acqua,  
 Chiedente il sangue, ha con che nutra il corpo:  
 E' mancante però di quegli spirti, 825  
 Onde lena e vigor vegna alle membra.  
 Dall' eterce sol questo aure si tragga.  
 Come attizza Vulcan col vento il foco  
 Di Lipara, o di Lenno in le fornaci,  
 E accoglier sì la folgorante fiamma, 830  
 Che sforza ad ammolirli il duro ferro,

Ed

- Inque nigros veniunt alternis flabra caminos;  
 Sic opus inceptum meditans absolvere plastes,  
 600 Dividit a stomacho totum diaphragmate pectus:  
 Posthac componit geminos in pectore folles  
 Plexibus innumbris passim cellisque repletos,  
 Aera qui capiant tumidi, reddantque repressi.  
 Aspera reclusis arteria faucibus illos  
 605 Conjungit, cui non decrit membrana sonoram,  
 Cum volumus, vocem efficiens. Hæc tibia vera  
 Natura, tremulis transversim fissa labellis,  
 Aut tensis, dabit omnigenos e gutture cantus.  
 Et quia concurrunt in concamerata palati  
 610 Atria, quos retuli, ductus spirabilis aure  
 Atque cibi, nec plus uno quam pariete distant;  
 Aeris in ductum ne pars potusve cibi ve  
 Forte cadat, levis ante fores ac sedula porro  
 Hærebit ligula, alternis quæ motibus illas  
 615 Defendat: qualis majusque minusque foramen  
 Protegit egrigius lusor, semperque tuetur  
 A veniente pila: nec pars ea parva laboris.

- PULMONUM in medio prænobile constituit cor.  
 Sanguinis hoc centrum est; hæc regia sanguinis ipsa,  
 620 Et jugi lymphæ et tenui circumdata vallo:  
 In mediis qualem suspendunt lampada templis,

Ed in quei van soffiando atri cammini  
 I mantici a vicenda; or così l'opra,  
 Che incominciò, compier volendo il fabbro  
 Farà, che dallo stomaco diviso 835  
 Sia mercè del diafragma il petto intero.  
 Comporrà poi duo mantici nel petto,  
 Che pieni sien d' innumerabil pieghe,  
 E di cellette in ogni parte, e gonfi  
 L'aria accolgano in se, rendan compressi. 840  
 Ambo congiunti alle dischiuse fauci  
 Saran dall' *aspr'arteria*, a cui non fia,  
 Che la membrana manchi, onde sonora,  
 Quando vogliam, fassi da noi la voce.  
 Questa, che di natura è un vero flauto, 845  
 Fessa a traverso a i tremol labbri, o tefi  
 Farà, che dalla gola esca ogni canto.  
 E poich' a finir vanno entro il palato  
 Fatto qual atrio a volta, i duo condotti,  
 Che narrai già, della spirabil aura, 850  
 E del cibo, nè più fra lor distanti  
 D'una parete son; perch' o del cibo  
 Parte, o della bevanda unqua non cada  
 Dell' aria nel canal; leggiera e attenta  
 Sull' ingresso ne sia linguetta affissa, 855  
 Che lo difenda con alterni moti:  
 Come copre il maggior foro, e il minore  
 Il valoroso giocator, e sempre  
 Dalla vegnente palla ambo difende:  
 Nè lieve parte è ciò di sua fatica. 860  
 NÈL mezzo de i polmoni il cor locato  
 Sì nobil sia. Questo è del sangue il centro;  
 Questo del sangue è reggia istessa, e linfa  
 Lo circonda perenne, e picciol vallo:  
 Qual lampa è sì sospesa in mezzo a i templi, 865  
 Che

Ut partes lumen se se diffundat in omnes :

Sol qualis recreat radiis genialibus Orbem .

Sit validum robur , sit vis et elastica cordi :

625 Huc eat , hinc veniens magno fluat impete sanguis .

Sit pulsus fibris , præsertim in acumine summo ,

Perpetuusque ac per modica intervalla coruscans :

Arcanum vitæ motu fundatur in illo .

Hoc sciat , hoc valeat cordis faber inclutus : ergo

630 Ventriculos huic esse duos hinc inde jubebit .

Dexter ut accipiat repentem a corpore toto

Sanguineum laticem , turgens quem vena reportat ;

Atque in pulmonum subito penetralia vibret ,

Imbibiturum illic jam quidquid ab ære sumto

635 Ætheris expressum est : mox a pulmone reversum

Suscipiat lævus ; simili quem arteria major

Impete pulsatum per corporis omnia membra

Diffundet . Motu , proh ! quantum est artis in illo !

Vivimus hac fabrica tantum , cessante perimus .

640 Machina nam nostra hæc non est hydraulica solum ,

Pneumatica est etiam . Auxilio spirabilis auræ

Indiget , ex alvo genitricis ut exiit , infans .

Quippe necesse prius ( materno sanguine quando

Fatus alebatur , stabatque in carcere clausus )

645 Non fuit hunc aditum in pulmones esse patentem .

Certe non poterant inflari mollibus aëris ;

Che a tutte parti si diffonda il lume:  
 Il Sol così tutto ristora il Mondo  
 Co' geniali rai. Vigor possente,  
 Ed elastica sia nel cor virtude.  
 Qua sen ritorni, e quindi uscendo il sangue 870  
 Con grand'empito scorra. Abbian le fibre,  
 E sia maggior nel sommo acume, il polso,  
 E perpetuo sia questo, e sia vibrato  
 A piccioli intervalli. Or della vita  
 E' fondato l'arcan tutto in quel moto. 875  
 Ben sappia ciò del cor l'inclito fabbro;  
 Ciò possa far. Dunqu' ci farà, che duo  
 Sien ventricoli in questo, un quinci, un quindi:  
 Il dextro, in cui quel, che da tutto il corpo  
 Rependo vien, sanguigno umor s'accolga, 880  
 Che la turgida in lui vena riporta:  
 Quei de' polmon subitamente il vibri  
 Per entro a i penetrali ov' esso imbeva  
 Quanto dall'aria attratta eter s'estrasse:  
 Da i polmon ritornato, entro il sinistro 885  
 Tosto accolto esso sia, cui la *maggiore*  
*Arteria* con simile empito spinto  
 Diffonderà del corpo in tutt' i membri.  
 Oh quanto mai dentro quel moto è d' arte!  
 Sol di fabbrica tal mercè, viviamo;  
 Lei cessando, muojam. Poichè la nostra  
 Idraulica non già macchina è solo;  
 E' pneumatica ancor. D' uopo l'aita  
 Al bambin fa della spirabil aura,  
 Tosto ch' ci della madre uscì dall' alvo. 895  
 Perocchè pria ( che del materno sangue  
 Nutriasi il feto, e stava in carcer chiuso )  
 D' uopo non fu, che questo adito aperto  
 Ne' polmon fosse. All'aure molli enfiarsi

Non

*Et motu sine languentes pressique jacebant.*

*Ergo suis diverticulis tunc devius ibat,*

*Inque salutato pulmone petebat aortam*

- 650 *Sanguis. Cum vero privatam vivere vitam  
Incipit exclusus, jamque aere vescitur infans,  
Inde novo versus pulmonem tramite sanguis  
Irruit, et primos dediscit sponte meatus.*

*PURPUREOS autem globulos, humore natantes*

- 655 *In liquido (vitalis enim hac natura liquoris)  
Qui poterit per totum opifex inducere corpus,  
Ni tubulos fingat, magni ceu fluminis alveos,  
Qui deinde in varios divisi saepe canales,  
Inclusum laticem longe lateque per artus*

- 660 *Insinuent; succum et studeant deferre liquentem  
Commixti toties ipso cum sanguine chyli:  
Ut sine rore novo nihil, intactumque relinquant?  
Nec vero membris tantum hac alimenta tulisse  
Sufficiat. Quid enim torpens in partibus ipsis*

- 665 *Vector opum faceret? Semper semperque recentes  
Advehat; et quidquid per spiramenta forati  
Corporis elapsum, reparet; vivumque calorem  
Perpetuis forveat decursibus. Inde necesse est  
Ocius adversum per iter sine fine, morarum  
670 Impatiens, iterum repetat praeordia sanguis;*



Non potean certamente; e senza moto, 900  
 E languenti giaccan quegli, e depressi.  
 Ne' diverticol suoi dunque allor giva,  
 Nè toccando il polmon già nell'aorta  
 Sviato il sangue. Allorchè poi privata  
 Comincia a viver vita il nato infante, 905  
 E d'acre già si pasce, indi sen corre  
 Per novello sentier verso il polmone  
 Rapidamente il sangue, e disimpara  
 Da se medesimo i primier suoi meati.  
 QUEI porporini poi tanti globetti, 910  
 Ch'entro al liquido umor nuotan ( che questa  
 Del vital licor nostro è la natura )  
 Come potrà per tutto indurre il corpo.  
 L'artefice, se pria tai picciol tubi  
 Non fabbrichi, quai pur gli alvei ha gran fiume, 915  
 Ch'indi in varj sovente altri canali  
 Partiti sieno, ed il licor rinchiuso  
 In tutte a insinuar vadan le membra;  
 E di recar del tante volte misto  
 Chilo col sangue stesso il fluido succo 920  
 Curin sì, che da lor senza novella  
 Rugiada mai nulla si lasci, e intatto?  
 Nè basti poi, che si recar ne' membri  
 Questi alimenti sol. Poichè torpente  
 Che nelle stesse mai parti farebbe 925  
 Di tai dovizie il portator? novelle  
 Sempr'ci n'apporti, e del forato corpo  
 Quanto avvien, che sen fugga ognor da i pori,  
 In lui ripari; ed il calor vitale  
 Con quei perpetui suoi corsi ci fomenti. 930  
 Indi convien, che per contraria via  
 D'ogni dimora impaziente, e ratto,  
 E senza fin torni a i precordj il sangue;

E che

*Trituramque novam pressus vehementer et auras  
Ætheris accipiat: renovandus scilicet illo  
Circuitu, per quem renovantur corporis artus.*

*ADVERSOS ideo per singula membra canales*

- 675 *Diducet figulus, quorum ostia cordis in ipsa  
Sint constructa basi. Princeps arteria lævo  
Ventriculo, princeps at dextro vena patebit.  
Illa sanguis eat subtilis et æthere factus;  
Hæc redeat tota jam despoliatus opum vi.*
- 680 *Nam velut in plures primum se arbuscula ramos  
Dividit, ac veniunt ramo e majore minores,  
Inde alii rursus ex aliis, hoc ordine tandem  
Ut minimi semper fiant extrema tenentes:  
Nec non multi vagis idem radicibus ordo*
- 685 *Cernitur, e terra quæ succos undique carpunt:  
Sanguinei pariter tubuli se corpore toto  
Protendunt; atque innumeri ex se plurima trudent  
Segmina, quæ partes cunctas sinuosa pererrant:  
Usque adeo, pars ut nequeat tantilla videri,*
- 690 *Cui non alveolus saltem tenuissimus insit.  
Sunt in membranis etiam levioribus: imo  
Sunt in vasorum tunica, vel in ossibus ipsis;  
Quorum pertundunt textum penetrantque medullam.  
Sic passim irrepunt, sic passim arteria venæ*

*Subja-*

E che forte premuto in se riceva  
 Nova tritura, e del nov' eter l'aure: 935  
 Rinnoverallo il circolar, per cui  
 Del corpo a rinnovar vienfi ogni membro:

TRARRA' perciò fra lor canali opposti  
 In tutt' i membri il fabbro, e fian lor bocche  
 Nella stessa del cor base costrutte. 940

Al ventricol sinistro aperta sia  
 L'arteria, ch'è maggior, ma la maggiore  
 Sia vena al destro: esca per quella il sangue  
 Sottile, e d'eter pien; torni per questa  
 D'ogni dovizia già di forze ignudo, 945

Poichè siccome un arboſcel divide  
 Prima se stesso in numerosi rami,  
 E vengon dal maggior ramo i minori,  
 Indi novellamente altri dagli altri

Con quest' ordine alfin, che tengan sempre 950  
 Quei, che menomi son, le parti estreme:  
 E qual lo stesso in quelle ordin si mira,  
 Che in gir molto vagando imé radici  
 Da tutta i succhi in se traggon la terra:

I sanguigni così piccioli tubi 955  
 Si van tutti stendendo in tutto il corpo;  
 E innumerabil sono, e di se stessi

Fuor molti rami propagando vanno,  
 Che in tutte flessuosi erran le parti:  
 Tal, che parte non può tenue vederse 960

Sì, ch'alveo il più sottile almen non abbia:  
 Nelle membrane sono ancor più lievi:  
 Nella tunica sono anzi de' vasi,

Nell' ossa istesse ancor, la cui testura  
 Forando, a penetrar van lor midolla, 965  
 Dappertutto così repono, e sotto

Sta così dappertutto arteria a vena:

*Tomo II.*

**N**

Quella

- 695 *Subjacet: illa fremit subsultu cordis et una  
Concutitur; quare texto quadruplice conficitur  
Firmior, ut valeat rapidi vim ferre liquoris:  
At placidum referens manet hac immota per artus.*

- ALTERNIS autem positas hic aspice valvas,*  
700 *Ut segetum in calamis nodos: mirabile dictu!*  
*Nempe recluduntur, qua se in præcordia sanguis*  
*Promovet assiduus; jussæ prohibere regressum.*  
*Verum qui faciet faber, ut nutritius humor*  
*In tot dividuus rivos dispersus et exul,*  
705 *Vas tamen ipse omnis redeat collectus in unum?*  
*Nam si qua propriis e ductibus exeat, illic*  
*Ocius implentur fossæ; restagnat; inertem*  
*Vertitur in vappam; et pausa corruptus ab ipsa,*  
*Fit tabes: letumque dabit, non munera vitæ.*  
710 *Rivorum fines igitur, siue ostia parva*  
*Sic prudens opifex inter se jungere nocet,*  
*Diversi ut generis minimorum extrema tuborum*  
*Proxima sint. Nam vi, qua semper truditur, uno*  
*Egrediens, lacrimas postquam exsudavit alentes,*  
715 *Ecce alium subit, et venarum exordia complens*  
*Non intermisso decurrit flumine sanguis.*  
*Majores, parvis dein concurrentibus, intrat.*  
*Hæ rursum in magnas coalescunt denique venas.*

Quella ognor freme al palpitare del core,  
 E in un sì scuote, e di membrana è intesta  
 Perciò quadruplicata ella e sì ferma;  
 Che regger del licor ratto alla forza  
 Possa ognor: questa poi, che sel riporta  
 Placido, immota stassi entro alle membra.

970

Tu mira poi qui poste alterne porte,  
 Quai delle biade nello stelo i nodi:  
 Mirabil cosa a dir! S'apron là, dove  
 A i precordj sen va continuo il sangue;  
 Nate a vietargli il ritornare indietro.

975

Ma come il fabbro oprerà sì, che in tanti  
 Il nutritivo umor rivi diviso,

980

Ch'entro quegli disperfo ed esul vanne,  
 Pur tutto accolto in un vase ritorni?  
 Poichè, se mai da' suoi condotti ci n' esca,

Tosto le fosse empionfi là; ristagna,  
 Cangiasi in vano umore inerte, e fassi

985

Marcia, corrotto dalla posa istessa:  
 Reclierà morte, e non più i don di vita.

Dunque l'estremità di questi rivi,  
 O le picciole, ch'han, bocche il prudente

Artefice infra lor sì giugner sappia,  
 Che de' menomi tubi e d'un diverso

990

Gener, fra lor prossimi sien gli estremi.  
 Che colla forza, da cui sempr'è spinto,

D'uno uscendo, poichè quelle, ond'ci nutre,  
 Lagrime andò sudando, ecco entra in altro,

995

E delle vene empiendo i capi il sangue  
 Corre con mai non interrotto fiume.

Le minor poi giuntesi in un, se n'entra  
 Nelle maggiori: e queste ancor sen vanno

A congiugnerfi alfin colle gran vene.

1000

- Haud secus Eridanum, Venetis qui mergitur undis,  
 720 Amplificant fluvii, quos hinc & rupibus Alpes,  
 Inde Apennini passim juga celsa profundunt:  
 Hos rivus; et parva rivos ab origine fontes.  
 Florescit regio tantis ditata fluentis;  
 Frugiferumque solum gregibus pomisque superbit:  
  
 725 SANGVINIS est autem, Quinti, sublimior usus,  
 Quod caput irroret. Nostra hinc pars maxima vite.  
 Hic cerebrum latet; hic cuncta aut primaria sensus  
 Organa sunt posita; hinc nervorum prodit origo  
 ( Scilicet a geminis cerebrum quibus omne tenetur,  
 730 Membranis, nec non cerebelli cortice ab ipso )  
 Nervorum qui dant animos et robora membris:  
 Per quos Mens gustat, sentit, videt, olfacit, audit,  
 Et loquitur, corpusque movet. Quæ mira creandis,  
 Et quæ ducendis per segmina corpore toto,  
 735 Nunc geminis, nunc simplicibus solertia nervis!  
 Quorum ope subtiles animi, velut ætheris auræ,  
 Vivida materies, ipsique simillima luci,  
 Ire, redire, volare quæcant: unde ocus artus  
 Ad nutum flecti, ad nutumque rigescere possint;  
 740 Cessare interdum, vigili cum sessa labore  
 Temperat alternans et lenit corpora somnus.

Nempe

Tal l'Eridàn, che nelle Venet' onde  
 S'immerge poi, rendon maggior quei fiumi;  
 Che dalle rupi lor quinci dan l'Alpi,  
 Quindi dell' Appennin gli eccelsi gioghi  
 Versan qua, e là: da i rivi nascon questi;  
 E i rivi in parca origin lor da i fonti.

1005

Ricco sì di correnti acque il paese  
 Fiorisce intorno; e per le gregge, e i pomi  
 Il fruttifero suol vassen superbo.

L' uso del sangue poi, Quinzio, il sublime  
 Più, ch' altri, egli è, che il capo irrighi; e quinci  
 Massima parte è della nostra vita.

1010

Chiuso il cerebro è qui; tutti, o i primieri  
 Organi qui locati son del senso;

Quinci l'origin prima esce de' nervi

1015

(Origin tal son quelle due membrane,  
 Con che involto riman tutto il cervello;  
 Del cervelletto è la corteccia istessa)

De' nervi, ond' han spirti e vigor le membra;

Onde la Mente e gusta, e sente, e vede

1020

E odora, ed ode, e parla, e il corpo move.

Qual è ammiranda industria in fargli, e quale

Nel condur poi divisi i nervi in rami,

Or semplici, ed or doppj, in tutto il corpo!

Potran per loro opra i sottili spirti,

1025

Che tali son, quali dell' eter l'aure,

Viva materia, ed all' istessa luce

Simile appieno, ire, e tornar volando:

Onde piegar si possan tosto a un cenno,

E a un cenno farsi al par rigidi i membri:

1030

O riposar possan talvolta, e quando

Stanchi già per la lor vigil fatica

Tempra alternando, e molce i corpi il sonno.

N 3

Quei

*Nempe quot e filis constant, quam tenuibus, atque  
Robustis, et quam firmo subtemine nexis!  
Quantæ in spiritibus vires, qui fila pererrant!*

- 745 *JAM-NÆ vides quali niteat disposta labore  
Corporis hæc moles, et inenarrabile textum.  
Ne tamen humanæ tantum compaginis ingens  
Admireris opus, turbam aspice circumfusam  
Omnigenarum animantium: ipsis miracula magna*  
750 *In minimis: huc verte oculos. Bombycis in anno  
Ter transformandi longe est operosius ovum,  
Quam Semiramidis Babylonica mœnia magnæ,  
Aut impendentes præcelsis arcubus horti;  
Quam Pharos, aut Ephesina ædes, et Olympia signa;*  
755 *Quam Solymæ templum, vel Dadalei labyrinthi  
Magnificæ ambages, Mausoli immane sepulcrum,  
Monstræque Pyramidum, et Rhodii portenta Colossi.  
Nam duris homines potuere laboribus illa,  
Et vigili cura, et largo pervincere sumptu;*  
760 *Hoc non assequitur prudentia tota Sophorum,  
Non robur populorum, aut Regum immensa potestas.*

*NAMQUE in eo jam dudum inclusa fuisse necesse est  
Non modo vermiculi simul omnia membra futuri.*

*Sed*



Quei di quante son mai fila composti!  
 Quanto elle tenui son, quanto robuste!  
 Con quanto inteste ferma trama! e quante  
 Forze gli spirti han mai, ch'erran ne' fili!

1035

OR tu con qual lavor tutta disposta

Questa risplenda omai mole del corpo,

E la testura inenarrabil, vedi:

1040

Ma perchè tu sol del composto umano

Non abbia ad ammirar mai la grand' opra,

Mira di tutte a te sparsa d'intorno

Le spezie pur degli Animai la turba:

Le grandi maraviglie entro l'istesse

1045

Cose menome ancor: qua volgi gli occhi.

Di quel bigatto, che tre volte l'anno

Dee trasformarsi, assai più industrie è l'ovo,

Che della gran Semiramis le mura

Babilonesi, o là sovr' archi eccelsi

1050

Gli orti; che il Faro, o l'Efesi delubro,

L'Olimpia statua, e il Solimèo gran tempio,

O il labirinto Dedalèo costruito

In magnifici giri, e di Mausolo

In Caria già la smisurata tomba,

1055

E dell' alte Piramidi i portenti,

E il mostro alfin del Rodian colosso.

Poichè gli uomin, mercè d'aspre fatiche,

Di vigil cure, e d'una larga spesa

Potero alfin vincer quell' opre: a questa

1060

De' Filosofi mai tutto non giugne

L'alto faver, e non de i popol forza,

O l'immenso poter di tutt' i Regi.

PEROCCHÈ' necessario è che in lui sieno

State tutte non sol già tempo, chiuse

1065

Del vermicciol futuro in un le membra,

N 4

Ma

- Sed distincta etiam triplicis primordia formæ,*  
 765 *Quam præfinitis ex certa lege diebus*  
*Induet; ut primum reptans, post chrysalis, ales*  
*Desinat, immoriens effusa prole triformi.*  
*Hoc ritum extinctis bombycibus ante Novembrem,*  
*Vere novo tepidis genus omne resurgit ab ovis;*  
 770 *Et reliquum simili jactatur sorte per annum.*  
*Quippe duos simul ac menses bombyculus egit,*  
*Grandior et saturis foliorum pabula buccis*  
*Respuit, ac prima sensit fastidia vitæ;*  
*Cernitur ex imo deducens pectore fila*  
 775 *Nere sibi tumultum, levibusque appendere ramis:*  
*Ovatam in medio subtili stamine concham*  
*Texit membrana similem et circumdique septam;*  
*Atque ibi desidia torpens mollique veterno,*  
*Oppressus-ne sopore jacet, leto-ne sepultus?*  
 780 *Tum pellem incanam nigranti mutat amictu:*  
*Nec caput apparet, nec pes, nec jam amplius ulla*  
*Quæ fuerat species; simul omnes contrahit artus*  
*Corporis, exiguum forma referentis olivam.*  
*Fit nova res. Tandem intepuit cum Sirius ardor,*  
 785 *Ultimaque autumnu miti deferbuit æstas,*  
*Protinus albescens redimitur flore cadaver,*  
*Parvulaque exornant angustam cornua frontem:*  
*Tum penna assurgunt humeris; et pristina demum*  
*Viscera productam sensim extunduntur in alvum.*

Serica

Ma distinti i principj ancor di quella  
 Triplice forma, ond' avverrà sì vesta  
 Ne' fissi di per certa legge, e sia  
 Pria rettil, poi crisalide, e in volante 1070  
 Cangisi, e padre di triforme prole  
 Sen moja alfin. Così pria del Novembre  
 Tutti estinti i bigatti, indi risorge  
 La spezie tutta dalle tepid' ova  
 Alla novella Primavera, e forte 1075  
 Simil nel rimanente anno la volge.  
 Poich' il bigattol quando è di duo mesi,  
 E adulto omai con la fatolla bocca  
 A sdegno il cibo ha di sue foglie, e prende  
 Noja a sentir della primiera vita; 1080  
 Fila mirasi trar dall' imo petto,  
 E appesa farfen tomba a lievi rami:  
 Con quel sottile stame ovata conca  
 Tessendo in mezzo ei va tal, che simile  
 Ella è a membrana, e d'ogn' intorno è chiusa: 1085  
 Torpente in ozio, e in molle ivi letargo  
 Sopor l' opprime, o morte il tien sepolto?  
 Indi la bianca pelle in negro ammanto  
 Cangia, nè capo appar, nè piè, nè quella  
 Sembianza ha più, ch' avea; tutte del corpo 1090  
 Le membra in un contrae, sembrante in forma  
 Picciola oliva. Or si fa nova cosa.  
 Quando l'ardor canicolar si rese  
 Tepido alfin sì, che pel mite Autunno  
 Già di ferver cessò l' Estrema Estate, 1095  
 Il cadaver di lui tosto biancheggia  
 Cinto quasi di fior: picciole corna  
 Ergonsi, ornando a lui l' angusta fronte:  
 In su gli òmeri poi forgongli l' ale:  
 Le viscere primiere appoco appoco 1100  
 Vansi spiegando alfin nel distes' alvo. La

- 790 *Serica dente mero positis ergastula rodit*  
*Exuviis, structasque prius, nunc diruit ades:*  
*Et fit avis per tecta volans, perque aeris auras.*  
*At blandis vesanus amor nova pectora telis*  
*Sollicitat: nubit volucris jam proxima leto,*  
 795 *Et soboli tota indulget; fecundaque partu*  
*Multipli, foliis postquam ova infixâ reliquit,*  
*Tot pertasa vices, jam prorsus inutilis Orbi,*  
*Tandem omnis moritur, postremaque funera solvit:*

- HAUD aliter muscæ, quanquam illis longior ætas*  
 800 *Esse quidem solet, haud aliter bis nascitur omnis*  
*Papilio, pictis pennas distinctus ocellis;*  
*Quem florem aligerum dicas, quem lucis amantem*  
*Sæpe dat exitio pulchræ pellaciæ flammæ.*  
*Nempe hoc omne genus varium et mutabile, vermem*  
 805 *Exiit ante, leves quam cælo ventilet alas;*  
*Inque statu medio recubans sub carceris umbra,*  
*Nec vermibus nec avis, nec vivum aut vivere cessans,*  
*Attentis miranda oculis spectacula præbet.*  
*Degere quadrupedem multa sub arundine ranam*  
 810 *Qui videt, et saltare solo, mox repere pigram*  
*Umbrosas inter salices, atque aeris aura*  
*Non secus ac lymphæ vesci, tum crura natando,*  
*Et longum femur et nudos agitare lacertos,*

Scirpea

La serica prigion col solo dente  
 Rode, e l' eretta pria casa or distrugge,  
 Deposta già sua spoglia; e fassi alato,  
 E a i tetti intorno, e su per l' aer vola. 1105  
 Ma infano amore il novo petto a lui  
 Pugne co' dolci strai; vicino a morte  
 Il volatil s' accoppia, e di se prole  
 Tutto intento a produr, di molti feti  
 Fecondo già, poich' alle fuglie affisse 1110  
 L' ova lasciò, di tante sue vicende  
 Nojato allor, ch' è inutil fatto al Mondo,  
 Tutto alfin muore, e il fato ultimo ci compie.  
 Così le mosche ancor nascon due volte;  
 Benchè sogliano aver più lunga etade; 1115  
 Così nasce due volte ogni farfalla  
 Di pinti occhietti adorna ambedue l' ali,  
 Cui tu dirai fior degli alati, e cui  
 Amante della luce a morte manda  
 Sovente il vizzo della vaga fiamma. 1120  
 Tutta così varia e mutabil questa  
 Spezie, di verme pria depon la spoglia,  
 Che ventilar le lievi ale pel Cielo;  
 E in quel, ch' è poi stato di mezzo, e all' ombra  
 Giacendo allor del carcer suo, più verme 1125  
 Non è, volante ancor non è, nè viva,  
 Nè di viver cessante, e a gli occhi attenti  
 Ammirabil di se spettacol porge.  
 La quadrupede rana ognun che mira  
 Albergando star sotto a folte canne, 1130  
 E saltellando ir pria nel suol, poi pigra  
 Girsen rependo infra le falci ombrose  
 E pascersi così d' aere, che d' acqua,  
 Ed agitar nuotante indi le gambe,  
 Le lunghe cosce, ed i lacerti ignudi, 1135

E i

- Scirpea clamoſo late loca rumpere cantu ,*  
 815 *Quo pulſa resonant aſtrivq nocte paludes ,*  
*Crederet alterius vitæ primordia naſtam ,*  
*Atque in piſciculis annum exegiſſe juventa?*  
*Piſcis erat capitatus: ei perlucida remum*  
*Cauda miniſtrabat , quem flectere norat in undis ;*  
 820 *Exiles pinnae , teres undique corpus et atrum .*  
*Sic ovo exiuit : vana hoc in piſce latebat .*  
*Atque id non temere aut raro ; ſed ſemper eodem*  
*Hos peragi ludos ritu miramur ubique .*

- Nec ſolum in minimis naturæ regula brutis ;*  
 825 *Aſt etiam in magnis conſtat ; ſeu corporis artus ,*  
*Seu ſtudia et mores , aut curam proliſ alenda ,*  
*Seu viſtum inſpicias . Nam fulvi terga Leones*  
*Semper , et hirsuti nemoroſis montibus Urſi ,*  
*Et Tigres varia , et latitans Crocodilus in undis*  
 830 *Prædæ inbiant : vexat Perdices atque Columbas*  
*Accipiter : timido Lupus inſidiatur ovili :*  
*Pæſcua Taurus amat , cornuque laceſſere geſtit :*  
*Frigoris impatiens terram Philomela calentem*  
*Quærit , et ad notos cum Sole reverſa penates*  
 835 *Dulciſono nidi ſolatur tadia cantu ,*  
*Incola ſemeſtris patriæ , ſemeſtris et exul :*

Conſue-

E i lochi, ove allignar veggonsi i giunchi,  
 Tutti assordar suo strepitoso canto,  
 Onde percossa nell' estiva notte  
 Rifonandone ognor van le paludi,  
 Crederebbe, aver lei d' un' altra vita  
 I principj fortito, e scorsò un anno  
 Di gioventude infra i minuti pesci?  
 Un pesce ell' era già d' enorme testa,  
 A cui si fea la trasparente coda  
 Remo, ch' ella sapea volger nell' onde;  
 Sottili avea le penne, avea rotondo  
 E lungo d' ogn' intorno, ed atro il corpo.  
 Tal fuori uscì dell' ovo: in questo pesce  
 La rana s' asconde. Di rado, o a caso  
 Ciò non avvien; ma dappertutto, e sempre  
 Farli ammiriam tai scherzi a un modo istesso.

1140

1145

1150

Non ne' menomi sol bruti è costante  
 Di Natura la norma; è ancor ne' grandi,  
 O miri tu del corpo lor le membra,  
 O i lor genj, e i costumi, o in lor la cura  
 D' alimentar quella, ch' han prole, o il vitto.  
 Poichè sempre i Lion fulvi le terga,  
 E gli Orsi irfuti entro i selvosi monti,  
 E le macchiate Tigri, e sotto all' acque  
 L' ascoso Coccodrillo aman la preda.  
 Lo Sparvier le Pernici, e le Colombe  
 Strazia: al timido ovile insidia il Lupo:  
 A i paschi anela; e provocar col corno  
 Il Toro gode: e Filomela, il freddo  
 Mal soffrendo, a cercar va calda terra,  
 E tornata col Sole al noto albergo,  
 Del nido ivi alleviar con dolce canto  
 A se la noja suol, del patrio suol  
 Abitatrice per sei mesi, e poi

1155

1160

1165

Eful

*Consuetasque domos peregrina revisit Hirundo.*

*Cetera quid referam cunctis animalia terris*

*Et pelago: mundi quibus immutare vetustas*

- 840 *Nil potuit; sicut neque frondem invertere laurus,*  
*Nec junci calamum, aut viola vernantis odorem?*  
*Et, si plantarum aut animantium, sapius ut sit,*  
*Degeneres aliquas vitio telluris et aura,*  
*Sive emendatas cultu meliore videmus,*
- 845 *Tu ne propterea mutari semina credas:*  
*Nam permissa sibi redeunt ad pristina semper,*  
*Et quovis detorta in se Natura recurrit.*

*QUAERENDUM est igitur, quam sit causa tenoris*  
*Perpetui. Certe nusquam reperire licebit,*

- 850 *In primis nisi principiis, unde illa creantur,*  
*Atque ita dispositis, ut semper talia prodant.*  
*Fortuitis-ne Atomis? Atomi sed corpora nulla,*  
*Nullas affectant species, nec legibus ullis*  
*Morigerantur: abest procul his delectus et ordo.*
- 855 *Principia hac igitur sunt ipso in semine rerum,*  
*Non allata foris, sed fontibus hausta paternis.*  
*At pater unde habuit? Nimirum semine ab ipso,*  
*Unde fuit. Traducta ergo sunt ordine quodam*  
*A patribus primis ad natos inde sequentes;*
- 860 *Et sic ad reliquos veniunt transmissa nepotes*

*Plane*



Esul per sci: così le case usate  
 La Rondin peregrina a veder riede.  
 In tutte or io gli altri animai le terre,  
 E in mar che narrerò? ne' quai del Mondo  
 Nulla mutar l' antichità poteo,  
 Qual non poteo fronda cangiar del lauro,  
 Non calamo del giunco, e non l'odore  
 Della viola, che fiorir si mira.  
 Se tralignar veggiam poi qualche pianta;  
 O alcun degli animai, come sovente  
 Per vizio avvien dell' aria, e del terreno,  
 O corretti esser mai per miglior culto;  
 Tu non creder perciò, ch' altronde i semi  
 Accattati ne sien: poichè, se questi  
 Lascinsi in lor balia, nel lor primiero  
 Stato ritornan sempre, e ovunque il vuoi  
 Torta sia, pur ricorre in se Natura.

HASSI dunque a cercar qual del costante  
 E perpetuo tenor sia la cagione.  
 Non potrà questa inver trovarsi altrove,  
 Che ne' primier principj, ond' ognun nasce  
 Di quei, disposti sì, ch' escan tai sempre.  
 Ne' fortuiti avvien ch' ella Atomi sia?  
 Ma nè gli Atomi un più, che l' altro corpo,  
 Nè una spezie più, ch' altra, affettan mai,  
 Nè a leggi alcune ubbidienti sono:  
 Stanfi lunge da questi ordine, e scelta.  
 Dunque principj tai son delle cose  
 Nel seme istesso, e non addotti altronde;  
 Sol derivati da i paterni fonti.  
 Ma il padre onde gli ebb' ei? Dal seme istesso;  
 Onde uscì. Dunque certo ordin gli addusse  
 Da i primier padri a i figli indi seguenti;  
 E così ne' veggenti altri nipoti

GI

In cui tutti son già, non sia ciascuno;  
 Pur, che potèro in modo tal locarsi,  
 Al proprio officio senz' alcun riguardo, 1240  
 Ch' adempieranno attenti sì, la stessa  
 Ragione il nega, e nell' origin prima  
 De' viventi le appar chiara la mente.

CHE se non senza il fin, qualunqu' e' sia;  
 Di lor possono usar membra i mortali, 1245  
 O gli officj adempir; non senza fine  
 Queste si dier membra a i mortali istessi.

Pria, ch' altri, l' uso lor conobbe il Fabbro.  
 Poich' ella è cosa industre più l' aratro  
 Fabbricar, che condur; di molti semi 1250

Pregni i semi compor, ch' ir quei spargendo,  
 E fra i solchi gittar ne' rotti campi;

A piegarli formar pronta la lingua,  
 Che piegarla; e alle mani attar le dita,  
 E braccia a spalle, che incurvar le mani, 1255  
 E colla destra irne prendendo i corpi.

I semi dunqte son di gran lavoro  
 Argomenti, e di gran Mente son opra;

Che tante seppe già mirabil cose  
 In sì tenue celar: ma quei commise 1260

A i soli maschi sì, che la caduca  
 Specie da un maschio sol tutta venisse.

DUNQUE i popol terrestri estrar dal limo,  
 O dalla condensata aria trar fuore  
 La specie degli augci tutta, o comporre 1265  
 Dal liquido elemento i muti pesci,

E' ridevol fatica. A tutti basta  
 Sola una coppia, onde poi l' altra gente

Tutta derivi, in lei diviso il seme.  
 Ma non porrai tal bipartito capo 1270

D' ogni specie ab eterno, ove tu stolto

- 910 Quippe et staret adhuc. Ortus quæ nescia, durant  
Nescia et interitus. Quæ principis, una nepotum  
Conditio : ut cuncti morimur, sic primus avorum  
Debit ipse mori; ceu nascimur, hic quoque nasci.  
Solutus at æternus, primum qui condidit, ille est.
- 915 Si casus, casum æternum cogere fateri,  
Qui nihil est. Si Mens, æternam credere Mentem,  
Nec magis æternum sibi succedentia multa  
Conficiunt, quam multa sibi contermina formant  
Immensum. Quidquid capimus sine fine modoque,
- 920 Ire catenatum junctis nequit ex elementis.

- Sed quoniam una tibi semper Fortuna creatrix  
Omnia composuit rerum primordia miscens,  
Dic, age; cur primum tantos enixa labores  
Destiterit subito cessans, nec rem amplius ullam
- 925 Progeneret; sed quam arripuit, cogatur eandem  
Ire viam? Novitatis enim fortuna parens est.  
Qua sibi vi facta, quò nempe coercita freno?  
Quid vetat omnigenos ultra procudere partus?  
Semina non desunt; vis insita suppetit; adsunt
- 930 Multimodi nexus, et formarum ampla supellex.  
Dic mihi, fortune volucres quis rescidit alas?  
At vero casu fieri quacunque putantur,  
( Scilicet obscuri respectu finis agentem  
Causam, nec solitam, casum appellare suemus )

Raro,

In un non sia: poich'ei vivrebbe ancora.

Cose, che son di nascimento ignare,

Duran di morte ignare. E' de' nipoti

Tal la condizion, qual del primiero:

1275

Come tutti mojam, così l'prim' avo

Dovette anch'ei morir; nascer convenne

A lui pur, come nasce ognun di noi.

Ma chi l'autor fu primo, eterno è solo.

Se il Caso autor fu primo, eterno il Caso

1280

Sarai costretto a confessar; ch'è nulla.

Se poi la Mente, eterna allor la Mente

Creder ti converrà. Come l'eterno

Molti fan *successivi*, or così fanno

Molti *confini* infra di lor l'immenso.

1285

Tutto ciò, che intendiam noi senza fine,

E senza modo, irsen non può composto

Dagli elementi infra di lor congiunti.

MA, poichè sol per te la creatrice

Fortuna tua sempre compose il Tutto,

1290

Delle cose i principj in un mescendo;

Dì su, perchè dopo sì gran fatiche

Cessò tosto oziosa, e non alcuna

Cosa produce or più; ma quella via

Stessa, che prese, ella è a tener costretta?

1295

Poichè di novità Fortuna è madre.

Qual forza a lei fu fatta, e con qual freno

Compressa fu? Che vieta omai, che parti

In luce più dia d'ogni sorta? I semi

Non mancan già; riman virtude innata;

1300

Pronti i legami son di molti modi,

Ne' suppellettil manca ampla di forme.

Dimmi, chi a lei troncò le rapid' ali?

Quante cose crediam farsi per Caso

(Caso appellar fogliam la cagion, ch'opra

1305

Rispetto a fine ignoto, e non è usata)

Con

935 *Raro, inconstanter fiunt; ast omnia nostra hæc  
Tantum ex præscripto legis, serieque per ævum  
Non intermissa, et parili pede currere, testes  
Nos sumus. Adde etiam, quod multam agnovimus artem,  
Sublime ingenium, et viæ magnam menis in illis.*

940 *Ac velut in nummis dum cudere Principis ora  
Sculptori visum est, operosum ante omnia calat  
Prototypum chalybe in duro; cui pressa metalla  
Cum se se indiderint, quot erunt signata, necesse est  
Accipiant unam effigiem: spiratque manctque*

945 *Primitus impressum, et nunquam delebile signum:  
Sic, non casus iners, non quævis inscia causa  
Principiorum est principium, quæ corpora quæque  
Constituunt, viva imprimis, et semen eorum:  
At quocunque modo libeat vocitare, sit illa*

950 *Provida, communis, valida, atque æterna, necessum est.*

*PROVIDA: nimirum concepta ut imagine rerum  
Quas fieri voluit semel, et succrescere semper;  
Ac totam seriem per sæcula multa futuram  
Pospiciens, passu det cuncta incedere iusto:*

955 *Et ponat leges, ne quo se devia flexu  
Linea corrumpat, neu recto tramite aberret.  
Quod si non esset, jam funditus omne videres  
Subverti genus, et confundi Semina multis*

*Inter-*

Con incostanza pur fanfi, e di rado;  
 Ma tutte sempre queste nostre cose  
 Come di legge per impero, e in mai  
 Non interotta serie, e con piè pari 1310  
 Correr, n'è testimon ciascun di noi.  
 Aggiugni ancor, che in lor veggiam molt' arte,  
 Sublime ingegno, e gran valor di mente.

E come, se scultor nelle monete  
 Propose coniar del Prence il volto, 1315  
 Pria, ch'altro far, la faticosa intaglia  
 Originale immago in duro acciaio;  
 Ove allor che i premuti entran metalli,  
 Quanti saran segnati, è forza ch'una  
 Prendano effigie istessa: e spira, e resta 1320  
 L'impresso pria, sempre indelebil segno:  
 Così non è principio il caso inerte,  
 O qualunque altra mai cagione ignara,  
 Di quei principj, onde composti i corpi  
 Tutti pur sono, e sovra gli altri i vivi, 1325  
 E il seme lor: ma con qualunque modo  
 Lei ci piaccia appellar, convien che quella  
 Sia provvida, comun, possente, eterna.

*PROVIDA*, sì, che dopo aver l'immago  
 Conceputa ella in se di quelle cose, 1330  
 Ch'esser volle un dì fatte, e crescer sempre;  
 E la serie di lor tutta, e futura  
 Per secol molti ella veggendo in pria,  
 Con giusto passo ir tutte faccia, e leggi  
 Ponga, onde linea mai non si corrompa 1335  
 Nel deviar con torcimento alcuno,  
 E dal dritto sentier punto non erri.  
 Ciò se non fosse; omai tutte vedresti  
 Spezie a fondo sconvolte, e gir confusi,  
 Misti fra loro in molti modi i semi: 1340

*Intermixta modis: nulloque coercita nexu*

960 *Cuncta brevi in natale chaos resoluta redirent.*

*Communis porro: quoniam omnia cernimus uno  
Semper more geri. Quippe ut vegetabilis arbor,  
Sic animans proprio semper de semine nasci,  
Semper ali, atque mori, solitosque emittere fructus,*

965 *Communem et semper decurrere cernitur orbem.*

*Atque ut pictoris facile est agnoscere morcm,  
In tabulis quidquid celebraverit, aut fera Martis  
Prælia, et horrendis quassatam assultibus urbem,  
Capripedum-ve jocos, festivique orgia Bacchi,*

970 *Seu virides Penei ripas, et frigida Tempe,  
Seu puppim allisam scopulis, et naufraga ponti  
Littora, et elatos ventis ad nubila fluctus:  
Prodit enim ex ipso diversarum ordine rerum,  
Fingendique modo dispensandique coloris,*

975 *Appositaque umbra, et dispersa luce, character  
Cuique suus, veri auctoris certissimus index:  
Sic Natura omnis fabricatorem arguit unum.*

*Diximus et causam hanc pollentem viribus esse:*

*Quis dubitet? Cui Materiam sit subdita moles*

980 *Omnis, uti limus figulo, nunc iussus in urnam  
Expandi, nunc esse globus, vel equestris imago.  
Scilicet ex gleba Moderator summus eadem  
Et Solem et Lunam, et fulgentia sidera cælo,*

*Et*

Rotto ogni vincol già, Tutto in brev' ora  
 Disciolto al natio Chaos faria ritorno.

COMUNE ancor: poichè le cose farfi  
 Tutte veggiam sempre ad un modo istesso:  
 Che qual la vegetante arbor, dal seme 1345  
 Tal nascer sempre ogn animal si mira,  
 Nutrirsi, e morir sempre, i frutti usati.  
 Produrre, e correr sempre un comun giro.  
 E com'è d'un pittor facil lo stile  
 Scorger, qualunque cosa in tele esprima, 1350  
 O le fere di Marte aspre battaglie,  
 E città scosse da tremuoti orrendi,  
 O de' Satiri i giochi, e del festivo  
 Bacco gli usati riti, o del Peneo  
 Le verdi rive, e in un la fresca Tempe, 1355  
 O nave, ch'urtò a scogli, e sotto all' onde  
 Naufraghi i lidi, e dal furor de' venti  
 Alto sospinti, ed alle nubi i flutti:  
 Perocchè dallo stesso ordin di cose  
 Diverse, e da quel modo, ond'ei le finge, 1360  
 E comparte i colori, apposta l'ombra,  
 E dispersa la luce, esce a ciascuna  
 Il suo caratter sì, che dell' autore  
 Certissimo è segnal: così un sol fabbro  
 Scoperto in se da tutta è la Natura. 1365

PER forze ancor dicemmo esser possente  
 ( Chi ne dubiti mai? ) questa cagione,  
 Della Materia a cui tutta la mole  
 Soggetta sia, come al Vaso il limo,  
 Ch'or ridotto è a formar disteso un' urna, 1370  
 Or ad esser un globo, o equestre immago,  
 Trasse così fuor della gleba istessa  
 Il sommo già Moderator la Luna,  
 E il Sole, e i risplendenti astri nel Cielo,



*Et Maria et Terras, et quidquid vivit in illis,*

985 *Condidit; atque pari, quo fecit, numine servat:*

*DENIQUE ut omnipotens, communis, providus, auctor*

*Sic atermus erit: quis enim dabit esse creanti,*

*A quo cuncta tenent ut sint maneatque? Sed horum*

*Arte rudi quadam et firmo cum robore, vasti*

990 *Inconcussa Orbis quasi fundamenta basesque;*

*Quadam perfecto studiose intusque polito*

*Corpore, verum cheu! paucos mansura per annos:*

*Nec mirum certe si quo subtilius omne*

*Compositum fuerit, cum sit pars quaelibet ejus*

995 *Pronior ad motum variisque obnoxia plagis,*

*Hæc possit minus et durare, et respere ictus.*

*Tanto nobilitas emitur, viteque voluptas*

*Labilis! Idcirco brevium causa optima rerum*

*Invigilare simul reparandis atque creandis*

1000 *Debuit, ut multis porro ex mortalibus esset*

*Immortale genus. Verum uno ac simplice nutu*

*Fecit utrumque Deus: cum cuncta in semine primo*

*Semina conclusit, gemini compendia sexus:*

*Custodesque mares pretiosi muneris unos*

1005 *Instituit, sobolem matura atate daturus.*

*Sic hominum genus omne hominis tenuissima primi*

*Pars fuit. At majora tibi miracula pando.*

*Non solum exortos homines olim-ve futuros*

*In patre quemque suo stirpis comprehenderat auctor,*

*Sed*

E Mar, e Terra, e ciò, che vive in quelli,  
 E con par nume, ond' essi feo, gli serba. 1375  
 - ALFIN sarà, se onnipossente è questo,  
 Comun, provvido Autor, del pari eterno:  
 Ch'esser chi doni al Creator, da cui  
 Che sieno, e durin pur, tutte han le cose? 1380  
 Ma d'esse alcune, ch'arte han rozza, e ferma  
 Han robustezza in se, del vasto Mondo  
 Quai fondamenti immoti sono, e basi;  
 Alcune poi son, ch'hanno in modi industri  
 Fabbricato, e polito entro hanno il corpo, 1385  
 Ma durar denno, oimè, sol per pochi anni.  
 Nè maraviglia è inver, s'ogni composto  
 Quanto sottil fia più, poich'ogni parte  
 Ha più proclive al moto, e a varj colpi  
 Soggetta più, tanto durar può meno, 1390  
 E quei schivar. A prezzo tal si merca  
 La nobiltà, e 'l piacer di labil vita!  
 Delle brevi perciò cose convenne  
 All'ottima cagion vegliarne, a quelle  
 Produrre, e riparar sì, ch'una stirpe 1395  
 Fosse immortal da molte in se mortali.  
 Ma con semplice e sol cenno fè Iddio  
 L'uno e l'altro allor ch'ei, rinchiusi i semi  
 Tutti nel primo, ambo in compendio i sessi  
 Chiusevi ancor, del prezioso dono 1400  
 Facendo esser custodi i soli maschi,  
 E in lor matura età produr la prole.  
 Così 'l Genere uman tutto una parte  
 Tenuissima fu dell'uom primiero.  
 Pur maraviglie a te maggiori io scopro. 1405  
 Non i soli uomin nati, o un dì futuri,  
 Ciascun nel padre suo, rinchiusi avea  
 Della stirpe l'autor, ma ben più molti,

Ch'

9010 *Sed plures multo, qui nunquam ad luminis auras  
 Pervenient, quanquam ad lucem vitamque parati.  
 Quotquot enim a genitis gigni potuere vicissim,  
 Qui tamen in tenebris jacuere perennibus, et quos  
 Oppressit nox atra aeterno in carcere clausos:*

1015 *Et, si dante Deo spirassent, quotquot ab illis  
 Enasci poterant, cunctos simul una creavit  
 Formavitque dies, jam membris omnibus aptos,  
 Jam plenos vegetante anima, sed mentis egentes.  
 At totam in maribus prolem primordia vite*

1020 *Accepisse prius, quam sit conjuncta marito  
 Femina, si dubitas, oculos adverte, videbis.*

NEMPE Microscopium, Batavis quod nuper in cris  
 Divina sapiens reperit Levenockius arte,  
 Perspicuamque faciem in tenebris dedit esse profundis,

1025 *Arripe et observa. Nihil est nisi vitrea lenti  
 Lacrima convexæ similis, quam lamina duplex  
 Continet infixam, tenuique foramine circum  
 Includit. Minimum quodcunque objeceris, ingens  
 Apparet visu confestim, atque intima pandit.*

1030 *Nec præsens adeo nostris obtutibus unquam  
 Auxilium venit: novus illo sistitur orbis:  
 Et nova Naturæ faciès reseratur, apertis  
 Visceribus mixtorum, et tegmine nuda remoto.  
 Est oculorum oculus, sine quo tæci esse videmur,*

1035 *Saltem hebetes tardique: quibus vix ante licebat*

*Nosse*

Ch' all' aure mai non giugneran del lume,  
 Benchè alla luce sien pronti, e alla vita: 1410  
 Poichè da i nati già quanti a vicenda  
 Nascer poteron pur, ma che in perenni  
 Giacquer tenèbre, e notte atra gli oppresse  
 Chiusi in carcer eterno; e da coloro  
 Quanti nascer potean, se dato Iddio 1415  
 Avesse a quegli il respirar, produsse  
 Insieme tutti, e formò pur l'istesso  
 Giorno sol, già con tutte atti le membra,  
 Già della vegetante anima pieni;  
 Privi di mente sol. Ma che ne' maschi 1420  
 Della vita i principj ebbe la prole  
 Tutta pria, che congiunta al suo marito  
 Sia la femmina un dì, se il tuo pensiero  
 Dubbio n'è, volgi qua gli occhi, e il vedrai.

Il microscopio or tu, che nelle piagge 1425  
 Novellamente dell' Ollanda il saggio  
 Levenockio inventò con divin' arte,  
 E in tenebr' alte il feo chiara esser face,  
 Prendi, e osserva. Ei non è, ch' una di vetro  
 Lagrima tal, qual la convessa lente, 1430  
 Cui doppia in se contien lamina affissa,  
 E con tenue forame intorno chiude.  
 Qualunque apporrai tu menomo obbietto  
 Repente appar grande a vederfi, e scopre  
 L'intimo suo. Nè sì possente aita 1435  
 Mai venne a i nostri sguardi: un novo mondo  
 Mercè di quella a noi si fa presente,  
 E nova faccia apre per lei Natura;  
 Che le viscere son de' misti aperte,  
 E, rimosso ogni vel, restansi ignude. 1440  
 Occhio degli occhi egli è, senza cui ciechi  
 Esser sembriamo, o almeno ottusi, e tardi.  
 Se tempo fu, ch'era permesso appena

Scorger

Nosse superficiem, atque harere in cortice summo,  
 Nunc aditus liber patet in prœcordia rerum.  
 Nec jam vestibulum ante ipsum atque in limine portæ  
 Stamus, at in medias juvat ire profundius ades;  
 1040 Atque ibi thesauros fluxi et reparabilis ævi  
 Hactenus occultos, quodque est ante omnia mirum,  
 Eternæ contemplari vestigia Mentis  
 Indita Materia, ut speculis mandatur imago.

Ne te prodigii novitas absterreat, ut quos  
 1045 Erroris timor insipiens errare cogit:  
 Ne-ve instrumento fingi mendacia credas,  
 Sensibus ac nostris illudi: qualia monfirat,  
 Talia sunt in se se objecta; et plurima quamquam  
 Inspiciuntur, adhuc plura inspicienda supersunt.  
 1050 Imo et lenticulæ decies licet aucta potestas  
 Cresceret, inventisque novis assurgeret ultra  
 Vim propriam, quantum mortalia lumina vincit,  
 Semper inexhausto non visa relinqueret impar  
 Huic fundo; satis est, partem potuisse videri.  
 1055 ERGO lenticulæ opponas, dum pura dies est,  
 Aut canis, aut galli stillantem e semine guttam,  
 Protinus ecce tibi ante oculos (mirabile visu)  
 Vermiculorum ingens populus, quasi in aquore magno  
 Mobilis, atque natans, celer, irrequietus, et omne  
 1060 Per spatium ludens certatim ac præpete cursu.

Quam

- Scorger la superficie, e nell'estrema  
 Scorza arrestarci allor; l'adito è a noi 1445  
 Nelle viscere sgombre or delle cose.  
 Nè al vestibol dinanzi, e della porta  
 Stiam più nel limitar, ma omai ci piace  
 Nel mezzo, e nel più interno ir della casa;  
 Ed i tesori ivi finora occulti 1450  
 Della caduca e riparabil vita;  
 E quel, che più di maraviglia è degno;  
 Contemprar l'orme dell'eterna Mente,  
 Che son così nella Materia impresse,  
 Com'entro a specchio è che si stampi immago? 1455
- TE di prodigio tal non già spaventi  
 La novità, come color, che furo  
 Da stolta d'error tema a errar costretti:  
 Nè creder tu, che finga a noi menzogne  
 Questo strumento, e i nostri sensi inganni. 1460  
 Ch'esso gli obbietti in se quai son, tai mostra:  
 Benchè molte per lui si veggan cose;  
 Ne rimangono ancor molte a vederfi.  
 Se con decuplo aumento anzi crescesse  
 Della lente il poter, ch'oltre sua forza 1465  
 Tanto per Ritrovati altri novelli  
 Sorgesse, quanto i mortal guardi vince;  
 Sempre ineguale all'inesausto fondo  
 Pur cose lascerebbe altre non viste:  
 Basta, che sol possa vedersen parte. 1470
- O se alla lente, allor che puro è il giorno,  
 Una oppor vorrai tu goccia, che stilla  
 Talor d'un gallo, ovver d'un can dal seme,  
 Innanzi agli occhi tuoi (mirabil vista!)  
 Gran popol di vermetti ecco repente, 1475  
 Quasi in gran mar mobil, nuotante, e ratto,  
 E senza posa, e per lo spazio intero  
 Scherzante a gara, e con veloce corso. Co-

- Quam multæ spectantur apes æstate serena  
 Surgere confertim, totisque erumpere cellis;  
 Cum priscis laribus pulsa novitatis amore,  
 Fragrantes cunas et cæca palatia linquunt:*  
 1065 *Agglomerant se se in nubem, rapidasque choreas  
 Ad Solem exercent: pennis micat effera pubes,  
 Et magno circumvolitat per Inane susurro.  
 Sic genitale sua tremit agmen et ardet in unda;  
 Quam durat calor ille diu quem e fonte paterno*  
 1070 *Attulerant: sensim nam defervente liquore  
 Languescunt, tenuesque animas jam frigida ponunt:*

- His caput et caudam et membrorum cernere fas est  
 Molle rudimentum, et formæ discrimina quadam.  
 Verum ipsis quanquam duplicem sexum esse necesse est,*  
 1075 *Haud facile agnosces; turba tamen omnis in illa  
 Masculus innatam sobolem jam continet in se;  
 Quam si non habeat, quo pacto emittere posset;  
 Illo nempe die, quo plenis puber ab annis,  
 Ibit in amplexus avida consortis; et unde*  
 1080 *Tunc natam erucret? Cum jam omni parte creatus;  
 Nil sit adepturus venturo tempore, præter  
 Crementum. Tenet ille adeo, quodcunque tenebit:  
 Integra nimirum propria exemplaria gentis,  
 Et sobolem quoque natorum, sobolemque nepotum;*

Fata.

Comè veggiam nella serena estate  
 Le numerosè pecchie in folto sciamo 1483  
 Sorgerne, e uscir da tutte allor le celle,  
 Che amor di novità da' prischì alberghi  
 Le spigne sì, che lor fragranti cune  
 Lascian diserte, e i ciechi lor palagi:  
 Tutte aggruppansi in nube, e fan carole 1485  
 Rapide al Sol: pel voto aere coll' ale,  
 E con gran susurrar volando intorno  
 Sen va la giovenil feroce schiera:  
 La torma genital palpita ed arde  
 Così nell' onda sua finchè quel dura 1490  
 Calor, ch' addusse dal paterno fonte:  
 Poichè, 'l calore stesso appoco appoco  
 Cessando nel licor, languono, e in quello  
 Depongon freddi già le tenui vite.  
 SCERNER si puote in questi e capo, e coda, 1495  
 E un principio primier molle de' membri,  
 E differenze alcune anzi di forma.  
 Ma benchè necessario è, ch' ambo i sessi  
 Sieno in lor, non però facil ti fia  
 Scorgergli; e pur contien di quella turba 1500  
 Ogni maschio, in se già l'innata prole,  
 Cui non avendo in se, come potrebbe  
 Darla a luce; in quel dì, vo' dir, che giunto  
 A pubertà per gli anni suoi maturi  
 L' avida ad abbracciar consorte andranne; 1505  
 E donde la trarrebbe egli allor nata?  
 Peroch' ei già formato in ogni parte  
 Null' altro è mai per acquistar, che atimento;  
 Entro il tempo venturoi ond' ei possede  
 Quanto ei possederà: della sua gente, 1510  
 Dir vo', gl' interi esempli; e in se de' figli  
 Tutta ha la prole ancor, l' ha de' nipoti;



1085 *Fœtaque filioli animalia gestat, ut ipse*  
*In patre vivus erat, quem emissum tu modo cernis.*

*S* I te percellunt tot tamque minuta minutis  
*Corpora corporibus pręgnantia, ne tamen istis*  
*Diffide; at potius mirare hæc omnia genti*

1090 *Plantarum, atque homini, et cunctis communia brutis:*  
*Unde his communem causam invigilare necesse est.*

*N*onne vides quam sit tenuis formica culexque;  
*Et plebecula quam nutrit gravis atque senescens*  
*Casus, et quę habitat flores ac gemina mandit,*

1095 *Et quę pranorum albescit violacea pellis,*  
*Et quę obducta situ vel mucida corpora sordent;*  
*Denique qui medio deprenditur anguis aceto?*  
*Quid minus esse putas minimis viventibus istis?*  
*Attamen his partes multę, multoque minores*

1100 *Inveniuntur adhuc; quarum numero, ordine et usu*  
*Integra conerescent, et vere animalia fiunt.*  
*Est illis cerebrum et pectus, venterque pedumque*  
*Remigium: est humor quidam in præcordia manans,*  
*Ac refluens; et particulis hæc omnia constant.*

1105 *Sunt fibrę et glandes, sparsi per tota meatus*  
*Corpora; sunt animi vitęque ac motibus apti,*  
*Insuper et fœtus, atque organa fœtibus ipsis;*

*Ac*

E animalletti in se porta, che pregni  
 Di figliolini son, come nel padre  
 Vivo era quel, che tu prodotto or miri: 1515  
 SE ti feriscon tanti e sì minuti  
 Corpi, che ancor d'altri minuti corpi  
 Tutti gravidi son; pur tu di loro  
 Non diffidar: ammira anzi, che queste  
 Cose comuni son tutte alla gente 1520  
 Delle piante, ed all'uomo, e a tutt'i bruti;  
 Necessario è perciò, che su lor vegli  
 Una comun cagione. Or tu non vedi  
 Quanto in se tenue mai sia la formica,  
 La zanzara; e la vil picciola plebe, 1525  
 Cui nutre il guasto in se cacio, che invecchia,  
 Quella, ch'abita i fiori, e rode i germi,  
 E quella, ond'è, che de i fusin biancheggia  
 La pelle, ch'essi han paonazza, e quella,  
 Per cui sordidi son quei, che lordura 1530  
 Copre, o i mucidi corpi; e alfin quel verme  
 Che, qual angue, si scorge entro all'aceto?  
 Cosa minor mai credi esser di questi  
 Tu menomi viventi? e pur son parti  
 Altre in quei molte, e molto ancor minori; 1535  
 Il numer delle quai, l'ordine, e l'uso  
 Quei compie, ond'animai veri si fanno.  
 Hanno il cerebro, e il petto, e il ventre, e i piedi;  
 Che son quasi i lor remi: un certo umore  
 Scorre a i precordj, e sen ritorna; e tutte 1540  
 Di particelle son cose composte.  
 Han pur glandule, e fibre, e in tutt' i corpi  
 Meati sparsi; hanno alla vita, e a i moti  
 Atti in se spirti, hanno in se ancora i feti,  
 Ed han gli organi loro i feti istessi; 1545

*Ac tætidem moli respondent congrua membra,  
Quot sunt Balenæ, quot grandi sunt Elephanto.*

- 1110 *Nam varias partes suus apte dividit ordo,  
Sepositasque tenet: cum decrefcentia Semen  
Semina quodque habeat, femperque minora gradatim:  
Nec magis inde tumet: nam ritu prorsus eodem  
Circulus insertos amplectitur orbibus orbes*
- 1115 *Innumeros, nec eo fit major; et uncia simplex  
Haud gravior, quod contineat sine fine modoque  
Pondera se leviora; ut fufius ante probatum est.  
Ergo profequere, ac noftris affuefce minutis;  
Et quam fit vis Materia fecunda, nemento.*

- 1120 *Nec fatis: exemplo caufam firmare juvabit:  
Unde eft, cum fpecies afini mifectur equinæ,  
Mulus ut inde oriens, fit quamvis pronus et acer  
In Venerem, generet nihil, infecundus amator?  
Id quoque de Pardo, Tigris fubmiffa Leoni*

- 1125 *Quem parit, atque aliis Naturam præter abortis,  
Inter aves aut quadrupedes aut cætera cenfe  
Quæ procul a nobis animalia protegit æquor.  
Hæfit in hoc puncto rerum male gnara vetuftas:  
Suetaque pro caufis adducere nomina vana,*

- 1130 *Hos infamavit monftrorum nomine partus,  
Monftri et prolificum femen cuiusque negavit.*

E rispondono in quei tanti alla mole,  
 Quanti pur nella sua n'ha la Balena,  
 Quanti il grand' Elefante, adatti membri.  
 Poichè le varie parti il lor divide  
 Ordine acconciamente, e tien disgiunte; 1550  
 Perocchè ciascun seme altri contiene  
 Pur semi in se, che decrefcendo vanno  
 Sempre, e minori son di grado in grado:  
 Nè si gonfia indi più: che il cerchio abbraccia  
 Nel modo istefso innumerabil cerchi 1555  
 A cerchi inferti, e non si fa maggiore;  
 Nè la femplice avvien ch'oncia più grave  
 Sia, perchè senza fin, senza misura  
 In se pefi contien di fe più lievi;  
 Come in diffuso già fermon provoffi. 1560  
 Or tu profegui, e a quefti omai t'avvezza  
 Noftri Minuti; e ti rimembra quanto  
 Sia la Materia in fua virtù feconda.

Nè' bafte ciò: mi gioverà l'efempio,  
 La caufa a ftabilir. Dond'è, che quando 1565  
 L'afin s'accoppia a una cavalla, il mulo  
 Ch'indi nafce, benchè fia caldo e pronto  
 Al venerco piacer, nulla produce  
 Infecondo amator? Ciò pur del Pardo,  
 Cui genera il Lion giunto alla Tigre, 1570  
 E d'altri animai nati oltre natura  
 Fra gli augci, fra i quadrupedi, e fra quanti  
 Lunge da noi nafconde il mar, tu credi.  
 A quefto punto delle cofe ignara  
 L'Antichità fi ftie fofpefa, e vani 1575  
 Nomi a produr per le cagioni ifteffe  
 Ufa effendo, di mostri ella col nome  
 Infamò quefti parti, e d'ogni mostro  
 Negò di prole effer fecondo il seme,

*Excusanda tamen: nondum sibi lumen in umbris  
Fecerat obscuris ars ingeniosa Sophorum,  
Qui plerumque nihil nisi suspitione tenebant.*

1135 *Venit clara dies; et tandem cognita causa,  
Cur steriles cuncti natura ex dispari fetus,  
Totaque progenies nullo sistatur in uno.  
Scilicet illius conspecto semine, nullum  
Apparet vivens animal, tantum humor inanis:*

1140 *Quandoquidem non est ab eo qui cuncta creavit,  
Ancipitum species et formula condita rerum:  
Nec possunt aliquo fabrefacta exsurgere casu,  
Quæ non extiterint jam pridem ab origine Mundi.  
Nam quæ causa minor, vel quæ manus æmula summi*  
1145 *Artificis, tanto poterit contendere nisu,  
Insecta ut faciat, Regemque imitetur Olympi?*

*MVLVS at iste, inquis, non est ab origine prima  
Structus; et ecce tamen venit, ac profertur in auras.  
Imo structus erat; sed quid mutaverit, audi.*

1150 *In patre asellus erat multis cum millibus, ante  
Quam matrem furtivus equam violaret adulter.  
Ignotis subiens testis, exoticus hausit  
Non sibi collectos peregrino e fonte liquores;  
Parvula discordi tinnuerunt viscera succo:*  
1155 *Vestivitque artus asininos humor equinus;*

|                                              |      |
|----------------------------------------------|------|
| Scufar però si dee: che nell' oscure         | 1580 |
| Ombre a lei non avea recato il lume          |      |
| De' Filosofi ancor l'ingegnosa arte,         |      |
| Che nulla a faver giunti eran sovente,       |      |
| Che sol per congettura. Il chiaro giorno     |      |
| Allin sen venne, e la cagion si scorfe,      | 1585 |
| Onde sterili son tutti quei feti,            |      |
| Che da dispari escon nature, e tutta         |      |
| La progenie confiste in un sol mulo.         |      |
| Se miri il seme suo; nullo ti appare         |      |
| Vivente ivi animal, sol voto umore:          | 1590 |
| Poichè non feo Colui, che il tutto feo,      |      |
| Dell' ancipiti cose e spezie, e forma:       |      |
| Nè fabbricate già per alcun caso             |      |
| Sorger possono un dì cose, che state         |      |
| Dall' origin non sien prima del Mondo.       | 1595 |
| Perocchè qual minor cagione, o quale         |      |
| Dell' Artesice sommo emula mano              |      |
| Oprar potrà con tal valor, che faccia        |      |
| Non fatte cose, e imiti 'l Re del Cielo?     |      |
| MA, dici tu, non dall' origin prima          | 1600 |
| Tal mulo fatto fu: pur ecco ei viene;        |      |
| Prodotto è in luce. Anzi già fatto egli era; |      |
| Ma donde fu, ch' ei si mutasse, ascolta.     |      |
| Nel padre l' asinello era con molte          |      |
| Migliaja pria, ch' ei la cavalla madre       | 1605 |
| Adultero furtivo a stuprar gisse.            |      |
| In tetti ignoti entrò colui, straniero       |      |
| Ad attigner prendendo i non raccolti         |      |
| Licori a se da peregrino fonte:              |      |
| Le picciole s' enfiar viscere, a quello      | 1610 |
| Discorde succo: e l' asinine membra          |      |
| Il cavallino umore indi vestì;               |      |

*Haud ita dissimilis tamen, aut alienus, ut illos  
 Rumperet omnino, sed qui pervertere posset:  
 Et caput neuter fieri ex utroque parcente,  
 Detorta in melius forma, sexuque retento.*

1160 *At quoniam fetus minimi, quos hospes alumnus  
 In se sopitos immaturosque gerebat,  
 In solio nunquam victu potuere soveri,  
 Tunc genus extinctum est: quoniam sine numine fabri  
 Forma non potuit suppleri forma perempta.*

1165 *Quod si aliquis cladem effugeret, servatus asylo  
 Ambigui patris, et genuina matre receptus,  
 Posset item nasci: verum id contingere raro,  
 Vel nunquam, et suspecta putem monumenta tulisse.  
 Mulus propterea vacuus venit, omne per ævum*

1170 *Prolis egens, sola posthac reparabilis arte.  
 Quales in nostris crescunt regionibus herbae  
 Quas Asia, aut America recens, aut Africa mittit  
 Contentas in seminibus: frondescere primum  
 Non dubitant; verum flos illis cassus, et ultra*

1175 *Semen ferre negant: frustra enitentibus obstat  
 Temperies aliena soli, vel frigidus ather.  
 Sic sterilis mula est, confusis indole bina  
 Fermentis; quorum discors natura duplexque  
 Forma vetat, ne quidquam ex his augescere possit;*

Non però dissimil tanto, o diverso,  
 Che l'intero guastasse ordine in loro,  
 Ma tal, che pervertirle almen potesse: 1615  
 E a farsi ei cominciò nè l'un, nè l'altro  
 Dall' uno e l'altro genitor, in meglio  
 Volta la forma, e ritenuto il sesso.  
 Ma perchè quei giammai menomi feti,  
 Che in se sopiti ed immaturi avea 1620  
 L'ospite alunno, inusitato vitto  
 Non poteo fomentar; tutta s'estinse  
 La razza allor: poichè senza del fabbro  
 Il possente voler con altra forma  
 Supplir non si poteo la forma estinta: 1625  
 Se strage tal fuggisse alcun, serbato  
 Dell' ambiguo suo padre entro l'asilo,  
 E nella madre naturale accolto;  
 Nascer potrebbe ancor: ma che ciò avvegna  
 Rado, o non mai, cred'io; ch' anzi sospetti 1630  
 Quei monumenti sien, che cel recaro.  
 Voto perciò viensiene il mulo, e manca  
 In tutta la sua vita a lui la prole,  
 E rinnovarlo poi sola può l'arte.  
 Quai nelle nostre region quell' erbe 1635  
 Crescon, che manda l'Asia, o la novella  
 America, o l'adusta Affrica a noi,  
 Contenute ne' semi: in fior, e in frondi  
 Non indugiano a uscir; ma van n'è il fiore,  
 E negan di produrre oltra il lor seme: 1640  
 A lor, che indarno oprando van, resiste  
 Altra del suol temperie, o l'aer freddo.  
 Steril la mola è ancor, poich' i fermenti  
 Son mercè della doppia indol confusi:  
 Lor discorde natura, e doppia forma 1645  
 Fan, che cosa da lor crescer non possa;

O perch'



1180 *Sen quia clauduntur loculi, tunicaeque labantes  
Flaccescunt, sen pollutus contabuit humor.*

*QUIPPE hoc semineum officium est, ut idonea solum  
Præbeat interius pullis alimenta repostis:*

*Hoc maris, ut pullos, quorum ipsi copia multa  
1185 Semper inest, interdum utero transmittat alendos.  
Ova quod attento tibi gallinæ monstrant.*

*Namque ibi luteolum tenuis membrana vitellum  
Cingit, et in lento suspensum albumine vinculis  
Continet hinc atque hinc; falso quæ germina vulgus  
1190 Autumat: hæc pelli quam testa involvit, adherent.  
Illo nutritur soboles oritura vitello,  
Cum gallo genitrix est fecundata marito.*

*Hæc una pullus paulatim augebitur esca;  
Quam tenet ipsam etiam gallinæ virginis ovum,  
1195 At sterile, et nullo capturam fomite vitam.*

*Nam nihil inde potest, ubi non fuit antea, oriri.  
Quocirca multum est, quæ sit prudentia Mentis  
Divinæ, ut stupeas: quando partita laborem  
Inter utrumque genus promendæ in sæcula prolis,*

*1200 In mare prolem ipsam statuit; dum femina sola  
Possidet id quo possit ali et grandescere proles.*

*Atque adeo quoties genitali ardore cientur  
Nativi latices, quo se quoque Numinis alti  
Pandit provida Mens, in tempora longa propagans*

*1205 Viventum omne genus, subitus micat ignis amorum:  
Utrum-*

O perch' avvien, che sian chiuse le celle,

E che le vacillanti egre membrano

Languano, o che 'l polluto umor marcisca:

Poichè 'l femmineo officio è, ch' ei sol porga 1650

Atti alimenti a i polli entro riposti:

Questo del maschio officio è poi, che i polli,

Molta copia de' quali è sempre in lui,

Nell' utero talor mandi a nutrirsi.

Vedil della gallina attento all' ova.

1655

Perocchè il lor tenue membrana cinge

Torlo gialletto, e in mezzo al lento albume

Sospeso intorno il tien con quei legami,

Che germi falsamente il vulgo crede,

E ch' alla pelle, a cui s' avvolge il guscio,

1660

Affissi stan. Quel la futura prole

Torlo allor nutre, ch' il marito gallo

La genitrice fa di lei seconda.

Il pulcin fia che cresca appoco appoco

Mercè quest' esca sol, ch' ha dell' istessa

1665

Vergin gallina in se, ma steril, l' ovo,

Che per nullo fomento avrà mai vita.

Ch' indi nascer può nulla, 'u non fu pria.

Ond' è, che molto ammirerai tu, quale

Prudenza sia della divina Mente:

1670

Poichè, partita in duo la cura e l' opra

Di trar la prole a i secol tutti in luce,

La prole istessa stabili nel maschio,

E alla femmina diè posseder sola

Ciò, che nutrir la prole e accrescer possa.

1675

Ond' è, che quando il genitale ardore

Move i nativi umor, dell' alto Nume

La provvida in che ancor Mente si mostra;

E pel volger così di lungo tempo

De' viventi ogni specie allor propaga,

1680

Repentino arde in lor foco d' amori:

L'un

*Utrumque exagitat sexum vesana libido.*

*Nonnullis sine lege venit, sed qualibet anni*

*Tempestate; aliis nidorum menstrua cura;*

*Semestres aliis nexus: pars maxima tantum*

1210 *Vere novo, ac Solis reditu connubia miscent.*

*Seri hoc igne calent gelido sub marmore pisces;*

*Cessit ubi grave frigus aquis, et ab aere lapsus*

*In pontum, in fontes, in flumina transit aestus.*

*Tunc nascit omnis amor, tunc flagrant humida regna,*

1215 *Et lasciva Venus tepidis bacchatur in undis.*

*At cervos, imbellis pecus, natumque latebris,*

*Autumnalis agit furor in civilia bella,*

*Mugituque procul reboat nemus omne salaci.*

*Sic totum Natura, suas secunda creatrix*

1220 *Dispertita vices, incendit amoribus annum.*

*Cessat hyems, et sola gelu quasi calidè torpet;*

*Quod si, cum videas partes animantibus esse*

*Non ita precipuas nequeant ut stare sine illis,*

*Qualia sunt cervis et bobus cornua, quales*

1225 *Nonnullis dentes, et cauda oculata superbo*

*Pavoni, atque homini florens in corpore pubes,*

*Qua matrona dies affert, non ipse dat ortus,*

*Hinc fortasse putes non seminis esse virilis*

*Congenitum laticem, at membris aliquando creari,*

*Tarda*

L'un seme e l'altro agita in lor l'infana  
 Libidin sì, che senza legge in altre,  
 Ma in ciascuna ella vien stagion dell' anno;  
 De' nidi in ogni mese altre han la cura;  
 Altre a sei mesi han marital legami:  
 La maggior parte sol di Primavera  
 Al rinnovarsi, e al ritornar del Sole  
 Meffe gli accoppiamenti. A questo foco  
 Sotto il gelido mar scaldansi i pesci,  
 Tardi a sentirlo; allor ch'uscì dall' acque  
 Il grave freddo, e giù dall' aere sceso  
 Nel mar, ne' fonti entrò, ne' fiumi il caldo.  
 Allor nuota ogn' amor, gli umidi regni  
 Ardono allor; Vener sen va lasciva  
 Infuriando entro le tepid' onde.  
 Ma i cervi, imbelle greggia, e alle latebre  
 Nata, sen porta alle civili guerre  
 Il furore autunnal, sì, che rimbomba  
 Al venereo muggir lunge ogni selva.  
 Sue vicende così parte Natura  
 Feconda creatrice, e l'anno accende  
 Tutto d'amori. E' neghittoso il verno,  
 E sol, quasi per gel celibe, ei torpe.  
 CHE se, veggendo tu, certe esser parti  
 Negli animal, tali non già, che starfi  
 Questi non possan mai senza di quelle,  
 Quai son ne' cervi, e son ne' buoi le corna,  
 Quai miransi in alcuni esser i denti,  
 Nel superbo pavon l'occhiuta coda,  
 E quella, che fiorendo all' uom nel corpo  
 Lanugin va, cose ch'erà matura  
 Rea, non dalle il nascimento istesso;  
 Congenito l'umor del viril seme  
 Non esser già, ma farsi un dì ne' membri,  
 Fors'

1685

1690

1695

1700

1705

1710

1715

- 1230 *Tarda quod in nobis veniat generosa juventus,  
Falleris haud dubie. Nam primo ut singula tangam;  
Quæ tu innata negas, fierique recentia dicis,  
Et plumæ et pubes, dentesque et cornua, quanquam  
Non excluduntur certo nisi tempore vitæ,*
- 1235 *Formam habuere tamen propriam in radicibus imis,  
Principiumque sui. Quanto magis esse paratum  
Debuit a teneris, quod continet omnia, semen!  
Frigida sed nuper genitis infantibus ætas  
Non patitur validis quassari membra fluentis;*
- 1240 *Nec tunica graciles, nec tenuia vasa resistunt:  
Infecundus adhuc circum præcordia sanguis  
Volvitur, et crudi stillant in viscera succi,  
Lymphaque molliculos fluit immatura per artus.  
Æst ubi convaluit grandescens corpus in horas,*
- 1245 *Firmatoque vigens adolevit robore virtus;  
Tum cellis trepidare cavis, fremere atque moveri  
Hactenus immotæ contracta exordia gentis.*

*Sic postquam abreptus tetræ Aquilonibus aer,  
Horrentem brumam terris advexit et undis,  
1250 Et cecidit Mundi facies, caligine mersa  
Cuncta jacent; mutæ volucres, et squalida Tellus;*

Obdu:

Fors' indi pensi tu, perocch' in noi  
 La generosa gioventù vien tarda;  
 Dubbio non v' ha che in tuo pensar t'inganni.  
 Poichè, per toccar pria tutte le cose,  
 Che innate esser tu neghi, e fatte affermi 1720  
 Novellamente, e piume, e la virile  
 Lanugin prima, e denti, e corna, a luce  
 Bench' in un certo sol tempo di vita  
 Spuntin; pur propria forma, e di se stessi  
 I principj nell' ime ebber radici. 1725  
 Or quanto mai convenne più, che fosse  
 Fin da' teneri il seme anni disposto,  
 Che il tutto in se contien! Ma l'età freddà  
 In quei, che poco pria nacquer, bambini  
 Non soffre già, che i poderosi rivi 1730  
 Scuotan lor membra; nè resister ponno  
 Le gracili membrane, e i tenui vasi:  
 Volgesi a i lor precordj intorno il sangue  
 Inseconco pur anco, e crudi succhi  
 Nelle viscere a quei stillano, e linfa 1735  
 Scorre immatura entro le molli membra.  
 Ma poichè già sen feo robusto il corpo,  
 Aumentandosi ognor, sì, che virtude,  
 Assodato il vigor, salda in lui crebbe;  
 Palpitan dentro allor le cave celle, 1740  
 E movonfi fremendo i pria ristretti  
 Principj in se della già immota gente.  
 Così, poichè rapito l'aere intorno  
 Già da' tetri Aquilon l'orrida bruma  
 Addotta sulle terre ebbe, e sull' acque, 1745  
 E del Mondo cangiossi il primo aspetto,  
 Nella caligin giace il tutto immerso;  
 Gli augei son muti, e squallid' è la Terra;

Del

- Obductum Solis jubar, et vix nubila densa  
 Permeat ambigua vaga quaedam lucis imago.  
 In stabulis armenta, greges torpore fatiscunt,  
 1255 In silvisque feta: latet intra limina pastor.  
 Currere tunc rivi, tunc prata vivere cessant:  
 Nec jam ullæ arboribus frondes, neque gratia ruri:  
 Sed stupefacta omnis pallet Natura, siletque  
 Sub nive, sub glacie duris obstructa catenis:  
 1260 Regnat ubique veternum, et vita simillima morti est.  
 Sol autem ut cæpit noctes æquare diebus  
 Plenius irradians, et amicum restituit ver;  
 Dissilit acre gelu spirante Favonio, et Orbis  
 Vincula remittuntur: lenis per corpora caca  
 1265 It calor, et laxat partes, miscetque movendo;  
 Arridetque anni redeuntis prima juvenus.

- SEMINA sic teneris dormitant abdita rebus,  
 Donec robur ea, et juvenilis concitet ardor.  
 Attamen in vario genere ac molimine rerum,  
 1270 Queis nova tempestas antea facta damna refarcit,  
 Nun ullam invenies, quæ, si incrementa recepta  
 Veris ab adventu et rorantis munere cali  
 Excipias, causa in propria, dum bruma rigebat;  
 Non fuerit: parvæ sed erant, imisque latebant

Princi-

Del Sol coverto è lo splendor, e appena  
 Mirasi penetrar le dense nubi 1750  
 D'ambigua luce una vagante immago.  
 Languir dentro le stalle armenti e gregge,  
 E le fere il torpor fa nelle selve:  
 Stassi il pastor nascoso in sua capanna.  
 Di correr tutti allor cessano i rivi, 1755  
 Tutti di verdeggiar cessano i prati:  
 Nè han gli arbor fronda, nè beltà la villa:  
 Ma tutta stupefatta è la Natura;  
 Pallida sotto a neve, e sotto a ghiaccio  
 Tace da dure omai catene avvinta: 1760  
 In ogni parte allor regna il letargo,  
 E la vita è simil tutta alla morte.  
 Quando il Sol poi prese alle notti i giorni  
 Ad agguagliar, mentre a pien lume irraggia,  
 E rese a noi la Primavera amica; 1765  
 Spira Favonio, e il gelo aspro si rompe,  
 E da' legami suoi si scioglie il Mondo;  
 Calor mite sen va ne' ciechi corpi,  
 E rallenta le parti entro, e le mesce  
 Mercè del moto; e sen ritorna e ride 1770  
 Pur la primiera gioventù dell' anno.

NELLE tenere son cose nascosti  
 E sopiti così, finchè 'l vigore  
 E il giovanile ardor gli ecciti, i semi.  
 Nel gener però vario, e vario sforzo 1775  
 Di cose, ond'è che la stagion novella  
 Della passata già ristora i danni,  
 Nulla ne troverai, che (i soli aumenti,  
 Che dal venir di Primavera ottenne,  
 E mercè 'l don di rugiadoso Cielo, 1780  
 Tranne) già in cagion sua stata non sia  
 Nel rigor della bruma: eran sol quelle  
 Picciole, e ne' principj imi rinchiuse



- 1275 Principiis; magnæ nunc sunt, oculisque patentes;  
*Ante quiescebant; nunc omni ex parte moventur:*  
*Nunc res dicuntur; sed erant compendia rerum.*  
*Haud secus ille Elephas, qui tergo pondera tanta*  
*Sustinet, ac turres armisque virisque refertas,*
- 1280 *Textilis instar equi perit quo prodita Troja,*  
*Nascens parvus erat; minimus quoque matris in alvo;*  
*At quanto minor in lumbis fuit ille paternis?*  
*In lumbis et avi et proavi? Tamen unus et idem.*  
*Aspice sublimi ferientem sidera quercum*
- 1285 *Vertice, rimantem radicibus infera regna,*  
*Umbrantem patulo ramorum tegmine terras,*  
*Et qualem Assyrio monstrarunt somnia Regi;*  
*Glans fuit, aut potius pars exilissima glandis:*  
*Atque eadem in quercu, glandem quæ protulit illam,*
- 1290 *Jam distincta suis perfectæque partibus arbor*  
*Tota erat, exceptis, ut diximus, incrementis.*  
*Haud aliter gens Hebræum numerosior astris,*  
*Quæ Syria fines olim ditione tenebat,*  
*Nunc servit late totum diffusa per Orbem,*
- 1295 *Abramo simul in puero sata constitit omnis;*  
*Et dum vagiret, cunis requievit in iisdem.*

*VERUM, inquis, quo nempe queat contingere pacto,*  
*Tam teneris, tam mobilibus cum semina quæque*  
*Particulis consent, quarum positura, modusque*

Convelli

|                                                    |      |
|----------------------------------------------------|------|
| Stavanſi ; or grandi ſono , e aperte a gli occhi ; |      |
| Poſavan prima ; or da ciaſcuna parte .             | 1785 |
| Stannoli in moto ; or coſe elle ſon dette ;        |      |
| Ma ſol compendj prima eran di coſe .               |      |
| Non altramente avvien che l' Elefante ,            |      |
| Che sì gravi ſoſtien peſi col tergo ,              |      |
| E torri porta e d' uomin piene e d' armi ,         | 1790 |
| Come il caval fu già , d' abete inteſto ,          |      |
| Onde perì poi la tradita Troja ,                   |      |
| Era picciol , naſcendo ; e della madre             |      |
| Menoma , ancor nell' alvo fu : ma quanto           |      |
| Minor colui fu ne' paterni lombi ?                 | 1795 |
| E dell' avo ne' lombi , e del biſavo               |      |
| Minor fu quanto ? Un però ſempre e iſteſſo .       |      |
| La quercia or mira tu , ch' erge il ſublime        |      |
| Capo a ferir le ſtelle , e le radici               |      |
| Diſtende a ricercar gl' inferni regni ,            | 1800 |
| E coll' ampia il ſuol copre ombra de' rami ,       |      |
| Qual moſtrarona i ſogni al Rege Aſſiro ;           |      |
| Fu ghianda un giorno , o parte anzi di ghianda ,   |      |
| Minutiſſima fu : la ghianda iſteſſa                |      |
| Nella quercia , ond' uſcì , tutta diſtinta         | 1805 |
| Arbor nelle ſue parti era , e perfetta ,           |      |
| Tranne , come dicemmo , i ſoli aumenti .           |      |
| Nè in altra guiſa fu , che ancor l' Ebreà          |      |
| E numeroſa più gente degli aſtri ,                 |      |
| Ch' a Siria un dì confine avea l' impero ,         | 1810 |
| Or ſerve intorno ſparta in tutto il Mondo ,        |      |
| Tutta ſi ſtiè nel fanciulletto Abramo              |      |
| Genita inſieme ; e mentr' egli vagla ,             |      |
| Nella ſteſſa poſò culla con lui .                  |      |
| Ma dici tu , come avvenir può mai ,                | 1815 |
| Se di tenere e sì mobili i ſemi                    |      |
| Particelle ſon tutti in ſe compoſti ,              |      |
| Tal che di lor la poſitura e il modo               | Age- |

- 1300 *Convelli facile, ac dilabi tempore possunt,  
Undique præterea e variis alimenta recepent  
Corporibus, discors quibus est atque absona plane  
Temperies, ut tam multos intacta per annos  
Sic maneant, servantque suam inconcussa figuram?*
- 1305 *Plurimus id cortex facit, et pressura coercens.  
At ne credideris vel centum e millibus unum  
Proferri in lucem. Perit innumerabile vulgus  
Non natum: ac, veluti ratis ipso naufraga portu,  
Postquam infinitis latebrarum amfractibus agre*
- 1310 *Se tandem eruerat, frustra que ad tempora venit  
Expectata diu, correptum præcoce fato,  
Vivendi amittit spem totam in limine vitæ:  
Aut quia destruitur corpus, quod semina servat;  
Aut sata dispereunt, simul et conclusa gradatim*
- 1315 *Innumero numero plebecula seminiorum.  
Ut vi fracta maris cum gurgite cymba profundo  
Mergitur; et cymbæ quæcunque est credita turba  
Interit, atque una sorbetur mersa procella.*

- Quin etiam fragilem populum necat ægra senectus,*
- 1320 *Aut hebetat minuitque, atque omni robore pulso  
Marcentem infringit; vis morbida sæpe trucidat:  
Præcipue rapti quam ultrix America metalli  
Misit in Europam, pretiumque exegit avaris*

Agevol sia sciorirsi e mancar col tempo,  
 E se d'intorno ancor da varj corpi 1820  
 Ricevon gli alimenti, e se discorde  
 Fra lor temperie e affatto han quei diversa;  
 Ch' essi intatti così durin tant' anni  
 E immoti la natia serbin figura?  
 Di lor molte cortecce è questi effetto, 1825  
 E della pressìon, che tutti affrena.  
 Tu non creder però, che d'essi un solo  
 Fra centomila ancor vengane a luce.  
 Pere non nato innumerabil vulgo:  
 E, come a nave avvien naufraga in porto, 1830  
 Poich' alfin da infinite e torte vie  
 E latebrose a stento crasi tratto,  
 E giunse indarno a gli aspettati tempi  
 Lunga stagion, da un immaturo fato  
 Colto, di viver poi perde ogni speme 1835  
 Nel limitar di vita: o perch' il corpo  
 A distrugger si va, che i semi serba;  
 O perono introdotti i semi istessi,  
 E la rinchiusa in quei di grado in grado  
 Manca de' semi in un minuta plebe, 1840  
 E in numer tutta innumerabil pere.  
 Qual, se a cader va nel profondo gorgo  
 Dall' empito del mar rotta la barca,  
 Pere affidata a lei tutta la turba,  
 E sommersa l'assorbe una procella. 1845  
 ANZI quel popol frale egra vecchiezza  
 Uccide, o debil lui rende, e lo scema,  
 E, scosso ogni vigor, marcido il frange:  
 Forza di morbi lui spesso truccida:  
 E più, ch'altro, di quel che nell' Europa, 1850  
 Del già rapito a se metallò ultrice  
 L'America mandò, prezzo a gli avari,

- Fontem ipsum vitæ inficiens; diroque veneno  
 1325 *Vulnera jam nimium metuendi insperfit amoris.*  
*Aspice nunc quanta immensum jactura per Orbem;*  
*Quot pateant leti portæ; quot mutua bella*  
*Mortales inter miseros, quot ubique voraces,*  
*Indomitaque fera; quot sunt dispendia frugum.*
- 1330 *Namque et graminum germen populatur in herba*  
*Corniger, ipse brevi pariter cessurus in escam;*  
*Mactandæque sues et glandem et fagina frangunt*  
*Semina; sic et aves avibus, granisque cibantur;*  
*Sic pecudum gens nata mori, frumentaue crescunt*
- 1335 *Nata teri, propriaque hominem fulcire ruina.*  
*Alterum ab alterius clade integratur, et augmen*  
*Accipit: usque adeo res omnis debita morti*  
*Pradatur, mox præda aliis datur ipsa vicissim.*

- S E D magis inde patet, cur tanto intexta labore
- 1340 *Semina seminibus Mundi concluderit auctor.*  
*Prænoscent enim variis quam plurima semper*  
*Interimenda modis, rueret ne fluxa propago*  
*Paulatim, tandemque internecione periret,*  
*Jussit inexhausta compagine facta creari;*
- 1345 *Ut saltem in paucis, quæ demum intacta supersunt,*  
*Ac velut exscidio communi erepta, manerent*  
*Reliquiæ generum incolumes. Hinc masculus intra*

Della vita infettando il fonte istesso ;  
 E le ferite asperse aspre d'amore ,  
 Troppo a temersi omai , di reo veleno . 1855

Mira or tu quanta per l'immenso Mondo  
 Perdita sia ; quante al morir le porte  
 Aperte sien ; quante scambievol guerre  
 Fra miseri mortai ; quante voraci  
 E indomite sien fere in ogni parte ; 1860

Soggette a quanti sien danni le biade .  
 Poichè divora il gramignoso germe  
 Nell' erba il bue , che farsi altrui pur esca  
 Presto dovrà : ghiande e del faggio i semi ,  
 Destinate al macel frangon le scrofe : 1865

Così ancor grani e augci nutron gli augelli ;  
 Crescon così le gregge a morir nate ,  
 E ad esser triti ancor nati i frumenti ,  
 E l'uomo a sostentar con lor ruina .  
 Rinnovasi una cosa , e prende aumento 1870

Dalla strage d'altrui : tanto ogni cosa  
 Ciò , ch'a morte è dovuto , a se fa preda ,  
 E preda all' altre poi fassi a vicenda .

MA più chiaro indi appar, dond'è che intelli  
 Con lavor tanto i semi entro rinchiusi 1875  
 Ad altri semi abbia l'Autor del Mondo .

Poich' ei , previsto già , che in varj modi  
 Ben molti ne sarian rimasi estinti ,  
 Perchè la stirpe frale appoco appoco  
 A cader tutta ed a perir non gisse 1880

Per ampia strage alfin , quei volle pieni  
 D'incalusta in lor serie esser creati ;  
 Onde ne' pochi almen , che alfine intatti  
 Restansi , e al comun quasi eccidio tolti ,  
 Si stesser della spezie i pochi avanzi . 1885

Quindi a osservarsi è appien l'umor maschile

Q. 4

Ne'

*Fluctivagos pisces plan: est spectabilis humor :  
Pisciculorum incredibilis quem copia densum*

- 1350 *Efficit ac nivem; quot habet Sextilis aristas,  
Quot sunt in silvis frondes, quot littore arene :  
Tale putes omni concretum in corpore semen .  
Maximus in minimis certe Deus, et mihi major ,  
Quam vasto Cæli in templo astrorumque caterva .*

- 1355 *Nec te viventium numerus perterreat ingens  
Corpore in angusto : quis enim pertingere finem  
Materiæ possit ? Quæ si tam immensa videtur  
Exterius , Cæli dum tractus ultimaque astra  
Suspicias , ac semper diffusam intelligis ultra ;  
1360 Non eadem minus infinita videbitur intus ,  
Solvere si tentes , penitusque extrema minutim  
Quæsieris . Vanus labor undique : terminus illa  
Nec crescente fuit , nec decresciente repertus .*

*ERGO Materiæ cum sit pars qualibet ipsa*

- 1365 *Materies , extensa loco , atque instructa figura ,  
Quid vetat abstrusas inter prorsusque latentes  
Viventium in gremio partes , dignoscere quasdam ,  
Non modo dividuas , iterumque iterumque minores ,  
Verum etiam organico ritu doctaque creantis  
1370 Arte laboratas , quæ sint primordia rerum ,  
Atque alias aliis immersas ? Sicut in horto  
Cernimus , illuxere dies cum veris amæni ,  
Surgere florentem viridi de cortice gemmam .*

*Aspicias*

Ne' pesci a i flutti entro vaganti: e denso  
Copia incredibil di minuti pesci,  
E bianco il fa: quante l'Agosto ha spiche,  
Quante son frondi in selve, in lido arene;  
Che sia composto in ogni corpo il seme  
Tal credasi da te. Massimo è Iddio  
Nelle menome inver cose, e maggiore  
E' per me, che del Ciel nel vasto tempio,  
E che nella degli astri ampia caterva.

1890

1895

NE' de' viventi entro d'angusto corpo  
Te il gran numero già spaventì: al fine  
Della Materia e chi mai giugner possa?  
Se di fuor tanto immensa ella ti sembra  
Mentre i tratti del Cielo, e gli ultim' astri  
Miri, e sempre diffusa oltre l'intendi;  
Non men fia che infinita entro ti sembri,  
Se tenti sciorla, e tutti vai di lei  
Minutamente a ricercar gli estremi.

1900

1905

Per ogni parte fia vana fatica:  
Nel crescer mai di lei non fu, nè mai  
Nel dicrescer di lei termin trovato.

OR, di Materia se ciascune parti  
Altro non son, che la Materia istessa  
Nel loco estesa, e avente in se figura;  
Che vieta, infra l'astruse e affatto ascose  
Parti, che stanfi de' viventi in grembo,  
Scorgerfi alcune, che non pur sien' atte  
A dividerfi, e sien sempre minori,  
Ma che organico ancor abbian dall' arte  
Dotta del Creator lavoro e forma,  
E sien principj delle cose, e immerse  
L'une entro l'altre sien? Come nell' orto,  
Se dell' amena Primavera i giorni  
Rifulser già, fuor della verde scorza  
Florido miriam noi spuntar germoglio.

1910

1915

1920

Vedi,



*Aspicias ut teneram vix audet findere pellem*

- 1375 *Primum inter nitidas affulgens purpura frondes ?  
Carpe manu, flos est nondum, sed molle futuri  
Principium floris; soles alimenta que desunt :  
Carpe manu, internosque oculo scrutare recessus ;  
Invenies foliorum intexta volumina centum,*
- 1380 *Et quotquot Zephyris erat expansura coronas,  
Si crevisse rosa justum licuisset in avum.*

*SEMINA* quin etiam, sobolis spem in pyxide clausam,  
Immatura quidem, sed tota atque integra servat :  
Amplificante vitro quæ si perspexeris, ingens

- 1385 *Nec prius auditum subito mirabere monstrum :  
Scilicet arboreos artus in acumine grani  
Exiguo totos ; distinctamque ordine pulchro  
Radicem a ramis. Tum grana secunda videres  
Protinus in primis, aliudque in germine germen ;*
- 1390 *Si possent oculi tantas penetrare latebras.  
Ast ubi deficiunt sensus, Mens abdita rerum  
Prosequitur, superatque viam. Mystera tanta  
Jam capis : ecce offert tibi se innumerabilis ordo  
Congenitorum hominum ; quos primo in semine clausit*
- 1395 *Omnipotens sator, aggestosque volumine parvo  
Implicuit : segetem æternam, et sine fine feracem ;*

*Quam*

Vedi, che appena osa d'aprir la pelle  
 Tenera ancor quella, ch' omai primiera  
 Porpora splende infra le nette frondi?  
 Stendi, a corlo, or la man: non anco è fiore; 1925  
 Molle principio egli è di fior futuro:  
 Che gli alimenti a lui mancano, e i Soli:  
 Stendila, e il cogli; e prendi omai coll' occhio  
 A ricercar l'interne in lui latebre:  
 Tu vi ritroverai cento di foglie 1930  
 Volumi intesi, e quante mai la rosa  
 A i Zeffiri dovea spander corone,  
 Se fino a giusta età crescer potea.  
 ANZI que' semi ancor, che della prole  
 La speme son chiusa nel bocciol, serba 1935  
 Immaturi bensì, ma tutti, e interi.  
 Se il vetro, che ingrandisce, usi a mirarli;  
 Un grande allor, nè prima udito mostro  
 Ammirerai repente: arboree membra  
 In acume sottil tutte d'un grano, 1940  
 E con vago distinta ordin di rami  
 La radice vedrai. Tosto i secondi  
 Grani vedresti indi ne' primi, e germe  
 Altro novello entro il primier; se tante  
 Latebre penetrar potesser gli occhi. 1945  
 Ma ovunque avvien che in noi manchino i sensi,  
 Poggia a segrete cose allor la mente,  
 E supera la via. Tu intendi omai  
 Sì gran misteri; innumerabil schiera  
 Di generati insieme uomin se stessa 1950  
 Ecco presenta a te. Nel primo seme  
 Gli chiuse il Fabbro onnipossente, e in quello  
 Ammucchiati implicò picciol volume:  
 Eterna messe e senza fin serace;

Cui

*Quam succedentes anni, revolutaque sensim  
Tempora multiplici fœtu, partuque recludunt:  
Et populus surgit, populos quoque mille daturus:*

- 1400 *At non hoc hominis proprium est, quod diximus: æque  
Competit organico, quod nascitur ac perit, omni.  
Ut rosa, sic reliqui flores, herbæque virentes  
Telluris decus; et multo producta labore  
Vis segetum; et pomis dives pendentibus arbor;*
- 1405 *Quæque tegunt altæ montana cacumina silvæ:  
Sic acino inclusæ vites, et vitibus uvæ:  
Sic in frumento seges est, et plurima messis:  
Sic reliqua in reliquis: et quæ modo facta videntur,  
Antea erant, sed operta; at nunc revoluta patefcunt.*

- 1410 *INDE fit ut terræ non omnes omnia possint  
Reddere. Nam multis Ceres aurea fulget in arvis,  
Luxuriatque solo felici atque ubere glebæ,  
Vix capita ut sufferre queant pendentia silvæ  
Culmorum: ridet grato sub pondere Tellus,*
- 1415 *Et fruges largo profundit Copia cornu.  
Tales, ut perhibent, ostentat Mæsia campos;  
Tales Ægypti fortunatissima terra,  
Niliacis postquam late perfusa fluentis,  
Nigra conspersas uligine sensit arenas.*
- 1420 *Parte alia miseros sitis horrida, vel gravis humor  
Vastat agros: stipula tristes sine honore satiscunt;  
Squalor*

Cui gli anni succedenti, e appoco appoco 1955

Il volgerfi de' tempi in molti feti

Schiudon con vario parto: e un popol forge,

Che mille ancor darà popoli in luce.

MA ciò, che detto fu, non dell' uom solo

E' proprio già: convienfi a ogni composto 1960

Organico del par, che nasce e muore.

Com'è la rosa, così gli altri fiori,

Così le verdegianti erbe, che sono

Della Terra ornamento; e la prodotta

Con gran fatica alfin copia di biade; 1965

E l'arbor ricca di pendenti poma;

E quelle, che le cime ombran de' monti,

Alte selve: così chiuse le viti

Nell' acin sono, e nelle viti l'uve:

Così la biada e l'ubertosa messe 1970

E' nel frumento: e così l'altre cose

Stanfi entro l'altre: e quelle pur, che sembra

Ora esser fatte, erano pria, ma occulte;

Sì, ch'a noi, sviluppate, or son palesi.

INDI avvien, che produr tutte le terre 1975

Tutto non possan mai. Poich' aurea splende

Cerere in molti campi, e nel felice

Suol lussureggia e per la fertil gleba;

Sì, ch'ivi appena le pendenti cime

De' gambi lor può sostener la selva: 1980

Ride la Terra sotto il grato peso,

E Copia a corno pien le biade spande.

Tai dicon che la Misia ostenta i campi;

Tai l'oltra modo avventurosa Terra

D'Egitto allor ch'ampio innondar del Nilo 1985

D'uligin negra a lei sparse ha l'arene.

L'orrida fete altrove, o l'umor grave

Le misere diserta ample campagne:

Son fesse, e senz'onor, le triste spiche;

Squal-

*Squalet humus, victumque agris præbere recusat ;  
Et raras inter sulci numerantur aristas.*

*Hand procul est humilis casa paupertatis iniqua ;*

- 1425 *Livida quam macies, dejectaque fletibus ora,  
Et querulus dolor, et laceri testantur amictus.*

*ATTAMEN ex uno potuit tam semine nasci  
Dives opum, quam macra seges: discriminis ergo  
Non a seminibus, ratio a Tellure petenda.*

- 1430 *Nimirum salibus vel nullo rore solutis,  
Vel nimio extinctis, vel deficientibus, omne  
Defuit auxilium, validique potentia nitri:  
Quo sine multiplices aperiri in germine nexus,  
Detur ut augmento locus, et primordia miris*
- 1435 *Intricata modis paulatim extendere pressam  
Compagem, atque imo nequeunt emergere centro,  
Laxatisque viis tandem ad sublimia ferri.  
Pauca reluctantes igitur vicere meatus  
Utrumque, et ruptis ortum cepere catenis*
- 1440 *Exserto capite; at frustra: nam protinus illis  
Incubuit sopor et languens penuria, quando  
Aut male digestos potarunt ebria succos;  
Noxius aut ardor jejuna liquore perussit.  
Inde solum sterile, inde sati infelicis egestas.*

- 1445 *CONTRA latus ager, placidi quem lumina Solis  
Aspiciunt, tepidique rigant, ubi jam sitit, imbres,*

*Diri-*

Squallido è il suolo, e nega a gli egri il vitto; 1990

Contansi i solchi infra le rade ariste.

Lunge non già stassi il tugurio umile

Della nimica Povertà, che altrui

La livida magrezza, e la dimeffa

Faccia pel pianto, e il querulo dolore 1995

Palesi fanno, e il lacerato ammanto.

NASCE però poteo da un seme istesso

La magra al par, che l'ubertosa messe:

Di tal divario la ragion si dee

Dunque trar dalla Terra, e non da i semi. 2000

Nulla, io vo' dir, rugiada i sal disciolse,

O soverchia gli estinse, o languir feo,

Sì che tutta a mancar venne l'aita

E la virtù del poderoso nitro:

Senza che, i molti aprir nodi nel germe 2005

Non si ponno, onde loco abbia l'aumento,

Nè gl'implicati in ammirabil modi

Principj ir distendendo appoco appoco

Posson mai le compresse avvinte parti,

Ed emergendo fuor dell' imo centrò, 2010

Lentate alfin le vie, levarsi in alto.

Or pochi i riluttanti aspri meati

Vinser, come il potero, e, le catene

Rotte, ebber nascimento, il capo fuore

Tratto; ma invan: poichè sopor repente 2015

E languida penuria a quei fu sopra;

Che o bevver ebbri i mal digesti succhi,

O di licor digiuni ardor nocivo

Gli rese adusti: indi è sterile il suolo,

Ind' infelice è il seminato e scarso. 2020

MA tu dal lieto campo, a cui del Sole

Volto è il placido lume, e quando a sete

Soggiace mai, tepide il rigan piogge,

Dovi-

- Divitias messæque dabit tibi farris opimam ;*  
*Si conditus erit pingui sale , sulphure puro ;*  
*Quæ cum diluerit , quem Tellus ebibit humior ,*  
 1450 *Continuo Solis motum adspirante calore*  
*Transvehit in tubulos madefacti Seminis , omnes*  
*Inque sinus ; aperit germen , gazamque recludit*  
*Frugiferam : hinc salium liquidis mucronibus urget*  
*Abdita principia , et vinclis erumpere cogit ,*  
 1455 *Intus alens pastu assiduo ; ut radicibus alte*  
*Perrectis , valeant tandem , cum venerit æstas ,*  
*Insignem gravibus spicis efferre manipulum .*  
*Sic herbæ crescunt omnes , quibus arva teguntur :*  
*Sic genus arboreum , et quidquid sub tegmine terræ*  
 1460 *Partim alitur , partim sub cælo vivit aperto .*

- His patefit , quanto magis interiora cientur*  
*Germinis , ac reseratur apex ubi constat opum vis ,*  
*Hoc etiam uberius campis adolescere messes ,*  
*Et caput ornari Cereris ; marcescere porro ,*  
 1465 *Cum premit otium iners sætus in stirpe latentes ,*  
*Et nil sufficitur fundo ex torpente , quod illos*  
*Intus sollicitet , jubeatque , abrumpere somnum .*  
*Unde gravi leto dantur primordia vitæ ;*  
*Neglectumque perit genus , infinita daturum*  
 1470 *Argumenta sui , terræ si divitis esset*  
*Illecebras faciles nactum , amplexusque benignos :*

ERGO

Dovizie, e messe opima avrai di farre;  
 Se il condiscan sal pingue, e puro zolfo: 2025  
 Questi scioglie l'umor, cui bee la Terra,  
 E, del Sole il calor giovando al moto,  
 Ne' picciol tubi del bagnato seme  
 Gl'introduce repente e in tutt'i seni:  
 Disserra il germe, ed il tesor dischiude 2030  
 Di biade apportator: quindi de' salì  
 Colle liquide ponte urta gli ascosi  
 Principj, e uscir gli fa da' lor legami,  
 E con assiduo pasto entro gli nutre;  
 Sì ch', alfin le radici alto distese, 2035  
 Possano allor, che giunta sia la state,  
 Erger manipol pien di gravi spiche.  
 Avvien così che tutte crescan l'erbe,  
 Ch'ammantan le campagne, e così cresca  
 L'arborea gente, e tutto ciò, che in parte 2040  
 Della Terra entro il sen si nutre ascoso,  
 E in parte ancor vive all' aperto cielo.

DA tutto appar, quanto mai più l'interno.  
 Mosso è del germe, e s'apre più la cima,  
 Ove la copia sta di sue ricchezze, 2045  
 Tanto le messi ancor crescer più larghe  
 Ne' campi, e ornarne a se Cerere il capo;  
 Marcir poi, quando inerte ozio gli preme,  
 Entro la stirpe i feti ascosi, e nulla  
 Dal fondo, che in se torpe, a quei si porge 2050  
 Ch'entro gli sproni, e rompa a quegli il sonno.  
 Ond' è, ch'allor di vita a grave morte  
 Dan si i principj, e la negletta pere  
 Spezie, ch'anz' infiniti avria dimostri  
 Argomenti di se, toccati a lei 2055  
 Se in sorte fosser mai di ricca terra  
 I facil vezzi, ed i benigni amplessi.



*ERGO* age, *Naturamque* *juva*: namque *arte* *juvari*  
*Non* *dedignatur*; *quin* *ultra* *brachia* *tendit*  
*Conanti*, *gaudetque* *suas* *ostendere* *vires*.

- 1475 *Cumque* *serenda* *tibi* *venient* *frumenta*, *memento*  
*Ante* *dies* *aliquot* *medicata* *inspergere* *lympa*;  
*Quam* *simus* *et* *cineres*, *levibusque* *volatile* *nitrum*  
*Implerint* *salibus*: *tum* *granula* *quaque* *videbis*  
*Observans*, *etsi* *modico* *sint* *credita* *fundo*,  
 1480 *In* *tam* *multiplices* *divisa* *resurgere* *partus*,  
*Ut* *stuppeas*. *Etenim* *bis* *millia* *terque* *quaterque*,  
*( Tanta* *salis* *virtus* *)* *grano* *exorientur* *ab* *uno*:  
*Et* *numerosa* *phalanx* *calamorum*, *viminis* *instar*  
*Cui* *caput* *abscissum* *jam* *parte* *repullulat* *omni*,  
 1485 *Expandetur* *humo*, *et* *late* *circumferet* *umbram*.

- At* *neque* *sal* *nitri* *potis* *est* *effingere* *fructus*  
*Triticeos*, *ac* *prole* *nova* *ditare* *serentem*;  
*Nec* *molles* *Zephyrorum* *animæ*; *nec* *mobilis* *acr*;  
*Nec* *radius* *elara* *missus* *Titanis* *ab* *arce*;  
 1490 *Nec* *lapsi* *nimbis* *latices*; *nec* *roscidus* *humor*;  
*Nec* *vero* *natale* *solum*. *Nam* *semper* *eadem*  
*Sunt* *causa*, *vegetabilibus* *discrimine* *nullo*  
*Quæ* *cunctis* *adsunt*, *pollentes* *indole* *eadem*,  
*Nullius* *proprie*, *communes* *omnibus* *aque*:  
 1495 *Quamvis* *promoveant* *diversos* *undique* *fetus*,  
*Pro* *varia* *rerum*, *quibus* *auxillantur* *et* *adsunt*;

Condi-

OR tu t'adopra, e la Natura aita:  
 Ch'aitata non disdegna esser dall' arte;  
 Di buon grado a chi è industre anzi le braccia 1060  
 Stend' ella, e di mostrar gode sue forze.  
 E quando il grano a seminar tu avrai,  
 Alquanto giorni pria tu ti rammenta  
 D'asperger lui con medicata linfa;  
 Che riempiuta avran di lievi sali 1065  
 Ceneri, e fimo, ed il volatil nitro:  
 Osservando, vedrai di quei granelli,  
 Benchè sien pur commessi a tenue fondo,  
 Diviso in sì moltiplicati feti,  
 Sorger ciascun; che in te stupor si crei. 1070  
 Poichè due nasceran, tre, quattrò mila  
 (Tanta è nel sal virtù) da un sol granello:  
 E numerosa poi schiera di steli,  
 Qual vinco, a cui se tronchi 'l capo, il miri  
 Ripullular da tutte parti, al suolo 1075  
 Fia che si spanda, e intorno dia grand' ombra.  
 MA nè formar può del frumento i frutti  
 Del nitro il sale, ed arricchir colui,  
 Che 'l seminò, può di novella prole;  
 Nè de' Zeffiri il ponno i molli spirti, 1080  
 Nè la mobile il puote aria; nè 'l raggio  
 Dalla chiara del Sol rocca disceso;  
 Nè i caduti licor giù dalle nubi,  
 Nè il rugiadoso umor; nè il suol natio.  
 Poich' istesse cagion queste son sempre, 1085  
 A i vegetabil tutti elle son pronte  
 Senza divario alcun, d'indole istessa,  
 Di nessun proprie, al par comuni a tutti;  
 Benchè diversi d'ogn'intorno i feti  
 Promovansi da lor, come diversa 1090  
 Delle cose, cui dan presenti aita,

R 2

E'

Conditione ac natura. Sic nempe salubres  
 Passim mortiferis adnascei cernimus herbas,  
 Distamnis aconita, olera intermixta cicutis:

- 1500 Cunctaque plantarum genera unus proferet hortus  
 Quæ pluviis iisdem, simul uno sole fruuntur.  
 Haud secus, ac rabidos quæ nutrit præda leones,  
 Hæc poterat nutrire lupos aquilasque canesque:  
 Nec tales ut sint, facit; at prout invenit, auget.  
 1505 Quæque etiam nostris adventant pabula membris,  
 Et carnes, nervos, membranas, ossa, liquores  
 Corporis instaurant, partis cujusque figuram  
 Accipiunt, non dant: multo minus intima cudent  
 Organa; sed tantum cæsis adjuncta coherent.

- 1510 ERGO nulla creant externa semina causa,  
 Nec rerum species, aut exemplaria formant.  
 Hinc fecundata Cerevis dum sænora tanta  
 Suspiciis exigua nitrosi aspergine succi,  
 Semina seminibus latuisse inclusa profundis,  
 1515 Et prodire putes; quoties ea virvidus actor  
 Eruit e tenebris, ac vitæ munere donat.  
 Nem dicas isthæc fieri duntaxat in herba  
 Frugifera, aut aliis quibus anno clauditur ætas;  
 Quippe dabit largos fructus, mirumque saporem  
 1520 Alter honos ruris, populorumque alma Voluptas  
 Vineæ, radicem simili perfusa liquore,

Credes

E' la condizion, n'è la natura.

Miriam così nascer qua e là salubri

Erbe presso a mortali; ad aconiti

Dittami, crbaggi star misti a cicute:

2095

E tutte produrrà sorte di piante

Un orto istesso, e tutte in un godranno

Le stesse piogge, ed il medesimo Sole.

Non altramente avvien, che quella preda,

Onde nutriti sono i fier lioni,

2100

Potea lupi nutrir, aquile, e cani:

Nè quella fa, ch'essi tai sien, quai sono;

Ma com'essi ritrova, ella gli aumenta.

E gli alimenti ancor, ch'a i nostri membra

Van derivando, a ristorar nel corpo

2105

Carni, nervi, membrane, ossa, e licori,

Sol la figura di ciascuna parte

Ricevon, non la danno: or molto meno

Fabbrican quei gl'interni organi in noi;

Ma a i fabbricati sol si stanno aggiunti.

2110

NON cagion dunque alcuna esterna i semi,

Le spezie, o gli esemplar crea delle cose.

Quindi, ammirando tu sì grandi usure

Nel fecondato grano al lieve spruzzo

Di quel succo nitroso, esser pria chiusi

2115

Semi in profondi semi, e uscir tu credi,

Qualor gli trac l'operator vivace

Dalle tenèbre, e il don fa lor di vita.

Nè dir tu già, che ciò avvien sol dell'erba

Di biada apportatrice, ovver dell'altre,

2120

Delle quali è l'età chiusa entro un anno.

Poichè ben n'avverrà, che larghi frutti,

E ammirabile in quei sapor ti dia

Altro della campagna onor la vite,

E delle genti almo piacer, se aspersa

2125

Fia da simil licor la sua radice.

Cre-

- Credes pampineos colles T'moli, atque Phanaei  
 Descendisse tuum, quando experieris, in hortum;  
 Atque Palaſtinas immanis ponderis uvae*  
 1525 *Palmitibus pendere tuis: tum letus inemta  
 Vina bibes, quibus inuideat Toccata propago,  
 Campanis potiora etiam, potiora Falernis.*

- Unde hoc? Prodigii cauſa eſt, quod vitis avara  
 Jamdudum, nec ſota prius niſi ſimplice cultu,  
 1530 Germina quæ longos alias ſervaffet in annis  
 Evolvenda diu et Majis promenda futuris,  
 Imo etiam exſucca citius perimenda ſeneſta,  
 Cogitur aſſutum cæca dimittere cella  
 Silicet impulſu nitri quatientis, et udo*  
 1535 *Spirituum aſſatu; quo multa ſupervenit eſca  
 Eximio ſalium penitus condiſa veneno,  
 Nec timor, ingenitas tanto molimine vires  
 Ne cito deſiciens eſſataque diſſipet; illas  
 Nec minimum labefaſcat: idem eſſectura quotannis*  
 1540 *Letior ubertate ſua; viridemque juventam  
 Suſtinet auxilio, quo ſecundatur, eodem;  
 Sero fatales ſenii expertura labores.*

- Cum vero plantæ, ut dictis oſtendimus, omnes  
 Secum innata ſui generis primordia ſemper*  
 1545 *Poſſideant, et nil, quod non habet, hoc dare poſſit;*

*Omnia*

Crederai tu, che i pampinosi colli  
 Del Tmolo, e del Fanèo sien già discesi  
 Nell' orto tuo, quando farai tal prova;  
 E che le Palestine uve di peso 2130  
 Oltre misura a te pendan da i tralci.  
 Lieto allor beverai non compri vini,  
 Cui porti invidia del Tuccai la vigna,  
 Che de' Campani vini ancor migliori,  
 E migliori faran de' vin Falerni. 2135

DOND' è ciò? Del prodigio è la cagione,  
 Che quell' avara già vite, cui pria  
 Sol fomentò semplice culto, i germi,  
 Che serbati in se avrebb' ella a molt' anni,  
 Da svilupparsi tutti in lungo tempo, 2140  
 E da prodursi entro i futuri Maggi,  
 E ch' anzi arida ancor vecchiezza estinti  
 Più presto avria, dalla lor cieca cella  
 Costretta è tosto a scior, mercè l'impulsa  
 Del nitro agitator, e l'umid' aura 2145  
 Degli spiriti, ond' a quei forvien molt' esca  
 Dall' esimio de i sal farmaco aspersa.  
 Nè timor v' ha, che per cotanto sforzo  
 Presto mancando, e vota ella disperga  
 L' innate forze sue; nè danno han quelle 2150  
 Menomo pur: farà lo stesso ogn' anno  
 In sua tanta ubertade ella più lieta:  
 Serbala in verde gioventù la stessa  
 Aita, ond' è feconda; e sia, che tardi  
 Faticosa a provar fatal vecchiezza. 2155

PEROCCHÈ' seco poi ciascuna pianta,  
 Com' han dimostro i detti miei, gl' ianati  
 Pur della spezie sua principj ha sempre,  
 E nulla mai ciò, ch' ei non ha, dar puote;

- Omnino ratione pari primordia prolem  
 Ipsa suam servant: et sicut semina plantæ  
 Fundunt ex se ipsis, ita dant quoque semina plantas:  
 Nec folia in ramis, fructusque ex floribus essent,  
 1550 Ni proprio descripta forent in semine dudum  
 Principia, effigies rerum, gentisque futuræ.  
 Nec mihi quidquam obstat, solito sine semine quasdam  
 Aut secto ex ramo, aut ipsa ex radice renasci:  
 Est etenim in ramis, est in radicibus idem  
 1555 Fertilis, et plenus granis genitalibus humor,  
 Is modo per suctos fibrarum ad summa canales  
 Paulatim ascendens, apta densatur in urna  
 Collectus, coquiturque ac maturescit ab aestu:  
 Et modo productis e cortice pendet ocellis,  
 1560 Expectans aliud, quo det sua germina, tempus,  
 Et clausas manifestet opes. Ille surculus omnis  
 Impletur succo; radix hoc omnis abundat;  
 Totaque fructifero turgescit planta liquore:  
 Qui cum nascenti, et parvæ jam obscurus inesset,  
 1565 Crescentem posthac non deserit usque; sed auctus  
 Adveniente cibo, quem nutrix optima tellus  
 Suppeditat, spatio gaudet majore vagari  
 Liberior, sensim proprios aperitur in usus,  
 Compactasque diu magis ac magis undique partes  
 1570 Explicat, et vastum fecundat denique truncum.

Non aliam ob causam felix fortuna secuta est  
 Audax artis opus, cum primum imponere morem  
 Natura,

- Per ragion pari hanno i principj istessi 2160  
 Lor prole: e come dalle piante i semi,  
 Così dai semi ancor n'escon le piante.  
 Nè foran fronde in rami, e da i fior frutti,  
 Se descritti di pria nel proprio seme  
 Non fosserne i principj, e in quei le cose 2165  
 Effigiate, e la futura gente.  
 Nè opponfi a me, che senza il seme usato  
 Nascerne alcune, ovver da tronco ramo  
 Veggansi, ovver dalla radice istessa:  
 Poichè ne' rami ancor, nella radice 2170  
 E' pur lo stesso umor secondo e pieno  
 Di genitali grani: or negli usati  
 Canali asceso delle fibre in cima  
 Appoco appoco, in attà urna raccolto  
 Si condensa, e si cuoce, e si matura 2175  
 Mercè del caldo: or dagli occhietti ci pende  
 Prodotti fuor della corteccia, e aspetta  
 Altro tempo, in che porga i germi suoi,  
 E manifesti sue ricchezze ascosse.  
 S'empie di questo succo ogni germoglio; 2180  
 Di questo abbonda ogni radice; e tutta  
 Il fruttifero umor gonfia la pianta:  
 Che in lei nascente e ancor picciolâ occulto,  
 A lei poscia crescente unqua non manca;  
 Anzi aumentato dal vegnente cibo, 2185  
 Che la Terra nutrice ottima porge,  
 Entro a spazio maggior vagando ir gode  
 Libero più, si schiude appoco appoco  
 A gli usi proprj, e d'ogn' intorno ci spiega  
 Le già lunga stagion composte parti 2190  
 Più sempre, e il vasto alfin tronco seconda.  
 NON per altra cagion destra fortuna  
 Fu seconda all' audace opra dell' arte  
 Quando a imporre il cultor legge a Natura, E,



*Natura, ac truncis peregrinos addere fœtus,  
Et planta cœpit vitium emendare colonus.*

- 1575 *Nam nisi quæ fisso inseritur nova virgula ligno,  
Vel circumcisa lateri cute figitur hærens,  
Omnia ventura primordia gentis haberet  
In se se jam nunc, et qualia nempe gerebat,  
Dum pars maternæ fuit arboris, unde recisa est,*

- 1580 *Quo pacto proprias alieno in corpore dotes  
Fundaret, stirpemque suam? Quæ lege quotannis  
Et florum gentilitios et frondis honores,  
Et patrios fœtus, pede nil præbente nisi escam,  
Atque alias itidem virgas effundere posset*

- 1585 *Inseritari habiles? Qui caudex ferret agrestis  
Tam lepidum caput, et pomorum nobile pondus?  
Hinc certe quidquid proficiscitur, hoc ibi primum  
Adfuit inceptum, et forma brevior coactum  
In oculis; ubi se nodosa ostentat origo*

- 1590 *Ramorum, spondetque tumens axilla lacertos:*

*Jam quæ sponte sua passim nascuntur in agro,  
Incultisve locis, ut spinæ herbæque nocentes,  
Quas nulla severe manus, quas nullus arator  
Educat; aut in aquis veniunt fundoque palustri;*

- 1595 *Ne credas terræ gremio haud concepta creati.  
Namque aut ventus co semen, volucrisque vel imber  
Detulit; atque ipsi sua sunt quoque semina musco:  
Semina habet nascens annofo in robore viscum,*

- E, peregrini feti aggiunti a i tronchi,  
 Presè il vizio a emendar pria della pianta.  
 Poichè la nova, ch'entro il fello legno  
 Verghetta s' inferisce, o che in un lato,  
 La cute intorno incisa, entro s'affigge,  
 Se or tutt' in se della futura gente  
 Non avesse i principj, e quai gli avea  
 Finchè della materna, ond'è recisa,  
 Arbor fu parte; e come in corpo altrui  
 Sue doti fonderebb' ella, e sua stirpe?  
 E con qual legge i gentilizj onori  
 De' suoi fior, di sue frondi, e i patrii feti,  
 Nulla il pedal porgendo a lei, che l' esca,  
 E verghe altre novelle atte all' innesto  
 Diffonder potrebb' ella in tutti gli anni?  
 Come un capo uscir mai da tronco agreste  
 Sì leggiadro, e de' pomi il nobil pondo?  
 Tutto ciò, ch'indi nasce, ivi fu pria,  
 Sol cominciato, ed in più breve forma  
 Raccolto entro le celle; ove de' rami  
 Sè la nodosa origin mostra, e gonfia  
 L'ascella già promette a noi le braccia.
- OR quante cose mai nascon nel campo  
 Da se stesse per tutto, o in lochi incolti,  
 Come le spine, e l'erbe son nocive,  
 Ch'alcuna man non seminò, ch'alcuno  
 Non è arator, ch'unqua coltivi; o quante  
 Nascon nell' acque, e nel palustre fondo,  
 Non creder tu, che della terra in grembo  
 Non concepute pria, sien pur prodotte.  
 Poichè là il vento, o la veloce pioggia  
 Recò 'l seme; e i suoi semi ha il muschio istesso;  
 I proprj semi ha il vischio ancor, che nasce  
 Nella rovere annosa, a cui qual terra

E'

- Cui lignum alterius pro terra, vitæque furtum est  
 1600 Et sua sunt fungo, filici sua semina, quamvis  
 Effugiant oculorum aciem: nam pulveris instar  
 Exigui rugis foliorum immersa lateſcunt.  
 Nullum igitur speres terra de virgine germen.  
 Ac talem si quando voles in vase patenti  
 1605 Ponere sub dio, quam ravior altaque tela  
 Contegat, aerios facile admissura liquores,  
 Et Phæbi radios, at solis invia ventis;  
 Assiduus toto frustra irroraveris anno.

- Non erat absimilis veterum stupidissimus error,  
 1610 Quasdam bestiolas sine progenitoribus ullis,  
 Materia ex putri et calefactis sordibus ortas.  
 Cæci! quos latuit rerum immutabilis ordo:  
 Siccine, Naturam incertam, morumque suorum  
 Immemorem, et tantum potuistis fingere monstrum?  
 1615 Discite primarum legum inviolabile numen,  
 Et semel incussos, quibus omnis machina Mundi  
 Divigilat motus, nulla vi posse retundi,  
 Nullo suppleri, nullo desistere casu.  
 Non etenim varia est, non inutilis; at sibi constat  
 1620 Multiplici Natura operum in molimine simplex,  
 Propositiq; tenax. Cunctis animantibus una,  
 Una patet, vegetabilibus quæ janua vitæ.

E' l'altrui legno, ed è la vita un furto.  
 Ha i suoi semi anco il fongo, ha i suoi la felce, 2230  
 Benchè l'acume ancor fuggan degli occhi:  
 Che stanfi ascosi, qual minuta polve,  
 E immerfi delle foglie entro le rughe.  
 Da vergin terra dunque alcun tu germe  
 Non isperar. Se tale in vafe aperto 2235  
 Mai sotto al nudo Ciel porla vorrai,  
 Sì, ch'alta la ricopra e rada tela,  
 Che gli aerei licor facil riceva,  
 E i rai del Sol, ma chiusa a i venti; indarno  
 Tu assiduo irrigheraila in tutto l'anno. 2240

Non era dissimil quel degli Antichi  
 Stupidissimo error, che da corrotta  
 Materia, e fuor di fermentate secce  
 Senza progenitori escano in luce  
 Alcune ognor picciole bestie. O ciechi! 2245  
 A voi nascoso l'immutabil sempre  
 Delle cose ordin fu. Natura incerta,  
 E dimentica pur de' suoi costumi,  
 E mostro tal finger così poteste?  
 Sappiatel pur delle primiere leggi 2250  
 L'inviolabil nume: i prima impressi  
 Moti, ond' avvien che tutta sia del Mondo  
 La macchina diretta, alcuna forza  
 Mai non puote affrenar, supplir non puote,  
 Nè far che cessin mai puote alcun caso. 2255  
 Poichè varia non è, non è mai vana;  
 Costante è in se, semplice è ancor Natura  
 Nel moltiplice suo lavor dell' opre,  
 Del proposito suo sempre tenace.  
 Quell' una a tutti gli animai, quell' una, 2260  
 Ch' a i vegetabil s' apre, è porta a vita.

Nè

- Nec sine concubitu mures in navibus essent :  
*At dum ligna fabri jungunt, et littore toto*  
 1625 *Magnum surgit opus, tunc per secreta viarum*  
*Intrant obscuro, nec multo tempore gignunt ;*  
*Infestatque novam numerosa colonia navim .*  
*Qui vero absument corrupta cadavera vermes,*  
*Ante inerant taciti, atque exiles : inde solutis*  
 1630 *Principiis, laxæ dum fervent undique carnes,*  
*Pars nati crescunt, pars excluduntur ab ovīs ;*  
*Et cito ; nam quibus est data vita brevissima, velox*  
*Est incrementum ; longævis tarda juventus .*  
*Talis ad Oceani portus finesque Britannos*  
 1635 *Piscis avem referens, anatiquæ simillima bernax,*  
*Nunc tabulas juxta senio atque humore marino*  
*Confectas, nunc squalenti reperitur in alga ;*  
*Quam ligni ex sanie cretam, foliisve caducis*  
*Plebs nimium rudis et veri jejuna putavit :*  
 1640 *Donec compertum est proprio de semine nasci*  
*In ligno, aut cochleis, aut appendicibus algæ .*  
*His igitur non seminium, at cunabula, sordes .*

*Hæc aliter, tibi si qua fides, divine Poeta,  
 Confusi plagis tabentia viscera tanri ?*

- 1645 *Emittant examen apum, quas nuper in ovīs*  
*Hauferat hinc atque hinc errans per florida prata*  
*Depositas .*

- Nè senza il coito ufato entro le navi  
 I topi unqua farian: ma quando i legni  
 Congiungonfi da' fabbri, e in tutto il lido  
 Sorge alfin la grand' opra, entrano occulti 2165  
 Per vie segrete, e dopo breve tempo  
 Van generando; e numerosa allora  
 Colonia è infesta alla novella nave.  
 Quei vermi poi, che rodon pur corrotti  
 I cadaveri già, piccioli e cheti 2170  
 Eranvi innanzi: indi, i principj sciolti,  
 Lente fervendo allor tutte le carni,  
 Altri crescon già nati, altri dall' ova  
 Schiudonfi, e presto il fan: poichè veloce 2175  
 Miriam negli animali esser l'aumento,  
 Ch' han brevissima vita; e venir tarda  
 La gioventude a quei, ch' han lunga etade.  
 Non altramente avvien, che là ne' porti  
 Dell' Oceano, e ne' confin Brittanni  
 La Bernace, simil pesce ad augello, 2180  
 Che d' anatra ha sembianza, or presso all' assi  
 Dalla vecchiezza, e dall' umor marino  
 Guaste si trovi, or nella squallid' alga;  
 Che da putrido legno, o da caduche  
 Foglie esser nata estimò già la plebe 2185  
 Rozza troppo, e del ver sempre digiuna:  
 Finchè scoperto fu, che dal suo seme  
 Nelle chiocciolè nasce ella, o nel legno,  
 O in l'appendici all' alga. Or seme a questi  
 La putredin non fu, ma sol fu culla. 2190  
 Se fede alcuna hai tu, divin Poeta,  
 Le viscere così di toro ucciso  
 Per piaghe e pesto liquefatte e sciolte  
 Sciamo d' api dan fuor, che poco pria  
 Qua errando e là quegli in fioriti prati 2195  
 Inghiottissi deposte entro dell' ova.  
 Co-

*Depositas. Sic immundo fossa humida cæno  
Bufones ranasque parit. Sic advena piscis  
Visitur in stagnante lacu non ante repertus.*

- 1650 *Quod si difficilis captu, aut incognita causa est,  
Non ideo nullam esse putes: verum utere notis;  
Quamque viam facilis monstraverit, ocius illa  
Naturam sequere: invenies abscondita rerum  
Conjectans melius, teque ipsa exempla docebunt.*

- 1655 *Aspice quadrupedum genera omnia; siue tremendas,  
Immanesque feras in silvis, siue fugaces;  
Et mansueta domi pecora; et genus omne volantum,  
Aut aquilam, aut muscam; serpentumque horrida monstrat;  
Et quæcumque natant, squillas, aut grandia cete,*

- 1660 *Et conchas. Et quæ gemino gaudent elemento;  
Et sub diversis insecta micantia formis:  
Nil nisi conjugio sexus utriusque creatur.*

*Nec bene lumbricos, oculus queis desit et auris,  
Qui fodiunt glebam, terræque per abdita vivunt,*

- 1665 *Haud ulla consorte suam sibi cudere prolem  
Majores dixere; sibi nam nubere vermis,  
Parte sui gemina, simul ipse maritus et uxor  
Creditus est; nudoque etiam qui corpore serpit,  
Et mucosa solo scribit vestigia limax.*

- 1670 *At licet androgynos, socio sine fœdere amoris  
Illos compertum est casso sterilescere fatu.*

Così per fango immondo umida fossa  
 Rospi, e rane produce. Estranio pesce  
 Così miriam dentro a stagnante lago,  
 Non trovatevi pria. Che se a capirsi 2300  
 Malagevole, o ignota è la cagione;  
 Non perciò cagion nulla esser tu pensa:  
 Ma cose usà a te note; e in quel sentiero,  
 Che la facil dimostri a te Natura,  
 Seguila tu veloce: occulte cose 2305  
 Troverai tu, congetturando meglio,  
 E t'ammaestreran gli esempi istessi.  
 De' quadrupedi tu mira ogni sorta;  
 O le tremende e smisurate fere,  
 Che stanfi entro le selve, o le fugaci; 2310  
 E i fra noi mansueti armenti e gregge;  
 E qualunque avvi mai spezie d'augelli,  
 O l'aquila, o la mosca; e de' serpenti  
 Gli orridi mostri; e ogn'animal, che nuota,  
 Squille, e gran pesci, e conche; e quanti sono 2315  
 A goder d'ambo gli elementi avvezzi;  
 E quanti mai sotto diverse forme  
 Miransi insetti uscìr: tutti prodursi  
 L'accoppiamento sol fa d'ambo i sessi.  
 Nè i lombrichi, a' quai manca occhio ed orecchia; 2320  
 Quei, che scavan la gleba, e della terra  
 Ne i nascondigli sol menan la vita,  
 Senza consorte a se formar la prole,  
 Dissen bene i Maggior: che fu creduto  
 Nella gemina sua parte a se stesso 2325  
 Giugnerfi il verme, in un marito e moglie;  
 E la lumaca ancor, che ignuda il corpo  
 Serpe, e nel suol mucose orme descrive.  
 Ma senza marital nodo d'amore,  
 Bench' androgini sien, quei s'è scoperto 2330  
 Per vano sterilirsi inutil feto.

Tom. II.

S

Forse



274 ANTI-LUCRETIVS. LIB. VII.

*Forte duplex aliis quoque vermibus illa facultas*

*Obtigit: ast oritur patrio sine semine nullus:*

*Nullus avis, atavisque caret; si exceperis unum*

1675 *Quem sator omniparens ullo sine semine finxit;*

*Semina concedens olli evolventa per ævum.*

FINIS LIBRI SEPTIMI.



ARGU-

Forse toccò tal doppia a gli altri vermi  
 Potenza ancor : ma senza il patrio seme  
 Alcun non è che nasca : alcun senz' avi,  
 E bisavi non è ; tranne quell' uno,  
 Cui pria formò l' Autor del tutto e Padre  
 Senz' alcun seme ; e i semi a lui commise,  
 Ch' a svilupparfi avean per tutti gli anni.

2335

## IL FINE DEL LIBRO SETTIMO.



## A R G U M E N T U M

## L I B R I O C T A V I.

**H** *Oc Libro totius Mundi machinam, qua forma constet et quomodo regatur dicendum proponit. a v. 1. ad v. 14.*

*Hortatur Quintium ad inquirendam Mundi causam; laudat eos viros qui Astronomiæ illustrandæ insignem operam dederunt; his Epicureos comparat, a v. 14. ad v. 88.*

*Exponit breviter tria de Mundo systemata; ea parem vim habere dicit ad asserendum supremum Artificem; se tamen amore veritatis Copernici opinionem defensurum. a v. 88. ad v. 163.*

*Copernicanum systema adversus Ptolemaicum propugnat. a v. 163. ad v. 484.*

*Afferit Kepleri regulam, cui rebellare systema Ptolemaicum, Copernicanum vero consuetudine demonstrat. a v. 484. ad v. 559.*

*Causam diversitatis motum caelestium, Solis in centro vertiginem, variorum vorticum inter se libramen explicat. a v. 559. ad v. 678.*

*Proponit eas conjecturas, quas fert systema Cartesianum, de periheliis et apheliis Planetarum, eorumque varia a Sole distantia. a v. 678. ad v. 767.*

*Terra circa proprium centrum rotationem, tum tertium ejus motum, quo Stella magnum 26000. annorum orbem conficere videntur, explanat; profertque varias de Cometis conjecturas, a v. 767. ad v. 898.*

## A R G O M E N T O

## DEL LIBRO OTTAVO.

**P**ropone di ragionare in questo Libro della macchina di tutto il Mondo, di qual forma composta ella sia, e come reggasi. *dal v. 1. al v. 18.*

Esorta Quinzio ad investigare la cagione del Mondo: loda quegli Uomini, de' quali nell' illustrare l'Astronomia insigne fu l'opera: a questi paragona gli Epicurei. *dal v. 18. al v. 123.*

Esponde brevemente i tre Sistemi del Mondo; dice, che hanno essi egual forza a dimostrare il supremo Artefice; che però difenderà egli per amore della verità l'opinione di Copernico. *dal v. 123. al v. 226.*

Difende il Copernicano sistema contra il Tolommaico. *dal v. 226. al v. 326.*

Adduce del Keplero la Regola, alla quale opporsi dimostra il Tolommaico Sistema, ed accordarsi il Copernicano. *dal v. 326. al v. 763.*

Spiega la cagion della diversità de' moti celesti, la vertigin del Sole nel centro, e de' varj vortici fra loro l'equilibrio. *dal v. 763. al v. 923.*

Quelle congetture propone, che apporta il Cartesiano Sistema intorno a' *Perielj*, e gli *Afelj* de' Pianeti, ed alla varia distanza loro dal Sole. *dal v. 923. al v. 1045.*

Dichiara la rotazion della Terra intorno al proprio centro, indi il terzo di lei moto, onde compiere il gran giro di anni ventiseimila appajon le Stelle: e varie congetture produce sulle Comete. *dal v. 1045. al v. 1218.*

*Cur Planeta diversa velocitate diurnum orbem conficiant, cur Terræ axis inclinetur, item æquinotiorum, solstitiorum, quatuor anni tempestatum rationem sigillatim exponit. a v. 898. ad v. 1171.*

*Terræ proprium vorticem, Lunæ cursum, Solis et Lunæ eclipses explicat. Hæc omnia investigasse si magna sit artis, fecisse quanto sit majoris concludit, a v. 1171. ad finem.*



Perchè il giro diurno con diversa velocità compiano i Pianeti, perchè l'asse inchinisi della Terra, la ragione eziandio degli Equinozj, de' Solstizj, e delle quattro Stagioni dell'Anno distintamente egli espone. *dal v. 1218. al v. 1387.*

Della Terra dispiega il proprio vortice, della Luna il corso, l'Eclissi del Sole, e della Luna. Se l'aver tutte investigate queste cose è grand' arte, quanto, conchiude, l'averle fatte è maggiore. *dal v. 1387. al fine.*



ANTI-LUCRETIUS  
S I V E  
DE DEO ET NATURA  
LIBRI NOVEM  
AD QUINTIUM.



LIBER OCTAVUS.

DE MUNDO.

- N**UNC æge, totius quenam sit machina Mundi,  
Qua constet forma, et motus qua lege regatur,  
Dicere fert animus, totumque expandere Numen.  
Maxima jam veniunt oculis spectacula nostris.
- 5 *Ac veluti crebris Aquilæ conatibus alas*  
*Concutiunt, cum se primum e convalle profunda*  
*Ad cælum attollunt, et grandia corpora librant,*  
*Et sibi sufficiunt cunctantes verberare ventos,*  
*Phæbeosque bibunt avidis obtutibus ignes;*
- 10 *Sic ubi semina per, perque hæc mortalia sæcla*  
*Reptando, vitæ fontes invisimus almos,*  
*Altius eniti juvat, acrisque volatu*  
*Sidereos lustrare oculis audacibus orbes.*

ASPICE

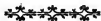
## ANTI-LUCREZIO

O V V E R O

D'IDDIO E DELLA NATURA

LIBRI NOVE

A QUINZIO.



LIBRO OTTAVO.

DEL MONDO.

**Q**UAL la macchina sia di tutto il Mondo,  
 Di qual forma ella sia, con qual di moto  
 Legge si regga ho di narrar pensiero,  
 E scovrir tutto Iddio. Massime cose  
 Di se spettacol fanno a gli occhi nostri. 5  
 E come avvien, che replicati sforzi  
 Faccian, sovente dibattendo l'ali,  
 L'Aquile allor che da profonda valle  
 Ergonsi prima al Cielo, e i lor gran corpi  
 Librano, e san supplirli i tardi venti 10  
 Coll' agitar le penne, e del Febeo  
 Foco i lor van bevendo avidi sguardi;  
 Così, poichè rependo andai pe' semi,  
 E per queste mortai spezie, e di vita  
 Gli almi fonti io mirai, tentar mi piace 15  
 Più alte vie, sublime ergendo il volo,  
 E gli occhi audaci a gli stellanti giri. GLI



*Aspice quæ vastis regionibus astra vagantur ;*

- 15 *Quæ certis affixa locis, et lumine puro  
Transadigunt Cælum, nativæque fulgura vibrant ;  
Hunc etiam lucis, tempestatumque parentem  
Auricomum Solem, Cæli qui templa rigando  
Et maria et terras fecunda lampade lustrat ;*
- 20 *Protulerit-ne Deus magna hæc miracula rerum,  
An casus dederit, cœu fert doctrina Lucreti,  
Quarendum superest. Cuncti noctesque diesque  
Transfigimus, cuncti menses numeramus et annos,  
Et fruimur segetum renovatis messibus, aura*
- 25 *Ætheria, silvisque, et jugi flumine aquarum,  
Et Phœbi radiis, et amico munere Luna :  
Quis rerum curat tantarum inquirere causam,  
Atque modum, qui causam aperit? Plerique verentur  
Scire, quod invitos doceat cui talia debent.*
- 30 *Sed tu, quem Veri nunc jam tenet una cupido,  
Consule quid veterum scriptis inventa recentum  
Addiderint, et quæ tanti peperere labores  
Fac tua discendo. Nunc purius imbibere lumen :  
Pronior in liquidam veniet sapientia mentem,*
- 35 *En se diducunt nebula, et jam clavior ather  
Se se aperit; radiis ne te, ne subtrahere primis :  
Crescent in validos exorta crepuscula soles.*

PLURI-

GLI astri per vaste region vaganti  
 Mira, e quei pur, ch' a certi lochi affissi  
 Fan, che tragitti il Ciel lor puro lume, 20  
 E del natio fulgor vibrano i rai:  
 Mira ancor questo ori-crinito Sole,  
 Delle Stagioni e della luce il padre,  
 Che illustra ognor, del Ciel rigando i templi,  
 Le terre, e i mar colla seconda lampà: 25  
 S'abbia prodotte Iddio queste di cose  
 Gran maraviglie, o se prodotte il Caso  
 Abbiale, come la dottrina insegna  
 Del tuo Lucrezio, a ricercar ci resta:  
 Tutti passando andiam, le notti, e i giorni; 30  
 Tutti andiam noverando i mesi, e gli anni,  
 E ci godiam le rinnovate messi,  
 L'aura eterea, le selve, ed il perenne  
 Fiume dell' acque, e i rai di Febo, e il dono,  
 Che del lume a noi fa l'amica Luna: 35  
 E chi di sì gran cose avvi, che curi  
 Il ricercar mai la cagione, e il modo  
 Che scovre la cagion? La maggior parte  
 Temon di ciò s'aver, che, lor mal grado,  
 Insegni a lor cui cose tai pur denno. 40  
 Ma tu, che già solo hai disio del Vero,  
 Vedi quel, ch' a gli scritti or degli Antichi  
 I Ritrovati aggiunto han de' Novelli;  
 E quanto partorir sì gran fatiche  
 Fa tuo coll' imparar. Lume più puro 45  
 Or bevi tu: fia che più pronto accoglia  
 In se 'l s'aver la rischiarata mente.  
 Ecco le nubi già squarciansi, e s' apre  
 L'eter più chiaro: or tu a' primieri raggi  
 Non ti sottrar: cresceran tanto i nati 50  
 Crepuscol già, che fian possenti Soli,

MOLTA

- PLURIMA debentur priscis atatibus: illa  
 Naturam agræstem et spisso velamine septam  
 40 Tentarunt primum; in se susceperè laboris  
 Dura rudimenta, atque operis meruere coronam  
 Acribus inventis: nos versa novalia demum  
 Cœpimus excolere, et partim vestigia nota  
 Sectati, partim auxiliis melioribus usi,  
 45 Majorum hæredes, propria diteſcimus arte;  
 Atque avidi fundos augemus opesque relictas.

- Sic ab Aristarcho sasa primitus ac Philolao,  
 Jam doctrina diu rudis et neglecta jacebat,  
 Cum speculatori gratum subolere Polono  
 50 Cœpit, et ad summos rediiviva ascendit honores  
 Talibus auspiciis; quam post Galilæus Etruscæ  
 Gentis honos, canna primus qui se intulit astris,  
 Et comites vidit Jovis et nova sidera Cælo,  
 Illustrem assensu fecit; Keplerus adauxit  
 55 Errantium vero cursu. Quo nomine dicam  
 Nature genium, Patriæ decus, ac decus avi  
 Cartesium nostri, quo se jactabit alumno  
 Gallia fata viris, ac duplicis arte Minervæ;  
 Ante suos tacitura duces ac fulmina belli,  
 60 Quam Veri auctorem eximium, mentisque regenda:  
 Ingenio magnis nec decessura Pelasgis;  
 Quanquam ea gens et Aristotelem, diumque Platona,

MOLTE dobbiam cose alle prische etadi:

Quelle tentar pria la Natura agreste

Da spesso vel cinta d'intorno; i duri

Prefer principj in se della fatica,

55

E la corona meritar dell'opra

Co i sottil Ritrovati: i rotti campi

A coltivar noi cominciammo, e l'ormè

Note seguendo in parte, e in parte usando

Migliori aite, e de' Maggiori eredi

60

Ricchi facciamci alfin colla nostr' arte;

Ed andianne aumentando avidi i fondi,

E quelle facoltà, ch'essi lasciaro.

La dottrina così, ch'ebbe Aristarco

E Filolao già seminata e sparfa,

65

Giacque lunga stagion rozza e negletta:

Quand'ella odor di se grato al Polono

Speculator pria porse, e allor rinata

Con tali auspici a gli onor sommi ascese;

Cui poscia il Galileo, ch'è dell'Etrusca

70

Gente splendor, e che primier fra gli astri

Col cannocchial portossi, ed i compagni

Di Giove scorse, e nuove stelle in Cielo,

Col consenso se illustre; e dell'erranti

Col vero corso indi 'l Kepler l'accrebbe:

75

Per tal cagion dirò della Natura

Genio, ed onor della sua Patria, e onore

Di nostra età Cartesio anzi, che alunno

La Gallia vanterà d'uomin feconda

Di Minerva nell'arti ambe famosi;

80

Tal, che i suoi duci istessi, e i suoi di guerra

Fulmini tacerà pria che del Vero

L'esimio autor, e del guidar la mente:

Nè cederà d'ingegno a i grandi Greci,

Bench' Aristotil quella, e il divin Plato;

85

E Pitta-

*Pythagoramque tulit, satis uno Socrate dives!*

*Post hos incedunt fama super aethera noti,*

65 *Quos Parisina suos Academia tempore longo  
Vidit et obstupuit, magni Cassinus et Huygens:*

*Annulus huic patuit Saturni unusque satelles;*

*Quattuor ille alios visu deprendit acuto;*

*Termensi Cælum ac terras, tot in orbe reperta*

70 *Vulgarunt, ut jam inclarescat fabrica Mundi.*

*Hic Epicureos, et quem mirare Poetam*

*Haud, reor, equipares. Quæ rerum inscitia suavit,*

*Proh pudor! ut stellas majores esse negaret,*

*Et Lunæ Solisque globos, quam cuique videntur;*

75 *Exemplo tædæ procul apparentis abusus?*

*Quinetiam Solem sparsis per inania cæli*

*Seminibus flammæ quæ casus mane coegit,*

*Autumat extinguere noctis caligine cæca;*

*Tum post Idaos reparatum exurgere montes:*

80 *Atque, ubi contingit spoliari lumine Solem*

*Et Lunam, dubitat monstri num causa sit umbra*

*Corporis oppositi, quasdam potius-ne latebras*

*Tunc subcant, vultumque aliquo velamine celent.*

*Mirum, ni credat, velut Indum vulgus, in illos*

85 *Immani horrendum rictu scivire Draconem.*

*Tales*

E Pittagora ancor, gente produsse,  
 E per Socrate sol va ricca assai.  
 Dopo Costor ne van noti per fama  
 Fin sovra il Cielo i duo, che lungo tempo  
 L'Accademia fra' suoi pur di Parigi 90  
 Vide, e ammirògli, il gran Cassino, e il grande  
 Ugenio, a cui palese pria l'anello,  
 E un Satellite sol fu di Saturno;  
 Quattr' altri quei scovrì col guardo acuto;  
 Sì, ch' ambo, misurati e Cielo e Terre, 95  
 Divolgaron fra noi tante scoperte,  
 Che la fabbrica è già chiara del Mondo.  
 Non già gli Epicurei, non il Poeta,  
 Cui tu ammiri, a Costor, cred' io, tu agguagli.  
 Qual ignoranza mai fu delle cose, 100  
 Che 'l persuase (oh di colui vergogna!)  
 Sì, ch' ei negò, maggiori esser le stelle,  
 E della Luna il globo, e quel del Sole  
 Di ciò, ch' a ciascun sembra; e dell' esempio  
 D'una face abusò, ch' appar da lunge? 105  
 Anzi egli estima ancor, che, della fiamma  
 Pel gran voto del Ciel dispersi i semi,  
 Che nel mattino in un raccolse il Caso,  
 Di notte il Sol nella caligin cieca  
 Tutto s'estingua, e rinnovato poi 110  
 Dietro a forger sen torni a i monti Idei.  
 E quando avvien che sian di lume ignudi  
 La Luna, e il Sol, dubita ancor colui,  
 Se la cagion di mostro tal sia l'ombra  
 Del corpo opposto, o in certe anzi latebre 115  
 Entrino, e d'alcun vel coprano il volto.  
 Maraviglia è ch' ancor colui non creda,  
 Come l'Indico vulgo, orribil drago  
 Contra quegli inferir con vasta bocca.

Tali

*Tales impietas habuit, jactatque patronos:*

*At pudet insulsi commenta referre Lucreti.*

*SUNT tria de toto systemata cognita Mundo:*

*Primum constituit sphaeram Telluris inertem*

90 *In medio; circum jubet omnes ire Planetas,*

*Inter eos Phœbum, quo cætera corpora fulgent:*

*Abripit astrorum, Ptolemæo judice, turbam,*

*Perpetuaque trahit secum vertigine ab Eris*

*Ad Zephyros, primum dicit quod mobile, Cælum.*

95 *Hoc super axe suo viginti et quattuor horis*

*Volvitur: impense velox, qua dividit axem*

*Æquator; summe tardum, qua desinit axis;*

*In duplici puncto nimirum Aquilonis et Austri.*

*Interea proprius tamen est Fixisque Planetisque,*

100 *At minor, a Zephyris qui tendit motus ad Eros,*

*Signa sequens: hac quisque suum varie exigit annum.*

*Vi propria cælo præ cunctis Luna resistit:*

*Frater enim contra dum nititur ire, diebus*

*Bis sex non spatii plus vincit, quam soror uno.*

105 *Concordes gyros, spatio distante, Planeta*

*Decurrunt alii; recto nunc tramite pergunt,*

*Nunc fugiunt retro, nunc stant atque otia ducunt:*

*Non tulit hanc Mundi speciem Copernicus, etsi*

*Per populos longum dominatam, uldroque faventem*

110 *Sensibus, atque usu sancitam et more loquendi.*

*Audax,*

Tali ebbe difensori, e tai ne vanta 120  
 Or l'empietà: ma di narrar le sole  
 Dell' insulso Lucrezio io mi vergogno.

I SISTEMI son tre di tutto il Mondo  
 Noti fra noi. Pone il primier nel mezzo  
 La sfera inerte della Terra, e intorno 125  
 Aggirarsi a lei fa tutt' i Pianeti,  
 Fra quei Febo, ond' il lume han gli altri corpi.

Giudice Tolommeo; ~~rapisce~~ dagli Euri  
 Da' Zeffiri degli astri ognor la turba  
 E con perpetua trae vertigin seco, 130  
 Detto da lui Mobil primiero, il Cielo,  
 Or sovra all' asse suo questo si volge

In ore ventiquattro: assai veloce  
 Ov' è dall' Equator l' asse diviso;  
 Tardo oltra modo ov' a finir va l' asse; 135

In punti duo, dell' Aquilon, dell' Austro.  
 Pur le Fisse, e i Pianeti il proprio han moto  
 Frattanto, ma minor, ch' a gli Euri tende  
 Da' Zeffiri, e sen va seguendo i Segni:  
 Varj tutti così compion lor anno. 140

Con sua forza la Luna al Ciel resiste  
 Più, ch' altri fan: poichè, mentre il Germano  
 Si sforza ir contro a lui, dodici giorni  
 Scorre, lo spazio a superar, che in uno  
 Vince la Suora sua. Concordi giri, 145

Ch' han di spazio distanza egual fra loro,  
 Scorrono, ed or sen vanno a retta via,  
 Or sen fuggono addietro, or sembran fermi,  
 E quasi in ozio star, gli altri Pianeti.

Ora questa non poteo faccia del Mondo 150  
 Copernico soffrir, benchè regnasse  
 Da stagion lunga infra le genti, e a i sensi  
 Favorevol per se fosse, e dall' uso,  
 E dal costume di parlar prescritta.



*Audax, inverso penitus rerum ordine, Solem  
In centro statuit; Terram, cui Luna satelles,  
Cum reliquis circa Solem fluitare Planetis,  
Ac duplici voluit lumen sibi quarere motu*

- 115 *Semper ad auroram directo: immobile cælum  
Interea, nullumque Polis cælestibus axem.  
Non ægre hinc videas, qui nos spectacula fallant,  
Ut, quæ volvantur semper, tranquilla putentur;  
Et motum credamus, ubi perfecta quies est.*

- 120 *Haud secus, ac portu cum solvit nauta relicto,  
Littus abit, terræ fugiunt, urbesque recedunt:  
Ille, sui motus imprudens, omnia ferri;  
Vicinam et navim, quam dentibus anchora fundat,  
Currere; se residem putat his, quibus innatat, undis.*

- 125 *Asr homo delususque oculis, animoque superbus,  
In placitum errorem pronus delabitur: ac se  
Turpe Planetarum numerari de grege censet;  
Et quæ non videat, tamen hæc sibi sidera pasci,  
Quoque loco sedet, hic Mundi consistere centrum*

- 130 *Vult et ait. Quæties Terra inclinata recludet  
Partem aliquam Cæli non visam, ea surgere signa  
Continuo; quoties elatior abdet Horizon,  
Hæc eadem mergi, et sub se collapsa putabit:*

Audace, delle cose appien rivolto 155  
 L'ordine, il Sol quegli locò nel centro;  
 E nel fluido la Terra irsen, di cui  
 Satellite è la Luna, intorno al Sole  
 Volle, e così gli altri Pianeti, e il lume  
 Procacciarsi ciascun con doppio moto 160  
 Volto sempre all'aurora: immoto il Cielo  
 Frattanto, e senza affe i celesti Poli.  
 Tu quindi scorgerai senza fatica  
 Quai spettacoli a noi rechino inganno,  
 Sì, che le cose, che si volgon sempre, 165  
 Sembrin tranquille, e dove anzi perfetta  
 E' la quiete, il moto ivi si creda.  
 Quando scioglie il nocchier, lasciato il porto,  
 Parte il lido così, fuggon le terre,  
 E lunge van pur le città: colui, 170  
 Non avvertendo il moto suo, sel pensa  
 Moversi 'l tutto, e la vicina nave  
 Correr, cui la dentata ancora fonda,  
 E fermo star nell'onde, ov'ei galleggia:  
 Ma deluso così dagli occhi suoi, 175  
 E nell'animo l'uom superbo, è pronò  
 A cader nell'error, ch'a lui pur piace:  
 E crede a se disonorevol cosa  
 De' Pianeti compreso esser nel gregge;  
 E che quelle per lui pascansi stelle, 180  
 Ch'ei pur non mira, e in quel loco, in cui siede,  
 Vuole e afferma che stia del Mondo il centro.  
 L'inchinata qualor Terra discopre  
 Parte alcuna del Ciel non pria veduta,  
 Tosto ei dirà ch'allor sorgon quei segni, 185  
 Qualor più l'Orizzonte alto gli celsa,  
 Immergerli e cader sotto di lui  
 Fia che gli stessi ei creda: e sì gran moti

*Quinetiam tantos ideo fervescere motus,*

- 135 *Ut se perpetuo stantem Cælum omne salutet;  
Ac sibi, cum Domino, famuletur deditus Orbis.  
Tu quis homo es, qui tanta tibi? Sed persequor orsa.*

- DISCORDES inter sectas incertus et hærens,  
Magnum opera pretium et Sapientibus utile duxit,*  
140 *Si misceret utramque Ticho, vir sanguine clarus,  
A quo et constructam Cæli de nomine turrim  
Uranies adam, primum ætheris amphitheatrum,  
Codani stupuit prænobilis insula Ponti.  
Ille igitur partim populari tractus ab aura,*  
145 *Partim conspicua percussus imagine Veri,  
Concessit Patribus Cælum, Solemque moveri,  
Non Terram; at Soli comites Terraque, Planetas  
Distribuit: bonus ille quidem explorator Olympi;  
At non sideræ gentis moderamine felix.*

- 150 *HAUD nostrum tantas esset componere lites.  
Nam seu Terra meat, seu plane immota quiescit;  
Seu tempestatum genitor lucisque diurnæ  
Sol manet in centro, seu fert Eclipticus illum  
Circulus; ac solidum seu commovet omnia cælum,*  
155 *Seu purus liquor est, in quo passim astra feruntur  
Ut soles totidem, propriisque instructa Planetis,  
Non minus omnipotens Numen splendebit ubique,  
Cujus inexhaustas æquet Sapientia vires,  
A quo facta semel, semper Natura regatur.*

*Sed*

Ferver anzi perchè lui fermo sempre  
 Tutto d'intorno il Ciel saluti, e serva 190  
 A lui, com' a Signor, soggetto il Mondo.  
 O uom, chi mai sei tu, che sì gran cose  
 Arrogghi a te? Ma proseguiam l'impresa.

FRA le discordi Sette incerto e in forse,  
 D'ogn' opra degna ed util cura a i Saggi 195  
 Giudicò, s'ambe in un mescesse, uom chiaro  
 Ticon per sangue, da cui fu costrutta  
 Torre, e dal Ciel nomata fu, già tempio  
 D'Urania, e del Ciel primo anfiteatro;  
 E ben quella ammirò del Mar Codano 200  
 La nobil per lui tanto Isola un giorno.  
 Or dalla popolare aura' ci rapito  
 In parte, e dalla chiara idea del Vero  
 Colpito in parte ancor, concesse a i Padri  
 Moverfi 'l Cielo e il Sol, non già la Terra; 205  
 Ma partì fra la Terra, e il Sol, compagni  
 Gli altri Pianeti. Esplorator del Cielo  
 Fu buono, è ver: ma non fu già felice  
 Moderator della siderea gente.

COMPOR non avrei d'uopo io sì gran liti. 210  
 Poich' o vanne la Terra, o è immota, e posa;  
 O nel centro si sta fermo il Sol padre  
 Delle Stagion, della diurna luce,  
 O l'Ecclittico cerchio anzi sel porta;  
 O sodo il Ciel raggira il tutto intorno, 215  
 O è licor puro, in cui qua e là van gli astri,  
 Come altrettanti Soli, e han lor Pianeti;  
 Non fia che men l'onnipotente Nume  
 Splenda in tutto, dal cui Saver s'agguagli  
 L'inesausto Poter; da cui Natura 220  
 Un dì fatta da lui, sempre si reggia.

- 160 *Sed quia cogit amor Veri, sententia totum  
Me rapit illa tamen, quæ per se clara refulget,  
Ac mihi divinam præstantius explicat artem.*

*ALTERA*, nam fateor, solitis accommoda rebus  
Esse utcumque potest; nec fallet calculus illum  
165 *Qui duce Niligena numeret: prædicta probabit  
Exitus, Eclipses Lunæ Solisque redibunt,  
Et pariter current Idus, pariterque Kalendæ:*

- At licet ad Terram quod pertinet, illa diserte  
Expediat, quia nempe eadem se præbet imago,  
170 Vel si spectator, vel si spectata moventur,  
Plura tamen Copernicio systemate clarent,  
Quæ nunquam evoluat Ptolemæus. Cogitur omni  
Effecto causasque novas aptare, sibi que  
Sape adversantes: nihil ipsi denique planum  
175 Aut liquidum, nihil ad leges et dogmata nota  
Mechanices; nihil est quod comprobet, omnia ponit.  
Cælestes adeo motus et sidereas res  
Instituit, nequaquam ut sunt, sed ut esse videntur,  
Quin Epicyclorum ambages, tot vincula miris  
180 Intricata modis, tot multiplices Mæandros  
Dum video sphaeris errantibus æthere in alto.  
Describi Terram circum, se protinus offert*

Ma poichè sol mi sprona amor del Vero,  
 Quella sentenza avvien ch'a se rapisca  
 Pur tutto me, che per se chiara splende,  
 E meglio la divina arte mi spiega.

225

L'UNA, il confesso, all' usitate cose  
 Esser ben puote adatta in alcun modo;  
 Nè il calcol fia che inganni quello, a cui  
 L'Egizio Autor nel numerar sia duce:  
 Fia che i presagi suoi provi l'evento;  
 Della Luna, e del Sol tornin l'eclissi,  
 E corran gl' Idi pur, pur le Calende.

230

MA benchè quella a noi ciò, ch'alla Terra

Tutta appartien, felicemente spieghi,  
 Poichè la stessa immagin s'offre, o in moto  
 Stiasi lo spettatore, o le vedute

235

Cose in moto anzi stien; pur nel sistema  
 Copernican molte n'appajon chiare,  
 Che Tolommeo non fia ch'unqua disciolga:  
 Colui costretto è pure ad ogni effetto.

240

Accomodar nove cagioni; e queste  
 Son ripugnanti infra di lor sovente:

Nulla infin v'ha per lui piano, o palese;

Nulla è per lui giusta le leggi e i dogmi

Di Meccanica noti; e nulla ei prova,

245

E il tutto ei pone. Onde i celesti moti

Ei stabilisce, e le sideree cose

Non come son, ma come par che sieno.

Degli Epicicli anzi le ambagi, e tanti

Nodi intricati in ammirabil modi,

250

E i molteplici pur tanti Meandri

Mentre talor, nell' alto etere, intorno

Tutti alla Terra dall' erranti spere

Descriverli vegg' io, mi si presenta

- Cretæ species Labyrinthi, Dædalus auctor  
 Quem per mille vias intexuit arte magistra.  
 185 Quæ lex præterea motus excuset euntes  
 Ordine retrogrado alternis, stantesque Planetas?  
 In tam confusa totius imagine Mundi,  
 Olim quæ stomachum Regi commovit Ibero,  
 Prisca sui liquisse chaos vestigia credas.  
 190 Naturæ non est opus hoc; via scilicet olli  
 Simplex et constans, tenor immutabilis, unus:  
 Verum est Naturæ concors, perque omnia gressu  
 Ire pari felix, nostri doctrina Poloni:  
 Qualem exornatam tibi nunc ostendere conor,  
 195 Ceu Veri specimen, ceu Numinis argumentum.

- Quam longe lateque patet sine limite noto  
 Mundus hic, Astrorum locus, in quo Fixa morantur  
 Ut foveant sphaeras alienæ lucis egentes,  
 In quo Sol propriam tenet inter millia sedem,  
 200 Vivida materies, tenuis, liquidissima totum  
 Implet, ubique sui similis, qui dicitur aether.  
 Utque orbis terrarum in plurima Regna secatur,  
 Et partitur idem Provincia plurima Regnum;  
 Sic et vorticibus compago hæc maxima constat  
 205 Innumeris, alios in se multoque minores  
 Complexis. Omnes in centro, vel prope centrum  
 Corpus habent aliquod medium, molemque rotundam.

Inclusis

- Del Cretco Libirinto ecco l'idea; 255  
 Cui seppe intesser già per mille vie  
 Di Dedalo autor suo l'arte maestra.  
 Di moto ancor qual legge fia che scusi,  
 Se con ordin retrogrado a vicenda  
 Vanno, e sembrano star fermi, i Pianeti? 260  
 Di tutto il Mondo in sì confusa immago,  
 Che il Rege Ibero un dì commosse a sdegno,  
 Tu crederai che il Caos abbia l'antiche  
 Lasciato orme di se. Della Natura  
 Opra questa non è: semplice via, 265  
 E costante è la sua; tenor tien' ella  
 Immutabil, ed un. Ma ben concorde  
 E' alla Natura, e a passo egual, felice  
 Per tutte va le cose ognor del nostro  
 Polono la dottrina e qual m'adopra 270  
 Or a mostrarti adorna, e a te del Vero  
 Un saggio, e un argomento in lei di Dio.  
 QUANTO pel lungo e 'l largo è steso il Mondo  
 Senza noto confin, loco degli astri,  
 In cui, le spere a ristaurar, che d'uopo 275  
 Han della luce altrui, stanfi le Fisse;  
 In cui la propria sede ha il Sol fra mille,  
 Viva e tenue materia, ed oltra modo  
 Liquida, e dappertutto a se simile  
 Tutto riempie quel, ch' Eter si noma. 280  
 Qual divisa è la Terra in molti Regni,  
 E parton poi molte Provincie un Regno;  
 Tal quest' avvien che sia massima mole  
 D' innumerabil vortici composta,  
 Ch' altri abbracciano in se molto minori. 285  
 Alcuni nel centro han tutti o presso al centro  
 Corpo in lor mezzo, e mole han quei rotonda.



298 ANTI-LUCRETIUS. LIB. VIII.

- Inclusis quæ vorticibus sedet intima moles,  
Et minor est, et opaca, diemque aliunde receptam  
210 Una parte sui tantum persentit, in umbris  
Altera dum languet, radios habitura vicissim;  
Cingitur interdum simili comitum famulatu,  
Subsidiumque petit sibi luminis inde reflexi.  
Maximus at vortex, unus qui continet omnes,  
215 Possidet in medio, sua cœu præcordia, sidus  
Igniferum, certa nunquam a statione recedens,  
Axem sed proprium circa vertigine gyrans  
Perpetua, qua corripitur circumflus æther.  
Cætera compositos innantia corpora motus  
220 Concipiunt, sparsumque legunt ex ordine lumen;  
Vi propria splendent ergo, quæ fixa vocantur  
Sidera; dumque suos agitant de more Planetas,  
Attamen in medio perstantia vortice regnant.  
Tales in Cælo Canis et Lyra, Pegasus, Argo,  
225 Pleiadamque chorus; tales Arcturus, Orion,  
Et quot cæruleo nox explicat æthere soles.

- Quamvis illorum nequeat spectare Planetas  
Visus, et immensam cœlet distantia molem;  
Quis tamen, ut formam cæli conspexit eandem,  
230 Phæbeisque pares radios, talemque videndum  
Solem e longinquo, qualis nunc Stella videtur,  
Diversi generis Solem Stellasque micantes

Æstimet;

Quella, che dentro a i vortici rinchiusi  
 Intima siede, è minor mole e opaca,  
 E il giorno altronde accolto in una parte 299  
 Sente sola di se, mentre nell' ombre  
 Langue l'altra, ch'avrà lume a vicenda.  
 Cinta è talvolta da simil corteggio  
 De' suoi compagni sì, ch'indi l'aita  
 Chied' ella a se del ripercosso lume. 295  
 Ma quel massimo vortice, che gli altri  
 In se tutti contien, possiede in mezzo,  
 Come precordj suoi, l'Astro di foco,  
 Che mai non esce da sua certa sede,  
 Ma ben d'intorno al proprio asse ci s'aggira 300  
 Con vertigin perenne, ond'è rapito  
 L'eter, che va sempre fluendo intorno.  
 Gli altri, che in quello son nuotanti corpi,  
 Concepiscono in se composti moti  
 Per ordin raccogliendo il lume sparso. 305  
 Splendon per virtù lor dunque le stelle;  
 Che nomiam Fisse; e mentre i suoi Pianeti  
 Va ciascuna agitando al modo usato,  
 Pur del vortice in mezzo e stassi e regna;  
 Tai son nel Ciel la Lira, il Can, Pegaso, 310  
 Argo, e con lor delle Vergilie il coro;  
 Tali Arturo, Oriòne, e quanti Soli  
 Nel ceruleo dispiega eter la notte.  
 BENCH' i Pianeti lor l'occhio non possa  
 Giammai scovrir, poichè la mole immensa 315  
 Riman dalla distanza al guardo ascosa;  
 Chi però, se del Ciel la stessa forma,  
 E in loro i rai mirò pari a i Febei,  
 E il Sol, che tal si vedria sì da lunge,  
 Quale una stella oggi da noi si vede, 320  
 Le rilucenti stelle, e il Sol diversi

In

*Æstimet, ac miræ vim tantam lucis inanem?  
 Natura omniparens non unam e divite fundo  
 235 Rem formare solet, sed rerum effundere messem;  
 Et causæ similes effecta simillima gignunt.*

*SOLAM adeo nostrum, cor nostri vorticis, atque  
 Luminis et motus fontem omni parte vigentis  
 Ponimus in centro: vastum et mirabile corpus,  
 240 Quod decies centum Terrarum millia, molem  
 Si bene scrutaris, complectitur, ac diametro  
 Comprendit pariter centum Terræ diametros.  
 Æstuat hic ergo Sol igneus, inque loco stans  
 Vertitur assidue proprio super axe diebus  
 245 Quinque et viginti, peragitque iteratque laborem.  
 Buxus ut turbo, pueri quem forte flagellant  
 Et stimulant plagis, puncto stat rectus in uno,  
 Dum celer ac tacitus multos in se exigit orbes.*

*INTER se forma similes, non mole Planeta,  
 250 Quos ea vis agitat commoto flumine mersos,  
 Perpetuo Solem circumdant more clientum,  
 Circumeuntque procul, variis tamen intervallis:  
 Et regnatori cum vorticis, inter eundem,  
 Obvertant partes convexi corporis omnes;  
 255 Orbis ut exactus revolutus est corpore, totum  
 Exhaustere diem; perfectæ denique toto  
 Circuitu, spatium claudunt remeabilis anni.*

Sic

In lor genere estimi, ed esser vana  
 Copia cotanta d'ammirabil luce?  
 Nè la Natura, che di tutto è madre,  
 Una sola formar dal ricco fondo 325  
 Cosa, ma suol versar messe di cose;  
 E da cagioni infra di lor simili  
 Si producon simili appien gli effetti.  
 Il nostro Sol così, ch'è il cor del nostro  
 Vortice, e il fonte, ond' esce il lume e il moto, 330  
 Che da ogni parte è in suo vigor, nel centro  
 Ponfi da noi: vasto e mirabil corpo,  
 Ch'un million di Terre in se contiene,  
 Se la mole di lui tu ben riguardi,  
 E il diametro suo cento comprende 335  
 Pur diametri in se di nostra Terra.  
 Dunque fervendo va qui l'igneo Sole,  
 E, standosi in suo loco, ognor si volge  
 Sull' asse proprio in venticinque giorni,  
 E la fatica sua compie e rinnova. 340  
 Qual di bosso il palèo, mentre i fanciulli  
 Sferzanlo, e stimolato è da percosse,  
 Ritto in un punto sta: celere e cheto  
 Molti, rotando allor, compie in se giri.  
 NELLA mole non già, sol nella forma 345  
 Simiglianti fra lor gli altri Pianeti,  
 Ch'agita immersi entro il commosso fiume  
 Quell' alma forza, ognor, come clienti,  
 Cingono il Sole, e intorno a lui da lunge  
 Van sì, che varj son loro intervalli. 350  
 E del vortice al Re, nel lor cammino  
 Poichè le parti del convesso corpo  
 Rivolgon tutte; allorch' il giro è chiuso,  
 In se voltosi 'l corpo, intero il giorno  
 Trassero; e tutto alfin compiuto il corso, 355  
 Chiudon dell' anno, che ritorna, il tempo.  
 IL

*Sic minimus properat, quo nobile ducitur agmen,  
Mercurius; propior Soli non cernitur alter.*

- 160 *Post hunc lucifera Veneris nitidissima Cælo  
Stella meat: sequitur Luna cum suppare Tellus;  
Hinc Mars sanguinea ferrugine subruer: olli  
Nondum deprensi comites, at forte minores  
Quam qui noscantur. Viva tum luce resurgens*
- 165 *Juppiter et magnus, cui Lunæ quattuor adsunt,  
Auxiliare jubar: nam crebris noctibus umbras  
Imminuunt suppleantque diem. Custodia major  
Addita Saturno, qui vorticis incolit oras  
Pallidus, extremumque piger circumplicat orbem.*
- 170 *Quinque illum refovent focii, quin lamina cingit,  
Quæ transversa globum partes distinguit in aquas.  
Tantis longinquæ provisum est undique moli  
Subsidiis; etenim prope deficientia Solis  
Lumina multiplici replicant augmentque repulsi.*
- 175 *Qualis decrepita confectus pene senecta  
Stipatur natis genitor numeratque nepotes;  
Cogitur is baculo corpus falcire labascens;  
Appositique juvare oculos munimine vitri;  
Et dextra trepidantem aliena attollere dextram.*

IL menomo così Mercurio affretta  
 Se stesso, e guida in un la nobil schiera:  
 Non più vicino al Sole altri si scerne:  
 Della nunzia del di Venere, in Cielo 360  
 La chiarissima a lui stella va presso:  
 Seguon la Terra, e quasi egual la Luna:  
 Per ferruggin sanguigna alquanto rosso  
 Marte indi vien: compagni a lui non furò  
 Scoperti ancor; ma forse son minori, 365  
 Nè si scorgon da noi. Per viva luce  
 Poi risulge il gran Giove, a cui presenti,  
 Ausiliario splendor, son quattro Lune:  
 Che sceman l'ombre delle spesse notti,  
 E suppliscono il dì. Guardia maggiore 370  
 Altra a Saturno aggiunta esser si mira,  
 Che del vortice tien, pallido, il lembo,  
 E pigro intorno l'estrem' orbe abbraccia:  
 Stanfi, a lui ristaurar, cinque compagni,  
 Anzi lamina il cigne, ed il suo globo 375  
 A traverso distingue in parti eguali.  
 Con tai rinforzi a sì lontana mole  
 Per ogni banda avvien che sia provvisto:  
 Poich' il lume del Sol, che quasi meno  
 A quel Pianeta vien, mercè di molte 380  
 Riflession da lor s'addoppia e accresce;  
 Come star mira a se d'intorno i figli  
 Il genitor, che quasi è da vecchiezza  
 Decrepita confunto, ed i nipoti  
 Novera ancor: a sostener costretto 385  
 E' col bastone il vacillante corpo;  
 E coll' aita dell' apposto vetro  
 Confortar gli occhi; e colla destra altrui  
 Ir sollevando sua tremante destra.

MENTRE

- 280 *DUM* reliquos inter communi lege Planetas  
*Imus, et emissos Phæbi radiantis ad ignes*  
*Volvimur, en alia, dum nox est, parte videmus*  
*Haud multum vario currentia corpora plano.*  
*Sed quem describunt oratum motibus orbem,*
- 285 *Nobis oblique cernentibus inclinatum*  
*Et quasi sub facie fusi apparere necesse est:*  
*Quam speciem referunt florentes labra per hortos*  
*Si quando conspecta procul, seu fercula mensæ:*  
*Linea nam duplex ultra citraque videtur,*
- 290 *Et gemini fines puncto involvuntur in uno.*  
*Dum sua currentes rapit orbita certa Planetas,*  
*Terricolarum oculos certus quoque decipit error;*  
*Pro variisque locis, nunc recta incedere credunt,*  
*Nunc regredi, aetheriis nunc stare adfixa cavernis.*
- 295 *Atque eadem specie illudit partibus iisdem.*  
*Nam qui tres vasto spatiantes athere, circum*  
*Et Terram et Solem gyro exteriori feruntur,*  
*Coniuncti Phæbo eum suspiciuntur, obire*  
*Directos motus; vestigia vertere retro*
- 300 *Oppositi; mox desidia cessare videntur*  
*In quadraturis, et anhelos sistere cursus.*  
*More quidem absimili, sed eadem fraude Venusque*  
*Mercuriusque oculis spectantium illudere gaudent.*  
*Has species Tellus, dum circuit, addit utrisque.*
- 305 *Hæc etenim medium Solem interioribus ambit*  
*Tardior; at cursu prævertitur exteriores.*

MENTRE noi per comun legge fra gli altri 390  
 N'andiam Pianeti, e del raggianti Febo  
 Alla luce, ch'ei vibra, ignea siam volti,  
 Dall' altra parte ecco, che mentr'è notte,  
 In un piano veggiam correnti corpi  
 Vario non molto. Ma quel giro ovato, 395  
 Cui descrivon lor moti, a noi, che obliquo  
 Miriam, pur forza è che inchinato appaja,  
 E che sembianza quasi abbia di fuso,  
 Tal faccia ne' fioriti orti le conche  
 Han delle fonti, e della mensa i piatti, 400  
 Se miransi da noi talor lontano.  
 Poichè di là, e di qua linea si mira  
 Doppia, e i gemini estremi involge un punto.  
 Mentre l'orbita lor certa correnti  
 I Pianeti rapisce, anch'error certa 405  
 Gli occhi a i terrestri abitatori inganna;  
 E, giusta i varj lochi, or credon, retti  
 Camminar quegli, or ritornarsi indietro,  
 Or all' eterce star caverne affissi.  
 E la stessa apparenza avvien che inganni 410  
 In parti istesse. Poich' i tre, che vanno  
 Nel vasto spazianti etere, intorno  
 Alla Terra, ed al Sol con giro esterno,  
 Quando miransi star congiunti a Febo,  
 Tutti sembran tener diretti moti; 415  
 Ritorcer l'orme indietro, opposti a lui;  
 Poi nelle quadrature ignavi starfi  
 Sembrano, ed arrestar gli aneli corsi.  
 Con modo dissimil, ma con par froda,  
 Venere gode a i riguardanti gli occhi, 420  
 E Mercurio ingannar. Queste la Terra,  
 Mentre gira, apparenze ad ambo aggiugne:  
 Che degl' interni al medio Sol s'aggira  
 Tarda più; vince poi gli esterni al corso.



Ut si forte lacus per littora curva rotundi

Aëbus eat sonipes, unoque tenore seratur,

Te longe positum, gyro si pergis eodem

310 Segnior aut citior, mendax deludet imago.

Quod si Sole sedens, quod centrum immobile motus

Omnivagi, circumspēctes volitare Planetas,

Ire retro nullum, nullum consistere credas.

JAM quid ais, Quinti? Nonne hæc pronuncia Veri

315 Limpida simplicitas? Nonne hæc sententia Suadæ

Filia, compertis tam clare consona rebus,

Intortos flexus Ptolemai et somnia vincit

Intricata, quibus neque lex, neque causa videtur?

Fac tamen hæc non esse satis; mihi majus in illum

320 Robur adhuc superest, et ineluctabile pondus

Argumentorum, quæ rem intellecta secabunt.

Quæ portentosa Cæli vertigine raptum

Semper ad occiduas Mundi procedere partes

Phæbum arbitrantur, lux a quo defluit omnis,

325 Astrum ingens oculis potius quam mente secuti,

At niti proprio tamen in contraria motu,

Obliquaque via sub Olympi fornice vasto,

Haud animadvertunt procul a ratione vagari,

Olli quod frustra genus imposuere laboris.

330 Nam si cum toto stella moveantur Olympo,

Atque eadem circa Terram violentia Solem

Satur-

Tal, se di lago mai, che sia rotondo, 425  
 Va incitato destrier pe' curvi lidi,  
 E avvien, ch'ei con tenor egual si porti;  
 Te lungi posto, se col giro istesso  
 Cammini tu più lento, o più veloce,  
 Allor deluderà mendace immago. 430  
 Che se nel Sol sedendo, ove del moto  
 Vagante ad ogni parte è immobil centro,  
 Tu d'intorno, volando irne i Pianeti  
 Riguarderai; sia, che di lor tu creda  
 Nè girne addietro alcun, nè alcun fermarsi. 435

OR tu che dici, o Quinzio? E non è questa  
 Schietta semplicità nunzia del Vero?  
 Questa sentenza, che di Pito è figlia,  
 E sì chiaro è concorde a note cose,  
 Di Tolommeo le torte ambagi, e i sogni 440  
 Intricati non vince, i quai non legge  
 Veggonsi aver, e non aver cagione?  
 Pon però tu, che tutto ciò non basti:  
 Forza maggior contra colui mi resta,  
 E d'argomenti insuperabil peso, 445  
 Che intesi ben tutt' apriran la cosa.

QUEI, che pensando van, dalla del Cielo  
 Vertigin portentosa irsen rapito  
 Sempre all' occidental parti del Mondo  
 Febo, da cui tutta provvien la luce 450  
 ( Con gli occhi più, che colla niente, il grande  
 Astro seguendo ) ma col proprio moto  
 A parti opposte, e per obliqua via  
 Tender del Ciel sotto alla vasta volta,  
 Non veggon, da ragion girne lontana 455  
 Quella, che indarno a lui dieron fatica.  
 Poichè, se son con tutto il Ciel le Stelle  
 Mosse, e alla Terra trae tal forza intorno

Saturnumque Jovemque ferat cunctosque Planetas,  
 Qui sit, ut in centro tam vasti vorticis harens,  
 Tanto præterea motu circumdata Tellus,

- 335 Non etiam super axe suo conversa rotetur?  
 Nam vel, ut in solidis, motus decrescit eundo  
 Ad centrum; vel, ut in liquidis, cum tendit ad oras:  
 Si prius; extemplo Tellus versatilis iret,  
 Mole quidem Cæli minus acriter, attamen iret  
 340 Axe super proprio, quanquam statione retenta,  
 Mox rotæ; faciem Cæli aspiceremus eandem  
 Semper; ubique dies aut nox æterna maneret:  
 Quod si posterius; foret infinita morvenda  
 Vis Terræ; Cælumque et sidera fulguris instar  
 345 Effugerent oculos; noctesque diesque redirent  
 Hora momento: veluti confusa videntur  
 Littora cum Pelago, rapido si vertat in orbem  
 Navigium Boreas, aut cæcus in æquore vortex.

- Nec satis est. Solem tanta vertigine Cæli  
 350 Corruptum, quæ vis et ab Æquatore vagari,  
 Motus ubi vehemens, et versus utrumque vicissim  
 Declinare Polum, quæve inconstantia cogit?  
 Hac etenim causa fieri cogente necesse est.  
 Si geminis innata Polis Magnetica virtus  
 355 Errantem trahit in Trópicos, cur inde quotannis  
 Cum semel alterutrum tetigit, remeare jubetur?  
 Occlusas reperit-ne vias? An densior illic,  
 Quæ sub cardinibus Mundi tam lenta putatur  
 Materies, vetat ulterius procedere Solem?

Il Sol, Saturno, e Giove, e ogni Pianeta;  
 Del vortice sì vasto al centro affissa, 460  
 Da sì gran moto ancor cinta la Terra  
 Come sull' asse suo volta non roti?  
 Perocchè il moto o scema, andando al centro,  
 Qual ne' solidi; o quando ei tende a i lembi,  
 Qual ne' liquidi avvien: se il primo; a un tratto 465  
 La girevole allor Terra n'andrebbe,  
 Della mole del Ciel men ratto, è vero;  
 N'andrebbe pur sull' asse suo, qual rota,  
 Non uscendo perciò dalla sua sede:  
 Del Ciel vedremmo ognor lo stesso aspetto;  
 Foran pertutto eterni o giorno, o notte:  
 Che se il secondo avvien; fora infinita  
 Forza in mover la Terra; al folgor pari  
 Il Ciel, le stelle involeriansi a gli occhi;  
 Torneriano in istante e notti, e giorni: 475  
 Come appajon col mar confusi i lidi,  
 Se volga mai rapidamente in giro  
 Borea, o cieco nel mar vortice il Legno.  
 Nè basta ciò. Da tanta il Sol rapito  
 Vertigine del Cielo irne vagando 480  
 Dall' Equator, dov'è vemente il moto,  
 E a dichinarne alternamente a i poli  
 Qual forza mai, qual incostanza spigne?  
 Che necessario è avvenir ciò per forza  
 D'una Cagion. Se ad ambo i Poli innata 485  
 Magnetica virtude il tragge errante  
 A i Tropici; a tornar perch' indi ogn' anno,  
 Se toccò l'uno, o l'altro, egli è costretto?  
 Chiuse fors' ei vi trova a se le vie?  
 Forse quella Materia ivi più densa, 490  
 Che ne' cardin del Mondo esser si crede  
 Lenta così, vieta il gir oltre al Sole?

- 360 *Hoc si esset, nunquam retro foret ille reflexus,  
 Ut pila quam lapidis facies offensa retorquet;  
 At sensum cursum deperderet atque gradatim,  
 Semper eo tendens quo primum tendere capit,  
 Donec eum premeret tandem sopor atque veteranus.*
- 365 *Cen perhibent vulgo cæli decrescere motum,  
 Quo magis ad fines magni protenditur axis.*

- Hinc novus illorum subito se detegit error:  
 Nam Sol in Tropicis currens, ut currere dicunt,  
 Sane a cælesti procul Equatore recessit,*
- 370 *Quam longe distare potest: sub fornice multum  
 Restricto jam curvat iter, motuque minori  
 Ducitur, et gyrum spatio brevior coarctat.  
 Aut ergo cursum reprimat; sed causa morandi  
 Nulla est: aut passu graditur si semper eodem,*
- 375 *Tunc solito brevius nycthemeron ut sit, oportet:  
 Quod si forte velint teretis per concava Cæli  
 Verum Solis iter speciem informare cylindri  
 A Tropico in Tropicum, falluntur; nec sibi constant.  
 Nam Cæli motus, cui Sol parere jubetur,*
- 280 *Sphæricus est. An-non, simul ipse sit incola Capri,  
 Grandior apparet? Facit hoc vicinia Terræ.  
 Si verum statuunt, minor apparere profecto  
 Deberet, quia tum a Terrâ distantior esset.*

Hoc

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| Se fosse ciò; non fora quegli indietro        |     |
| Così riflesso mai, come la palla,             |     |
| Che d'una pietra sia dalla percossa           | 495 |
| Superficie ritorta: appoco appoco,            |     |
| E a grado a grado ei perderebbe il corso      |     |
| Sempre tendendo là, dov'a gir prese,          |     |
| Finchè 'l premesse poi sonno e letargo.       |     |
| Com'è volgar credenza, irne del Cielo         | 500 |
| Tanto scemando più, quanto si stende          |     |
| Il moto più del grand' asse a gli estremi.    |     |
| QUINDI è, che di color tosto si scopre        |     |
| Un novo error. Perocch' il Sol correndo       |     |
| Tal ne' Tropici, qual dicon ch'el corre,      | 505 |
| Certo è, ch'andò dall' Equator celeste        |     |
| Lunge allor quanto esser ne può lontano:      |     |
| Sotto a volta perciò molto ristretta          |     |
| Curva il cammino, e minor moto il porta,      |     |
| E spazio breve più ne strigne il giro.        | 510 |
| Dunque o il corso ei rattien: ma d'affrenarlo |     |
| Cagion gli manca: o se con passo eguale       |     |
| Sempr' ei cammina; allor più dell' usato      |     |
| Convien che brevi sian la notte, e il giorno. |     |
| Che se quei voglian mai, del Ciel rotondo     | 515 |
| Pel concavo, del Sole il ver cammino          |     |
| Formandosi in sembianza ir di cilindro        |     |
| Da un Tropico nell' altro; è in essi inganno, |     |
| E costanti non son. Poichè quel moto          |     |
| Del Ciel, cui d'ubbidir costretto è il Sole,  | 520 |
| Sferico moto è pur. Fors' ei più grande       |     |
| Non appar quando è abitator del Capro?        |     |
| La vicinanza fa ciò della Terra.              |     |
| Se dicon ver, dovria sembrar minore;          |     |
| Ch'ei dalla Terra allor fora più lunge.       | 525 |

*Huc accedit, uti quot Cælo Sidera toto*

- 385 *Fixa micant, et in occasum migrare putantur*  
*Unoquoque die, perpaulum quolibet anno*  
*Sublabi, retroque trahi spectentur in ortum.*  
*Haud secus, ac si quis prono delatus ab Istro*  
*Certaret remis adversam vincere flumen;*
- 390 *Quippe moras tennes conatibus ille phaselo*  
*Præcipiti faceret, quamvis abreptus aquarum*  
*Decursu rapido, sociosque præire videret.*  
*Sol igitur jam nunc Stelle comes inchoat annum:*  
*Protinus unanimés ambo, bijugique videntur,*
- 395 *Discreti vero posthac, iterumque propinqui:*  
*Perficiunt ita dissimilem pro munere cursum*  
*Quisque suo. Demum transactis mensibus anni,*  
*Sol redit ad Cæli punctum fuit unde profectus:*  
*Observa, Stellam invenies a Sole relictam*
- 400 *Non procul, ast uno distantem pene minuto.*  
*Arietis ætherii sic olim e cornibus unum*  
*Viderat Hipparchus magni speculator Olympi,*  
*Hic ubi conveniunt Æquator et orbita Solis.*  
*Hoc ideo sidus pro limine Veris amæni*
- 405 *Constituere patres; nunc se promovit Eoum*  
*In latus, occiduo sensim sensimque relicto:*

S' AGGIUGNE qui, che quante in tutto il Cielo  
 Splendono Stelle fisse, e che all' Occaso  
 In qualunque ancor di vadan si crede,  
 Gir poco assai per dicadendo ogn' anno,  
 E indietro dichinar veggansi all' Orto. 530  
 Non altro n' avverria, se dal corrente  
 Istro portato alcun vincer co i remi  
 S' affaticasse a se contrario il fiume:  
 Poichè tenui dimore alla barchetta  
 Precipite farebb' ei con suoi sforzi, 535  
 Bench' al ratto in balia corso dell' acque;  
 E precorrer vedrebbe i suoi compagni.  
 Dunque a una Stella accompagnato il Sole  
 L'anno incomincia omai: repente entrambo  
 Starfi unanimi, e gir sembrano in coppia, 540  
 Poi disgiunti, e ancor poi sembran vicini:  
 Avvien così, che 'l dissimil suo corso,  
 Giusta l'ufficio suo, compia ciascuno.  
 Scorfi dell' anno i mesi alfin, del Cielo  
 Al punto, onde partissi, il Sol ritorna: 545  
 Osserva tu: ritroverai, la Stella  
 Dal Sol lasciata già, starfi non lunge,  
 Ma disgiunta esser quasi un sol minuto.  
 Dell' Ariete celeste un già de' corni  
 Ipparco esplorator del grande Olimpo 550  
 Così vide là, dove a unir si vanno  
 L' Equator, e del Sol l'orbita insieme.  
 Stabilito perciò, che tal la porta  
 Astro all' amena Primavera aprisse,  
 Allor fu dagli Antichi: or si promosse 555  
 Nel lato Orientale, appoco appoco,  
 E sempre più l' Occidental lasciato:

E del



*Ac prope Zodiaci duodena parte recedens,  
Invasit sedem Tauri, pepulitque Gemellos  
Taurus, et in Cancrum se produxere Gemelli.*

- 410 *Præteritis adeo sæclis simul omnia Signa  
Mutavere locum, et mutabunt usque futuris.*

*NON Equator enim, æst Ecliptica sola videtur  
Aut motum regere aut progignere; nam sibi cogit  
Esse parallelum semper. Quare omnis ab illa*

- 415 *Quæ nunc Stellarum distantia cernitur esse,  
Perpetuo talisque fuit, talisque futura est.  
Verum Equatori quæ proxima Sidera quondam,  
Nunc ab eo cessere: Polum quoque deseret ipsum  
Ursa minor, Cælo quondam spatiabitur amplo,  
420 Atque aliis, quo nunc fruitur, concedet honorem;  
Nec leges Hiemi dabit aut Aquilonibus atris;  
Nec Mundi vertex, nec erit tranantibus æquor  
Incertisque viæ signum immutabile nautis.  
Annorum tredecim bis millia tota necesse est  
425 Effluxisse prius, repetant quam Sidera sedem,  
Primævusque situs toti reddatur Olympo.  
Mundus in integrum tunc omnis restituet se.  
Causa rei quanam est? Veterum hanc sententia pandat.*

- PRIMO, vel Stellas circumfert mobile cælum*  
430 *Herentes, veluti fixos in fornice clavos,  
Vel sine compedibus fatearis nare solutas.  
Herentes ferri si dixeris, ergo remotis*

*Congre-*

E del Zodiaco quasi ito lontano  
 La duodecima parte, al Toro invase  
 La sede sua, scacciò i Gemelli il Toro, 560  
 E i Gemelli così stesersi al Granchio.  
 Ond'è, che in un ne' secol corfi addietro  
 Il loco lor tutti mutaro i Segni,  
 E sempre il muteran pur ne' futuri.  
 Non appartienfi all' Equator quel moto, 565  
 Ma l' Ecclittica sol regger lui sembra,  
 Ovver lui generar; poich' a se stessa  
 Ad esser sempre parallelo il forza.  
 Tutta quella perciò, ch'esser da lei  
 Delle Stelle distanza oggi si mira, 570  
 Sempre fu tale, e fia che tal sia sempre.  
 Ma gli astri un tempo all' Equator vicini  
 Or da lui si scostar: l' Orsa minore  
 Fia ch' abbandoni pur lo stesso Polo,  
 E ch' ella spazj un dì per l' ampio Cielo, 575  
 E ad altri quell' onor ceda, ch' or gode;  
 Nè al Verno, o a gli Aquiloni atri dia leggi,  
 E non del Mondo più vertice fia,  
 Nè più a i nocchier, che 'l mar solcano, e incerti  
 Della via van, siane immutabil segno. 580  
 Forz' è passar ben ventiseimil' anni  
 Pria ch' alla sede lor ritornin gli astri,  
 E il prisco sito a tutto il Ciel si renda.  
 Tutto al primiero allor suo stato il Mondo  
 Ritornerà. Qual è di ciò cagione? 585  
 Lei spieghi la sentenza or degli Antichi.  
 PRIMA, o le Stelle il mobil Ciel d' intorno  
 Immote tra, quai chiodi in volta affusi,  
 O senza ceppi esse nuotar disciolte,  
 Confessi tu. Se dirai trarsi immote; 590

Dunque

*Congenerem Stellis Solem hunc adamantina calo  
Vincla ligant, rutilo ceu gemma includitur auro.*

- 435 *Sol quoque, ais, solido suspensus in orbe rotatur,  
Et sua constrictos torquet testudo Planetas;  
Ac dum Terram obeunt, immotis nexibus hærent  
Mercurius proprio, proprio Venus in crystallo,  
Alter Telluri vicinior, altera Soli.*

- 440 *Cur igitur Solem supra quandoque feruntur  
Mercuriusque, Venusque? Et qua vi denique possunt  
Rumpere iter, Solemque effractis vincere regnis?  
Scilicet immensa solida hæc laquearia molis,  
Tot crystallæ levi, vitrum ceu futile, flatu*

- 445 *Dudum dissiluisse; ergo non ullus euntes  
Nexus habet Stellas: quod si des ire solutas;  
Non magis expedies nodum, pejoribus imo  
Implicitus laqueis. Motu nam cuncta diurno  
Sidera tempus idem spatiis insumere constat*

- 450 *Longe diversis: vident, ut Cynosura moratur  
Tantumdem in parvo languens, quo circuit axem  
Extremum, gyro, quantum illa celerrima turba,  
Quæ medium non credibili vertigine cingit,  
Æquatorem habitans, et qua describitur orbis*

- 455 *Maximus. Ecce igitur, quando labentibus annis*

Dunque in Ciel questo Sol, che dell' istesso  
 Gener' è pur colle remote Stelle,  
 E' da legami adamantini avvinto,  
 Come gemma è rinchiusa in fulgid' oro.  
 Il Sole ancor, tu di', rota sospeso 595  
 Nel solido suo cerchio, e avvinti aggira  
 Pur la testuggin lor gli altri Pianeti;  
 E mentre intorno ognor vanno alla Terra;  
 Affissi stanfi con immoti nodi  
 Mercurio al suo, Venere al suo cristallo, 600  
 L' un più presso alla Terra, e l' altra al Sole:  
 Dunque perchè van sovra il Sol talora  
 E Venere, e Mercurio? E con qual forza  
 Uscir possono alfin dal lor cammino,  
 Vincendo il Sol, rotti i confin de' regni? 605  
 Queste solide pria di mole immensa  
 Sostitte, a dir così, tanti cristalli,  
 Come suol vetro frale, a lieve fiato  
 Gran tempo è già, che tutte in pezzi andaro:  
 Non dunque ritien più gli astri, che vanno, 610  
 Legame alcun: che se gir quei disciolti,  
 Concedi poi; non più sciorrai tu 'l nodo,  
 Implicato da' lacci anzi peggiori.  
 Poichè veggiam, nel moto lor diurno  
 Tutte impiegar le stelle il tempo istesso, 615  
 In diversi benchè spazj d' assai.  
 Ve', qual la Cinofura in picciol giro,  
 Ond' intorno si volge all' asse estremo,  
 Tanto, languendo, avvien che vi dimori,  
 Quanto fa quell' assai celere turba, 620  
 Che con vertigin' incredibil cinge  
 Tutto l' Equator medio, e ch' ivi alberga;  
 Ed un descrive pur massimo cerchio.  
 Ecco dunque, ove quella, in volger d' anni;  
 Forza,

- Vis ea, quæ Stellas invito turbine Cæli*  
*Ut lente, sic assidue detorquet in ortum,*  
*Ipsam, alias inter, Cynosuram adduxerit illuc,*  
*Motus ubi citior, quia grandior orbis arandus,*  
 460 *Dic, age, quæ virtus addet nova protinus alas*  
*Huic astro? Vel quæ crescentem in sæcula motum*  
*Inque dies adeo moderabitur, ut nihil ultra*  
*Quam par est currat, nihil et minus; ac suus ordo,*  
*Et sua servetur Stellis distantia cunctis?*  
 465 *Sed quando, simili revoluta tempore, tandem*  
*Hoc erit, antiquas repetant ut sidera sedes,*  
*Et Cynosura Polum, torpens velut ante, revisat;*  
*Quæ tunc illam adeo comescet plumbea virtus,*  
*Perque gradus motum poterit frenare diurnum*  
 470 *Illius in reditu, minimus ne intercidat error;*  
*Atque ita fidereas omnes, et qualibet hora,*  
*Ceu filo, ad nutum regere et variare choreas,*  
*Ut spatiis tam disparibus, verumtamen uno*  
*Tempore complendis, cursus momenta coaptet?*  
 475 *INTRANT in liquidum, dices, motumque sequuntur*  
*Materia circa Terram sine fine fluentis,*  
*Et varie, prout est illius ab axe remota.*  
*Non igitur solida tibi jam compage videtur*  
*Stelliferum, ut voluere patres, consistere cælum;*  
 480 *Sed motum, et motus causam non credere cessas.*

*Verum,*

Forza, che gli astri lenta sì, ma sempre, 625  
 Contra il turbin del Ciel ritorce all' Orto,  
 Fra gli altri avrà la Cinosura istessa  
 Addotta là, dov' è più ratto il moto;  
 Perch' un cerchio più grande arar si dee,  
 Su dimmi, qual virtù nova allor fia, 630  
 Che a quest' astro repente aggiunga l' ali?  
 O quale il moto, che ne' secol cresce,  
 E d' uno in altro di fia che sì regga,  
 Che nulla più di quel, ch' è d' uopo, ei torra;  
 E nulla meno; e tutte l' ordin loro, 635  
 E la distanza lor serbin le Stelle?  
 Ma quando, alfin rivolto un simil tempo,  
 Avverrà pur, ch' alle lor sedi antiche  
 Ritornin gli astri, e che la Cinosura  
 Torpente come pria rivegga il Polo; 640  
 Qual ratterralla allor plumbea virtude,  
 E il diurno potrà moto per gradi  
 Così frenar, mentre colà sen torna,  
 Che non accada mai menomo errore;  
 E ogn' ora, e come con un filo, a un cenno 645  
 Regger degli astri, e variar le danze  
 Tutte così, ch' ella a dispari tanto  
 Spazj, a compierfi pure in tempo eguale;  
 I momenti adattar sappia del corso?  
 NEL liquido or dirai ch' entrano, e il moto 650  
 Seguon di quella, ch' alla Terra intorno  
 Materia senza fin fluisce, e in modi  
 Varj, com' è di lei lunge dall' asse.  
 Non di solida or mole esser ti sembra,  
 Come il vollero i Padri, il Ciel degli astri: 655  
 Ma il moto, e sua cagion creder non cessi.

S' ei

*Verum, si solidum non est, intellige motus  
Ætherios, quales liquidi natura requirit;  
Et quales peragi docet experientia verax.*

- CORPORA quæ cælo circumvolvuntur in orbem,*  
 485 *Quo minus a centro distant, velocius ire,  
Languidius vero, quo plus sunt diffita, constat.  
Sane id moris habent comites Jovis et Saturni.  
Nam longe positi, et longos et tempore longo  
Circuitus peragunt; breviores tempore parvo,*  
 490 *Qui prope nant. Primus legem detexit in astris,  
Arcanamque ausus crebris obtutibus artem  
Surripere, hanc nobis Keplerus tradidit auctor.  
Quam Jovis explorans in quadrijugo famulatu,  
Nec non inventa Saturni nuper in aula,*  
 495 *Mirandum! omnino reperit Cassinus eandem.  
Sic ubi nosse voles comitum loca certa duorum,  
Et quanto cæli spatium sit uterque remotus  
Communi a centro, seu corpore principis astri,  
Amborum quadres revoluti tempora cursus:*  
 500 *Quam porro inter se rationem tempora servant  
Quadrata, hanc cubefacta etiam distantia servat.*

- ERGO, si veterum vestigia trita sequere,  
Terraque in centro posita, circumire jubebis  
Sideraque et Lunam et cunctos cum Sole Planetas,*  
 505 *Ac totam immensi molem exagitabis Olympi;  
Corpora sic diversa regas, ut proxima Terra  
Currando citius, quam sejunctissima, gym*

S' ei solido non è; gli eterei moti  
Intendi tu però, quali esser chiede  
La del liquido pur natura, e quali  
Farfi, verace esperienza insegna.

660

I CORPI, che nel Ciel volgonfi in giro,  
Appar, quanto son men lunge dal centro,  
Ir più veloci; e lenti più, lontani  
Quanto da lui son più. Tale han costume  
I compagni di Giove, e di Saturno.

665

Poichè posti lontano e lunghi giri,  
E in lungo tempo fan; più brevi in tempo  
Breve i nuotanti a quei vicin. Primiero  
Questa scoprì legge negli astri, e l'arte  
Arcana osò furar con crebri sguardi,

670

E di questa autor fu Kepplero a noi.  
Ne' quattro la esplorò servi di Giove,  
E di Saturno entro l'apparsa Corte  
Novellamente; e lei, mirabil cosa!  
Trovò in tutto il Cassino esser la stessa.

675

Così quando vorrai di duo Compagni  
I certi scorgere lochi, e a quanto tratto  
Di Ciel quei dal comun centro rimoti  
Sien ambo, o del primario Astro dal corpo;  
Del corso, ch' ambo fero, i tempi quadra:  
Qual ragione han fra lor quadrati i tempi,  
Tal la cubica ancor distanza serba.

680

OR le trite orme già se degli Antichi  
Seguendo tu, posta la Terra al centro,  
Irne vorrai d'intorno a lei le Stelle,  
E la Luna, e col Sol gli altri Pianeti,  
E dell' immenso Ciel tutta la mole

685

Agiterai; reggi i diversi corpi  
Tu così, che i vicin d' essi alla Terra  
Ratto correndo più compian lor giro,  
Che non quei, che son più da lei disgiunti:

690

Tom. II.

X

Peroc-



*Perficient: id enim Kepleri regula poscit.*

*Verum Luna suo perfuncta est circiter horis*

510 *Quinque et viginti; porro, quam Luna prope absit,  
Haud nescis: Phæbo interea, qui volvitur ultra  
Tam protul, ut Luna velari corpore possit,  
Quamquam prægrandis, viginti et quattuor hora  
Sufficiunt; igitur communi a lege recedit.*

515 *De Stellis autem quid jam dicemus? Et istis  
Præcipue, quas tanta oculo distantia nostro  
Præripit, ut nimbo similes videantur et alba,  
Ac telescopia vix percipiantur in umbra?  
Hæ Solem, tardamque magis prævertere Lunam*

520 *Cernuntur; motu superant utrumque diurno:  
Unde omnes legi, quam diximus ante, rebellant.*

*Nunc videamus, utrum sedes primaria Soli  
Cum datur, et reliquis sociatur Terra Planetis,  
Motus ad hanc omnis se se continnet amussim?*

525 *Mercurius primo, qui Solem proximus ambit,  
Tres in circuitu menses, Venus exigit octo.  
Tempora si quadres, minus in majore recurret  
Et semel et ter bis, non nil super. Unde necesse est,  
Si spatia interjecta cubes ab utroque Planeta  
530 Ad Solem, ut toties minus in majore recurrat;*

*Sive,*

Petocchè del Keppler la norma il chiede,  
 Ma in ore circa venticinque avvenne  
 Compier la Luna il suo: tu non ignori  
 Quanto la Luna sia poco lontana: 699  
 Frattanto a Febo, che da lei si volge  
 Lunge così, che ben può della Luna,  
 Bench'ei sia grande oltre misura, il corpo  
 Lui covrir, bastan pur ventiquattr' ore:  
 Dunque dalla comun Legge ei si scosta, 700  
 Poi delle Stelle e che direm? di queste  
 Più, ch'altre mai, che all'occhio nostro invola  
 Gran distanza così, ch'elle simili  
 Esser a nube pur sembrano e bianche,  
 E che mercè del telescopio appena 701  
 Avvien che sian da noi scorte nell'ombra?  
 Il Sol, la tarda più Luna si scerne  
 Precorrer queste, e nel diurno moto  
 Vincergli entrambo: ond'alla legge sono,  
 Che pria dicemmo noi, tutte rubelle. 710

Da noi si vegga or se, la prima sede  
 Allor che dassi al Sole, e che compagna  
 Fassi la Terra a gli altri andar Pianeti,  
 Ogni moto s'accordi a questa norma.  
 Mercurio pria, che 'l Sol prossimo cinge, 715  
 Il giro suo compie in tre mesi, e in otto  
 Chiude Venere il suo. Se quadri i tempi,  
 Il minor tu dentro il maggior vedrai  
 Che sette volte, e alquanto più, ricorre.  
 Ond'altresì convien, se tu i frapposti 720  
 Spazj dall'uno e l'altro ancor Pianeta  
 Al Sol, cubici fai, che tante volte  
 Il minor d'essi entro il maggior ricorra;

- Sive, ut luciferæ Veneris distantia major*  
*Contineat semel et ter bis cubefacta minorem.*  
*Nunc cubica e septem si prodeat eruta radix,*  
*Dat ferme duo. Sic paulum reperimus abesse,*  
 535 *Quin duplo magis a Phæbo Venus aurea distet,*  
*Quam sidus leve Mercurii persæpe latentis*  
*Oceano in medio radiorum, ubi lumine pleno*  
*Mergitur, et spissos auide bibit ebrinus ignes.*  
*A Venere occurrit Tellus, quæ volvitur annum.*  
 540 *Hunc si contuleris cum Mercurii Venerisque*  
*Temporibus, simili ratione modoque videbis*  
*Tellurem a centro Solis motusque remotam*  
*Ut Venus est cum dimidio, bis et amplius autem*  
*Quantum Mercurius. Per cuncta biennia Martis*  
 545 *Instauratur iter. Numera: discedere Martem*  
*Vix minus a nobis, quam nos a Sole, patebit.*  
*Tum rescire cupis, quæ sit Jovis orbita magni,*  
*Quantaque? Bissenis tantum percurritur annis.*  
*Ilinc superat Martis tria Jupiter intervalla.*  
 550 *Postremo cum sex ægre Saturnus eundo*  
*Lustra terat, manet ultra omnes a corpore Solis*  
*Divisus, radiumque Jovis duplicare videtur,*  
*Nec tamen omnino. Sed clare ut singula cernas,*

O dell' apportatrice a noi di luce  
 Vener contenga la maggior distanza 725  
 Ben sette volte in se l'altra minore;  
 Se cubica sia fatta. Or se dal sette  
 Esca estratta la cubica radice;  
 Dà quasi duo. Così da noi si scorge  
 Poco mancar, che il duplo più lontana 730  
 La Venere non resti aurea da Febo,  
 Che di Mercurio il lieve astro, sovente  
 Nascoso in mezzo all' oceàn de' raggi,  
 Ove nel lume pien s'immerge, ed ebbro  
 Avidamente bee lo spesso foco. 735  
 Dopo Venere vien la Terra, e in giro  
 Si rivolge entro un anno. Or questo tempo  
 Se vorrai tu paragonar con quelli  
 Di Venere, e Mercurio; e in simil modo  
 E in ragion par vedrai lunge la Terra 740  
 E del Sole, e del moto irsen dal centro  
 Quanto, e più la metà, Vener da lui;  
 Due volte e più quanto Mercurio è lunge.  
 Ricorrendo anni duo, Marte rinnova  
 Il suo cammin. Calcola tu: sia chiaro, 745  
 Che Marte appena va da noi lontano  
 Men, che rimoti noi non siam dal Sole.  
 Brami poi saper tu quanta e qual sia  
 L'orbita del gran Giove? In dodici anni  
 Quella si corre sol. Quindi è, che Marte 750  
 Per intervalli tre da Giove è vinto.  
 Alfin, poichè Saturno andando a stento  
 Consuma lustri sci, del Sol dal corpo  
 Oltra tutti riman gli altri diviso,  
 E sembra raddoppiar di Giove il raggio, 55  
 Non affatto però. Ma perchè scerna  
 Tu chiaramente or tutto ciò; la nota

*En cuiusque tibi distantia nota Planeta.*

- 355 *Mercurius distat spatiis a Sole duobus ;  
Bis duo sunt Veneri prope , quinque ipsissima Terræ ;  
Mars octo , sex et viginti Juppiter ingens ,  
Et quinquaginta demum Saturnus habebit .*

*ADMIRANDA quidem cælestis regula motus ;*

- 360 *At mirabilior , quod ab uno turbine Solis  
Cuncta simul , variisque modis abrepta ferantur ,  
Jamque rei facilem paucis intellige causam .  
Corpora sæpe vides solida et compacta rotari :  
His , quia sunt radii stabiles unaque ligati ,*  
365 *Extrema pars agitur citius , quam proxima centro ;  
Quandoquidem longe majores cogitur uno  
Temporis in spatio cursans absolvere gyros :  
Sed mos in fluidis et lex contraria regnat ,  
Quod partes habeant laxas vinclisque carentes ,*  
370 *Atque ita disjungi faciles , et ab axe solutas ,  
Ortus enim a centro non vi promanat eadem  
Impetus , extremam neque pervenit omnis ad oram ,  
Sed minor atque minor sensim decrescit eundo .  
Ut lapide injecto si forte exciveris orbes*  
375 *In stagnante lacu , videas languescere paulum  
Extremos ; quia vis late dispersa fatiscit :  
Rix humili segnes crispant summa æquora fluctu ;*

*Et sane , motus cum sit ( quod vidimus ante )  
Omnis ab impulsu , quæ corpora cunque moventur ,*

*Es*

Distanza a te di tutti ecco i Pianeti.

Mercurio ha spazj duo; n' ha quasi quattro

Vener dal Sol; cinque la Terra appunto;

760

Marte otto, e ventisei n' ave il gran Giove;

E ben cinquanta alfin n' avrà Saturno.

MARAVIGLIOSA è del celeste moto

La norma, è ver: ma è più mirabil questo,

Tutte dal solo andar turbin del Sole

765

Rapite in un le cose, e in varj modi,

Tu di ciò la cagion facile intendi

In pochi detti omai. Rotar tu vedi

I sodi spesso e collegati corpi:

Perchè stabili han raggi e in uno avvinti;

770

A questi ratto più l'esterna parte

Intorno va, che la vicina al centro:

Che deç compir d'assai maggiori in uno

Spazio di tempo ella correndo i giri:

Ma costume altro e una contraria legge

775

Ne' fluidi tu vedi regnar: che lente

Han quei le parti e di legami prive,

A staccarsi perciò facili, e sciolte

Dall' asse lor. Poichè dal centro il nato

Empit' oltre non va con forza istessa,

780

Nè giugne mai tutto all' estremo lembo,

Ma minor prima, e poi minor, decrefce

Nel propagarsi istesso appoco appoco,

Come se, un sasso entro a stagnante lago

Gittando tu, quello n' è mosso in cerchi,

785

Alquanto vedrai tu languir gli estremi,

Perocch' in essi a mancar vien la forza

Ampiamente dispersa: or pigri, appena

Con umil flutto in cima increspan l'acqua.

E poichè tutto è dall' impulso il moto

790

( Vedemmol già ) quanti si movon corpi

- 580 *Et pelli, et breviorē via, quā rectā profectō est,  
 A pellente, quoad possunt, discedere debent;  
 Si modo nil isthac ferri ratione vetabit.  
 Id motus omnes, id clare pondera monstrant.  
 Quæ propria vero centrum vertigine cingant,*
- 585 *Et si diversa videantur lege moveri,  
 Haud minus hanc normam servant ac cetera, quantum  
 Est in se; huc tendunt semper, nec temporis ullum  
 Momentum est, quin id consentur, tramite recto  
 Ut se summoveant a centro et origine motus;*
- 590 *Ac per tangentem: quia tangens linea primum  
 Incæpta est, et avent, quæ cæptum est, pergere porro:  
 Et vero hac fugiunt ubi nil fugientibus obstat.  
 Sed quia vi quadam opposita regeruntur in illud  
 Unde abeunt, impulsæ simul, pariterque repulsæ,*
- 595 *Motibus e geminis medius conflatur, utrumque  
 Participans; rectæque loco describere curvæ  
 Coguntur, centrumque suo circumdare cursu.  
 At nos in curvis aliud nihil esse videmus  
 Præter rectarum infinita exordia, semper*
- 600 *Oblique posita, et semper tentata, neque unquam  
 Continuata; vetat siquidem contraria virtus.*

*Hæc ergo opposita quo plus virtute retundi  
 Corpora contingit, simul et brevioribus axem  
 Quo cingunt gyris, vehementius ire necesse est:*

605 *Quales ingeminant cursum sub pontibus undæ;*

*Aeris*

Esserne spinti, e per la via più breve  
 ( La retta è tal ) finchè per lor si possa,  
 Dall' impellente allontanar si denno;  
 Se il girvi nulla con ragion lor vieti. 795  
 Il mostran chiaro e tutt' i moti, e i pesi.  
 Ma quegli, ond' è con lor vertigin cinto  
 Il centro lor, benchè diversa legge  
 Movergli appar, serban però tal norma  
 Degli altri tutti al par, quant'è in se stessi. 800  
 Qua tendon sempre, e non v'è alcun di tempo  
 Momento, in cui per retta via dal centro  
 Ed origin del moto elli sottrarsi  
 Non tentino, e far ciò per là tangente:  
 La tangente perchè linea fu pria 805  
 Incominciata, ed aman gir qua, dove  
 A girne incominciario, e ben per questa  
 Fuggon, se nulla a quei fuggenti opponi.  
 Ma perchè son dà certa forza opposta  
 Risospinti colà, donde partiro, 810  
 E così spinti insieme, e al par rispinti,  
 Di duo moti componsi un medio moto,  
 Che partecipa d' ambo; e per la retta  
 A descriver costretti allor la curva,  
 E il centro a circondar son col lor corso. 815  
 Ma null' altro veggiam noi nelle curve,  
 Che infiniti principj esser di rette,  
 E sempre posti obliquamente, e sempre  
 Tentati, e non continuati mai;  
 Perocchè una virtù contraria il vieta. 820  
 Or quanto avvien che più rispinti indietro  
 Dall' opposta virtù sien questi corpi,  
 E quanto in un più brevi son quei giri,  
 Che cingon l' asse, è forz' ancor che ratto  
 Ne vadan più, quai sotto i ponti l' onde 825

Doppia-



*Aeris aut penetrans angusta foramina flumen.*

*Ast ubi centrifugæ distant ab origine vires*

*Longius, ac per eas qui circumscribitur orbis*

*Amplior evadit, tum linea curva gradatim*

610 *Ad rectam accedit propius; languescere tandem*

*Incipiunt, ac debilior fit nixus in illis;*

*Quod jam laxata spatio majore fruantur.*

*Haud secus intorti chalybis cum lamina primum*

*Explicuit se se, vim magnam ex parte remittit;*

615 *Pulsat claustra minus, nec jam conamine tanto*

*Prorumpens, thecæ latera imbecillior urget.*

*Sic ea materies nostrum diffusa per Orbem*

*Quæ cæli pars est, implens Solaria regna,*

*Turbine perpetuo flammantis volvitur astri:*

620 *Sic tamen ut motus, cum sit liquidissima, tantum*

*Accipiat, quantum remanet vicina moventi;*

*Tantum deperdat, quantum remouetur ab illo,*

*Et vastos regni fines distracta pererrat.*

*Quo plures in particulas vis tota moventis*

625 *Dividitur, tanto simul imminuatur oportet.*

*Tardius inde fluit regio Saturnia magni*

*Vorticis, atque via quintuplo segnius instat,*

*Quam qua Mercurium defert amplexa volentem:*

Doppiano il corso, o qual dell' aere il fiume,  
 Ch'a gli angusti forami entro penetri.  
 Ma dall' origin lor quanto più lunge  
 Le centrifughe son forze, e maggiore  
 Fassi 'l cerchio da lor descritto intorno,  
 La linea curva ancor di grado in grado  
 In se più presso allor fassi alla retta;  
 A languirfene alfin comincian quelle,  
 E più debile in lor fassi lo sforzo;  
 Perchè spazio maggior godon già sciolte:  
 Come lamina ancor di torto acciaio,  
 Se pria si dispiegò, la sua gran forza  
 Rallenta in parte, e fere men suoi chioftri;  
 Nè prorompendo amai con tanta possa  
 Del timpano più fiacca urta ne' lati:  
 La diffusa così pel nostro Mondo  
 Materia e tal, che parte è pur del Cielo,  
 Empie i regni Solari, e col perenne  
 Turbin di quel fiammante astro si volge:  
 Così però, che tanto in se riceva,  
 Liquidissima essendo, ella di moto,  
 Quanto rimansi al suo motor vicina;  
 Tanto perdane ancor, quanto lontana  
 Sen va quella da lui, sì, che distratta  
 Entro a i vasti confin n' erri del del regno,  
 Quanto in più particelle avvien che sia  
 La forza tutta del motor divisa,  
 Tanto insieme convien ch' ella si scemi,  
 La region Saturnia indi del grande  
 Vortice tarda più corre, e sua strada  
 Facendo ella sen va più cinque volte  
 Pigra di quella region, che abbraccia  
 In se Mercurio, e che volando il porta.

830

835

840

845

850

855

*Quæ si Materies tanto fugit incita motu*

- 630 *Cum propior centro est, in centro turbinis ipso  
Quam rapide properat! Magno eruptura tumultu,  
Corticis objecti contra nisi septa resistent:  
Unde repercussus liquor, atque coercitus intra  
Mœnia, conflictu valido miscetur et errat*
- 635 *Mirum effervescens, antroque exæstuat imo.  
Cortex innumeris etiam subsultibus ipse  
Concutitur, fluidumque ferit quo cingitur extra:  
Omni parte fremens, radios circumdandique rectos  
Efficit assiduo pulsu; quæ lucis origo est.*
- 640 *Motus hic interior, quo Solis fervere corpus  
Et circumdantem jaculari cernimus æthram,  
Perpetuo de cogenita vertigine nonnil  
Detrahit; hanc minuit, centroque retardat in ipso.  
Solem ideo cogit viginti et quinque dierum*
- 645 *Vertendo traxisse moram, velocius illo  
Munere functurum, ni sisteret intimus ardor.  
Signa rei sunt certa levi quæ tegmine discum  
Informes maculæ percurrunt atque nigrantes.  
Scilicet hunc fumum liquefacti more metalli*
- 650 *Exsudat Sol ignivomus fuliginis instar  
Hærentis; quæ post mutata sæpe figura,  
Crescens, decrescens, solet evanescere tandem.*

CENTRI-

SE incitata sen va con tanto moto  
 Materia tal, quand'è più presso al centro; 860  
 Del turbin poi nel centro istesso oh quanto  
 Rapidamente fia ch'ella s'affretti!  
 Proromperèbbe fuor con gran tumulto,  
 Se dal recinto della scorza opposta  
 Non le si resistesse, ond' il licore 865  
 Ripercosso, e frenato entro quei chiostri  
 Con valido conflitto allor si mesce,  
 E ferve, ed erra in ammirabil modo,  
 E gorgoglia nell' imo antro, e ribolle.  
 La scorza istessa a innumerabil urti 870  
 Si scuote, e il fluido fere, ond'è fuor cinta:  
 D'ogni parte fremendo, i raggi retti  
 Fa d'ogn'intorno col perenne impulso;  
 Sì, che l'origin questa è della luce.  
 Tal moto interno, onde del Sole il corpo 875  
 Ferver veggiamo, e vibrar l'etra intorno,  
 Sì toglie alla natia vertigin sempre,  
 Che la scema, e rattien nel centro istesso.  
 Sforza indi 'l Sol per venticinque giorni  
 A far dimora in compier tutto il giro; 880  
 Che più veloce adempieria quell' opra,  
 Se l'ardor nol tenesse intimo in freno.  
 Segni certi ne son l'informi e nere  
 Macchie, che con vel lieve erran nel desco.  
 Suda tal fumo il Sol, che vome foco, 885  
 Come del liquefatto avvien metallo,  
 A fuligin simil, che stassi affissa:  
 Questa, mutata poi spesso figura,  
 Cresce, e si scema, e alfin suole svanirne.

- CENTRIFUGIS dixi in Mundo contendere vires*  
*Viribus oppositas; vere. Nam vorticis hujus*
- 655 *Quem Sol usque ciet volvens, extrema premuntur*  
*Vorticibus variis, quibus ille est undique cinctus.*  
*Hi Solemque suum et sua cum vaga sidera norint,*  
*Turbine perpetuo, ac simili ratione moventur;*  
*Propulsantque alios, propulsanturque vicissim:*
- 660 *Pressura ut vinci nequeant, ita vincere nulli*  
*Concessum est, ultraque suos excurrere fines.*  
*Sic obsistendo se tanta volumina librant.*  
*Hinc fluvio, nostrum lambens qui terminat orbem,*  
*Quamvis directo conetur tramite ferri*
- 665 *Sponte sua, interclusa fuga est: ergo ille reflexus*  
*Cogitur incurvare vias, cogitque sequentem.*  
*Ecce autem in media currentis materia vi*  
*Magna Planetarum fluitantia corpora cernis:*  
*Ille volubilibus raptari mersa fluentis,*
- 670 *Ac circum rutilos Phœbei sideris ignes*  
*Turmatim properare et eadem currere, quæ Sol*  
*Induperator iter propria vertigine signat,*  
*Occasum semper fugiens ut vergat in ortum;*  
*Hoc Tibi jam notum et certa ratione probatum est.*
- 675 *Quin etiam impetui cur sic respondeat omnis*  
*Illorum inter se distantia, nullus, opinor,*  
*Ignorat. Neque quod superest aperire molestum.*

Scire

Le centrifughe già forze nel Mondo  
 Che contendon, dis's' io, con forze opposte;  
 E con ciò dissi 'l ver. Poichè di questo  
 Vortice, che il Sol sempre agita e volve,  
 Vortici varj, ond' ei d' intorno è cinto,  
 Premon gli estremi ancor. Questi son mossi, 895  
 Perch' han lor Sol, perch' han lor vaghe Stellè;  
 In simil modo, e con perpétuo turbo;  
 E spingon gli altri, e son spinti a vicenda:  
 In pression nè ponno esser mai vinti,  
 Nè vincer ad alcuno unquà è concesso, 900  
 E scorrendo gir oltrà i lor confini.  
 Resistendo così tai gràn volumi  
 Libransi frà di lor. Quindi a quel fiume,  
 Che terminà, lambendò, il nostro cerchiò,  
 Bench' a dritto sentier di gir si sforzi, 905  
 Ei per natura sua, la fuga è chiusa.  
 Dunque riflesso ad incurvar le vie  
 Quegli è sforzato, e sforza quel che il segue;  
 Ed ecco poi che della forza in mezzo,  
 Ch' ha la corrente ognor materia, i gràndi 910  
 Corpi miri ondeggiar tu de' Pianeti:  
 Ne' volubil torrenti immersi e tratti,  
 E dell' astro Febeo celeri a torme  
 Gir quei d' intorno al folgorante focò,  
 E tutti correr là, dove il Sol duce, 915  
 Che fugge ognor l' Occaso, e tende all' Orto,  
 Colla vertigin sua segnà il cammino;  
 T' è noto, e io con ragion certà il provai.  
 Perch' all' empito lor così risponda  
 Anzi qualunque infra di lor distanza, 920  
 Akun non v' ha, cred' io, ch' omai l' ignori.  
 Nè molesto è spiegar ciò che pur resta.

Scire cupis varie cur sic a Sole recedant;  
 Cur etiam prater communem in vortice magno  
 680 Circuitum quo cuique suus describitur annus,  
 Turbine privato qui certis conficit horis  
 Noces atque dies, proprio super axe rotentur;  
 Expediam. Causa est eadem quam diximus ante.

Nam vis illa potens, quæ primum a Sole profecta  
 685 Totum agitat fluidum, fundæque imitata vigorem,  
 Æthera circumfusus ad vorticis ultima vibrat,  
 Quodcunque offendit condensum ac mole resistens,  
 Impetit, atque elata supra violenter ad imum  
 Precipitat centrum: quin Phæbo denique mergi  
 690 Cogeret, impulsu momenta in singula adaucto  
 (Ut solet in casu gravium, fierique necesse est)  
 Ni radiorum acies fervens ac virvida contra  
 Libraret, quæ dimidium complexa Planetam,  
 Sustinet illabens constanti robore pondus.  
 695 Oppositis igitur, vi colluctantibus aqua  
 Motibus, inde potest neutri concedere corpus:  
 Fit mora, fit requies; et eo consistere debet  
 Usque loco, fines ac centrum vorticis inter,  
 Quo semper vires æquatæ, pugna perennis;  
 700 Unde fit, adversi nifus simul evanescant.

Saver vuoi tu, perch' in sì varj modi  
 Discostinsi dal Sol; perch' oltre a quello,  
 Che nel vortice magno han comun giro, 925  
 Ond'è, che l'anno suo ciascun descriva,  
 Con turbin proprio ancor, che notti e giorni  
 Compie in certe ore, ognun di lor si roti  
 Sull' asse suo? Tel mostrerò. La stessa,  
 Che dianzi a te dis'sio, n'è la cagione. 930

POICHE' quella, che prima uscì dal Sole  
 Possente forza, e tutto il fluido move,  
 Imitando il vigor, ch'è nella fromba,  
 Del vortice il diffuso eter d'intorno  
 Vibra a gli estremi, e assal qualunque incontra 935  
 Denso corpo, che in sua mole resiste,  
 E sovra a lui con violenza alzata  
 Il fa precipitar nell' imo centro:

Anzi nel Sole alfin girsèn sommerso,  
 Crescendo in ogn' istante allor l'impulso, 940

Farebbel ( come avvenir suol de' gravi  
 Nella caduta, e forz'è pur ch' avvegna )

Se nol librasse in un fervida e viva  
 Schiera incontro di rai, che del Pianeta

Cingendo la metà, quel ne sostiene 945  
 Con costante vigor, cadente pondo.

Or pugnando fra lor gli opposti moti  
 Con egual forza, avviene indi, che mai

Ceder non possa all' uno, o all' altro il corpo :  
 Fassi dimora, e posa fassi; e a lui 950

Arrestarsi convien sempre in quel loco,  
 Del vortice fra 'l centro, e i suoi confini,

Ov' adeguate son sempre le forze,  
 E perenne è la pugna: ond'è che insieme

Tutti a svanirne van gli sforzi opposti. 955



- Nec vero locus esse potest ille unus et idem  
 Corporibus cunctis. Aliud nam latius offert  
 Majorem radiis faciem Solaribus, et si  
 Forte cavum est, rarique magis circum intima textus;  
 705 Densus esse potest aliud, formæque minoris.  
 Diversum idcirco pro mole superficieque  
 Suscipiunt a particulis ferientibus ictum;  
 Et magis atque minus parte ex utraque fugantur,  
 Haud secus ac tubulis ubi fons deductus apertis  
 710 Profilit, et suavi se murmure tollit in auras,  
 Mollem erumpenti Sphæram si objeceris, undas  
 Contrahit, illa manet liquida suspensa columna,  
 Altius inferiusve quidem, prout ipsa gravescit;  
 Sic tamen, ut tremulo nonnil agitata liquore  
 715 Fluctuet, ac varios uno det tempore motus.  
 Ergo patet Sphærae grandes cur Solis ab axe  
 Communi non æqua per intervalla recedant;  
 Atque aliæ suprema colant, aliæ infima Cæli;  
 Quædam intermediæ fluitent in gurgite vasto;  
 720 Omnes assidue vestigia trita revolvant;  
 Curriculisque suis haud unquam excedere possint,

Sed quia difficile est pugnantibus e diametro  
 Viribus, ut cernis ( volitans pila nempe docebat )

NE' quel loco uno stesso a tutt' i corpi  
 Esser può già. Perocch' alcun più largo  
 A rai solari offre maggior la faccia,  
 Bench' ei concavo sia forse, e più rara  
 L' interna sua testura sia: più denso 960  
 Altro esser puotè, e in lui minor la forma.  
 Giusta la superficie indi, e la mole  
 Pur delle particelle, onde feriti  
 Son quegli, in se ricevon tutti 'l colpo;  
 E fuggansi più, e men d' ambe le parti. 965  
 Non altramente avvien, che, dagli aperti  
 Piccioli tubi allor che tratto il fonte  
 Va zampillando, e all' aure alto s' estolle  
 Con mormorio soave; ov' ei prorompe  
 Se molle spera opporrai tu, raccoglie 970  
 Quello allor l' acque in se; quella sospesa  
 Nella liquida in un colonna stassi  
 Più alto, o basso più, com' ella è grave:  
 Così però, ch' ella agitata alquanto  
 Dal tremulo licor tutta n' ondeggi, 975  
 E moti varj faccia in un sol tempo.  
 Dunque n' appar perchè le grandi spere  
 Dal comune del Sole asse non mai  
 Si scostin già con intervalli eguali;  
 E le supreme parti altre del Cielo 980  
 Tengano, ed altre l' ime, e a quelle, e a queste  
 In mezzo altre nel vasto ondeggin gorgo;  
 Tutte le trite ognor ricorran orme,  
 Nè partir possan mai da lor carriere.

MA perchè non è già facil, che quando 985  
 Per diametro insiem pugnàn le forze,  
 Tel vedi (e l' insegnò volante palla )

- Punctum assignari perfectæ posse quietis,*  
 725 *Idque individuum: ceu pendula mota videmus*  
*Multis hinc atque hinc impulsibus exagitari,*  
*Et perpendiculum transcendere sæpe, priusquam*  
*Extincto motu tandem sedata quiescant:*  
*Ceu pariter lymphis injecta liquentibus arbor*  
 730 *Mergitur, exsurgit crebro, reciditque reditque;*  
*Donec eat, propria sine vi, permissa fluento:*  
*Sic etiam ad Solem, cum prævalet altera virtus,*  
*Accedunt æquo propius quandoque Planeta;*  
*Porro hæc illorum perihelia dicimus: et cum*  
 735 *Altera prævaluit, plus æquo a Sole recedunt;*  
*Atque hæc illorum dicuntur aphelia. Quare*  
*Non prorsus medium Sol igneus occupat Orbem,*  
*Nec vero in centro est: at quæ circum orbita currit,*  
*Ellipsis potius quam circulus esse videtur.*  
 740 *Sic autem quovis anno cujusque Planeta*  
*Mutantur puncta hæc extremi a Sole recessus,*  
*Atque aliquem progressum a vorticis impete sumunt,*  
*Ut tandem ex illis omnino circulus extet*  
*Annorum serie longa perfectus et ingens,*  
 745 *In vero cujus centro stat regia Solis.*  
*Hoc etiam his addam: confert ad pondera multum;*  
*In quo cuncta natant fluidi natura liquoris.*  
*Sustentatur aquis etenim, non aere lignum;*  
*Et quæ Mercurius portat, sorbentur ab undis.*  
 750 *Materies igitur vehementi concita motu*

Non

|                                                                                                                                                                                                                                  |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Della quiete allor perfetta un punto<br>Possa assegnarsi, e indivisibil questo:<br>Com' esserne agitati i pendol mossi                                                                                                           | 990  |
| Quinci e quindi veggiam da molti impulsi,<br>E al perpendicol loro oltra ir sovente<br>Pria che posin poi queti, estinto il moto:<br>Com' arbor pur, ch' entro le liquid' acque<br>Gittata sia, s'immerge, e forge spesso;       | 995  |
| E ricade, e ritorna, e alfin va, senza<br>Propria forza in poter della corrente:<br>Così anco al Sol talor, quando prevale<br>Una virtù, più del dover vicini<br>I Pianeti si fan: questi di quelli                              | 1000 |
| <i>Perielj</i> nomiam: quando prevalse<br>L'altra, dal Sole oltra il dover sen vanno<br>Lungi, e <i>Afelj</i> di quei si noman questi.<br>Non perciò 'l mezzo l'igneo Sol del Mondo<br>Tiene affatto, e non n'è nel verò centro: | 1005 |
| Ma ben quella, che corre orbita intorno,<br>Ellissi anzi, che cerchio esser ci sembra.<br>In ogn'anno poi sì d'ogni Pianeta<br>D'esta dal Sol distanza estrema i punti<br>Mutansi, e prendon questi alcun progresso              | 1010 |
| Dall' empito del vortice, che il cerchio<br>D'essi formasi appieno in lunga d'anni<br>Serie compiuto e grande alfin, nel vero<br>Centro di cui la reggia sta del Sole.<br>A ciò quest' anco aggiugnerò; ch'a i pesi              | 1015 |
| Vien conferito assai dalla natura<br>Del licor fluido, in cui d'essi ognun nuota;<br>Poichè l'acqua sostien, non l'aere, il legno;<br>Giò, cui porta il Mercurio, assorbon l'acque.<br>Or la materia da vemente moto             | 1020 |

Non procul a centro, facta hinc subtilior, impar  
 Huic oneri secum gestando sorte futura est;  
 Quod facile illa feret, quæ centro dissita tum sit  
 Languidior, jam desidia sit crassior ipsa.

- 755 Adde quod ex illo, capit quo tempore Solis  
 Ingens aula rapi circum, acquisivit et ipsa  
 Centrifugi quiddam, quod cum vectore liquenti  
 Pugnat; et in causis motus et in ordine certo  
 Qui servatur, habet partem, mæ iudice, magnam.

- 760 CŒNCTA minutatim quod demonstrare nequimus  
 Rebus in abstrusis, veniam dabis, optime Quinti.  
 Multa quidem sunt in cælo certissima, acutis  
 Quæ spectari oculis possunt, vel mente sagaci:  
 Sunt nonnulla ausu quæ conjectura modesto  
 765 Assequitur tantum. Sed Vero proxima res est,  
 Ex his, quas retuli, coeuntibus omnia causis  
 Stare Planetarum loca, discernique meatus.

Tu mihi nunc, præclara novum Sapientia lumen,  
 Tu mihi cælestes animos infunde roganti;

- 770 Uranie tu vera: tuas dum prosequor artes,  
 Et succensus amore tui raptusque per auras,  
 Ultima sideris motus arcana recludo.  
 Duc igitur qui Te tua per vestigia querit,  
 Ne spatium immenso vagus aut incertus aberret.

SUNT

Commosa ove non è lunge dal centro,  
Ed indi fatta più sottil, non atta  
Sarà forse a portar seco tal peso:  
Agevol quella il porterà, ch'essendo  
Languida più, perchè dal centro è lunge, 1025  
Fassi più crassa in sua lentezza istessa.  
Aggiugni a ciò, che da quel tempo, in cui  
La grand' Aula del Sol prese d'intorno  
Ad esserne rapita, anch' ella acquistò  
Di centrifuga sco' forza, che pugna 1030  
Col portator liquido istesso, e nello  
Cagion del moto, e in quell' ordin, che certo  
Serbasi, ottien, giudice me, gran parte.

SE non poss' io minutamente il tutto  
In cose astruse dimostrar; perdono, 1035  
Ottimo Quinzio, a me darai. Non poche  
Son certissime inver cose, che in Cielo  
Con occhi acuti, o con sagace mente  
Si posson riguardar. Ne sono alcune,  
Alle quai con modesto ardir sen poggia 1040  
La congettura sol. Prossima al Vero  
Cosa è però, per quante io ti narrai  
Concorrenti cagioni e tutt' i lochi  
Star de' Pianeti, e le lor vie scovrirsi.

Tu, chiara Sapienza, or novo lume 1045  
Porgimi, tu celeste animo infondi,  
Tu vera Urania a mè, ch'umil ten prego:  
L'arti tue mentre a mostrar seguio, e acceso  
Dell' amor tuo tratto per l'aure io schiudo  
Gli ultimi arcani del Sidereo moto. 1050  
Tu dunque a chi per l'orme tue ti cerca  
Sii duce sì, ch'entro lo spazio immenso  
Vago od incerto ei non s'aggiri ed erri.

- 775 *SUNT* duo materiae tanquam tabulata fluentis  
*Ducentisque globum. Superis quae partibus instat,*  
*Uberior sane, quia maiorem occupat arcum;*  
*Sed properat lente: minor est inferna tenentis*  
*Copia, quandoquidem breviora includitur arcu;*  
 780 *Sed fuga viridior. Prius haec manifesta reliqui.*  
*Pensatis utrinque modis ac viribus, unum*  
*Fit medium quoddam, necnon aquabile molen;*  
*Quo simul omne globi corpus pulsatur ab omni*  
*Flumine: nam solidi partes ac membra coherent,*  
 785 *Etsi tanguntur varie; neque flectitur axis.*  
*Motus hic assiduus ( meministi ) perficit annum.*

*CAUSA* vices eadem noctis parit atque dici.

- Nam cum Terra natet superis velocior undis,*  
*Segnior infernis, partes lambentibus imas*  
 790 *Objicit illa moram, et postica parte resistit:*  
*Ac veluti magnis ubi molibus agger, aquarum*  
*Intercludit iter, gemit amnis, et agmine fluctus*  
*Agglomerant se se cumulatim; culmina donec*  
*Ardua transiliunt, et largo flumine inundant:*  
 795 *Incurrit sic materies effusa natantem*  
*In scopulum, quatiens a tergo quidquid in altum*  
*Prominet. At quoniam densum pervadere corpus*  
*Haud potis est, neque segnitiam accelerare morantis;*  
*Tantum reprimitur, quanto ipsa citatior illo est.*

Non

SON duo come solaj della fluente  
 Materia intorno, ond'è portato il globo. 1055  
 Quella, che sovra è alle supreme parti,  
 E' larga più, perch' ella un maggior arco  
 Occupa, è ver, ma in suo cammino è lenta;  
 Copia è minor di quella poi, che tiene 1060  
 Le basse parti, perch' in arco è chiusa  
 Brev' ella più; ma viva è più sua fuga;  
 Pria manifesto io tutto ciò lasciai.  
 Libratefi di su, di giù le forze,  
 E i modi, un *medio* fassi egual *momento*;  
 Ond'è che in un tutto del globo il corpo 1065  
 Da tutto il fiume urtato vien: che avvinte  
 Del solido si stan le parti e i membri,  
 Quantunque vario il lor contatto sia;  
 Nè piegarsi 'l lor asse. Or (tel rammenti)  
 Va questo assiduo moto a compier l'anno. 1070  
 DELLA notte, e del dì son le vicende  
 Dalla stessa cagion. Poichè la Terra,  
 Che più delle superne onde veloce  
 Nuota, e più tarda è che le basse, a queste;  
 Che lambon l'ime parti, oppon ritegno, 1075  
 E sua parte di dietro a lor resiste.  
 E come allor che con gran moli all' acque  
 Argin chiude la via, ne geme il fiume,  
 E in copia ampla crescendo ergonsi i flutti;  
 Finchè soverchian poi l' eccelse cime, 1080  
 E la lor piena larga intorno innonda:  
 A urtar così va in quel nuotante scoglio  
 La diffusa materia, e ciò, che in alto  
 Fuor d'esso avvanza, a scuoter va da tergo;  
 Ma poichè penetrar quel denso corpo 1085  
 Non può, nè accelerar può la pigrezza  
 Di lui, che lento va; tanto è ripressa,  
 Quanto più concitata ella è di lui. Non



800 Non habet ut refluat, cum posteriore prematur:

Nec subterfugio locus est; inhibetur ab illo

Flumine quod semper velocius alluit infra:

Quin et centrifuga vires a Sole repellunt;

Cogitur in superas ergo conscendere partes,

805 Lenior est ubi materiae progressus euntis,

Quam concedentem facili conamine vincit.

Sic valido appulsu molem amplexata rotundam

Desuper, adradens ferit, inclinatur cacumen.

Hujus descensu liquor interceptus ad ima

810 Truditur, impellitque globum, subtusque movendo

Erigit infernas partes. Ea causa vicissim

Dimidio dat dimidium succedere semper.

VINCITUR idcirco superi ubertate fluenti

Inferius, quanquam citiori vincere motu

815 Posse videbatur, totamque invertere Terram

Semper ad occasum, sinerent obstantia. Verum

Non ita concedit, quin vires explicet omnes.

Et quia ter novies millena parte (parum deest)

Ocius incurrit, momen Telluris in ortum

820 Ter novies etiam millena parte retardat.

Inde fit, ut rediens expleto denique Terra

Curriculo, stellas jam non offendat eodem

In puncto Caeli; nec eo se dirigat axis

Quo directus erat, quando prior exiit annus:

825 Ast ignara rei Stellas tantisper ab ortu

Descivisse putat, quamvis desciverit ipsa.

Non può rissallo aver, poichè la preme  
Quella, che le vien dietro; e loco a scampo  
Altro non v'ha, perchè quel fiume il vieta,  
Che più veloce innonda sempre al basso:

Le centrifughe forze anzi dal Sole  
Rispingonla così, ch' alle superne  
Parti è a poggjar costretta, ove più lento  
Dell' andante materia è il corso, ond' ella  
Con lieve sforzo vince lei, che cede :

Così quella, ch' allor di sovra abbraccia  
Col possente appredar, mole rotonda  
Radendo fere, e la sua cima inchina.

Dallo scender di questa è spinto all' ime  
Parti il licor frapposto, e spigne il globo,  
E col mover di sotto erge le parti  
Infine in su. Fa tal cagion, che sempre  
Succeda a una metà l'altra a vicenda.

DALLA copia perciò della suprema  
Corrente avvien, che sia l'infima vinta,  
Benchè pareva poter col più agil moto  
Vincer, e permettean le cose opposte  
Voltar la Terra ognor tutta all' Occaso.

Ma cede sì, che tutte ella sue forze  
Pria dispiega: e poichè la ventisette-  
millesima part' ella ( o poco manca )  
Urta più ratto; ancor quel, che ver l'Orto  
Ha *momento* la Terra, al par ritarda.

Indi avvien, che tornando alfin la Terra,  
Compiuto il corso suo, non più del Cielo  
Le Stelle incontri allor nel punto istesso;  
Nè più di lei colà si volga l'asse,  
Ov' era volto allor, ch'uscì l'altr' anno.

Ma ignara ella di ciò crede, che alquanto  
Dall' Orto dichinato abbian le Stelle,  
Bench' anzi dichinato abbia ella stessa. OR

*TERTIVS* hic motus geminis contrarius esse  
Debit, ut constans Terra positura maneret  
In fluido, vi cuius cuncti annusque diesque.

830 Nempe aliud cum sit centrum gravitatis in orbe  
Terreno molisque aliud, pars altera Terra  
Que gravior, pars que levior, non sicut oportet  
Motum dividerent: ex uno sine minorem,  
Majorem ex alio conum describeret axis.

835 Ergo, quod nimium superest, mora facta recidit,  
Temperat exaquans motus, et corrigit axem.  
Is cum Æquatorem, quo Ecliptica linea distat,  
Ut dictum est, gradibus prope quattuor et viginti;  
Ad perpendicularum scindat; sic distat ab illa

840 Sexaginta et sex gradibus prope: qui status axi  
Perpetuus, quocunque modo se Terra revolvat,  
Sive diem faciens, sive annum, aut sæcla ducenta  
Cum sexaginta; quibus ætatis Terra revertens  
Huc unde exierat primum, tunc reddita priscis

845 Astra locis credet, cernens ea rursus ibidem.

*JAMQUE* vides uno quam belle ac simplice motu  
Magna Planetarum magno volvantur in orbe  
Corpora, perpetuoque in se conversa rotentur:  
Nec te is detineat nodus (quem solvere primo

850 Conatu promptum est, Newtoni industria quamvis  
Nexuerit) fluidam crassis obsistere molem

Corpo-

OR questo terzo moto esser convenne  
 Agli altri duo contrario, onde costante 1125  
 La positura della Terra fosse  
 Entro il fluido, per cui van l'anno, e il giorno:  
 Altro nel terren Globo essendo il centro  
 Di gravità da quel, ch'è in lui di mole,  
 Della Terra perciò non quella parte, 1130  
 Che grave è più, nè quella, ch'è più lieve;  
 Dividerian, come convienfi, il moto:  
 L'asse dall' uno estremo suo, maggiore  
 Descriveria, minor dall' altro il cono.  
 Avvien dunque che ciò, che troppo avvanza, 1135  
 L'indugio, che si féo, recida e tempri,  
 E agguagli i moti, e l'asse indi corregga.  
 Poich' esso l'Equator, da cui lontana  
 L'Eclittica si sta linea, siccome  
 Detto fu, quasi ventiquattro gradi, 1140  
 A perpendicol taglia: ei pur da quella  
 Quasi sessantasei gradi sta lunge.  
 Perpetuo stato è questo all' asse, il modo  
 Qualunque siasi pur, con che si volge  
 La Terra intorno, o faccia il giorno, o l'anno, 1145  
 O i secol faccia ancor dugensessanta;  
 I quai compiuti, in ritornar la Terra  
 Là, donde prima uscì, sia ch' ella gli Astri  
 Creda restituiti a i prischi lochi,  
 Veggendo, ch'altra volta ivi quei sono. 1150  
 TEL vedi omai, con un semplice moto  
 Come avvegna, che ben d' ogni Pianeta  
 I gran corpi nel grande orbe sien volti,  
 E che in un rotin sempre in se conversi.  
 Nè ti rattenga il nodo già ( che sciorre, 1155  
 Sol ch' il provi, poss' io, benchè l'ingegno  
 Di Neutòn l'abbia inteso ) a i crassi corpi

Ostar

- Corporibus ; motum hinc minui , tandemque futurum  
 Ut pereat . Verum hoc esset , si torpida moles  
 Stagnaret fluidi ; aut aduerso concita motu
- 855 Obluctaretur contra venientibus astris :  
 At nemo alterutrum dicat . Fluit incitus æther ,  
 Quo sphaera currunt ; simul uno more feruntur  
 Una vi Solis , pulsaque morventur eodem .  
 Sic non est , æther sphaeris ut mole resistat .
- 860 Ajunt præterea transversos ire Cometæ  
 Æthera per medium , neque concordare Planetis ,

- Nec via , nec regio nobis bene nota Cometa ,  
 Qui clandestino motu cæcoque rotatur .  
 Circuitus magni quem signat in æthere , partem
- 865 Conspicimus parvam , quoties pervenerit illuc  
 Quo ferri possunt oculi , et distinguere lumen  
 Obscurum , seu cauda illum , seu crinis honestat ;  
 Hoc est , seu recte , seu transversim obuius ille est .  
 Quarendum primo , qui sit , quem cernimus arcum ;
- 870 Linea namque potest etiam directa videri ,  
 Cum vere sit curva , et Solem cingere pergat :  
 Ut rectos et retrogrados quandoque Planetas  
 Apparere prius monui . Si nempe Cometis  
 Ultra Saturnum locus est , tam dissita Soli
- 875 Percurrunt spatia atque globo tam dissita nostro ,  
 Proxima ut illorum perihelia sint perigæis ,

Nec

Ostar la fluida mole: indi scemarfi  
 Il moto, e all'fine indi avvenir, ch'ei pera.  
 Ma fora ciò, se la torpente mole 1160  
 Del fluido in se stagnasse; o con opposto  
 Moto incitata a gli astri ella sen gisse  
 A resistere vegnenti incontro a lei:  
 Ma nè questo, nè quel fia ch'alcun dica,  
 Fluisce il concitato eter d'intorno, 1165  
 Onde corron le spere; elle rapite  
 A un modo insieme son, sol per la forza  
 Del Sole, ed un le move impulso istesso.  
 Così, ch'osti con sua mole alle spere  
 L'eter non è. Dicono ancor, che oblique 1170  
 Le Comete pel mezzo all' eter vanno,  
 E concordi non son quelle a i Pianeti.  
 Ne' a noi la region, nè a noi la via  
 Della Cometa è conta ben, ch'ha occulto  
 E cieco il moto, ond' ell' avvien che roti, 1175  
 Di quel gran giro, che nell' eter segna,  
 Una sol veggiam noi picciola parte  
 Qualor giunta ella sia là, dove gli occhi  
 Poggiar ponno e scovirne il lume oscuro,  
 O sia di coda, o sia di crine adorna: 1180  
 Dir vo', retta, od obliqua ella s'incontri.  
 Hassi prima a cercar che sia quell' arco,  
 Cui veggiam noi; poichè sembrar può retta  
 La linea ancor, bench' ella in se sia curva,  
 E a cinger vada il Sol: come talora 1185  
 Parer retti, e retrogradi i Pianeti,  
 Prima ammonii. Se le Comete han loco  
 Oltra Saturno; sì dal Sol lontani  
 Corrono spazj, e lunge al nostro globo  
 Van sì, che i lor *perielj* a i *perigei* 1190

Indi

*Nec facile in nostro possit occurrere plano.*

*At quem describunt nostris aspectibus arcum*

*Pertenuem ( quidquid superest nam carula condunt ).*

880 *Aut rectum, aut recti similem persape putamus,*

*Et nunc in Boream, nunc tendere forsan in Austrum;*

*Revera quamvis in partes tendat Eoas.*

*Nempe ex diverso positu Telluris et astri*

*Judicium ferimus; quæ si inclinata Cometa*

885 *Tunc fuerit, quantum esse potest, quando ille patebit;*

*Sensibus illudet nostris mirabile monstrum.*

*UNDE Cometa potest cunctis par esse Planetis,*

*Et si perraro se prodens unus et idem,*

*Aufugiensque brevi, dispar videatur et exlex.*

890 *Quid? Si dixerimus peregrinos esse Cometas,*

*Alterius patriæ cives, aulaque ministros*

*Finitimæ, seu præcipuos, seu forte minores;*

*Atque ibi Saturnos, ubi Sirius et Lyra regnant.*

*Tum nil miremur, quod nostri vorticis oram*

895 *Transversi subeant nonnunquam, ac tramite curvo*

*Partim delibent, et concurrentibus illic*

*Motibus oppositis, communi a lege recedant.*

*IN liquido certum est igitur vaga corpora ferri,*

*Et revoluta rapi fluidi torrente prementis.*

900 *Propterea toto quæ sunt crassissima cælo*

*Errantes inter Stellas, fluvioque vehenti*

*Opponunt faciem vastam et vix mobile robur,*

*Ocius*

Indi prossimi son, nè di leggieri  
 Posson quelle apparir nel nostro piano.  
 Ma quel, che descrivendo a i nostri sguardi  
 Van picciol arco assai ( poichè l'azzurro  
 Etere asconde a noi quel che ne resta )  
 Retto, o al retto simil crediam sovente,  
 Ed or a Borea, or tender forse all' Austro,  
 Bench' egli in se tenda alle parti Eoe.  
 Dalla varia dell' Astro, e della Terra  
 Positura il giudizio è che diam noi.  
 Se inchinata sia questa alla Cometa  
 Quanto può; quando appaja, i nostri sensi  
 Ingannerà quell' ammirabil mostro.

1195

1200

OND' a tutti esser può pari i Pianeti  
 La Cometa, benchè rado una stessa  
 Si manifesti, e desaparendo in breve  
 Esser sembri dispari, e senza legge.  
 Ghe? S' estranj direm quelle esser astri  
 D' un' altra patria cittadin, ministri  
 Di convicina Corte o primi, o forse  
 Ancor minori, ed ivi esser Saturni,  
 Ove il Cane, e la Lira hanno il lor regno.  
 Non ammirisi allor, ch' entrino obliqui  
 Del vortice talor nostro nel lembo,  
 E per curvo sentier tocchinlo in parte,  
 Ed ivi concorrendo opposti moti,  
 Vadan dalla comun legge lontani.

1205

1210

1215

CHE il liquido sen porti i vaghi corpi,  
 Certo egli è dunque, e che rivolti e tratti  
 Sien del fluido, che preme, entro il torrente.  
 Quei perciò, ch' oltra modo in tutto il Cielo  
 Son crassi corpi infra l' erranti Stelle,  
 E al fiume portator avvien che vasta  
 Oppongan faccia, e mobil forza appena,

1220

Tom. II,

Z

Ratto



Ocius hæc aliis multo sus deque moveri  
Cernuntur, noctesque suis mutare diebus;

- 905 *Etsi Zodiacum perlustrant tempore magno.*  
Sed contra molis quæ sunt formæque minoris,  
Tardius illa diem peragunt, velocius annum.  
Ille Planetarum supremus in æthere princeps,  
Unus præ cunctis aureo diademate cinctus,  
910 *Et qui tricenos consumit in ariete menses,*  
Non tamen undenas, testis si admittitur Huygens,  
Turbinè dum proprio torquetur, computat horas.  
Juppiter inferior, sed nulli mole secundus,  
Cum sociis annum signo cunctatur in uno:  
915 *At super axe tamen dens convolvitur hōris.*  
Mars paulo Terra minor est, Venus inclyta major;  
Unam adimit Venus e nostris, Mars adjicit unam.  
De Veneris, fateor, dubitant vertigine: verum  
Cassini magis arridet sententia. Quod si  
920 *Mercurium rutilo degentem in lumine Solis*  
*Visu sectari persæpe diuque liceret,*  
Haud dubie longo præ cunctis tempore motum  
Huncce viderentur (fortasse videbitur olim)  
Perficere; errantum siquidem tenuissimus ille est,  
925 *Et faciem parvam cælestibus objicit undis.*

NOCTURNOS inde dies planum est noctesque diebus  
Ordine substitui certo, alternisque reverti.

Nam

Ratto più d'altri affai veggonsi, mossi 1215  
 Esser fossopra, ed alternando i giorni  
 Ir colle notti lor; benchè si corra  
 Il Zodiaco da quegli in lungo tempo.  
 Ma quel, che di minor son mole e forma,  
 Tardi più fanno il dì, più ratti l'anno. 1230  
 Quel supremo nel Ciel Re de i Pianeti  
 Fra tutti sol d'aureo diadema cinto,  
 Che l'Ariete sol corre in trenta mesi,  
 Non a contar però giugne undici ore  
 Se dell'Ugenio il testimon s'ammette, 1235  
 Mentre col turbin proprio ei si raggira,  
 Giove sotto di lui, ma nella mole  
 Non secondo ad alcun, co' suoi compagni  
 Fa d'un anro dimora in un sol segno:  
 Ma pur sull'asse in dieci ore si volge. 1240  
 Della Terra minore alquanto è Marte;  
 L'inclita n'è maggior Venerè; ed una,  
 Vener toglie a nostr' ore, una n'aggiughe  
 Marte. Dubbiando vanno altri, il confesso,  
 S'ha la vertigin sua Venere ancora: 1245  
 Ma del Cassin più la sentenza arride.  
 Mercurio poi nel folgorante lume  
 Abitator del Sol, se nostra vista  
 E spesso, e lungamente a lui gir dietro  
 Potesse mai; dubbio non v'ha che questo 1250  
 Moto in un lungo più tempo degli altri  
 Far n'apparrebbe (apparà forse un giorno)  
 Poichè minor è fra l'Erranti, e breve  
 Sua faccia alle celesti onde s'oppone.  
 E' chiaro indi, che i dì vanno alle notti 1255  
 Presso, e le notti a i dì con ordin certo,  
 E che ritorno ognor fanno a vicenda.

*Nam facies convexa globi dum vertitur, omnes  
Illius ad Solem distincto tempore partes*

- 930 *Post alias alie obversa sistuntur, itura  
Paulatim in tenebras; et que modo tecta latebat,  
Se se iterum liquido radiorum proluit auro.  
Vix umbra egreditur, cum prima crepuscula sensim,  
Et cælum albescens, et pallida sidera cernit,*
- 935 *Humentem Auroram posthac, roseosque colores,  
Et superum Phæbi limbum, quem credit oriri,  
Et frontem rutilam, vultum dehinc aspicit omnem;  
Clarius unde jubar, matutinosque tepores  
Ebibit. Hinc etiam atque etiam descendere pergens,*
- 940 *Ad perpendicularum magis accedentia tela  
Luminis occursum recipit, punctumque diei  
Pervenit ad medium, medio quod in æthere Solem  
E regione videt. Converti hoc tempore sursum  
Incipit, adscendens jam quot descenderat horas.*
- 945 *A perpendicularo tum lucida tela recedunt,  
Et magis atque magis Phæbo post terga relicto,  
Quem falso putat occidere inferiusque moveri,  
Hujus ab aspectu removet se se ipsa gradatim  
Assurgens; tandemque suis involvitur umbris.*

- 950 *TURBINE sic proprio noctisque recursant.  
Haud secus ac sumptis exercitus acer in armis,  
Quem tuba præmonuit, longo agmine castra relinquens*

*Proti-*

Poichè del globo la convessa faccia  
 Mentre girando va, tutte sue parti  
 Stan sì in tempo distinto innanzi al Sole, 1160  
 L'une seguendo l'altre, ognor rivolte,  
 Che appoco appoco andran fra le tenebre;  
 E quella, ch'or coverta eta e nascosa,  
 A lavarsi de' rai nel liquid' oro  
 Tutta, ritorna ancor. L'ombra esce appena, 1165  
 Che i crepuscol primieri appoco appoco  
 E il biancheggiante Ciel vede, e le Stelle  
 Pallide, e poi la sorta umida aurora,  
 E i color rosei, ed il superno lembo  
 Di Febo pur, cui quella nascer crede, 1170  
 E la fronte di lui fulgida, e il volto  
 Tutto indi mira; onde splendor più chiaro,  
 E i tepor mattutini ell' alfin bee.  
 Quindi a discender più mentr' ella segue,  
 Al perpendicol più presso, del lume 1175  
 Gli strali coll' incontro in se riceve,  
 Onde pervien del Mezzogiorno al punto,  
 Perch' il Sol mira a fronte in mezzo all' etra.  
 Prende a gir suso in questo tempo, e tante  
 Ore ascendendo va, quante discese. 1180  
 Allor sen vanno i luminosi strali  
 Dal perpendicol lunge, e Febo a tergo,  
 Che tramontar poi falsamente pensa,  
 E mover si a lei sotto, ella più sempre  
 Lasciatosi, di lui sì dall' aspetto 1185  
 Si remove, forgendo a grado a grado;  
 Ch' alfin nelle sue stesse ombre s' involve.  
 RICORRENDO così van notti e giorni  
 Col turbin lor. Qual, prese l'armi, il forte  
 Esercito, cui diè la tromba il segno, 1190  
 Le tende abbandonando in lunga schiera,

- Troianus ingreditur campo lustrandus aperto,  
 Procedunt equitum turma, peditumque cohortes  
 955 Ordinibus certis; studet unusquisque videri,  
 Ac ducis attentis nemo se obtutibus aufert.  
 Ille recognoscit cunctos, oculisque recenset  
 Stans in equo: visus redit in tentoria miles.  
 Sol igitur varios tali ratione Planetas  
 960 E centro, variasque plagas collustrat in illis:  
 Tellurem inter eos, quæ turbine mota diurno,  
 Temporis absomit viginti et quattuor horas,  
 Lencarumque novem gyrando millia volvit.

- CUR autem æstivo tam longi tempore Soles,  
 965 Quæve mora hybernas producat pigra tenebras;  
 Cur non æquales prius, exæquentur in ipso  
 Veris et Autumnii reditu; quæ causa duobus  
 Solstitiis valeat solemnem imponere morem,  
 Ac veluti metam in Tropiciis finemque vagandi;  
 970 Cur Æstas et Hiems, Ver Autumnusque recurrant,  
 Sedulus exponam: quamvis ea dicere versu  
 Res operosa. Ignosce prius non dicta canenti.

- LINEA quæ partes Tellurem scindit in aquas  
 Inter utrumque Polum, motus est norma diurni,  
 975 Quam globus hic sequitur proprio super axe volutans.  
 Illius in plano si se se Eclipticus orbis  
 Volveret (hunc peragrat via scilicet annua Terræ)

Tum

Tosto, a far di se mostra, in campo aperto  
 Entra; e movon con certi ordin le torme  
 De' cavalieri, e de' pedon le squadre:  
 Brama ciascun d'esser veduto, e a i guardi 1295  
 Del duce attento allor nessun s'invola.  
 Quegli riscontra tutti, e va con gli occhi  
 Noverandogli, stando in sul destriero:  
 Osservato il guerrier torna alle tende.  
 I varj in modo tal Pianeti illustra 1300  
 Il Sol dal centro, e in lor le varie piagge:  
 Fra quei la Terra in suo turbin diurno  
 Ventiquattro consuma ore di tempo,  
 E leghe novemila in girar volge.

PERCHE' sì lunghi in tempo estivo i Soli 1305  
 Sieno, o qual pigro indugio ancor sì lunghe  
 Faccia che il verno a noi recli tenebre:  
 Perchè ineguali pria di, e notti agguagli  
 Primavera ed Autunno al suo ritorno:  
 Qual cagion possa a i duo Solstizj imporre 1310  
 Solenne legge, e quasi por la meta  
 Ne' Tropici, e al vagar prescrive il fine:  
 Perchè ricorran sempre Estate, e Verno,  
 Primavera, ed Autunno, attento io prenda  
 A espor: benchè sia faticosa impresa 1315  
 Tutto narrar ciò in verso. E tu perdona  
 A me, che pria non dette cose or canto.

QUELLA, che in parti eguai tagliar la Terra  
 Linea si fa fra l'uno e l'altro Polo,  
 Fassi la norma del diurno moto, 1320  
 Cui segue quest' ognor globo, che gira  
 D'intorno all' asse suo. Di lei sul piano  
 Se l'Ecclittico cerchio or si volgesse  
 (Della Terra per esso è l'annua via )

- Tum nox atque dies nullo discrimine tempus*  
*Dividerent : ardor fieret sub Sole perennis ;*  
 980 *Æternam propiora polis loca frigus haberet ;*  
*Atque ubi nunc positum regnat mitissima cali*  
*Temperies , illic florent Veris amœni*  
*Delicia semper , tamen æstu et messe carentes .*  
*Ergo , ut se melius cunctas genitabilis ardor*  
 985 *Spargeret in partes alterna luce fovendas ,*  
*Utque hyberna quies æstivi damna laboris*  
*Et justa effetas repararent otia vires ,*  
*Debuit oblique gradibus prope bis duodenis*  
*In fluido poni Terra versatilis axis ;*  
 990 *Ut re ipsa positum semper , quocunque movetur ,*  
*Atque parallelum sibiinet perstare videmus .*

- Si gravitatis idem centrum molisque fuisset ,*  
*Nullo hæc vitari poterant incommoda pacto .*  
*Huc foret Æquator , quo nunc Eclipticus ipse ,*  
 995 *Directus , Zonam spectarent atheris unam ,*  
*Ac medium Solem productus uterque secarent .*  
*Ergo cuique loco tempestas unica semper ,*  
*Æqualesque vices et par mora lucis et umbra .*  
*Illud ne fieret , sic Tellus debuit esse*  
 1000 *Partibus omnino variis contexta , liquentes*  
*A solidis ut seposita , cem conspicias , essent .*

Senza divario alcun la notte e il giorno  
 1325  
 Divideriano il tempo: ardor perenne  
 Fora là sotto al Sole; eterno freddo  
 I lochi occuperia più presso a i Poli;  
 E dove dalla positura è, ch'ora  
 Mitissima del Ciel temperie regni,  
 1330  
 Là fioririan di Primavera amena  
 Delizie ognor, ma senza caldo e messi.  
 Or, perchè meglio il genitale ardore  
 In tutte a sparger sè gisse le parti,  
 Onde le fomentasse alterna luce,  
 1335  
 E la posa invernal potesse i danni  
 Poi ristorar della fatica estiva,  
 E giust' ozio alleviar le stanche forze,  
 Convenne a quasi ventiquattro gradi  
 Della girevol Terra obliquo l'asse  
 1340  
 Locar nel fluido, come il veggiam sempre  
 Esser locato ovunqu' ella si move  
 E parallelo star sempre a se stesso.  
 SE della gravità quel fosse il centro  
 Stato, ch'è della mole; in nessun modo  
 1345  
 Quest' incomodi mai potean fuggirsi.  
 Qua fora sempre l'Equator diretto,  
 Or l'Ecclittico ov' è circolo, ed ambo  
 Una riguarderian Zona del Cielo,  
 E partirian prodotti in mezzo il Sole.  
 1350  
 Una dunque stagione in ogni loco  
 Saria pur sempre; eguali avrian vicende,  
 Par dimora farian la luce, e l'ombra.  
 A far, che ciò non avvenisse mai,  
 Convenne sì, di parti esser la Terra  
 1355  
 Varie affatto contesta, e dalle sode  
 Le liquide disgiunte esser, qual vedi.

Della



Sic etenim, quia pars præponderat altera molis,  
Moles tota suo natat inclinata fluento.

Mirandum, situs ille unus, cum exorsa sequemur,  
1005 Quot poterit nobis, quantosque exsolvere nodos.

FINGAMUS me teque solo Æquatoris in ipso  
Impositos; atque occiduis in partibus, unde  
Cum duplici Terræ motu veniemus ad ortum.

Nox media: undecimus jamjam imminet ante Calendas  
1010 Apriles. Capiti impendens micat ignibus æther;  
Sol mihi sub pedibus velatur corpore Terræ;  
Ad dextram polus est majorum incognitus ævo,  
Alter habet lævam, atque illis finitur horizon,  
Metior hæc oculis tacitus, cælumque profundum

1015 Aspiciens, cerno quos inter sidera tractus  
Æquator Terræ atque Ecliptica linea signant.  
Nam quot habet Tellus, tot habet quoque segmina Cælum,  
Et magni exiguis respondent orbibus orbes.

Tum quarens quonam in puncto concurrat uterque  
1020 Circulus ( in punctis etenim concurrere binis  
Atque sibi plane oppositis utrumque necesse est )  
Invenio punctum hoc in quo versamur, idipsum  
Temporis atque loci vere nodum esse duorum,  
Ac veluti bivium; cui quod respondet in alto

1025 Æthere, stare caput supra: quapropter habere  
Antipodas summo directum in vertice Solem:  
Nos quoque post horas bissex omnesque colonos

Æqua-

Della mole così perch' una parte  
 Avvien preponderar, la mole nuota  
 Tutta inchinata entro la sua corrente. 1369  
 Maraviglia farà, la nostra impresa  
 Quando profeguirem, quel sol suo sito  
 Quanti a noi potrà sciorre e quai gran nodi.  
 FINGIAM, nel suol dell' Equatore istesso  
 Ch' entrambo noi siam posti, e nelle parti 1365  
 Occidentali, onde col doppio moto  
 Della Terra avverrà ch' andianne all' Orto.  
 E' mezzanotte: undici sono i giorni,  
 Ch' alle Calende omai mancan d' Aprile.  
 Sul capo a me co' fochi suoi sovrasta 1370  
 Il Ciel: sotto de' piè m'è il Sol coperto  
 Dal corpo della Terra; a destra, è il Polo,  
 Che incognito all' età fu degli Antichi;  
 Locato è l' altro Polo alla sinistra,  
 Ed in quei l' Orizzonte ha il suo confine, 1375  
 Tacito il tutto in misurar con gli occhi,  
 E in mirar l' alto Ciel, veggo quai tratti  
 L' Equator della Terra avvien che segni  
 E l' Ecclittica linea, infra le Stelle.  
 Poichè quanti ha la Terra, ha tanti 'l Cielo 1380  
 Segmenti ancor, sì, che i gran cerchj in quello  
 Corrispondon di questa a i piccol cerchj,  
 Indi cercando in qual punto concorra  
 L' un cerchio e l' altro allor ( poich' in duo punti  
 Convien concorrer ambo, e affatto opposti ). 1385  
 Trovo, che il punto, in cui siam noi, di tempo  
 E loco istesso è d' ambo il vero nodo,  
 E come un bivio; e quel, ch' a lui risponde  
 Nell' alto Ciel, ci sta sul capo: ond' hanno  
 Gli Antipodi sul lor diretto il Sole: 1390  
 E ch' ancor noi fra dodici ore, e quanti

Dell'

*Æquatoris, eo cum quisque advenerit ut sit  
Dimidiata dies, habituros esse vicissim.*

- 1030 *Omnibus est adeo terris nox æqua diei.  
Solis enim radius terrenum intersecat axem  
Ad perpendicularum, atque polis distantibus æque  
Partitur lumen Sol æqua lance duobus.  
Quam si forte plagam alterutro sub cardine Mundi*
- 1035 *Incoleres, tibi Sol parte appareret ab illa  
Junctus horizonti: quin talem sex quater horis,  
Qualis in occasu vel in ortu est, esse videres,  
Lambentemque solum rutila circumire corona.*

- Eccæ autem, dum Terra die convertitur illo,*
- 1040 *In torrente natans, quo fert Eclipticus orbis,  
Progreditur quiddam; pars sexagesima quinta est  
Supra tercentum spatii quod perficit anno.  
Utque mari medio rapiant vada sæpe carinam,  
Abducuntque via, quamvis in vela faventes*
- 1045 *Adspirent Zephyri, neque declinare putetur;  
Inscius erroris nautas in ponte quietos  
Permittit ventisque frui caloque sereno,  
Et numerat, quæ non explevit millia rector:  
Sic nos postera lux nodum transcendere cernit,*
- 1050 *Deferimusque viam, quæ planam Solis in ipsum  
Nos adducebat confecta parte diei.*

*Tunc*

Dell' Equator gli abitatori sono,  
 Quando a tal fia giunto ciascun, che sia  
 Al mezzo il dì, lo avran tutti a vicenda .  
 In tutte al dì perciò le terre eguale 1395  
 E' la notte: poichè del Sole il raggio  
 A perpendicol taglia il terren asse,  
 E a i duo fra lor del par distanti Poli  
 Divide il Sol con egual lance il lume.  
 Se all' uno, o all' altro mai cardin del Mondo 1400  
 Piaggia abitassi; il Sol da quella banda  
 Coll' Orizzonte a te parria congiunto:  
 Anzi esser tal per ben ventiquattr' ore,  
 Qual' egli è nell' Occaso, o qual nell' Orto,  
 Tu lo vedresti, e in un lambendo il suolo 1405  
 Lui con raggianti circondar corona.

Ecc o poi che in quel dì, mentre la Terra  
 Nuotando al suo torrente entro s'aggira,  
 Là, dove il cerchio Ecclittico la porta,  
 Alquanto ella s'avanza: è ciò la parte 1410  
 Sessagesimaquinta oltre a trecento  
 Dello spazio, cui compie ella in un anno.  
 E come in mezzo al mar l'onde la nave  
 Portan sovente, e traggon fuor di via,  
 Bench' alle vele sue spirin secondi 1415  
 Zeffiri, e dichinar lei non si creda:  
 Ignaro dell' error lascia, che questi  
 Godan nel ponte allor tutt' i nocchieri  
 I venti, e il Ciel sereno, e quelle conta,  
 Che non ha corse ancor miglia, il Pilota: 1420  
 Così noi vede l'altro dì che il nodo  
 Già trascendiamo, e abbandoniam la strada,  
 Che conducea del Sol nel piano istesso  
 Ambo, una parte già scorsa del giorno.

Prende

- Tunc Solem incipimus paulisper habere sinistrum .*  
*Non Equator enim , sed circulus Equatori*  
*Proximus ad levam , per planum Solis ubi lux*  
 1055 *Dimidia est , transit ; tum tertius ; inde sequentes .*  
*Cumque rota similis pergat decurrere Tellus*  
*Axe suum servante situm , magis ac magis illo*  
*Abstrahimur bivio , quo Sol in vertice nobis*  
*Esse videbatur . Læva decrescere noctes ,*  
 1060 *Nam cito percipiunt Solem ; tardeque relinquunt :*  
*Augeri dextra , nam tarde cernitur illis ,*  
*Ac cito præcipitur . Lux major et acrior illic ,*  
*Arboribus frondes et campis elicit herbas ;*  
*Ac tepesacta novis late sola floribus ornat .*  
 1065 *Parcior hic et languidior compescere succos*  
*Incipit , ac pingens maturescentia poma ,*  
*Pallentes senio meditatur sternere frondes .*  
*Autumnus Capri est , vernant loca subdita Cancro .*

- TRES adeo menses alieno turbine Tellus ,*  
 1070 *Dum propria rapitur vertigine , cessit ad ortum :*  
*Jam novies denis utroque diebus et horis*  
*Ferre viginti , Tropicorum circulus alter*  
*Equatore minor , placuit quem dicere Cancri ,*  
*Quando sui similem cælo designat in alto ,*  
 1075 *Appulit ad Solem . Tractum quicumque sub illo est ,*  
*Ille die media supra caput aspicit astrum ;*  
*Hac transibit enim per planum Solis in hora .*

*Jam*

Prende ad esserci allor sinistro alquanto  
 Il Sol. Poichè non l'Equator, ma un cerchio  
 Prossimo all' Equator dalla sinistra  
 Pel pian del Sole ove il dì giunse al mezzo,  
 Passa; e poi così 'l terzo; ind' i seguenti.  
 E, poich' a rota ognor corre simile  
 La Terra, il sito suo serbando l'asse,  
 Tratti s'iam sempre più dal bivio, in cui  
 Vertical n'appariva esserci il Sole;  
 Da sinistra a scemar prendon le notti;  
 Che il Sol ricevon presto, il lascian tardi:  
 Crescono a destra; poich' il Sol si vede  
 Tardi da quelle, e presto a lor s'invola.  
 Maggior colà, possente più la luce  
 Negli arbor frondi, erbe ne' campi elice;  
 E i tepidi terren di novi fiori  
 Mirasi tutti ornar: ma qui più parca  
 E omai languente a frenar prende i succhi,  
 E menatr' ella sen va pingendo i frutti,  
 Che ormai maturi son, miedita al suolo  
 Pallide per l'età gittar le fronde.  
 Il Capricorno allor vede l'Autunno:  
 Primavera han soggetti i lochi al Granchio.  
 Or tratta dall' altrui turbin la Terra,  
 Dalla vertigin suà mentr' è rapita,  
 Nel volger di tre mesi andonne all' Orto.  
 In di novanta, e quasi in ore venti  
 L'un de' Tropici già, cerchio minore  
 Dell' Equator, cui dar dal Granchio il nome  
 Piacque, poichè nell' alto Ciel ne segna  
 Altro simile a se, giò presso al Sole.  
 Sotto a quel tratto ognun mira il grand' astro  
 Sul capo suo nel mezzodì: che in questa  
 Ora del Sole ci passerà pel piano.

1425

1430

1435

1440

1445

1450

1455

Da'

*Jam de corporibus nulla est, de montibus ipsis  
Quæ cadat umbra solo: quapropter visa Syene*

- 1080 *Integra tunc puteis lux affulgere profundis.  
Hoc est solstitium, quo Ver fugit, advenit Æstas:  
Ille dies toto radiat longissimus anno,  
Læva parte globi geminas quæ vergit ad Articos.  
Solis enim plano cum proxima fiat, et omnis*  
1085 *Circulus ad Boream sic attenuetur ut unum  
Desinat in punctum, radiis immergitur amplis;  
Qui late circum effusi vix parvula nocti  
Intervalla sinunt, et longa crepuscula formant.  
Lumine perpetuo quin et Polus ipse potitur.*

- 1090 *INTEREA ( cernis ) penitus contraria sentit  
Alter semiglobus Terræ, qui vergit ad Austrum:  
A Solis plano longe longeque recessit:  
Utque dies hic progrediens accrevit et æstus,  
Nox illic frigusque. Polum sex mensibus umbræ,*  
1095 *Caligoque tenent; cis autem infirma brevisque  
Lux oritur, vix nata perit; longissima nox est  
Omnibus, et Tropico, quam possit maxima, Capri:  
Ergo solstitium Brumæ est regionibus illis.*

- Nos autem positi tractu Equatoris in ipso,*  
1100 *Volvimur assidua Terræ vertigine rapti.  
Postera lux venit, et ferimur cum vortice magno;  
Quarta via nostro pars est exhausta rotatu.*

*Solsti-*

Da' corpi ombra non v' ha, da' monti istessi,  
 Che cada al suolo: onde in Siene allora 1460  
 L'intera luce entro i profondi pozzi  
 Vista è raggiar. Questi è il Solstizio, in cui  
 Fugge la Primavera, e vien la State.  
 Lunghissimo quel giorno in tutto l'anno  
 Mirasi splendor là dalla sinistra 1465  
 Parte volta del globo ad ambe l'Orse.  
 Poichè, mentre del Sole al pian vicina  
 Fassi, e ver Borea va sempre ogni cerchio  
 Scemandosi così, che in un sol punto  
 Vanne a finir, negli ampli rai s'immerge; 1470  
 Che d'ogn' intorno poi sparsi, alla notte  
 Brevi intervalli allor lasciano appena,  
 E i crepuscoli fanno esser sì lunghi.  
 Anzi un perpetuo lume ha il Polo istesso.

FRATTANTO ( il vedi tu ) quel della Terra 1475  
 Semi-globo, ch' ognor riguarda all' Austro,  
 Affatto sente in se contrarj effetti,  
 Lunge, quant' esser può, dal pian del Sole:  
 E come qua s' inoltrò 'l giorno, e il caldo  
 Crebbe, là pur così la notte e il freddo. 1480  
 Caliginoso il Polo occupan l'ombre  
 Per sei mesi; e a lui sotto inferma e breve  
 Nasce la luce, e muore appena è nata:  
 Lunghissima la notte è a tutti, e quanto  
 Grande al Tropico puote esser del Capro. 1485  
 Or del Verno il Solstizio è in quei paesi.

DELL' Equator poichè nel tratto istesso  
 Siam posti, in giro noi dalla perenne  
 Vertigin della Terra andiam rapiti.  
 Viene il giorno seguente, e noi portati 1490  
 Dal gran vortice siam. Già della via  
 La quarta il rotar nostro ha parte scorsa.



- Solstitialis apex ille est : procedere nobis*  
*Tres alios igitur menses, punctumque priori*  
1105 *Oppositum, soles quod rursum noctibus aequat,*  
*Tangere nunc opus est. Semper sibi constat cundo,*  
*Nativæque tenax positura volvitur axis.*  
*Nonne vides teretis quæ sit natura figura,*  
*Tota inclinato dum sic percurritur axe?*  
1110 *Solis ut a plano descefferat ante gradatim*  
*Æquator Terræ, sic sensim redditur illi,*  
*Inque dies propius, serie vertiginis una,*  
*Processuque globi. A Tropico jam circulus omnis*  
*Ad Solem remeat, qui singula puncta vicissim*  
1115 *Obtinet, atque die media superimminet illis.*  
*Augta dies ubicunque fuit, decrescere jam tum*  
*Incipit, augeri deinceps, ubicunque locorum*  
*Cæperat imminui. Boreæ pars omnis ab æstu*  
*Uritur: at glacie riget omnis terra sub austro:*  
1120 *Donec eo fuerit repetito turbine vectus*  
*Æquator, punctum ut, trajecto corpore Solis,*  
*Aspiciat, quod jam sex mensibus ante tenebat.*  
*Huc vix appulit, en iterum nox æqua diei.*  
*Quosque diu campos ardens exusserat Æstas,*  
1125 *Mitior Autumnus placidis refrigerat auris;*  
*Excipit et flavas hilaris vindemia messes.*

Tum

Or il Solstiziale apice è quello:  
 Dobbiam dunque inoltrarci altri tre mesi,  
 E toccar ora il punto al primo opposto, 1495  
 Ch'altra volta alle notti i giorni agguaglia.  
 Nel gir mantienfi ognor della nativa  
 Positura tenace, e gira l'asse.  
 La natura qual sia della rotonda  
 Figura, tu nol vedi, allor che tutta 1500  
 Così coll' inchinato asse si scorre?  
 Come dal pian del Sole era pria gito  
 L'Equator della Terra a grado a grado;  
 Così a quello ei si rende appoco appoco,  
 E ogni dì più vicin la serie sola 1505  
 Della vertigin fallo, andando il globo.  
 Già dal Tropico al Sol torna ogni cerchio,  
 E ottien cialcun de' punti egli a vicenda,  
 Ed a cialcun nel mezzodì sovraffa.  
 Ovunque crebbe il dì, comincia allora 1510  
 A scemarfi, e poi cresce in tutt' i lochi,  
 Ov' a scemarfi incominciato avea.  
 Ogni piaggia del Borea arde pel caldo:  
 Ma il ghiaccio irrigidisce in ogni terra,  
 Che sotto all' Austro sta: finchè condotto 1515  
 Dal turbin sia continuato a quella  
 Parte già l'Equator, donde quel punto,  
 Del Sole il corpo oltrapassato, ei vegga,  
 Lo qual sei mesi pria da lui si tenne.  
 Qua giunse appena, ecco ch' al giorno eguale 1520  
 Altra volta è la notte, e che quei campi,  
 Che lungamente già l'ardente Estate  
 Adusti avea, tutti l' più mite Autunno  
 Refrigerando va con placid' aure;  
 E lieta vien le biondegianti messi 1525  
 Seguendo la Vendemmia. Allor coloro,

A 2 2

Che

*Tum quos parte alia pluviis nivibusque geluque  
Fæda premebat Hiems, recreant primordia Veris.*

- Hactenus ætherio suscepti in flumine cursus*  
 1130 *Dimidium exegi. Nunc inferiora juvabit  
Visere curriculi, Terra veltante, rotundi.  
Sed quia perpetuo manet immutabilis axis,  
Cuncta ex adverso, quæ sunt antea, redibunt.  
Scilicet a Solis rursus discedere plano*  
 1135 *Cogitur Equator noster, dextrumque relinquit;  
Quem sex continuos menses a parte sinistra  
Viderat; hunc totidem a dextra jam parte videbit.  
Ecce dies noctesque, simul reparabilis anni  
Commutantur ubique vices; dum circulus omnis*  
 1140 *Æquatore minor, solita vertigine, notos  
Progrediente globo gyros agit; atque gradatim  
Sub perpendicularum Solis transire coactus,  
Directos in se radios legit ordine miro,  
Quos tunc obliquos recipit pars cetera Terræ.*  
 1145 *Sed rursus spatio Terra est revoluta trimestri.  
Advenit huc tandem qui respicit ultimus Austrum  
Circulus, hunc Tropicum Capri dixere priores:  
Nascitur æstivum subito regionibus Austri  
Solstitium, longusque dies, et maximus ardor.*  
 1150 *Contra Solstitium tercis Borealibus una  
Hybernum est, longæ noctes, et frigus acerbum.*

Che colle piogge, e colle nevi e 'l gelo  
D'altra parte opprimea l'orrido Verno,  
I principj ricrean di Primavera.

DEL corso impresso entro l'etereo fiume 1530  
Io finor fatta ho la metà. Le parti  
Or gioverà che del rotondo corso  
Ime osserviam, portandoci la Terra.  
Ma perchè sta sempr' immutabil l'asse,  
Tutte avverrà che dalla banda opposta 1535  
Tornin le cose omai, che son pria state.  
Dal pian del Sole è a ritornar costretto  
Lunge l'Equator nostro, e a destra il lascia:  
Quel, che continui sei mesi a sinistra  
Vide, fia ch' altrettanti ei vegga a destra. 1540  
Ecco i giorni, e le notti, e in un dell' anno,  
Che rinnovasi ognor, van le vicende  
Mutandosi qua, e là; mentr' ogni cerchio  
Minor dell' Equatore è coll' usata  
Vertigin volto a far i noti giri, 1545  
Innoltrandosi 'l globo; e a grado a grado  
Al perpëndicol sotto ognun del Sole  
A passarfen costretto in se diritti  
I rai con ammirando ordin raccoglie,  
Che obliqui della Terra allor la parte 1550  
Altra riceve in se. Ma nel trimestre  
Spazio altra volta s'aggirò la Terra.  
L'ultimo alfin cerchio qui vien, che l' Austro  
Riguarda, e da i Maggior detto del Capro  
Tropico su. Nasce il Solstizio estivo 1555  
Tosto alle piagge Australi, e lungo è il giorno,  
E massimo l'ardore. Il lor del Verno  
Solstizio in un le Boreali han terre,  
E lunghe son le notti, e il freddo è acerbo.

- DENIQUE* *curriculi cum Terra resurgit ab imis*  
*Partibus, Equator, videas, ut turbine solo*  
*Ascendens, axisque micro clinamine rectus*  
 1155 *In planum redeat stantis non mobile Solis;*  
*Confectoque dies anno cum noctibus aquet,*  
*Nota remensurus cunctis vestigia sæclis.*

- ISTA* *minutatim sic exponenda putabam:*  
*Sed metuo ne, dum studui prolixior esse,*  
 1160 *Obscurus fuerim. Quæ dicere fufius ergo*  
*Ipse laboravi, forfan brevitate nitebunt.*  
*Fac nempe ut Solis plano non exeat unquam*  
*Noster hic Equator, semperque Eclipticus orbis*  
*Ad perpendiculum Terra transverberet axem:*  
 1165 *Protinus aqua dies nocti; sua cuique perennis*  
*Tempeftas addiéta loco. Variare cupido eft?*  
*Axem inclinato; mutari plurima cernes:*  
*Adjicias motum liquidi; tum plura videbis:*  
*In liquido motum vertiginis; omnia fient.*  
 1170 *Quis dubitet reliquos eadem præftare Planctas?*

- SÆPIUS* *in campis humiles cum flumina ripas*  
*Exsuperant, fossasque replent vallemque profundam,*  
*Plurimus hinc atque hinc vortex agitur aquarum,*  
*Quo fruticum rami, segetes, abreptaque ligna,*  
 1175 *Necnon et pecudum rapide torquentur in orbem*

*Corpora:*

DELLA carriera sua quando risorge 1560  
 Dall' ime parti alfin la Terra, il vedi,  
 Qual l'Equator pel turbin solo ascende,  
 E retto sol pel dichinar dell' asse  
 Del Sole stante al piano immobil torna;  
 E l'anno suo compiuto già, le notti 1565  
 A i giorni adegua; e ben fia che le note  
 Ne' fecol, che verranno, orme ci ricorra.

Io mi pensai, tutte da me tai cose  
 Minutamente sì doverfi esporre:  
 Ma temo, che, mentr' io cura mi presi 1570  
 D' esser prolisso più, sia stato oscuro.  
 Or tutto ciò, ch'io studiai dir più a lungo,  
 Fia per la brevità forse più chiaro.  
 Fa, che dal pian del Sole unqua non esca  
 Questo nostro Equator; che della Terra 1575  
 Si tagli l'asse a perpendicol sempre  
 Dall' Ecclittico cerchio; egual la notte  
 Fia tosto al dì: la sua stagion perenne  
 A ciascun loco affissa fia. Tu brama  
 Fors' hai di variar? L'asse tu inchina. 1580  
 Molte vedrai cose mutarsi: il moto  
 Tu del liquido aggiugni; allor più ancora  
 Ne vedrai tu: della vertigin poni  
 Entro al liquido il moto; allor faransi  
 Tai cose tutte. Or dubitar chi possa, 1585  
 Che faccian queste ancor gli altri Pianeti?

SPESSE ne' campi allor, che son da i fiumi  
 Soverchiate così le basse rive,  
 Ch'empion le fosse, e la profonda valle,  
 Molti di qua, di là vortici d'acque 1590  
 Sono agitati, onde rapiti i rami  
 Degli arbusti, e le biade, e i legni, e i corpi  
 Fin degli armenti van rapidi in giro:

Aa 4

Ma

*Corpora: sed quamvis illapsi gurgitis instar  
Non eat, et proprii servet divortia motus,  
Vim tamen ex illo capit omnem, ad eumque refertur,  
Vel dum circumagens celeri rotat impete pradam.*

1180 *Sic Tellus, propria centrum vertiginis, etsi  
Obsequitur fluido totum delata per annum;  
Ipsa quoque hanc fluidi, qua cingitur undique, partem  
Mota movet, volvique rotatu cogit eodem:  
Unde fit in magno mediocris vortice vortex.*

1185 *Ergo si quam in ea molem regione natantem  
Inveniet discretam a se, penitusque remotam,  
Abripiet secum extemplo, trahet atque rotabit  
Tardius aut citius, nempe ut distabit ab illa.  
Verum talis erit distantia corporis hujus,*

1190 *Qualis erit gravitas, hoc est, subtilis in illud  
Materiae nifus centrum fugientis, eritque  
Nifus, uti moles. Namque hac per mutua neſſi  
Vidimus, atque una caelestia lege moveri.*

*Hoc igitur Tellus privato in vortice Lunam*

1195 *Offendit, leucis prope centum millibus a se  
Distantem. Sane tum Luna sequatur oportet  
Tellurem dominam, citiusque agitata feratur.*

Ma benchè qual va l'innondante gorgo  
 Non vadan questi, e del suo moto serbi 1595  
 Il divario ciascun; pur tutta han forza  
 Da quello, e ognun si riferisce a lui,  
 Mentre ancor con veloce empito intorno  
 Nel raggiarsi lor rotan la preda.  
 Tal la Terra, di sua vertigin centro, 1600  
 Benchè 'l fluido secondi in tutto l'anno  
 Che se la porta; anch' essa pur la parte  
 Del fluido, ond' ella d'ogn' intorno è cinta,  
 Mossa move, e col suo rotarsi istesso  
 A volgersi la sforza: ond' un mezzano 1605  
 Vortice allor nel gran vortice fassi.  
 Or se in tal region nuotante mole  
 Mai disgiunta da se trovi e rimota;  
 Repente fia che la rapisca seco,  
 E la tragga, e la roti o tardi, o presto 1610  
 Più, come si starà da lei lontana:  
 Ma la distanza tal di questo corpo  
 Sarà, qual fia la gravità, dir voglio  
 L'empito incontro a lui della sottile  
 Materia, che dal centro ognor sen fugge; 1615  
 E, la mole com'è, l'empito fia.  
 Poichè vedemmo già, ch' ambo a vicenda  
 Congiunti vanno, e le celesti cose  
 Movonsi pur con una stessa legge.

IN tal vortice suo dunque la Terra 1620  
 Nella Luna s'avvien, che quasi cento-  
 mila leghe si sta lunge da lei.  
 Dalla Luna convien ch'allor si segua  
 La Terra dominante, e ch'agitata  
 Rapidamente più quella si porti. 1625

Che



Nam dum circumagitur, spatium percurrere tanto  
Majus habet, quantum Telluris corpore distat.

- 1200 Interdum Soli propior sit Luna necesse est;  
Scilicet exiguo cum lumine cornua tingit:  
Interdum semota magis, cum tota refulget:  
Nunc eat a latere, et læva dextraque vicissim,  
Cum partim splendet, partimque obducitur umbris:  
1205 Tum nos crescentem, decrescენტemve vocamus.

Hæc nos orbe suo dum lustrat, semper eandem  
Ostentat faciem, et regiones nomine notas,  
Ipsisque in maculis clara loca candida luce.  
Pars ea nam certe levior, centrumque coacta

- 1210 Respicere; at Soli conversas ordine partes  
Obtendit, propria quanquam vertiginis experts;  
Nempe uno motu, quo Terra in vortice rapta  
Ducitur in radios, aut sensim abducitur illis,  
Lentius idcirco cernis procedere lumen  
1215 Per varios Luna tractus faciemque rotundam,  
Et succedentes hæere dintius umbras,  
Quam si Telluris ritu versatilis esset.  
Una dies illi quippe est et mensis et annus.  
Nam dum viginti septemque octove diebus  
1220 Omnia Zodiaci rapido pede signa pererrans  
Curriculum circa Tellurem absolvit, in illa  
Per medium mensem soles sine nocte videmus,  
Per medium mensem solidas sine lumine noctes:

JAMPERO

Che, mentre intorno va, tanto maggiore  
Spazio ella correr dee, quanto dal corpo  
Della Terra è lontan. Più presso al Sole  
Necessario è che sia talor la Luna,  
Se picciol lume a lei tinge le corna: 1630  
Talor rimota più, se tutta splende:  
Or convien che sen vada a lui di fianco,  
Ed a sinistra alternamente, e a destra,  
Se in parte luce, e in parte sta fra l'ombre:  
Crescente, o scema allor da noi s'appella. 1635

QUESTA, mentre col suo globo c'illustra;  
Dimostra a noi sempre la faccia istessa,  
E le sue note region per nome,  
E per candida luce i chiari lochi  
Nelle sue macchie ancor. Poich'è più lieve 1640  
Tal parte, e a riguardar costretta è il centro:  
Ma per ordin converse al Sol le parti  
Oppon, benchè di sua vertigin priva,  
Mercè del moto sol, che della Terra  
Nel vortice rapita a' rai la porta, 1645  
O quegli appoco appoco a lei n'invola.  
Della Luna perciò più lento il lume  
Ne' varj tratti, e in la ritonda faccia  
Irne, e le succedenti ombre tu miri  
Più lunga in lei dimora far, che s'ella, 1650  
Come la Terra, in se girevol fosse.  
Son come un giorno a quella e il mese, e l'anno.  
Poichè, mentr'ella in ventisette giorni,  
O in ventotto sen va con ratto piede  
Scorrendo tutti del Zodiaco i Segni, 1655  
Ed alla Terra intorno compie il corso,  
Per mezzo mese in lei senza la notte  
I giorni veggiam noi, per mezzo mese  
Senza luce veggiam le notti intere.

MA

*JAM FERRO unde caret proprio sic turbine Luna?*

- 1225 *Causa liquet. Pars est vix quinquagesima Terra,  
Si molem inspicias; nec tertia, si diametrum.  
Haud igitur vasto regionem in vortice magnam  
Occupat. Hinc motus parvo discrimine currunt  
Fluminis atherii diversa volumina, quorum*  
1230 *Vi rapitur; pulsu vix ergo dispare, non est  
Ut magis ex illa, minus ex hac parte prematur.  
Per paulum titubare potest, non sede moveri  
Quam gravitas innata dedit: quapropter oportet  
Mancipium Terræ Lunam decurrere cælo;*  
1235 *Non secus ac cymbam velo remisque carentem,  
Quamque gubernaculi vis unica dirigit inter  
Curvatas alvei ripas, fluctuque secundo  
Leniter in gyrum sinuosus devehit amnis.*

*TALI circuitu bis in omni mense secatur*

- 1240 *Area terreni cursus: ubi trajicit illam  
Luna celer, caput et caudam dixere Draconis:  
Hi porro variant nodi, totiesque recedunt  
Occasum versus, quoties renovantur; euntque  
Signorum seriem contra moremque Planeta*  
1245 *Omnis ab occasu nodos referentis ad ortum.  
Hoc fit eo, quoniam dum vorticis ultima nostri  
Luna tenens late circum expatiatur in orbem,  
Annuus interea Telluræ circulus infert*

MA del suo turbo onde la Luna è priva? 1660  
 N'è cagion chiara. E' della Terra appena  
 Cinquantesima parte ov' alla mole  
 Riguardi tu; ma non n'è pur la terza,  
 Se 'l diametro miri. Or dentro al vasto  
 Vortice region grande non empie. 1665  
 Con divario perciò picciol di moto  
 Del fiume etereo i varj van volumi  
 Correndo, e da lor forza ella è rapita:  
 Non dunque appena inegual preme impulso  
 Più lei da quella, che da questa parte. 1670  
 Può alquanto titubar, non dalla sede  
 Moverfi, che le diè gravezza innata:  
 Onde convien che della Terra ancella  
 La Luna il corso suo faccia nel Cielo:  
 Qual barca fa, cui senza vele, e remi, 1675  
 Mentre la forza sol lei del governo  
 Dell' alveo regge infra le curve rive,  
 Soavemente, e con secondo flutto  
 Il tortuoso fiume in giro porta.  
 CON tal circol due volte in ogni mese 1680  
 Vienst l'area a tagliar del terren corso:  
 Ove passata è dalla ratta Luna,  
 La coda, e il capo là differ del Drago.  
 Varian tai nodi, e avvien che tante volte  
 Recedan questi inver l'Occaso, in quante 1685  
 Avvien pur d'essi il rinnovarsi; e contra  
 La serie van de' Segni, ed il costume  
 D'ogni Pianeta, ond'è ch' indietro i nodi  
 Recati ognor son dall' Occaso all' Orto.  
 Ciò non avvien, se non perchè, del nostro 1690  
 Vortice allor che tien le parti estreme  
 La Luna, e intorno spazia in ampio giro,  
 E' dal circol frattanto annuo, del Mondo

Tratta

*Eoas Mundi ad partes, et signa secundum.*

- 1250 *Indefessa comes rapitur sic duplici motu.*  
*Est ubi Sole procul, gemini tunc fœdere quodam*  
*Concordant motus aliquanto tempore: verum*  
*Innatat in pigra, quia summa, parte fluenti.*  
*Antevolat Tellus, ipsam post terga relinquens;*
- 1255 *Utpote quæ propior Soli, et magis incita fluctu.*  
*Et cum ex adverso prope Solem Luna movetur,*  
*Est ubi vis major liquidi, contraria Terra*  
*Tunc properat: quare nobis sic ire videntur*  
*Retrorsum nodi; fieri quoque semper in illis*
- 1260 *Defectus varios Lunæ Solisque necesse est.*  
*Nam cum Luna vagans terreni transineat orbis*  
*Planitiem, si cum directo tramite Solem*  
*Dividet a Terra, Terram obscurabit; et ipsa*  
*Protinus amittit lumen, si dividet illam*
- 1265 *Solis ab aspectu directo tramite Tellus.*  
*Altera in alterius tunc certo decidet umbram:*  
*Propterea Solem non omni mense videmus*  
*Deficere, aut Lunam spoliari lumine Solis.*  
*Non contingit enim semper tria corpora recte*
- 1270 *Opponi, Lunæ cum transitus ille recurrit.*

*O mirum artificem! Quis tam præclara videndo,*  
*Non stupeat genus esse hominum qui talia casu*  
*Facta velint, et Materia sine more vaganti*  
*Accepta hac referant; cum non sine mente, sine arte,*

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Tratta alle parti Eoe secondo i segni<br>La Terra. Or l'indessella a lei compagna<br>E' rapita così con doppio moto.<br>Quando è lunge dal Sol, per alcun tempo<br>Con certa armonia son quelli concordi<br>Duo moti allor: ma del torrente nuota<br>Nella pigra, perchè suprema parte.<br>Lei precorre la Terra, e dopo il tergo<br>Lasciasi lei, perch'è più presso al Sole,<br>Ed è più concitata ella dal flutto.<br>Se all' incontro al Sol va presso la Luna<br>Ove del liquid' è maggior la forza,<br>Alla Terra, contraria allor s' affretta:<br>Ond' i Nodi ir così pajonci addietro;<br>E necessario è ancora i varj farsi<br>Della Luna, e del Sol deliquj in quelli.<br>Poichè, se, del Terren globo pel piano<br>La vagante qualor Luna sen passa,<br>Dal Sol la Terra a dritta via divide;<br>Oscurerà la Terra; ed essa perde<br>Tosto il lume, se ancor lei dall' aspetto<br>Del Sol divide a dritta via la Terra.<br>L'una cadrà dell' altra allor nell' ombra.<br>Non perciò 'l Sol mancante in ogni mese,<br>O del lume del Sol la Luna ignuda<br>Veggiam: poichè non sempr' è ch' i tre corpi<br>Bene oppongansi allor, che quel passaggio<br>Avvien che della Luna ivi ricorra. | 1695 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1700 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1705 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1710 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1715 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1720 |

O ARTEFICE ammirando! E chi, sì chiare  
Cose in veggendo mai, non fia ch'ammiri  
Tal razza d'uomin pur, che sul dal Caso  
Esser fatte le voglia, e queste ascriva  
Alla Materia senza legge errante;  
Se non si può senza la Mente, e l'arte

Far

- 1275 *Tot portentorum reddi mera possit imago?*  
*Scilicet Astronomos, et qui caelestia quondam*  
*Lustrarunt oculis, et quos nova protulit atas.*  
*Contemplatores, aeterno nomine dignos*  
*Censuimus, quod sint ausi signare figuram*
- 1280 *Astrorum, et spatia, et moles variosque meatus.*  
*Et causam supremam ipsis quæ tradidit astris*  
*Materiem, formam atque situm, normamque movendi,*  
*Legitimo, ingrati, laudum fraudamus honore!*  
*Est grave mentis opus charta describere Cælum*
- 1285 *Ac Terras, duplicique globo diversa notare*  
*Climata, sidereumque rotis effugere motum:*  
*Et potuit sine mente fabri consistere Mundus!*  
*O pudor! O misera vecors insania gentis!*

## FINIS LIBRI OCTAVI.



ARGU-

Far di tanti portenti anco un' immago?  
 Gli Astronomi, e color, che le Celesti  
 Cose con gli occhi un dì scorsero, e quelli 1730  
 Contemplator, che diè la nova etade,  
 Credemmo noi di nome eterno degni,  
 Perchè degli Astri osaro e la figura  
 Segnarne, e spazj, e moli, e varie vic.  
 E la suprema poi Cagion, che diede 1735  
 Materia a gli Astri stessi, e forma e sito,  
 E quella norma, onde son mossi, ingrati  
 Del legittimo onor frodiamdi lodi!  
 E' grave opra di mente il Ciel, la Terra  
 Ir descrivendo in carta, in doppio globo 1740  
 Varj climi notar, finger con rote  
 Degli Astri 'l moto: e star poteo di Fabbro  
 Senza la mente il Mondo? Oh rea vergogna!  
 Oh insana, e senza cor misera gente!

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.





## A R G U M E N T U M

## L I B R I   N O N I .

**U**T præcipuas Naturæ partes in supremi Artificis testimonium vocatas absolveret, de iis quæ Terra Marique continentur, differere sibi proponit. Hæc pars indicata tantum superest. a v. 1. ad v. 26.

*Sequitur totius operis conclusio, ubi præcipua quædam recolligit, Atheorum objecta refellit, eosque ultima quasi impressione profligat.*

1°. Naturam, nisi hoc nomine Deus intelligatur, rerum artificem esse non posse: Mundum a Mente suprema factum: ex constantia motuum cælestium, ex imbrum fluviorumque fecunditate, ex tempestatum certis vicibus, ex ipsa visione ostendit non a casu sed a Deo petendam esse mirabilem tam multiplicis fabricæ industriam. a v. 26. ad v. 269.

*Ut Veri sic Justi certam esse regulam mente nostra priorem, fusius quam in primo Libro probat; nec Rationis magistram esse Voluptatem, sed Naturam, hoc est Dei ipsius mentem, quæ rebus omnibus et ut essent et ut moverentur dedit. a v. 269. ad v. 470.*

2°. Proponit ea quæ ab Atheis objici solent: 1°. Mundum debere esse æternum. 2°. Multa esse in Mundi opere vitia. 3°. Multa etiam in moribus, quæ Deum aut non summe bonum, aut non summe potentem arguunt. a v. 470. ad v. 551.

*Respon-*

## A R G O M E N T O

## DEL LIBRO NONO.

**A** Compier le parti principali della Natura in testimonianza chiamate dell' Artefice supremo, si propone il disputare su quelle cose, che nella Terra, e nel Mare contengonsi. Riman questa parte unicamente accertata. *dal v. 1. al v. 34.*

Segue la conchiusioné di tutta l'Opera, ove alcune principali cose raccoglie, rigetta degli Atei le obbiezioni, e quasi coll' ultimo empito atterragli.

1.<sup>o</sup> La Natura, se con tal nome Iddio non intendasi, non poter essere artefice delle Cose: il Mondo essere stato fatto da una Mente suprema: dalla costanza de' moti celesti, dalla fecondità delle pioggie e de' fiumi, dalle vicende certe delle stagioni, dalla stessa vista dimostra, non dal Caso, ma da Dio averli a derivare l' ammirabile industria di sì moltiplice fabbrica. *dal v. 34. al v. 370.*

Prova diffusamente più che nel primiero Libro, come del Vero, così del Giusto, essere una regola certa pria della nostra Mente; nè della Ragione esser maestra la Voluttà, ma la Natura, la Mente cioè dello stesso Iddio, la quale a tutte diè le cose e che fossero, e che si movessero. *dal v. 370. al v. 647.*

2.<sup>o</sup> Quelle cose propone, che dagli Atei sogliono opporsi: 1.<sup>o</sup> dover il Mondo essere eterno. 2.<sup>o</sup> molti esser vizj nell' opera del Mondo. 3.<sup>o</sup> molti eziandio ne' costumi, onde argumentasi Iddio o non sommamente buono, o non sommamente possente. *dal v. 647. al v. 758.*

*Respondet . 1º. Mundum per se non esse , sed a Deo creatum cum voluit , ac se propter . 2º. Mentis humanæ vitia , nam ab his incipit , non ex Deo , sed ex abusu libertatis oriri ; sublata peccandi libertate , futurum ut nec bene agere homo posset ; suas semper fontibus pœnas esse , sed interdum seras . 3º. Ea quæ in Mundo mendosa videntur , haud sine causa ita constituta esse ; temeritatis esse carpere singula , dum uniuersa se belle habent . Confutat impiam illam sententiam : Primus in orbe Deos fecit timor . a v. 551. ad v. 854.*

*Probat Religionem non ex arte politica natam : non fastitiam esse ideam Dei ; Idololatriam hæresim quamdam esse a Religione naturali diuertentem : Atheum suis ipsum armis debellat : ostendit esse aliquid infinitum : ex perceptionibus nostris , ex corporis et mentis affectuum inter se communitate probat Deum esse , eumque nec Mundi animam , nec ex omnibus mentibus conflatum esse . Quintium ad virtutem et ad reuelata veritatis indagacionem excitat . a v. 854. ad finem.*



ANTI-

Risponde 1.<sup>o</sup> per se non essere il Mondo, ma da Dio creato quando volle, e per se stesso. 2.<sup>o</sup> che nascono i vizj della Mente umana, poichè da questi incomincia, non da Dio, ma dall' abuso della Libertà; che, tolta la libertà di peccare, n'avverrebbe, che l'uomo non potrebbe eziandio bene operare; che hanno sempre le pene loro i colpevoli, ma tarde talvolta. 3.<sup>o</sup> quelle cose, che sembrano difettose nel Mondo, non senza cagione esser così costituite; essere temerità il biasimarne ciascuna, mentre leggiadramente stan tutte. Confuta quell' empia sentenza: *Primus in orbe Deos fecit timor.* dal v. 758. al v. 1190.

Prova, la Religione dall' arte politica non esser nata: fattizia non essere l'idea di Dio; l' Idolatria essere una certa eresia deviante dalla Religion naturale: vince l'Ateo stesso coll' armi di lui: dimostra, esservi qualche Infinito: dalle nostre percezioni, dalla comunione fra loro delle affezioni del corpo, e della Mente prova, esservi Iddio, nè anima del Mondo esser lui, nè di tutte l' Menti composto. Eccita Quinzio alla Virtù, ed alla ricerca della rivelata Verità. dal v. 1190. al fine.



ANTI-LUCRETIVS  
S I V E  
DE DEO ET NATURA  
LIBRI NOVENI  
AD QUINTIUM.



LIBER NONUS.

DE TERRA ET MARI.

**I**CARIUM per iter, Quinti, at felicius ambo  
 Illas placidum tranavimus aethera pennis.  
 Nunc Terras lustrare juvat Pelagusque profundum.  
 Non spectemus uti, scena quid agatur in illa,  
 5 Quidve actum annales referant ab origine rerum;  
 Vesinas hominum curas variosque tumultus;  
 Fortunam Regum et populorum tristia bella;  
 Saepius in medio congressas aequore classes,  
 Submersasque rates, et tinctos sanguine fluctus;  
 10 Aequatasve solo atque exhaustas civibus urbes;  
 Translata imperia et Dominos servire coactos;

*Ambi-*

## ANTI-LUCREZIO

O V V E R O

D'IDDIO E DELLA NATURA

LIBRI NOVE

A Q U I N Z I O .



LIBRO NONO.

*DELLA TERRA E DEL MARE.*

**P**ER l'Icario sentier, ma più felici  
 L'eter tranquillo, e con illese penne  
 Ambo varcammo, o Quinzio. Or per la Terra  
 Ch'andiam mi piace, e per lo Mar profondo.  
 Non perchè ciò miriam, che in quella scena 5  
 Fatti, o che fatto già narran gli annali  
 Dall'origin del Mondo: ivi le stolte  
 Degli uomin cure e i varj lor tumulti;  
 De i Re la sorte, e le funeste guerre  
 Di popol tanti, e in mezzo al mar l'armate 10  
 Corse a pugnar sovente, e le sommerse  
 Navi, e di sangue in lui vermigli i flutti;  
 O l'agguagliate al fuol cittadi, e vote  
 Di cittadini; e i trasferiti Imperi,  
 Ed i padroni in servitù ridotti; 15

B b 4

D'am-

*Ambitionis, avaritiæ, et per sæcla furentis  
Invidiæ partus. Hac dum sine more geruntur,  
Percellunt animos: cum præteriere, nihil sunt;*

- 15 *Humanisq; docent quantum insit rebus inane:  
Incassum Heroes vani monumenta laboris,  
Dum pereunt ipsi, sæpe et mentita relinquunt:  
Quæ posuere, volunt dum vincere sæcula, delet  
Ipsa dies; et vix cum nomine saxa superstant:*
- 20 *Illuduntque suis auctoris ipsa cadendo  
Rudera, et exeso corrupti marmore vultus:  
Mens immortalis quid tot mortalia curet!*

*Nos ea quæ perstant, et nil mutantur ab ævo,  
Scilicet æternum melius referentia Numen,*

- 25 *Quarimus hic -----*  
-----

*Cetera desiderantur.*  
-----



D'ambizione, e d'avarizia effetti,  
 E d'invidia furente in ogni etade.  
 Mentre fanfi tai cose e senza legge,  
 Feron gli animi: allor, ch'elie passaro,  
 Un nulla sono, ed ammaestran noi 20  
 Di quanta han vanità le cose umane.  
 Memorie invan d'inutil lor fatica,  
 Essi morendo, e spesso ancor mentite  
 Lascian gli Eroi. Quanto da lor s'eresse,  
 De' secol tutti a trionfar, consuma 25  
 La stessa età: col nome appena i sassi  
 Restansi, e nel cader gli avanzi istessi,  
 E nel corroso marmo i guasti volti  
 Insultan gli autor loro. Immortal Mente  
 A che tante curar cose mortali? 30  
 No i ricerchiam qui le durevol cose,  
 Che mutate non son punto dal tempo,  
 Meglio rappresentanti il Nume eterno.

*Manca il rimanente nel Testo.*



CON-



# CONCLUSIO TOTIUS OPERIS.



DEEST INITIUM.

- H**os jam thesauros Pelagi, et tot ditia gazis  
*Viscera terrarum vigili dum lampade lustras,*  
*Artificem quantum felici hæc omnia cernis*  
*Effudisse manu? credin' miracula tanta*
- 30 *Moliri Naturam? huic par erit illa labori?*  
*Sed Natura quid est? Aut illo nomine primam*  
*Rerum cunctarum causam, Numenque supremum*  
*Singula prospiciens, intelligis; et Deus hic est:*  
*Aut sic appellas natam servire patique*
- 35 *Materiem, certis parentem legibus, orbam*  
*Mente et consilio, vi bruta atque impete pulsam.*  
*Dic igitur num tanta queat prudentia cæco*  
*Principio affingi, nullum cui cernere finem,*  
*Nullas nosse vias datur, aut intendere quidquam?*

IPSE

# CONCHIUSIONE

## DI TUTTA L'OPERA.



*MANCA IL PRINCIPIO NEL TESTO.*

**Q**UESTE del Mar dovizie, e della Terra  
 Le viscere, che son ricche di tanti 35  
 Tesor, mirando tu con vigil lampa,  
 Vedi con quanto mai felice mano  
 Tai cose tutte il Fabbro sparfe? il credi,  
 Che sì gran maraviglie opri Natura?  
 Atta farà fors' ella a tal lavoro? 40  
 Ma ch'è mai la Natura? O con quel nome  
 Di quante cose son tu la primiera  
 Cagione intendi ed il supremo Nume,  
 Ch'al tutto qui provvede: e questi è Iddio;  
 O così la Materia a servir nata 45  
 Ed a patir, tu appelli, a certe leggi  
 Soggetta, orba di mente, e di consiglio,  
 Da grave forza e tardo empito spinta.  
 Or dimmi tu, s' ascriver mai si possa  
 Sì gran prudenza ad un principio cieco, 50  
 Cui nè alcun veder fin, nè alcune vie  
 Mai scorger daffi, o a cosa mai por mira?

- 40 *Ipse quidem prius edocui corpuscula quæque ;  
Quantumvis brevia , imminui in breviora potesse ;  
Scindi deinde alias in partes , atque ita semper ,  
Ut frangi fragmenta queant : quia quodlibet horum  
Corpus compositum est , minimoque minora tenentur .*
- 45 *Nec tibi tam subtilis erit pulvisculus , imo  
Vel si auram ætheriam , aut aliquid subtilius aura  
Proponas , cui non partes infraque supraque ,  
Et spatium distinctum inter dextram atque sinistram ,  
Et facies varias , atque impenetrabile robur*
- 50 *Extemplo tribuas . Alioqui corpora nulla  
Confierent ; nulla possent coalescere moles ;  
Totaque Materies puncto constaret in uno .  
At licet innumeras in partes sectilis , adsit  
Ni manus artificis , non illa secabitur unquam :*
- 55 *Næc me animi fallit , vasta in compagine rerum  
Quid per multiplices valeant corpuscula formas :  
Scu quam sculptilibus sint apta et idonea signis  
Ferramenta , rudes ut crasso e marmore gibbos  
Excutiant ; mollesque sinus , projectaque blande*
- 60 *Lintea , levorem carnis , spirantiaque ora ,  
Mentitosque animi motus in imagine fingant :  
Sed , ni incocta focis prius instrumenta fuissent ,  
Ni gelido prius extincta et durata liquore ,*

Io tutt'i corpicciol prima insegnai,  
 Brevi sien quanto vuoi, ch'anco in più brevi  
 Posson partirsi, e ch'indi in altre parti 55  
 Esser posson divisi, e così sempre;  
 Tal, che franger si ponno i lor frammenti:  
 Perchè ciascun di quei corpo è composto,  
 E in menomo ne son chiusi minori.  
 Nè per te sarà mai sì sottil polve, 60  
 S' anzi l'eterea pure aura proponi,  
 E cosa più sottil dell'aura istessa,  
 Cui parti e sotto e sovra, ed un distinto  
 Spazio allor fra la destra, e la sinistra,  
 E varie facce, e impenetrabil forza 65  
 Non si ascriva da te. Se ciò non fora;  
 Alcuni mai non si farebbon corpi,  
 Nè moli mai potrian comporsi; e tutta  
 Starebbe la Materia in un sol punto.  
 Ma bench' in parti innumerabil sia 70  
 Pur divisibil quella; ove del Fabbro  
 Manchi la man, mai non sarà divisa.  
 NE' quello è ascoso a me, che nella vasta  
 Massa oprar delle cose ognor si possa  
 De i corpicciol dalle diverse forme: 75  
 O quanto ancor ne' simulacri i ferri  
 Atti sieno a spiccar dal grosso marmo  
 I tumor rozzi; e i molli seni, e i panni  
 Leggiadramente sparti, e della carne  
 La politezza, e gli spiranti volti 80  
 Ad imitar, ed i mentiti moti  
 Dell' alma a far ch' esprima in se l'immagine:  
 Ma se pria gli strumenti entro i cammini  
 Stati non fosser cotti, e se pria spenti  
 Nel gelido licor la dura tempra 85  
 Non avesser vestita, e pria dotati

Di

- Ni variis, prout usus erat, donata figuris  
 65 Cepissent rigida perfrictu cotis acumen,  
 Hec neque docta manus duxisset marmora circum;  
 Saxum stabat iners, hebes, indigestaque cautes.  
 Sic et materies omnis, nisi regula quadam  
 'Mente sedens operi invigilet præsique labori,  
 70 Et subigat partes agitans atque ordinet acri  
 Judicio, turpis sine forma aut more jacebit.  
 Eja, quam pedibus calcas, age, collige concham,  
 ( Nam tibi divitias ultro substernit eunti  
 Terra, pavimento mage splendida tessellato )  
 75 Collige: quam facili sinuosa palatia torno  
 Ducta nitent! Quantis spirarum flexibus orbes  
 In se se redeunt? Ut Dadaleo labyrintho  
 Hic tumet, hic impressa leves trahit arca sulcos,  
 Discolor ipsa sibi, generi sed concolor eidem,  
 80 Et paribus virgis, paribusque interlita guttis!  
 Hæc tibi Praxitelem constans industria vincit.  
 Arte laboratos intus nunc cerne Penates:  
 Quam tersa lucent vestita cubilia crusta!  
 Quam vario radiant tinctu! micat ignis et aurum;  
 85 Purpureasque inter maculas distinguitur Iris:

Hæc

Di varie a gli usi loro atte figure  
 Col roder suo rigida cote aguzzi  
 Non gli avesse alfin resi, e dotta mano  
 Col raggirargli intorno al marmo istesso 90  
 Usati non gli avesse; inerte sasso  
 Si rimanea, rozza e indigesta rupe.  
 La Materia così tutta, se certa  
 Norma sedendo entro la Mente all'opra  
 Non vegli, e non preseda anzi al lavoro, 95  
 E non domi agitando in lei le parti,  
 E col giudizio acuto, ordine in quelle  
 Non ponga alfin; fia ch'ella in turpe aspetto  
 Senza forma si giaccia, e senza legge.  
 Quella chiocciola, orsù, che co i piè calchi, 100  
 Dal suol recati in man (giacchè la Terra  
 Splendida più di pavimento ornato  
 Per musaico lavor, le sue ricchezze  
 Pronta a te, mentre vai, pon sotto i piedi)  
 Recala in man: quel, come a facil torno, 105  
 Fatto è palagio tortuoso; e quanto  
 Mai netto appar! Con quante pieghe e spire  
 Tornano i giri in se! Come, qual sea  
 Il Labirinto Dedaleo, qui s'erge,  
 E qui lievi l'impresca arca trae solchi, 110  
 Discorde in suoi color, ma in quei concorde  
 Alla sua spezie istessa; e pari verghe  
 Vansi in lei frammischiando, e pari gocce!  
 Prassitele, per te, da tal costante  
 Industria è vinto. Or mira, entro, qual' arte 115  
 L'albergo lavorò: quanto mai tersa  
 Crosta è, che quei ricetti e veste e luce!  
 Quanto vi raggia mai varia tintura!  
 Il foco e l'or misto vi splende, e l'Iri  
 Distingui tu fra le purpuree macchie; 120

Di

*Hæc tibi pingendi solertia vincit Apellem.*

*Aspicias in tenui quantus labor; ut neque fingi  
Fortuito possint vilis miracula testa.*

*Sed qui nec potis est concham procudere casus,*

90 *Num poterit vasti molem procudere Mundi?*

*PRAETER enim quam quod nec sunt corpuscula per se  
Materia; per se nec sunt affecta figuris;*

*Nec per se avelli, per se nec idonea jungi,*

*Aut infinitum durare illæsa per ævum;*

95 *Ac per se nullius habent primordia motus,*

*Nec vacuum spatii regionem et inania regna:*

*Quæ sibi Fortunæ vates fundamina jecit*

*Effugere ut posset prudentem et fallere causam;*

*Auctorem ex ipso aspectu Natura fatetur.*

100 *Quandoquidem quæ sunt, vel sic fuit esse necessum,*

*Præter id omne quod est alia ut res esse nequiret;*

*Vel fieri poterant aliter. Si dixeris illud;*

*Ergo in Materia species fuit unica motus,*

*Unus item gradus, et partem proclivis in unam.*

105 *Verum his Materiae ratio et natura repugnat,*

*Quæ quocunque gradu partem est proclivis in omnem,*

*Nec magis hoc ritu per se quam mobilis illo;*

*Atque infinite potuit circumacta cieri.*

*ERGO aliter poterat, quam sic: nec tu ipse negabis.*

110 *Mulorum siquidem pardorumque edita monstra*

*Qui*

Di pinger questi industri modi Apelle  
 Vicon, per te. Miri tu, in tenue cosa  
 Quanto è lavor: tal che non può Fortura  
 L'opra ammirabil far d'una vil conca.  
 Ma s'una conca pur far non può 'l Caso;  
 La mole ci far potrà del vasto Mondo?

125

POICCHÈ, senza dir qui, che per se stessi  
 Della Materia i corpicciol non sono;  
 Nè dotati per se son di figure;  
 Nè a unirsi atti per se, nè per se a sciorsi,  
 O rimaner tempo infinito illesi;  
 E non per se i principj han d'alcun moto,  
 E non per se posseggon pur la vana  
 Region dello Spazio, e i voti regni  
 ( Ch'a se gittò della Fortuna il Vate  
 Tai fondamenti, ond' ei sfuggir potesse  
 La prudente cagion ) dal solo aspetto  
 L' Autor suo confessar vedi Natura.

130

135

Perocchè quante son cose o convenne  
 Esser così; tal che di lor nessuna  
 Altra esser mai da quella, ch'è, potea;  
 O farsi anzi altramente elle potero.  
 Se quel dirai; di moto una fu sola  
 Spezie nella Materia, un sol pur grado  
 Fu dunque, e ad una sol parte, proclive.  
 Ma la ragione a tutto ciò ripugna  
 Della Materia e sua natura, ond' ella  
 Proclive in ogni grado è ad ogni parte,  
 Nè in questo è mobil mai più ch' in quel modo;  
 Ed infinitamente anzi poteo

140

145

150

D'ogn' intorno agitata esserne, e mossa.  
 D'unqu' altramente, che così, potea:  
 Nè par tu 'l negherai. Poichè de' muli,  
 E de' pardi chi vede in luce i mostri,

Tom. II.

Cc

Scorge,



- Qui videt, has etiam species potuisse creari  
 Primitus, ac proprio deduci semine cernit,  
 Quæ tamen haud ita sunt factæ. Sic currere plures  
 Quam septem, atque alio motu potuere Planeta,  
 115 Et gemini Soles, atque altera Luna rotari;  
 Vel nullæ splendere faces; vel denique nullum  
 In terris animal, quanquam essent splendida celo  
 Sidera, sic factum ut lumen secerneret umbris.  
 Hæc igitur quare facies apparuit Orbis,  
 120 Tantos ornatus referens tantumque decorem;  
 Non chaos, atque rudis sine more, sine ordine moles?  
 Aut casus aut Mentis opus: neque tertia causa est.  
 At casum esse nihil, nostris patet argumentis.  
 Quid superest? Nisi ut hæc Menti miracula reddis,  
 125 Et quæ magna cluent, et quæ perparva videntur;  
 Corporis ut fabricam nostri, sic non minus albi  
 Papilionis aquas propter degentis et amnes;  
 Quem natum videt una dies, videt una peremptum.

- Luna nitet; nitidoque tamen sub lumine celat  
 130 Naturam; simul ignota et manifesta videri.  
 Sit-ne globus Terræ similis nescimus, an olivæ  
 Planities pateat camporum, hiscatve profundo  
 Interrupta mari, vel montibus horreat aspris;  
 An montes habeant silvas et lustra ferarum

Hospi-

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Scorge, che queste in pria spezie crearfi       | 155 |
| Potcano, e trarse ancor dal proprio seme;       |     |
| E pur fatte così queste non luro.               |     |
| Più di sette così correr Pianeti                |     |
| Potcano ancor, e con diverso moto,              |     |
| E così pur duo Soli, e un' altra Luna           | 160 |
| Potean rotarsi; o nulle splendor faci;          |     |
| O alfin nullo animal nascer in Terra            |     |
| Tal, che dall' ombre ei discernesse il lume,    |     |
| Benchè fulgide in Ciel fosser le stelle.        |     |
| Or questa ond' apparso faccia del Mondo,        | 165 |
| Che tanti in se mostra ornamenti, e tanta       |     |
| Ha in se bellezza; e non un caos, e mole        |     |
| Rozza, senz' ordin tutta e senza legge?         |     |
| Opra del Caso, o della Mente è questa;          |     |
| Nè terza avvi cagion. Ma nulla il Caso          | 170 |
| Esser, da' nostri a te argomenti appare.        |     |
| Or che riman? Che tu renda alla Mente           |     |
| Tai maraviglie, altre che splendon grandi,      |     |
| Altre, che sembran pur picciole assai;          |     |
| La fabbrica così del nostro corpo,              | 175 |
| Come del bianco pavilion, ch' all' acque        |     |
| Presso fa sua dimora, e presso a i fiumi;       |     |
| Cui nato un sol dì vede, un solo estinto.       |     |
| SPLENDE la Luna a noi: pur la Natura            |     |
| Asconde sotto al chiaro lume, ignota            | 180 |
| E manifesta insieme ella à vederfi.             |     |
| Noi, se globo alla Terra ella è simile,         |     |
| Non sappiamo, se pianura è in lei di campi,     |     |
| O se l' apre e interrompe il mar profondo,      |     |
| O se pure orrid' è per aspri monti;             | 185 |
| Se i monti han selve, e in lor le fere albergo; |     |

- 135 Hospita; sint populi, sint plena civibus urbes;  
*At famula a Terra scimus, Terraque minorem  
 Indeflexa sequi circum vestigia semper,  
 Atque notho molcm illius lustrare rotandam  
 Lumine, dum mittit radios a Sole gradatim*
- 140 *Ac duplici motu acceptos, tum Solis egenas,  
 Obscurasque sui partes offere vicissim,  
 Et sublucentem premere inter cornua dissem.*  
*Ordine tam certo sunt hæc omnia, Quinti,  
 Transosci facile ut possint, scriptisque notari;*
- 145 *Inque diem, inque horam rata sit presentia Lunæ;  
 Successusque; rati quoque sint occasus et ortus,  
 Fulgorisque gradus, necnon remeabilis umbra.*

- Hæc omnes referunt oculis spectacula menses.  
 Illorum at quæ sit ratio et solertia, omittis*
- 150 *Scrutari; quoniam doctrinæ vicit amata  
 Illecebra, ex animo meditandi talia curam  
 Quæ tulit, et casu regimen concedidit uni.  
 Si globus ille tamen nostro servire paratus,  
 Aut minor, aut major quam nunc est forte fuisset;*
- 155 *Si magis elatus calo, terrisve propinquus;  
 Quod juvat, officeret: fidus nec jam ille Satelles,  
 Hostis at usque sequax iret, vel inutile pondus.  
 Nam propior majorve, nimis contunderet auras;  
 Oceani vastum graviori pondere corpus*
- 160 *Opprimeret; fluidisque means incumberet undis.*

*Ille*

Se popoli son pur, se città piene  
 D'abitatori in lei. Ma della Terra  
 Sappiam ch'è ancella, e che minor ne segue  
 L'orme non torte intorno sempre, e illustra 190  
 La tonda mole sua di spurio lume,  
 Mentre i rai del Sol manda a grado a grado  
 Ricevuti mercè del doppio moto,  
 E ch'indi volge a lei le del Sol prive  
 Ed oscure di se parti a vicenda, 195  
 E preme accolto infra le corna il desco  
 Di pallida cotparso incerta luce.  
 Tutto, o Quinzio, con certo ordin sì avviene,  
 Che presagirsi agevolmente, e in carte  
 Puote notarsi; e certo è il giorno e l'ora, 200  
 In che presente sia la Luna, e parta;  
 Son certi ancor l'Occaso, e l'Orto, e i gradi  
 Del suo fulgor, dell'ombra sua, che torna.

QUESTI spettacol tutti in ogni mese  
 Tornan su gli occhi a noi. Ma tu di loro 205  
 Qual sia l'arte e ragion, cercar non curi;  
 Perocchè la lusinga in te prevalse  
 Dell'amata dottrina, e al tuo la cura  
 Animo già di meditar tai cose  
 Tolle, ed al sol ne diè Caso il governo. 210  
 Pur se quel globo a servir pronto al nostro  
 O minor di quel, ch'è, fosse, o maggiore  
 Stato, se in Ciel più alto, o più alla Terra  
 Vicin; nocèvol ciò fora, ch'or giova:  
 Nè satellite andria fido, ma sempre 215  
 Inseguente nimico, o inutil pondo.  
 Poichè maggiore, o più vicino, ei l'antre  
 Calcheria troppo, e con più grave peso  
 Dell'Oceàn premendo il vasto corpo  
 In passar si staria sulle fluid'acque. 220

- Ille Telluris ripas, camposque per omnes  
 Altius effusa ruerent, omni aggere rupto  
 Aerias cautes et promontoria late  
 Obtegerent; immensa palus abeunte manerent  
 165 Proluvie, rursus mox essent omnia pontus:  
 Prasertim furvæ cum cetera concolor umbra  
 Luna recens limbum nascenti lumine signat,  
 Aut ubi jam tota radiorum aspergine fulgens,  
 Placior ostentat maculosos æthere vultus:  
 170 Tunc etenim pelago et Terris onerosior inflat.  
 Sæpius interea Solem occultaret amicum,  
 Nostroque ingentes tenebras offunderet Orbi.  
 Altius aut minor, exiguum nimis undique lucem  
 Spargeret; æquoreos vix lamberet ardua fluctus;  
 175 Aut nihil aut leviter pressus, qui subditur aer  
 Staret incers; nulloque maris tunc ebria motu  
 Plurima quæ passim terebrant spiracula Terram,  
 Haud unquam injectos possent haurire liquores;  
 Unde scaturigo fluviorum, et fontibus almis  
 180 Perpetuus vigor, ac dulci vis indita lymphæ;  
 Quam per arcuosos purgatam rite canales,  
 Ac sale decussis, reddit procul æquore Tellus.

- NAMQUE ego non credam fluvios ex imbris omnes  
 Nasci: quanquam multis ea forsitan origo  
 185 Fontibus esse potest, quos fervida dissipat æstas,

Cum

Della Terra in le rive, e in tutt' i campi  
 Quelle sparte altamente, ogn' argin rotto,  
 N' andrian precipitando, e le sublimi  
 Covririan balze, e i promontorj intorno:  
 Il tutto rimarria palude immensa, 225  
 Nel ritrarsi che sesse alfin la piena,  
 E mar repente fora un' altra volta:  
 Ciò n' avverria più allor, ch' alla fosca ombra  
 Nel resto concolòr la nova Luna  
 Col lume omai nascente il lembo segna, 230  
 O allor, ch' aspersa già tutta di rai  
 E nella sua maggior pienezza splende,  
 E mostra in Cielo il maculoso volto:  
 Che allor più grave è su la Terra, e 'l Mare.  
 A noi sovente più l' amico Sole 235  
 Occulterìa frattanto, e gran tenebre  
 Da lei foran sul nostro orbe diffuse.  
 Più alta ella o minor, troppo esil lume  
 Diffonderia d' intorno; e sì sublime  
 N' andria lambendo appena i marin flutti. 240  
 Nulla premuto o poco, inerte fora  
 L' aere soggetto allor; nè mai per moto  
 Alcuno ebbri del Mar quei, che forando  
 Van la Terra qua e là, molti spiragli  
 Gl' infusi accorre in se potrian licori; 245  
 Ond' origine i fiumi, e han gli almi fonti  
 Vigor perenne, e nella dolce linfa  
 Virtù s' infonde allor, che ben purgata  
 Per canali arenosi, e scosso il sale,  
 La rende a noi lunge dal Mar la Terra: 250

PEROCCHÈ non cred' io, che tutt' i fiumi  
 Nascan da piogge: ancorchè possan questa  
 Origin forse aver molte fontane,  
 Cui la fervida State allor dissecca,

- Cum semel exussis campos penetrabilis ardor,*  
*Et pluvialis aqua venas exhaustit inanes.*  
*At rivi multum est ratio diversa perennis,*  
*Quem non astringi soles, non torrida Cali*  
 190 *Zona, nec urentes possunt absumere venti:*  
*Plurima cum medio se præbeat insula ponto,*  
*Qua micat in flammis ferventior orbita Solis,*  
*Nullus ubi cadit, aut certe parcissimus imber,*  
*Et tamen irrigui fontes per amœna vireta*  
 195 *Perpetuos volvunt Neptuni ad littora fluctus:*  
  
*Quævis enim nostro vagus errat corpore sanguis,*  
*Et fluit et remeat per caca foramina certo*  
*Cordis ab impulsu; talis Terram irrigat humor,*  
*Quem Luna cogente jacit prædives aquarum*  
 200 *Oceanus, quoties rapidis exæstuat undis,*  
*Terrarumque tubos intrat violentus apertos,*  
*Ac reducem venis rursus reagentibus haurit*  
*Mox in se contractus, et omni ex parte resorbet.*  
*Itæc sine jam paucos exsanguis et arida Tellus*  
 205 *Emittat gremio fontes, nec prata rigentur,*  
*Mobilibus nec lota micent pomaria rivis;*  
*Larga nec impositas deportent flumina merces,*  
*Nec diducta cavis hinc inde meatibus agros*  
*Fecundent; languens sitiât pecus, atque hominum gens*  
 210 *Deciduos tantum speret de nubibus imbres.*

Che l'ardor penetrante, adusti i campi, 255  
 Fco vote alla piovana acqua le vene.  
 Ma diversa d'affai del rio perenne  
 E' la ragion; che non gli estivi Soli,  
 Non la torrida mai Zona del Cielo,  
 Nè 'l posson consumar gli aridi venti: 260  
 Perocchè numerose in mezzo al Mare  
 Isole s'offron pur là, dove fiamme  
 Vibra fervente più del Sol la sfera,  
 Ove pioggia non cade, o parca assai;  
 E pur fonti ivi son, che le verzure 265  
 Vanno amene rigando, e di Nettuno  
 Volgono a i lidi i lor perenni flutti.

POICHE' qual vago erra nel nostro corpo  
 Il sangue, e va ne' ciechi fori e torna  
 Pel certo impulso, ch'ha dal cor; la Terra 270  
 Tal riga l'umor, cui spigne, la Luna  
 Premendol, l'Oceàn sì ricco d'acque,  
 Qualor ribolle con le rapid'onde,  
 E violento a i terren tubi aperti  
 Entro penètra, e lui che fa ritorno, 275  
 Riportandol le vene, in se ristretto  
 Tosto ribeve, e da ogni parte assorbe.  
 La Terra senza quello arida, esangue  
 Pocii omai manderà fonti dal seno;  
 Non righeransi i prati; e non faranno 280  
 Mostra di se, qualor da i mobil rivi  
 Non bagninfi, i pometi; e non i fiumi  
 Porteran larghi allor l'imposte merci,  
 E non a i canal cavi entro, divisi  
 Di qua, di là feconderanno i campi: 285  
 Fia, che per sete allor languan gli armenti,  
 E fia che sperì sol la gente umana,  
 Che dalle nubi alfin cadan le piogge.



- Nec sua deest ratio pluviis, quas Matris in alma  
 Precipitat gremium Pater Æther. Unde per Orbem  
 Tot populi, pecudumque greges, armenta, volantes  
 Pascentur, ni gramen humo segetesque vigeant?  
 215 Et segetes qui fundet humus vel gramina campis,  
 Si non ebiberit latices quos nubila portant?  
 Hæc evecta mari Sol igneus æthere toto  
 Attenuat; summæ regionis congregat albor,  
 Inque nivem densata premit; stant pendula cælo,  
 220 Donec ab aeriis torrentibus acta ferantur,  
 Et Phæbi radiis, aut Terra ardore reflexo  
 In pluviam resoluta cadant: quam fervida potat  
 Terra parens frugum, atque sinu madefacta recondit;  
 Plantarumque cavis tradit radicibus, auctam  
 225 Ante suis opibus, salso et medicamine tinctam.  
 Ergo viventum status ac natura poposcit  
 Consensum hunc rerum. Sol, aer, nubila, venti  
 Vectores pluviarum, ac Tellus, Luna, profundum  
 Concordant, ut sint genitabilis organa vita,  
 230 Testenturque Dei vigilem per singula Mentem.

Nunc opera est certis attendere motibus annum  
 Usque renascentem; quo se globus ordine noster  
 Luminis ad fontem vertat, noctesque diesque  
 Afferrat ipse sibi; ut brumæ post tædia mutet

Veris

Ne' manca già quella ragion, per cui  
 Denno le piogge alla seconda Madre 290  
 Precipitar dal padre Eter nel grembo.  
 Onde si pasceran tanti pel Mondo  
 Popoli, e gregge, e armenti, e augei, nel suolo  
 Se non vegeteran le biade, e l'erbe?  
 E come il suol diffonderà ne' campi 295  
 L'erbe, o le biade mai, se pria non beva  
 Quei licori, che in se portan le nubi?  
 Queste dal mar solleva, e in tutta l'etra  
 L'igneo Sole affottiglia; indi le accoglie  
 Della suprema regione il freddo, 300  
 E condensate poi le strigne in neve:  
 Stanfi pendule in Ciel finchè rapite  
 Dagli aerei torrenti, a' rai di Febo,  
 E della Terra dall'ardor riflesso  
 Sciolte cadano in pioggia: e delle biade 305  
 La madre se la bee fervida Terra,  
 Che molle in sen l'asconde, e delle piante  
 Alle cave radici indi la manda  
 Delle dovizie sue gravida pria,  
 E pria del falso suo farmaco tinta. 310  
 De' viventi lo stato, e lor natura  
 Consenso tal dunque chiedean di cose.  
 Il Sol, l'aria, le nubi, e delle piogge  
 Apportatori i venti, e Terra, e Luna  
 Sì concordano, e Mar; ch'organi sono 315  
 Della genital vita, e in tutte aperta  
 Le cose fan di Dio la vigil Mente.  
 Or fa d'uopo osservar l'Anno, che sempre  
 Rinascendo sen va con certi moti;  
 Con qual del lume al fonte il nostro globo 320  
 Ordin giri, e a se rechi e notti, e giorni;  
 Come la noja della bruma ei cangi

Nelle

- 235 *Veris delicias, æstivos deinde calores,*  
*Ac demum Autumni poma expectata feracis.*  
*Quis credat Mundi magnum et versatile templum*  
*Perpetuo volvi, aut abreptum turbine Solem,*  
*Et circumtremere auricomis pectus aethera signis,*  
 240 *Ut Terram in medio stantem famula astra coronent,*  
*Atque Satellitibus Cælum ambiat omne coruscis.*  
*Non tanti sumus; et si quo præstamus honore*  
*Gens hominum, est totus Mentis, non corporis: illa*  
*Debetur cælo, finita nescia vitæ:*  
 245 *Huic autem satis est perituro, ut munera Solis*  
*Participet, dum usura brevis conceditur ævi.*

*QUANTA fuit vestri super his prudentia Casus!*  
*Quam bene disposuit res cunctas, æmulus alti*  
*Judicii! Melior Casu Mens nulla fuisset.*

- 250 *Collustrandus erat communi lampade Mundus:*  
*Ergo materię perquam subtilis acervum*  
*Conglobat ingentem, rapide movet, inde per omnes*  
*Ætheris insinuat globulos; concussa repente*  
*Lucida materies animantium offendit ocellos*  
 255 *Forte laboratos, at sic feliciter, ut sint*  
*Vibratæ lucis, simulacrorumque capaces.*  
*Crystallum hic reperit, quod lucem ad rete paratum*  
*Transfuebit apposte; tum nervi mobile filum*

*Reticuli*

Nelle delizie poi di Primavera,  
 Indi ne' caldi estivi, e del secondo 325  
 Autunno alfin ne' desiati pomi.  
 Chi 'l grande crederà girevol tempio  
 Volgerfi ognor del Mondo, o il Sol da turbo  
 Irren rapito, e a noi l'Etere intorno  
 Piato tremar d'ori-criniti Segni, 330  
 Onde la stante in mezzo e immobil Terra  
 Ligj coronin gli Astri, e co' lucenti  
 Suoi satelliti il Ciel tutto circonda?  
 Tanto noi non vagliamo; e se in onore  
 Pur sovraffiamo alcun noi gente umana, 335  
 E' tutto della Mente, e non del corpo:  
 Quella è dovuta al Ciel, poichè di vita  
 Ignara è, ch'abbia fin: sol basta a questo,  
 Che perir dee, goderfi i don del Sole  
 Finchè di brev' età dassi a lui l'uso. 340  
 QUANTO grande in tai cose ebbe prudenza  
 Il vostro Caso! e come ben dispose  
 D'alto giudizio il tutto emul colui!  
 Del Caso alcuna mai Mente non fora  
 Stata miglior. S'avea da comun lampa 345  
 Il Mondo ad illustrar: d'affai fortile  
 Materia ei dunque ammassa un grande acervo;  
 Ratto il move, per tutti ind'i globetti  
 Dell'Eter fallo entrar: repente scossa  
 La lucida materia entra negli occhi 350  
 Degli animai, del Caso ancor lavoro  
 Felice sì, che la vibrata luce,  
 E i simulacri sien d'accor capaci.  
 Inventa qui 'l cristallo, onde tragitto  
 Acconciamente all'apprestata rete 355  
 La luce fa; del nervo il mobil filo

Della

*Reticuli insertum fundo, pars ultima cujus*

- 260 *Pertinet ad cerebrum; cerebro mens indita quadam  
Forte reperta capit motum, sentitque quod extra  
Perculit, ac lucem, quam nesciit ante, micantem  
Protinus agnoscit. Quæ tot numeravimus, horum  
Si quid defuerit, lux nulla aut irrita fulget.*
- 265 *O casum prudentem! O sanæ Mentis! Et omni  
Dignandum cultu! sapiens qui primus, opinor,  
Te fecit, Fortuna, Deam, cæloque locavit;  
Causarum causa omnipotens, et summa creatrix.*

*ILLUD in his rebus non est ut omittere possim.*

- 270 *Est aliqui Veri, quod mens dum nostra tuetur,  
Arripit extemplo, atque intus latatur adepta.  
Mentem igitur Verumque inter cognatio quadam est  
Insita; corporeis veluti cognata videtur  
Lux oculis. Hæc si facta est concordia casu,*
- 275 *Et casu fit, uti Mens Verum apprehendere possit.  
Atque adeo ut lucem atque oculos Fortuna creavit,  
Sic Mens e punctis temere occurrentibus orta est.  
Nec melior Veri quam Mentis causa putatur.  
Quod verum est, casu verum. Casu accidit ergo,*
- 280 *Quattuor ut binis essent æquata duobus.  
Fortuna factum est, ut Totum grandius esset  
Parte sui; curvâ brevior, quæ linea recta est;  
Resque eadem esse simul, simul et non esse nequiret.*

*Hæc*

Della retina è inserito poi nel fondo,  
 Di cui l'ultima va parte al cerebro;  
 Una Mente al cerebro istesso infusa,  
 Inventata dal caso, intende il moto, 360  
 E sente ciò, che fuor percosse, e scorge  
 Tosto la chiara allor luce, che pria  
 Ella ignorò. Se manchi una di queste  
 Cose, che noverammo; o nulla splende  
 Mai luce, o splende invan. Prudente Caso, 365  
 Che sana ha mente, e d'ogni culto è degno!  
 Saggio, cred'io, colui fu che primiero  
 Dava ti fece, e ti locò nel Cielo,  
 Cagion delle cagioni onnipossente,  
 E somma creatrice, alma Fortuna. 370  
 In tai cose tacer quel non poss'io,  
 Ch'avvi alcun Ver, cui mentr'è che riguardi.  
 La nostra mente, in se tosto l'apprende,  
 E gode in se d'averne fatto acquisto.  
 Certa cognazion dunque natia 375  
 E' fra la Mente, e il Ver, come del corpo  
 Cognata esser la luce a gli occhi appare.  
 Se fatta fu concordia tal dal Caso;  
 Fassi dal Caso ancor, ch'apprender possa  
 La Mente il Ver: come perciò la luce 380  
 Fortuna, e gli occhi feo; così da' punti,  
 Che a caso s'incontrar, la Mente è nata.  
 Nè miglior già cagion quella si crede  
 Del Ver, che della Mente. A caso è vero  
 Ciò, ch'è mai ver. Dunque per caso avvenir 385  
 Ch'al doppio duo pur fosse il quattro eguale.  
 Da Fortuna si feo, che fosse il Tutto  
 Di sua parte maggior; che della curva  
 La linea fosse più breve, ch'è retta;  
 E ch'un' istessa cosa esser insieme,  
 E non esser insieme, mai non potesse. 390  
 Giu-

*Hæc aliter fieri poterant te iudice? Veri*

- 285 *Non est lex æterna sacri? Quæ vera reapse*  
*Perpicue, liquido nunc sunt, ea falsa fuissent,*  
*Si nexus alios habuissent corpora prima,*  
*E quibus aut mentes, aut mentibus obvia constant?*  
*Quis non excipiat male sanum dogma cachinnis?*
- 290 *Quod verum est, hoc ante Atomos et corpora quæque,*  
*Hoc sine corporibus verum est Atomisque sine ullis:*  
*Cumque oculis hominum quæ convenientia luci est,*  
*Hæc fuit ante oculos et lucem, cognita Menti.*

*NON igitur Veri casus patet; at neque Iusti.*

- 295 *Iustum nempe quid est, nisi Verum in moribus? Absit*  
*Indubia et constans cernendi regula Iusti,*  
*En procul a nobis cernendi regula Veri.*  
*Illam homo si sinxit novus auctor, et hanc quoque sinxit:*  
*Si neutram, Natura parens utramque creavit.*
- 300 *Quæ facile ut capias præfari pauca licebit,*  
*Ac nostræ interius penetralia mentis adire.*

*NIMIS est Ratio nobis innata, perinde*  
*Ut sunt innati sensus. Non fecimus ipsi*  
*Aures atque oculos quibus utimur; ut neque rerum*

- 305 *Objectas species: quas inter et organa sensus*  
*Harmoniam posuit talem Natura creatrix,*  
*Ut, cum obversantur, sensus simul hauriat illas:*

*Non*

Giudicé te, farfi potean tai cose  
 Altramente da quel che fatte or sono?  
 Del sacro Ver non è la legge eterna?  
 Quelle, ch'or chiaro son cose in se vere, 395  
 E aperte son, state farebbon false,  
 S'altri legami aveano i corpi primi,  
 Che o compongon le menti, o i loro obbietti?  
 Chi non accolga a riso il dogma infano?  
 Il Vero è ver pria che gli Atomi, e i corpi, 400  
 Ver senza corpi, e senz'Atomi alcuni:  
 E qual convenienza han gli occhi umani,  
 E la luce fra lor; tal pria degli occhi,  
 Pria della luce fu, nota alla Mente.

DUNQUE appar, che non v'ha del Vero il Caso. 405  
 Ma neppur v'ha del Giusto. Or cosa è il Giusto  
 Altra mai da quel Ver, ch'è ne i costumi?  
 Lunge la certa sia costante norma,  
 Onde si scerne il Giusto: ecco da noi  
 Lunge la norma, onde si scerne il Vero. 410  
 Se novo autor l'uom quella finse; ei questa  
 Finse ancor: s'ei non finse e questa e quella;  
 Quella, e questa credò Natura madre.  
 Perchè tu agevolmente il tutto intenda,  
 Pria con breve sermon fiam permeso 415  
 Ne' penetrati entrar di nostra mente.

TAL la Ration è innata a noi, qual sono  
 Innati i sensi ancor. L'orecchie, e gli occhi,  
 Ond'usiam, noi non femmo già; siccome  
 Non le spezie di cose a noi presenti. 420  
 Fra gli organi, che son del senso, e quelle  
 Pose la creatrice alma Natura  
 Armonia tal; che quando a noi si fanno  
 Presenti, insieme in se le accolga il senso.



- Non magis artifices propriae Rationis haberi  
 Possumus, aut Veri; quod cum Ratione ligatur  
 310 Harmonia tali, nequeat se ut pandere Verum,  
 Quin Ratio confestim apprehendat et imbibat illud.  
 Unde quod ipsa videt, sic, ut videt, esse necesse est:  
 Et quod ei certum est, certum prius hoc erat in se,  
 Quam foret humano Rationis lumine notum.
- 315 Quod si non esset, frustra loqueremur; et omnis  
 Mens hominum, sermo, sensus, res esset inanis.  
 Nam cum decipior, non me Ratio intima fallit;  
 Verum inconsulta quoniam Ratione ferebam  
 Iudicium præcepit, tunc me malus abstulit error.
- 320 Hoc tota ingenito regitur Mens lumine, proinde  
 Non intellectus tantum, sed et ipsa voluntas,  
 Cui sua lex insculpta manet, sua norma volendi.  
 Namque satis non est, res, ut sunt, Mente tueri;  
 Præcipue factis homines sumus. Omnis ab uno
- 325 Lumine vivendi petitur modus, atque sciendi.  
 Quod Mentem in Justo posset si fallere nostram,  
 Falleret in Vero. Sed nusquam Regula fallit.  
 Aspicis in fabrica cum grandis et ardua moles  
 Tollitur, ad lapides ut ferrea norma secandos
- 330 Accedat, donec latera omni parte quadrentur:  
 Ut junctim libella pares considerare cogat:  
 Et perpendicularo surgat directus in auras

Angulus.

Della propria Ragion esser noi fabbrì 425  
 Più non possiamo, o più del Ver, cui lega  
 Armonia tal colla Ragion, ch' il Vero  
 Non può sè dimostrar, che la Ragione  
 Non l'apprenda in se tosto, e se n'imbeva.  
 Onde ciò ch'ella vede tal, che sia 430  
 Qual ella il vede, è necessario; e certo  
 Ciò ch'è a lei, certo era in se pria, che noto  
 Fosse della Ragione all' uman lume.  
 Se ciò non fosse; or parleremmo indarno;  
 E le Menti, e i sermoni, e i sensi umani 435  
 Cose vane farian: che, s'io m'inganno;  
 Me non già la Ragione intima inganna:  
 Ma perch'io di Ragion senza il consiglio  
 Precipitando a giudicar correà,  
 Allora il reo rapimmi error con lui. 440  
 TUTTA da tal lume natio si regge  
 La Mente, e non perciò sol l'Intelletto,  
 Ma pur la stessa Volontà, che scolta  
 Ha in se la legge, e del voler la norma.  
 Poichè non basta sol, che dalla mente 445  
 Tai riguardate sieti, quai son le cose:  
 Più, che per altro, uomin siam noi per l'opre,  
 Del viver tutto e del faver il modo  
 Da un lume vien, che se ingannar nel Giusto  
 Può nostra Mente, inganneria nel Vero. 450  
 Ma non avvien che mai la norma inganni.  
 Nella fabbrica miri allor, che mole  
 Grande e sublime a forger va, qual s'usi  
 La ferrea norma, onde tagliar le pietre,  
 Da ogni parte finchè quadrinfi i lati; 455  
 Qual la livella poi congiunti e pari  
 Costringagli a giacerfi, e l'angol dritto  
 A perpendicol vada, e in aere forga:

*Angulus. Interea facies circumspicit omnes  
Dux operis, prudensque cavet ne quid minus apte*

- 335 *Promineat, fugiatve, aut exeat ordine plano.  
Ante laborem, ante artificem stat certa laboris  
Regula: Sic et Mente prior stat regula Mentis:  
Quæ nunquam erraret, si credendum huic nihil esset;  
Nec male quidquam ageret, bene si nihil esset agendum;  
340 Aut exemplari firmo innatoque careret.*

*CERTUM igitur Rationis et immutabile cum sit  
Exemplar, seu iudiciis præstet illa ferendis,  
Seu regit affectus animorum et sensa gubernat,  
Sunt liquido per se fieri debentia quadam*

- 345 *Omni hominum Ratione prius, quæ Iusta vocamus;  
Ut sunt per se se quadam debentia credi  
Omni hominum Ratione prius, quæ Vera vocantur.  
Legibus a nostris, vel neutra, vel utraque pendent:  
Hinc si quid verum est, aliquid iustum sit oportet.*

- 350 *NIMIVM si quis tibi quattuor esse negaret  
His duo, cervitum sane meritoque vocares.  
Quapropter? Quoniam Ratio verum esse patensque  
Declarat, quod ridiculus stolidusque negasset.  
Est igitur lux in nobis quæ talia monstrat.  
355 Jam si idem Herculeas meditatus adire columnas  
Iret in Ægyptum, sitiens aut retibus undam  
Colligeret, stultum sane meritoque putares.*

*Quapro-*

Dell' opra intanto il duce intorno mira  
 Tutte le facce; e cauto ogni pon cura 460  
 A far che nulla sconciamente in fuori  
 Sporga, o sfugga, o dal piano ordin se n' esca.  
 Dell' artefice pria, pria del lavoro  
 E' del lavor la certa norma; e ancora  
 Della Mente la norma è pria di lei: 465  
 Che mai non errerla, s' a lei dovesse  
 Crederfi nulla; e nulla mal farebbe,  
 Se nulla ben far si dovesse; e fermo  
 Ed innato esemplare a lei mancasse.

OR perchè certo ed immutabil sempre 470  
 Della Racion è l' esemplare, o ch' ella  
 Regga i nostri giudizj, o che gli affetti  
 Dell' animo, e le nostre opre governi;  
 Chiaramente vi sono alcune cose,  
 Che per se denno farfi, e che son pria 475  
 D' ogni umana Racion, che nomiam Giuste;  
 Come alcune vi son cose, che denno  
 Esser per se credute, e che pria sono  
 D' ogni umana Racion, che nomiam Vere.  
 Da nostre leggi o pendon quelle, e queste; 480  
 O nè queste, nè quelle: indi, alcun Vero  
 Se v' ha, convien ch' ancor siavi alcun Giusto.

S' un ti negasse, il doppio duo far quattro;  
 Tu 'l chiameresti, e non a torto, infano.  
 E perchè mai? Perchè Racion dichiara, 485  
 Esser palese e ver ciò, che colui  
 E ridicolo e stolto avria negato.  
 Dunque tai cose in noi mostra una luce.  
 Or se lo stesso, mentre ha d' ir pensiero  
 All' Erculee colonne, isse in Egitto, 490  
 O sitibondo acqua accogliesse in reti;  
 Tu 'l penseresti, e non a torto, un folle.

*Quapropter? Quoniam legi Rationis aperte  
Pugnaret, qua præcipitur per idonea faciem  
360 Optatum potius, quam per contraria quæri.  
Est igitur lex in nobis quæ talia diffat.*

*FORSAN in utilibus quiddam lex ista susurrat,  
Inquis: at in rebus prorsum obtumescit honestis.  
Ergo fateris in utilibus: non accidit ergo  
365 Fortuna, legem hanc ut haberet quisque, sed ipsam  
Primitus e sacris Natura fontibus hausit.  
Justitiæ porro virtutem non sua tantum  
Utilitas, divina magis commendat origo.  
Constituit multas hominum sapientia leges;  
370 Id fatzor: sed enim inventrix Sapientia legum  
Lex primæva fuit, quæ non inventa, sed ipso  
Munere Naturæ sic mentibus insita cunctis,  
Ac tanto consensu, ut queis præstantior esset,  
Hi justas ferrent leges, aliique libenter  
375 Acciperent. Nostro spirans hæc pectore damnat  
Quidquid perversum est, et honesti insculpsit amorem,*

*Est oblata viro merces, qui primus in hostem  
Irruerit; tu primus ades, vallumque refringis,  
Mercedem petis; alter habet, qui fugit et arma  
380 Perdidit. In vinclis frater gemit; ære gementem  
Ipse tuo redimis; liber te vendere tentat;*

Conque-

E perchè mai? Perchè della Ragione  
 Chiaro alla legge ei s' opporrà, che impera,  
 Ch' anzi mercè de' mezzi atti si cerchi,  
 Che de' contrarj, il disiato fine.

435

Dunque tai cose in noi detta una legge,

Forse, a me dici tu, nell' util cose  
 Questa legge alcun poco in noi susurra:  
 Ma nelle cose oneste affatto è muta,

500

Lei nell' utili tu dunque confessi:  
 Fortuna dunque non oprò, che questa  
 Legge avesse ciascun, ma ciascun bevve  
 Lei di Natura in pria da' sacri fonti.

Della Giustizia la virtù, non sola  
 Sua stessa utilità, ma sua divina

505

Origin più commenda. E' ver, che leggi  
 Molte inventò la sapienza umana:

Ma l' inventrice Sapienza istessa

Fu delle leggi la primiera Legge,  
 Non inventata già, ma di Natura

510

Per dono a tutte infusa entro le menti,  
 E con sì grande in tutte lor consenso,  
 Che quegli, in cui possente ella più fosse,

Giuste recasser leggi, e di buon grado

515

Le riceverfser gli altri. A noi nel petto  
 Spira, e ciò ch' è perverso ella condanna,  
 E dell' onesto in noi scolpì l' amore.

PROPOSTA è la mercede a chi primiero

Contra il nimico andrà: primier tu sei,

520

E rompi 'l vallo, e la mercè dimandi:

L' ha un altro, che fuggissi, e perdeo l' armi.

Geme in ceppi il fratel: tu lui gemente

Col tuo danajo istesso indi 'l riscatti:

Te, libero colui di vender tenta.

525

Conquereris merito: Sed cum in te facta queraris,  
 Nonne hæc in reliquos nunquam facienda fateris?  
 Caupo viatorem perblande invitat in ades;

- 385 Exceptum dum somnus habet, crudo ense trucidat:  
 Hic fureret dum dira fames, ut bobus et agnis  
 Parceret, occidit matrem, natosque voravit:  
 Pro! Quæ flagitia! Exclamas, quæ monstra! Sed unde  
 Monstra vocas? Si non Ratio, quæ reprobat, ulla est,  
 390 Immerito reprobas; si quæ est, lex infidet ergo  
 Talia quæ damnat; quænam est? Eadem illa profecto,  
 Quæ monet ac prohibet ne bis duo quinque putentur.

- RESPONDES forsan, tibi justum hoc omne videri  
 Primitus, atque ipsa Rationis luce probatum,  
 395 Quod magis arridet: quia te nativa voluptas  
 Huc impellit, et hortatur nil cetera cures.  
 Sed mala doctrina quot deriventur ab illa,  
 Utile quæ grato, et grato confundit honestum,  
 Usque novis augens animorum incendia flammis,  
 400 Jam satis ostendi. Quod si hæc Rationis ab ipso  
 Lumine monstrantur, Ratio sit causa malorum  
 Omnigenum, toto quæ parturit Orbe Voluptas.  
 Illam autem scelerum, aut errorum dicere matrem  
 Æque desipere est, ac si quis diceret esse  
 405 In causa fabricæ canonem, cur fabrica peccet:

NATURA

Ten' lamenti a ragion: ma se quest' opre  
 Duolti farli con te; non tel confessi,  
 Ch' elle farli con altri unqua non denno?  
 Dal taverniere il passeggiar s' invita  
 Con lusinghieri modi entro all' albergo: 530  
 Poich' accolto ei vi fu, preso dal sonno  
 Colla crudel costui spada il trucidà.  
 Costui, mentr' infieria la cruda fame,  
 Amando perdonar a gli agni, e a i buoi,  
 La madre uccise, e divorossi i figli. 535  
 Oh quai delitti! esclami tu: quai mostri!  
 Ma dond' è mai che tu mostri gli appelli?  
 Se non avvi Ragion, ch' essi riprova,  
 Tu gli riprovi a torto; e se Ragione  
 Ben avvi alcuna in noi, dunque una Legge 540  
 In noi siede, che tali opre condanna.  
 Qual' è? la stessa è pur, ch' avverte, e vieta  
 A noi, che l' doppio duo cinque si creda.  
 RISPONDI forse, ch' in origin Giusto  
 Ti sembra, e di Ragion dal lume istesso 545  
 Approvato esser ciò, che più ti piace:  
 Perch' a ciò te la Voluttà natia  
 Spigne, e del resto a non curar t' esorta.  
 Ma quanti mali escan da tal dottrina,  
 Che l' util pur col grato, e coll' onesto 550  
 Confonde il grato, e con novelle fiamme  
 Degli animi gl' incendj ognor accresce,  
 Ho già dimostro assai. Che se la luce  
 Della stessa Ragion tai cose mostra,  
 Madre fassi Ragion di quanti mali 555  
 La Voluttà produce in tutto il Mondo.  
 Ma de' misfatti, o degli error chi madre  
 La dica è stolto al par di chi dicesse,  
 Della fabbrica tale esser la norma,  
 Che la stessa per lei fabbrica pecchi. 560



*NATURA* est adeo *Veri* *Iustique* magistra:  
*Hoc a principio, Quinti, hoc a fonte petivit,*  
*Quas humana dehinc posuit sapientia leges,*  
*Naturam et legem Rationis ubique secuta.*

- 410 *Nec vetat a recto lex sicubi prava recessit:*  
*Ut sunt humanis homines qui carnibus escam*  
*Non dubitant coxisse sibi, interdumque paternis;*  
*Quales Brasiliæ nuper, Læstrygones olim:*  
*Nam stulti quamvis a Vero semper aberrent,*
- 415 *Non exinde probes Verum nihil esse reapse.*  
*Ut Veri, in cunctis inerant sic semina Iusti:*  
*Consopita quidem, grassante libidinis æstu*  
*Per populos, tandem prudentibus excita iussis:*  
*Sed quæ causa dedit Rationem, habuisse necesse est;*
- 420 *Et quæ Iustitiam inspirat, iusta ipsa profecto est.*  
*Nam quocumque caret, certe hoc dare nulla potest res:*  
*Lex igitur primæva, Dei Mens atque voluntas:*  
*Et legem hanc sentire, Deum est audire loquentem.*  
*Nec Verum, aut Iustum sterilis Fortuna creavit.*
- 425 *Si casum abjicias, et ineluctabile fatum*  
*Substituas, in Materia nihil esse necessum*  
*Vidimus; atque alia quam qua nunc sede refulget;*  
*Alma fecundam lucis potuisse creari*  
*Congeriem, vel multiplici glomeramine cogi,*

*Sidera*

LA Natura pertanto in noi maestra  
 E' del Giusto, e del Ver: trasse da questo  
 Principio, o Quinzio, pria, da questo fonte  
 Quelle, che poi la sapienza umana  
 Leggi feo, di Natura in tutt' i lochi, 565  
 E della legge di Ragion seguace.  
 Nè cal, se prava legge in alcun loco  
 Dal retto deviò, come là, dove  
 Gli uomin cuocerfi in cibo umane carni,  
 E le paterne aman talor; quai furo 570  
 Testè i Brasilj, e i Lestrigòni un tempo:  
 Poichè, s'erran dal Ver sempre gli stolti;  
 Non indi proverai, che nulla è il Vero.  
 Come del Ver, così del Giusto i semi  
 Erano in tutti: eran però sopiti, 575  
 Mentre l'ardor della libidin giva  
 I popoli infestando, e da prudenti  
 Leggi fur desti alfin. Ma la cagione;  
 Che Ragion diè, forz'è l'avesse; e quella;  
 Che la Giustizia ispira, al certo è giusta: 580  
 Poichè nulla può dar ciò, di ch'è privo.  
 Dunque la Legge primitiva è Mente,  
 E' Volontà di Dio: sentir tal Legge  
 E' Dio, che parla, udir. Nè il Vero, o il Giusto  
 La sterile unquemaì creò Fortuna. 585  
 Se tu, lasciato in abbandono il Caso,  
 Surrogli a lui l'ineluttabil Fato;  
 Vedemmo già, che necessario è nulla  
 Nella Materia; e in sede altra da quella,  
 In cui splende, poteo dell' alma luce 590  
 La seconda congerie esser creata,  
 O in vario altro poteo gruppo raccorsi;

Son;

- 430 *Sidera sunt præter Solem et visuntur Olympo  
Innumerabilia. Hæc propriis, a vortice nostro  
Secretis, late cumque indigena comitatu  
Vorticibus regnant, et ibi diversa rotantur  
Privatim; at motus quos illic incita servant,  
435 Vel nulli prorsus, nullo impellente, fuissent;  
Aut alii quam sunt, alios si causa dedisset;  
Vel si sponte sua, motus foret unus eorum.  
Et tu, nos rapido, Tellus, quæ turbine versas,  
Cur placida non sede sedes, Ptolemaus ut olim  
440 Jusserat? Hoc quianam potius quam volueris illo  
Exagitata modo, circumlabentia discors  
Sidera vel superans cursu, vel tarda relinquens?  
Sic neque vulgares motus per corpora leges  
Demonstrant, cur Sol hac Cæli parte, vel Orbis  
445 Consistat quam semper habet, cur primitus ire  
In latus hoc, illi lateri quam obvertere frontem  
Maluerit. Volvi Cælum si credis ab Euris  
Ad Zephyros, quidni a Zephyris decurrat ad Euros?  
Par utrique modo est: neutro Cælum ire repugnat.  
  
450 Quæ ratio pariter, quam sola ducere possis  
Ex vi Materia, tam firmo cardine Mundum  
Transfixit, tantoque veru Cælum, Aera, Terram  
Perterebrata tenet, verum sit ut unicus axis;*

*Dum*

Son, fuor del Sole, innumerabil astri,  
 E veggonsi nel Cielo. Han questi il regno  
 Ne i lor dal nostro vortice disgiunti 595  
 Vortici, e in quei col lor natiocorteggio  
 Per vasto tratto, ed a diverse parti  
 Rotan, ciascun col moto suo; ma i mou,  
 Ch'agitati colà serbano, o stati  
 Non foran mai senza d'alcun l'impulso, 600  
 O stati altri sarian da quei che sono,  
 Se d'altri cagion v'era; o da se stessi  
 Se fosser mai, di lor fora un sol moto.  
 E tu, che noi con turbin ratto aggiri,  
 Perchè non giaci in queta sede, o Terra, 605  
 Come un dì Tolommeo prescritto avea?  
 Perchè con questo più, che con quel modo,  
 Agitata ti volgi, e quei discorde  
 Ch'aggirandosi vanno astri d'intorno,  
 O tarda lasci, o vinci tu nel corso? 610  
 Così non mostran pur le volgar leggi  
 Del moto, il qual ne' corpi fassi, il Sole  
 Perch' in questa del Ciel parte, o del Mondo  
 Stiasi, che sempr'ei tien, perchè gir pria  
 Ver questo lato anzi ch'a quel la fronte 615  
 Lato ci volle voltar. Se, ch'or si volga  
 A i Zeffiri dagli Euri il Ciel tu credi;  
 Da i Zeffiri perchè non corra a gli Euri?  
 Atto è del pari all'un modo, ed all'altro:  
 Nell'un, nell'altro ir non ripugna il Cielo. 620  
 PER qual ragione ancor, cui dalla sola  
 Forza della Materia addur tu possa,  
 Sì fermo cardin mai trafisse il Mondo,  
 E, se lice il ciò dir, sì lungo spiedo  
 Il Ciel, l'Aria, la Terra e fora, e avvinché; 625  
 Che delle cose quel sia l'unic'asse;

Mentr'

*Dum reliqui proprios axes habuere Planeta,*

- 455 *Sol etiam ipse suum, quem circum tota rotando  
Versari moles maculis ostenditur ipsis?*

*Nil igitur sine Mente putes in sidere factum:*

*Nil a principio motum sine Mente. Quot errant  
In Cælo stellæ, ac projectum lumen opacis*

- 460 *Corporibus prorsum equato moderamine sumunt;  
Quotque faces liquido nox clara accendit Olympo;  
Quot sunt in patria viventium semina terra;  
Et quot humus gremio succos habet, atque fodinas;  
Vel silices ipsæ, quarum de corpore duro*

- 465 *Eruiitur splendens, ac Soli congener ignis;  
Tot Numen cecinere tubæ: cecinere, canentque;  
Quanquam Epicureas obturat perfidus aures,  
Imperitare sibi nec vult homo, quem times. Ergo  
Quid juvat ulterius commenta referre Lucreti?*

- 470 *At nunc difficiles conemur solvere nodos.  
Ex nihilo nil fit: lex inviolabilis esto:  
Nil ruit in nihilum, clamat schola tota Epicuri.  
Ergo si quæ sunt, æterna fore; nec unquam  
Cessatura manent. Intermoriuntur ubique*

- 475 *Corpora, Materies autem quæ corpora fundat,  
Semper erit, fuit, est: finemque ignorat et ortum.  
Si Deus est, si Materies exordia sumsit,  
Unde illam Deus? Et quando? si fecit ab ævo,  
Esse ea non capit; si longo tempore postquam*

*Ipse*

Mentr'ebber gli assi lor gli altri Pianeti,  
 E fino il Sol, di cui la mole intorno  
 Tutta rotar, mostran sue macchie istesse?  
 Nulla senza la Mente esser negli astri  
 Fatto mai; nulla in pria senza la Mente  
 Mosso, omai credi tu. Quante in Ciel stelle  
 Errano, e il lume dagli opachi corpi  
 Vibrato, con egual prendon misura;  
 E quante faci nel sereno Olimpo  
 La chiara notte accende; e quanti semi  
 Son de' viventi entro la patria terra;  
 E quanti ha in grembo il suol fucchi e miniere;  
 Le felci istesse ancor, di cui s'elice  
 Dal duro corpo il risplendente foco  
 E d'uno anzi col Sol genere istesso;  
 Tante son trombe, che cantaro Iddio:  
 Iddio cantaro, e canteran tai trombe,  
 Benchè gli orecchi Epicurei si chiuda  
 Il perfid' uom, nè a se voglia che imperi  
 Colui, ch'ei teme. Or a noi qui che giova  
 Di Lucrezio ir narrando oltra, le fole?

630

635

640

645

Ma proviamci ora a scior difficil nodi.  
 Nulla è dal nulla: inviolabil legge  
 E' questa: nulla in nulla cade: esclama  
 D'Epicuro così tutta la Scola.

650

Or se cose vi sono; eterne furo,  
 E duran qui per non cessar giammai.  
 Dappertutto ne van morendo i corpi;  
 La Materia però, che i corpi fonda,  
 E', fu sempre, e sarà: principio e fine  
 Ignora al par. S'è Iddio, se origin prese  
 La Materia; onde Iddio la trasse? e quando?  
 Se la fece ab eterno; ad esser quella  
 Dunque non cominciò: se lungo tempo

655

660

La

- 480 Ipse erat, ecquo consilio mutata voluntas  
 Numinis aterni? Nam si non esse decebat  
 Materiem ac Mundum; cur tot, cura tanta creavit?  
 Si fieri decuit; quidni prius? An sibi famam  
 Et cultum voluit? Quis credat honoris aventem  
 485 Naturam, sibi quæ satis est, nihil indiga nostri,  
 Sorte beata sua? Quid erat, mortalibus agris  
 Quod manifestari dubie, cacaque videri  
 Suspicionem, coli varia sub imagine rerum  
 Omnigenumque Deum monstris, aliquando negari  
 490 Funditus, interdum nesciri, pascere litem  
 De se perpetuam, violandas ponere leges,  
 Ac genus humanum vitiis permittere vellet  
 Omnibus, inque sua pateretur imagine ludi.

- PRÆTEREA quamvis vastum disjecta per Orbem,  
 495 Quæ redolent mentem artificis, sunt corpora quadam;  
 Non tamen infinitam adeo, summeque potentem,  
 Aut summe cautam. Siquidem vel plurima navis  
 Turpia sunt passim et mendose condita; vel si  
 Partibus ac numeris dicas completa, videmus  
 500 Augeri potuisse: manum Spectator avaram  
 Arguit, inque bono melius desiderat ipso.  
 Ut sunt arborei fructus campique seraces,  
 Sic etiam horrendæ cautes et inhospita saxa,  
 Sic Libya, fluctusque leves undantis arenæ.

Quid

La feo dopo ch'egli era; e qual consiglio  
 La volontà mutò del Nume eterno?  
 Poichè se la Materia esser, e il Mondo  
 Non dovean; perchè tante, e sì gran cose  
 Credò? S' esser dovean; perchè non pria?  
 Fors'egli volle a se la fama e il culto?  
 Chi creda avida mai d'onor Natura,  
 Che basta a se, ch'alcun non ha di noi  
 Bisogno, e che per sua sorte è beata?  
 Per qual cagione a i miseri mortali  
 Manifestarsi ei volle in dubbio modo,  
 E per cieco sospetto esser veduto,  
 E adorato di cose in varia immago,  
 E di Dii d'ogni sorta esser ne' mostri,  
 Negato affatto esser talvolta, ignoto  
 Talor, pascere di se perpetua lite,  
 S'a violarsi avean, prescriber leggi,  
 E abbandonar a tutt' i vizj in preda  
 Volle il Genere umano; e fin soffersse  
 Nella sua stessa immago esser deriso?

BENCHÉ' dispersi ancor pel vasto Mondo  
 Mente additin di Fabbro alcuni corpi;  
 Pur non tanto infinita, e non possente  
 In grado sommo, o cauta in sommo grado,  
 Perocchè o son qua, e là molti per nei  
 Deformi, o difettosa hanno struttura,  
 O se in numeri e in parti essi compiuti  
 Dici; ch'accrefcer si potean, veggiamo:  
 Duolsi lo spettator di mano avara,  
 Ed il meglio desia nel buono istesso.  
 Come arborei vi son frutti, e feraci  
 Campi, così l'orrende balze, e i fausti  
 Inospiti ancor son, così le Libie,  
 E i lievi flutti d'ondeggiante arena,

Tom. II.

E c

Che



- 505 *Quid juvvat assiduum Solem vigilare sub Arcto*  
*Mensibus æstivis, portasque occludere nocti;*  
*Quandoquidem concreta gelu per cetera torpet*  
*Tempora, nec civem patitur nivæ consita tellus?*  
*Verberibus quot sunt radiorum aut victa repenti*  
 510 *Frigore; quot rabie venti, aut rubigine caca,*  
*Aut fluviiis magno late erumpentibus alveo,*  
*Intempestivis aut imbribus, atque procella*  
*Grandinis intereunt sata læta, hominumque labores?*  
*Quot necat atra lues populos? Quot partibus ipsis*  
 515 *Denatæ matres? Vitæ quot ubique parantur*  
*Insidia? Rem quamque suus circumvenit hostis,*  
*Ut nec secura, miseri, brevitate fruamur.*

- Si Deus est bonus, omnipotens, si cuncta gubernat;*  
*Cur mala, quæ totum sæde grassantur in orbem*  
 520 *Non averruncat? Si quæ medicamina morbis*  
*Instituit; quibus hæc plerumque incognita servat?*  
*Si fruges homini; num toxica tetra novercis?*  
*Si Terram ut colerent mortales; cur mare Terras*  
*Exsuperat? Cur nulla pati vult littora, frenum*  
 525 *Sæpius indignans; cur audet diluviare,*  
*Et totas haurire refusus fluctibus urbes?*  
*Cur adaptata tremit, cæco vexamine Mundi*  
*Non nunquam, et piccos niveis e montibus ignes*

Ejacu-

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| Che giova mai, che colà sotto all' Orsa     | 635 |
| Affiduo vegli 'l Sol ne' mesi estivi,       |     |
| E ch' ci le porte chiuda ivi alla notte;    |     |
| Se coverta di gel negli altri tempi         |     |
| Torpe, e di nevi seminata intorno           |     |
| Colà non soffre abitor la terra?            | 700 |
| De' rai la sferza, od il repente freddo     |     |
| Quanti opprimer mai suol; quanti del vento  |     |
| La rabbia infana, o la robigin cieca,       |     |
| O de' fiumi dal grande alveo l'uscita       |     |
| A vasto tratto, o intempestiva pioggia,     | 705 |
| E di grandin perir fa la procella           |     |
| Bei seminati, e le fatiche umane?           |     |
| Quanti la peste rea popoli uccide?          |     |
| Quante ne' parti istessi estinte madri?     |     |
| Quante tramansi insidie a nostra vita       | 710 |
| In ogni parte? Insidia il suo nimico        |     |
| Ciascuna cosa; ond'è, che pur sicura        |     |
| Non godiam brevità miseri noi.              |     |
| Se buono è Iddio, se onnipossente, e regge  |     |
| Il tutto ognor, che non tien lunge i mali,  | 715 |
| Che infestan tutto bruttamente il Mondo?    |     |
| Se inventò pur medicamenti a i morbi;       |     |
| Ignoti per lo più quei per chi serba?       |     |
| Se diè le biade all' uomo; alle madrigne    |     |
| Diè forse i toscani rei? Se diè a i mortali | 720 |
| La terra a colivar; perchè le terre         |     |
| Supera il mar? perchè non vuol mai lidi     |     |
| Soffrir, sovente disdegnando il freno?      |     |
| Perchè sommerger osa, e le cittadi          |     |
| Tutte ingojar co' rovesciati flutti?        | 725 |
| Perchè aperta talor trema con cieca         |     |
| Del Mondo scossa, e da' nevosi monti        |     |

- Ejaculatur hians tellus, ac murmure magno*  
 530 *Susdeque ipsa ruit, vastaque voragine sorbet*  
*Incautum genus, et lacubus sola mergit obortis?*  
*Cur pelago pluit, interea sitientibus arvis?*  
*Quosque perusta libens bibat Africa, Caucasus imbres*  
*Accipit, emturus Libyci partem ipse caloris?*  
 535 *Cur vorat ignis opes, hominum si natus in usus?*  
*Cur feriantque pios, et omittunt ceca nocentes*  
*Fulmina? Nequitia patiens cur optima nostræ*  
*Mens peccare sinit? Si tantus criminis horror?*  
*Impediat: vel cum toleret, non ardeat ira.*  
 540 *Si prohibere potest, nec vult; virtutis amore*  
*Non capitur: si forte velit, nec possit; incermis*  
*Est illi virtus, nec jam infinita potestas.*  
*Denique si Mentis nullo, debilis ævo*  
*Vita manet, mercesque bonis aterna paratur,*  
 545 *Unde voluptatis tantæ promulsæ nulla*  
*Illexit miseros; imo cuppedine rerum*  
*Implevit, quas spernere fas, et amare nefas sit?*  
*Quin nos infantes, immortalesque creavit:*  
*Et quantum instabilis vitæ leviumque bonorum,*  
 550 *Nascendo tantum ipse sui ingeneravit amorem?*

*VENIMUS ad Syrtes. Alto cum gurgite primum*  
*Et cum turbinibus ventorum, atque aquoris astu*

*Lucta*

Scaglia fessa la Terra oscuri fochi,  
 E con grave fragor fassopra cade,  
 E con vasta vorago incaute assorbe  
 Genti, e i terren ne' laghi nati immerge? 730  
 Perchè in mar piove allor, ch'han sete i campi?  
 E le piogge, che ber l'Africa adusta  
 Vorria, riceve il Caucaſo, ch'anch' eſſo  
 Del Libico calor mercheria parte? 735  
 Perchè divora le ſoſtanze il foco,  
 Se degli uomin pur quegli è nato a gli uſi?  
 Perchè ſeronſi i pii da i fulmin ciechi,  
 E riſparmianſi i rei? perchè di noſtra  
 Malvagità così l'ottima Mente 740  
 E' tollerante, ed il peccar permette?  
 Impediſca il peccar, s'orror n'ha tanto:  
 O ſe il tollera pur, d'ira non arda.  
 S'ella il peccato impedir può, ne 'l vuole;  
 Della Virtù non è dall'amor preſa: 745  
 Se forſe il vuol, nè puote farlo; inerme  
 E' ſua virtù, nè già infinita ha poſſa.  
 Se noſtre Menti alfin la vita aſpetta,  
 Che mai ſpenta non ſia per alcun tempo,  
 Se apparecchiaſi a i buon mercede eterna; 750  
 Perchè di voluttà sì grande a noi  
 Miſeri allettamento alcun non porſe;  
 E ci empie della brama anzi di coſe,  
 Che diſpregiarſi è giuſto, amarſi è colpa?  
 Perchè non innocenti anzi e immortali 755  
 Noi fece, e quanto è in noi d'inſtabil vita,  
 E di ben lievi amor, tanto nel noſtro  
 Naſcer di ſe non generonne amore?  
 GIUNTI alle Sirti ſiam. Coll' alto gorgo,  
 E de' venti co' turbini, e co' flutti 760  
 Agitati del mar ebbi pria lotta:

E e 3

Or

*Luſta fuit: nunc ad ſcopulos allidere, portus  
Ipſo in conſpectu, Proreta dedecus eſſet.*

- 555 *Ergo jam totis opus eſt incumbere remis,  
Et ſuprema via ſuperare pericula noſtra.  
Qui nihil e nihilo fieri pleno ore tonabat,  
Credidit e nihilo ſic omnia facta putari,  
Ut nihilum quaſi materies foret unica rerum:*
- 560 *Ceu ſcammum e trunco facimus, ſtatuamve rotamve?  
Aut quaſi ſeminiū, ut minimo de germine pinus  
Alta venit? cenſes ſi talia, doctæ Lucreti,  
Jure putas nihil e nihilo potuiſſe creari:  
Namque his in rebus nil ſit; mutatur earum,*
- 565 *Quæ jam prorsus erant, ratio, poſitura, locusque.  
Sed non eſt ea lis inter nos. Querimus utrum  
Per ſe ſint quæ ſunt; atque illa ſit eſſe neceſſum.  
Nam ſi ſunt per ſe, non ſunt aliquando creata:  
Si per ſe non ſunt, cæpiſſe aliquando fatendum eſt.*
- 570 *Querimus hoc unum, hoc igitur ſiſtamus in uno.*

- At lis tranſacta eſt. Atomos non eſſe, ſed ipſam  
Materiem e multis concreſcere partibus, antehac  
Oſtendi: nullis nativo jure figuris  
Inſtructam, nullo natam ſe impellere motu*
- 575 *Delectuque loci. Quin Mentem eſſe probavi  
Quiddam incorporeum; ſolaque a Mente petendam  
Vim motus, quæ Materie ſubrepat inertii.*

*Supre-*

Or negli scogli al porto istesso in faccia  
 Del pilota faria l'urtar vergogna;  
 Dunque fa d'uopo omai, che tutt' i remi  
 Così pongansi in opra, onde i perigli 765  
 Estremi superiam di nostra via.  
 Colui, che già tonava a piena bocca,  
 Nulla farfi dal nulla, ebbe in pensiero,  
 Che il Tutto crediam sì fatto dal nulla,  
 Quasi materia delle cose fosse 770  
 Unica il nulla: qual di tronco o scanno  
 Facciamo, o statua, o rota? O quasi seme,  
 Qual da menomo germe alto vien pino?  
 Se tu così, dotto Lucrezio, pensi;  
 Che dal nulla poteo nulla crearsi, 775  
 Credi a ragion: che nulla in queste cose  
 Fassi; di lor, ch' eran ben pria, si muta  
 Il modo sol, la positura, e il loco.  
 Ma fu questo non è lite fra noi.  
 Cerchiam, se sien per se quelle, che sono, 780  
 Cose; e se necessario è, ch' elle sieno.  
 Poichè se son per se; non fur create  
 Mai: se per se non son; ch' elle una volta  
 Incominciaro, confessar si dee.  
 Cerchiam sol questo: or sol fermiamci in questo, 785  
 • MA finita è la lite. Io già mostrai,  
 Ch' Atomi non vi son, ma che la stessa  
 Materia si compon di molte parti:  
 Che per dritto natio nulle ha figure;  
 Che non nata è a portarsi oltra col moto, 790  
 Ed a scerre a se il loco. Anzi le Menti  
 Provai che sono un'incorporea cosa;  
 E dalla Mente uscìr sol dee la forza  
 Del moto, ch' entri in la Materia inerte.

- Supremam hinc docui Mentem consistere per se,  
 Quæ moveat cuncta omnipotens, quæ cuncta creavit,*  
 580 *Atque etiam ex nihilo. Sic emeruisse fatemur  
 E tenebris lucem (quamvis primordia lucis  
 Haud tenebræ fuerint) cum lux splendescere cæpit,  
 Lux ubi non fuerat. Sibi nam dare nulla potest res  
 Surgat ut e nihilo, vel si infinita putetur.*  
 585 *Si finita, nequit per se consistere; quando  
 Nil perfectius est, nil excellentius, imo  
 Nil tam infinitum, quam taliter esse, nec ulli  
 Principium debere sui. Cur cetera desunt  
 Illi quod per se est? si non ab origine limes,*  
 590 *Unde erit? Este procul misera argumenta Lucreti,  
 Argumentorum larvæ. Quid in arma resurgit,  
 Et lacero nostros umbone repercutit ictus  
 Nequicquam? Qui Materis primordia vana  
 Seminat in nihilo, e nihilo qui corpora fingit,*  
 395 *In nihilum nexus omnes formasque refundit,  
 Et non erubuit, quod cogitet aut velit alta  
 Mens hominum, ex nihilo factum id natumque fateri;  
 Jam toties fautor nibili, nunc omnia nasci  
 Ex nihilo potuisse negat: mavultque minutas*  
 600 *Particulas, quarum virtus est nulla, vel ipso  
 Iudice, nec natura ullo conamine possit  
 Describi, quin principiis extrema repugnent,*

Esse

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
| Ind' insegnai, ch' è la suprema Mente            | 795 |
| Per se, ch' onnipossente il Tutto mova,          |     |
| Ch' il Tutto abbia creato, e ancor dal nulla:    |     |
| Così, che già dalle tenèbre emerse               |     |
| La luce, confessiam ( benchè non furo            | 800 |
| Principj le tenebre unqua di luce )              |     |
| Allor, ch' ivi la luce a splendor prese,         |     |
| Ove la luce pria stata non era.                  |     |
| Che nulla cosa a se può dar, che forga           |     |
| Dal nulla, s' infinita ancor si creda:           |     |
| S' è finita, per se starfi non puote;            | 805 |
| Perocchè nulla più perfetto è mai,               |     |
| Nulla eccellente più, tanto infinito             |     |
| Null' anzi è quanto esser così, nè altrui        |     |
| Il principio dover mai di se stesso.             |     |
| Perch' a quel, ch' è per se, poi manca 'l resto? | 810 |
| Se nell' origin sua confin non ebbe;             |     |
| Onde l' avrà? Voi lunge ite, infelici            |     |
| Di Lucrezio argomenti, anzi voi larve            |     |
| Sol d' argomenti. A ch' ei risorge in armi,      |     |
| E col lacero scudo i nostri colpi                | 815 |
| Ribatte invan? Quel, che i principj vani         |     |
| Della Materia entro il suo Nulla sparge,         |     |
| Quel, che dal Nulla i corpi forma, e i nodi      |     |
| Al nulla ascrive ancor tutti, e le forme,        |     |
| Nè s' arrossì di confessar, che fatto            | 820 |
| E nato sia dal Nulla pur, che l' alta            |     |
| Degli uomìn Mente pensì, e ch' ella voglia;      |     |
| Fautor del Nulla, e tante volte, or nega,        |     |
| Che dal Nulla poteo nascer il Tutto:             |     |
| E vuol' ei, particelle anzi minute               | 825 |
| ( Che pur virtude alcuna in se non hanno,        |     |
| Giudice ancor colui, nè lor natura               |     |
| Può con alcun mai sforzo esser descritta,        |     |
| Che co i principj non pugnin gli estremi )       | Pur |



*Esse tamen per se, et toto genuisse quod Orbe est;  
Quam per se Numen summum esse, et cuncta creasse.*

- 605 *SIT* rata res igitur semel, ac firmata perenni  
*Judicio inter nos, Quinti, causam esse potentem*  
*Materia: facili jam cetera luce patebunt.*  
*Non enim ab aeterno, sed Mundum ea causa creavit,*  
*Cum voluit. Nec propterea mutata voluntas,*
- 610 *Ast eadem semper fuit, hoc ut tempore Mundus*  
*Conferet. Quo consilio, nescimus: honorem*  
*Certe haud affectans; satis est si condidit Orbem*  
*Se propter, non externa ratione coactus,*  
*Seu causa quadam praecunte operumque magistra;*
- 615 *Qualia agunt homines alieno lumine ducti.*  
*Nam Deus ipsa quidem Ratio est, nec legibus ullis*  
*Vinciri potuit, leges qui condidit omnes.*  
*At quae mens illi fuerit, dum cuncta crearet,*  
*Quasque sit ille vias, quo fine modoque secutus,*
- 620 *In multis facta ipsa docent, oculisque loquuntur,*  
*Facta Epicureis melius facunda susurris.*

- VERUM* hac forte tibi quondam detecta patebunt,  
*Quando revelati vegetus sacra dogmata Veri*  
*Hauseris, atque novo mirabere lumine victus,*
- 625 *Quanta Dei in nostram fuerit clementia gentem:*  
*Namque parum est, Quinti, tot per miracula rerum*  
*Numine ab aeterno cuncta evicisse creari.*

*Aggre-*

Pur esser per se stesse, e in tutto il Mondo  
Quanto è, prodotto aver; che il sommo Nume  
Esser per se, che 'l Tutto abbia creato.

830

DUNQUE salda alfin cosa, e con perenne  
Giudizio, o Quinzio, sia ferma fra noi,  
Che la Materia ha una cagion possente:  
Con facil luce omai fia chiaro il resto.

835

Perocch' il Mondo già, non ab eterno  
Quella Cagion credò, ma quando il volle.

Nè la sua volontà perciò cangiossi,  
Ma sempre fu sua volontà la stessa,  
Che fatto il Mondo fosse in questo tempo.  
Non cel sappiam noi già con qual consiglio:

840

Non certamente per disio d'onore:  
Basta, che per se stesso il Mondo ei feo,  
Non già costretto da ragion' esterna

845

O da cagion duce e maestra all' opre;  
Quai gli uomin fan scorti dal lume altrui.

Perocch' Iddio è la Ragione istessa;  
Nè avvinto esser poteo da leggi alcune  
Colui, che tutte istituì le leggi.

850

Ma qual mente egli avea creando il Tutto,  
E quai seguisse vie, qual fin, qual modo,  
Spieganlo in molte cose i fatt' istessi  
Parlanti a gli occhi ancor, fatti facondi  
Più che nol son gli Epicurei susurri.

855

M'A queste cose un dì forse saranno  
Scoverte e chiare a te, quando robusto  
Appresi avrai del rivelato Vero  
I sacri dogmi, e vinto a novo lume  
Ammirerai quanta di Dio sia stata  
Mai la clemenza inver la nostra gente.  
Poich'egli è poco, o Quinzio, a te dimostro  
Con maraviglie aver tante di cose,  
Che il tutto sol si crea dal Nume eterno:

860

Pren-

*Aggrediar posthac ( et me labor iste juvabit )  
 Dictatos afflante Deo producere libros ;*

- 630 *Legitimi normam cultus monstrare ; diuque  
 Promissi Mundo mysteria pandere Christi :  
 Quo duce ad aternam via sternitur unica vitæ ;  
 Quo sine nil ipsum proffit cognoscere Næmen .  
 Hic sat erit solam Naturæ attendere vocem .*
- 635 *Clamat enim auctorem Natura , opus undique summum  
 Arguit artificem ; Mens abdita corpore cernit  
 Nunc opus , artificem mox corpore libera cernit .  
 Interea mirum non est , si corpora Mentem  
 Præpediunt , ac futilia et terrestria sæpe*
- 640 *Ad bona detorquent , licet ad meliora vocatam  
 Immensi teneat non unquam explebilis ardor ,  
 Et sitis implacata boni , et nativa cupido :  
 Quam si multivagis erroribus applicat ultro  
 Viles ad nugas , irritamenta malorum ,*
- 645 *Hoc hominis vitium est , se se ipsum sponte morientis ,  
 Qui labefactavit Naturam , et captus inani  
 Persona , specieque boni , rem liquit , et umbram  
 Arripuit ; dono qui libertatis abusus  
 Depressit proprias pravo moderamine vires ,*
- 650 *Resistit in sola defixus imagine , Veri  
 Impatiens , tandemque bonorum a fonte recessit .  
 Sic et lucis amans pulchræ , tenebrasque perosus ,*

*Solis*

Prenderò poscia ( e fia che tal fatica  
 Ancor mi giovi ) a portar fuore i libri ,  
 Che , ispirando già Iddio , dettati furo ;  
 Del legittimo a far culto la norma  
 Conta ; e i misteri a disvelar di Cristo  
 Già tanto tempo pria promesso al Mondo :  
 Di cui la scorta apre all' eterna vita  
 La piana unica via ; senza di cui  
 Nulla giova il saver lo stesso Iddio .  
 Della Natura udir la sola voce  
 Qui basterà . Poichè grida Natura  
 L' Autor ; l' opra perfetta il Fabbro scopre ;  
 La Mente al corpo avvinta or l' opra vede ;  
 Il Fabbro vedrà poi dal corpo sciolta .  
 Maraviglia non è , se intanto i corpi  
 Impediscon la Mente , e a questi vani  
 Terrestri beni torcon lei sovente ,  
 Bench' a i miglior chiamata ha dell' Immenso  
 Ardor , che mai non sia satollo , e sete  
 Del ben , cui non mai spegna , e natia brama ;  
 La qual s' ella vagando in molti errori  
 Applica di sua voglia a vili obbietti ,  
 Che allettamenti son tutti de' mali ;  
 Vizio è dell' uom , ch' ha in se spontaneo moto ,  
 Che Natura corrompe , e che da vana  
 Sembianza preso , e immagin sol di bene  
 Lasciò la cosa , ed appigliossi all' ombra ;  
 Che della libertà , di ch' ebbe il dono ,  
 Abusando , col reo di se governo  
 Sue forze oppresse , e nella sola immago  
 Fiso arrestossi , non soffrendo il Vero ,  
 E dipartissi alfin de i ben dal fonte .  
 Così ancor della vaga luce amante ,  
 E le tenèbre odiando , al vivo aspetto

865

870

875

880

885

890

895

Del

*Solis ad intuitum striculis caligat ocellis,  
Nec tolerare potest lucis caput, atque parentem:*  
655 *At sparsam cælo potius, terrisque reflexam  
Quærit, et in varios detortam hinc inde colores  
Cernere amat: radios omni jam ex parte libenter  
Accipit infractos, et debilitate placentes.*

*ANXIVS* indagat semper qua se arte beatum  
660 *Efficiat, reperit nusquam; ut qui curvus, anhelans  
Quarendis insudat, abest ubi vena, metallis.  
Mortales miseri! Quos noxia corpora fallunt.  
Nec titubant ipsa tantum caligine Veri,  
Sed magis intendunt aciem, ne cernere possint:*  
665 *Incerti gratis, rerum per opaca vagantes,  
Venantur dubitare, umbrasque in lumine quærunt.  
Mox ubi nocte atra se se obduxere volentes,  
Jam quasi collustrati umbris et fluctibus ipsis  
Firmati, tandem caput altum ad sidera tollunt;*  
670 *Quod renuunt vidisse, negant, ac sponte receptam  
Noctem oculis, audent ipsis affingere rebus.  
Interea, nec longa quidem sibi gaudia præsent,  
Nec nitida, at multo vix scintillantia fumo.  
Attamen haud cessant maria omnia, stagna, lacusque  
675 Verrere, si possint prædam expiscari ex undis:  
Rete venit multa vi tractum, at piscium inane.*

Del Sol gli occhi in se strigne, e fassi cieco,  
 Nè soffrir può di luce il fonte e padre: 900  
 Ma lei sparsa nel Cielo anzi e riflessa  
 In Terra ei cerca, e quindi e quindi torta  
 In color varj ama mirarla: i rai  
 Di grado accoglie, da ogni parte infranti  
 Per debolezza lor piacenti a lui. 905

ANSIO indaga ognor l'arte, onde beato  
 Faccia alfin, nè in loco alcun la trova;  
 Qual chi curvo, anelante ivi i metalli  
 Suda in cercar, dove non n'è la vena.  
 Oh miseri mortai, che da i nocivi 910  
 Corpi ingannati son! Nè per la stessa  
 Caligin solo, in cui si stan, del Vero  
 Van titubando; ma costor fin gli occhi  
 Intendon sì, ch' anzi veder non ponno.  
 Senza ragione incerti, e delle cose 915  
 Entro l'oscurità vaganti, in traccia  
 Del dubitar sen vanno, e cercan l'ombre  
 Nel lume ancor. Indi, nell' atra notte  
 Poichè volendo involti fur, s'estolle,  
 Quasi gl' illustrin l'ombre, e i flutti istessi 920  
 Fermingli, alfin lor capo alto alle stelle:  
 Ciò, che sdegnan veder, da lor si nega;  
 E la voluta e ne' lor occhi accolta  
 Osano appor notte alle cose istesse.  
 Nè son pur quei, che procacciando vanno 925  
 Piaceri intanto a se, lunghi, nè puri;  
 Ma scintillanti appena in molto fumo.  
 Pur non cessano i mar tutti e gli stagni  
 Irne volgendo, e i laghi: onde la preda  
 Pescar possan nell' acque: a molta forza 930  
 Tratta la rete vien, vota di pesci.

Mendi-

*Confessi se tandem inopes aut undique lufos,  
 Stultitia mutant fpeciem, refipifcere nolunt.  
 Lethargum potius captant, mentique remorfa*  
 680 *Pacem aliquam et fcclerum fociis folatia curis.  
 Pax erit, hanc tibi letiferam turbare quietem,  
 Et confopitos ftimulo acri pun gere fenfus.*

*COMPUTAT hic nummos, et gaudia fundat in arca;  
 Cum tandem ad cumulum vis auri maxima venit,*  
 685 *Non venit alma quies, auri fitis acrior ardet.  
 Illum alienus bonos torquet, popularis et aura  
 Stridor in arma vocat generofum et gloria mortis  
 Lena; rapit cita mors, aut fi victoria lata  
 Contigerit, confeftim alios meditatatur honores;*  
 690 *Mercedemque nimis parcam, meritifque minorem  
 Conqueritur. Studet hic villa, nec villa quietem  
 Sufficit, atque domum tandem faftidit et hortos.  
 Nulla voluptatis demum pacata libido,  
 Dum bona profequimur ftulti pereuntia, quorum*  
 695 *Quantus inarfit amor, tantum jaftura remordet.  
 Adde metum harentem, ne mox rapiantur amata:  
 Namque ubi nullus amor, nihil efflorefcit amani;  
 At metus it focius, mærorque affinis amori eft.*

Næc

Mendichi, o da ogni parte alfin delusi  
 Confessandosi pur, della stoltezza  
 Cangian la spezie, ed ammendar se stessi  
 Non voglion mai. Sen vanno anzi 'l letargo, 935  
 E a i rimorsi di mente alcuna pace,  
 E conforti cercando a quelle cure,  
 Ch'alle malvagità son pur compagne.  
 Pace farà, questa mortal quiete  
 Ir sì turbando a te, che con possente 940  
 Stimol sien punti i tuoi sopiti sensi.

QUESTI conta i danari, e dentro all' arca  
 Fonda la gioja sua: quand' alfin giunse  
 A copia cumular massima d'oro,  
 Non vien però l'alma quiete, ed arde 945  
 Fervida più dell' or la sete in lui.  
 L'onore altrui quello tormenta, e il suono  
 Dell' aura popolare, ed alla morte  
 La gloria allettatrice invita all' armi  
 Generoso colui: ma sel rapisce 950  
 Morte immatura, o se vittoria lieta  
 Avvegna a lui, tosto novelli onori  
 Meditando, e' si duol che troppo scarfa  
 E de' suoi meriti è la mercè minore.  
 Ama costui la villa, e pur non porge 955  
 Quietè a lui la villa, e della casa  
 Egli poi sente in se noja, e degli orti.  
 Nulla di voluttà queta è alfin brama  
 Finchè noi stolti a i fuggitivi beni  
 Dietro corriam: di quei quanto amor n' arse, 960  
 Poi la perdita lor tanto ci morde.  
 Aggiugni il fiso in noi timor, ch' a noi  
 Tolte ratto non sien le cose amate:  
 Poich' ove amor non è, nulla d'ameno  
 Fiorisce mai; ma va il timor compagno 965  
 All' amor, ed è affine alla tristezza.

Tom. II.

Ff

Nr'



- N*ec tamen ipse sibi satis est homo : semper inanis ;  
 700 *S*i felix velit esse , foras se effundat oportet .  
*A*t non incassum certe cupit esse beatus ;  
*Q*uod *N*atura animis insequitur , futile non est :  
*U*nde igitur , *Q*uinti , felix erit ? Unde beari  
*E*xplicari potest ? *Q*uidnam hunc satiabit amorem ,  
 705 *N*i genus omne boni ; ni fons *D*eus ipse bonorum ?  
*E*rgo aliquis *D*eus est : quanquam illius immemor erras ;  
*F*rivola venatus toto ludibria *M*undo ;  
*E*t breve , nil solidi reputans , depasceris ævum .

- N*on venit ista tibi divina ab origine labe :  
 710 *U*nde profecta ? scies ; et cuius numine priscum  
*I*nstaurare decus , veraque resumere gustum  
*V*irtutis , patrio purgatus crimine , possis .  
*Q*uod si hominem melius peccare haud posse fuisset ,  
*D*ic hominem melius sine libertate futurum .  
 715 *N*am bene vel male agat , fuerit si liber , oportet .  
*S*i non liber erit , sed vi cogente feretur ,  
*N*ec bene , nec male aget : quamvis bona vel mala fiant :  
*S*i vitium nequit esse , nequit consistere virtus .  
*A*rbitratur e summo nos hic despectat *O*lympo ,  
 720 *N*ec menti invidet arbitrium . *Q*uo vadimus , ille  
*S*emper adest : quo se fert ultro nostra voluntas ,  
*I*lluc ad positas motus in corpore leges  
*A*uxilio sequitur ; penasque aut premia servat :

Hinc

NE' però l'uomo stesso a se mai basta:  
 Voto sempre, s'ei voglia esser felice,  
 Proromper gli convien fuor di se stesso.  
 Ma invan certo ei non brama esser beato: 970  
 Ciò, ch'inserì nell' alme a noi Natura,  
 Mai van non è: felice or ond' ei fia?  
 Ond' ei bear e saziar si possa?  
 Qual cosa quest' amor renda satollo,  
 Quinzio, se non di ben qualunque sorta, 975  
 Se non lo stesso Iddio, de' beni il fonte?  
 Avvi dunque alcun Dio: benchè di lui  
 Dimentico erri tu, che andando in traccia  
 Di frivoli ludibrij in tutto il Mondo,  
 Mentre nulla di sodo in tuo pensiero 980  
 Volgendo vai, la brev'età consumi.

Non da origin divina è in te tal labe:  
 Donde vien? Saprai questo, e per qual Nume  
 Il prisc' onor tu ristorar potrai,  
 E ricovrar di virtù vera il gusto, 985  
 Purgato alfin dalla paterna colpa.  
 Che se poi, che peccar l'uom non potesse,  
 Stato il meglio faria; di, ch' anzi meglio  
 L' uom senza libertà stato sarebbe.  
 Poichè convien, che bene, o male egli opri, 990  
 Se libero ei farà. S' ei non farallo,  
 Ma forza il porterà; nè mal, nè bene  
 Oprerà: bench' il ben facciafi, o il male.  
 Se vizio esser non può, non può virtude  
 Esservi ancor. Mira dal sommo Cielo 995  
 Un Arbitro noi qui; nè a nostra mente  
 L' Arbitrio invidia ci già. Presente è sempre  
 Ovunque andiam: dove a piacer si porta  
 La nostra volontà, giusta le leggi  
 Del moto stabilite in pria nel corpo,  
 Ci aita e segue; e pene, o premj ci serba. 1000

QUIN-

*Hinc sacro haud semper feriuntur fulmine fontes,*

725 *Secura et crescunt dilatis crimina pennis.*

*Illic exultantes irato saepe fruuntur*

*Numine; sed frustra: quoniam Deus imminet ultor,*

*Inquit caput videx filo suspenditur ensis.*

*At non humanis odiis haec ultio servet;*

730 *Seu subito lapsu caelo ruat aethra tonanti,*

*Seu claudo pede sera apprehenderit antevolantem.*

*Regula nam recta est, summi natura Parentis;*

*Quod curvum, reprobatur; sibi nec finit omne per avum*

*Congruere: et falsa ut semper contraria veris,*

735 *Sic animi per se vitio contrarius ille est.*

*Nec dum peccamus, dolet aut percussit ira;*

*Sed sua virtuti, scelerei sua premia reddit,*

*Illasus scelere, haud nostra virtute beatus.*

*JAM quod Natura haec tam multa praedita culpa*

740 *Arguitur; Mundumne tibi, tibi ne organa Mundi*

*Facta putas? Disce, heu! tumidos comescere flatus.*

*Quantula pars rerum, vortex, quo currimus, ille est!*

*Porticis et pariter nostri pars quantula Tellus,*

*Ac nostrae Telluris homo! sunt plurima nobis*

745 *Dedita, sunt aliis quoque multa; sed omnia soli*

*Sunt subiecta Deo. Si navibus aequora tentes,*

*Et Mare concussum tetris Aquilonibus obset,*

*Invol-*

QUINDI non sempre il fulmin sacro i rei  
 Fere; sì, che sicure indi le colpe  
 Crescon mercè le differite penè.  
 Esultando color soverte, irato 1005  
 Quantunque il Nume sia, godon; ma invano:  
 Perocchè Dio vendicator sovraffa,  
 E sul capo a un fil pende ultrice spada.  
 Ma questa per umani odj non serve  
 Vendetta; o che con subita caduta 1010  
 Dal Ciel tonante giù spinta sen piombi,  
 O tarda, e con piè zoppo il reo, che vola  
 A lei dinanzi, abbia raggiunto e il prenda.  
 Poichè regola retta è la natura  
 Del sommo Padre; ella riprova il curvo, 1015  
 Nè a se stessa lui soffre esser concorde,  
 Eternamente: e com' il falso al Vero  
 Contrario è sempre; così quegli al vizio  
 Dell' animo contrario è per se stesso.  
 Nè, mentre pecchiam, duolsi, o mosso è d'ira; 1020  
 Ma rende alla virtù la sua mercede,  
 Alla colpa la sua, da colpa illeso,  
 E non per la virtù nostra beato.  
 Or se tacciata è aver tanti difetti  
 Questa Natura; e per te fatto il Mondo, 1025  
 E gli organi del Mondo esser tu credi?  
 Il tumido a frenar tuo fasto ah impara.  
 Quanto picciola parte è delle cose  
 Quel vortic' entro a cui corriam! del nostro  
 Vortice quanto ancor picciola parte 1030  
 La Terra è mai, di nostra Terra è l'uomo!  
 Molte soggette a noi son cose, e molte  
 A gli altri ancor; ma tutte al solo Iddio  
 Soggette son. Se tenti 'l mar con navi,  
 E da tetri aquiloni il mar commosso

Ff 3

1035  
Resiste,

- Involvaturque ratem, quæris: tibi quid Mare debet,  
Aut Maris ipse opifex? domus est tibi cara; crematur;*  
750 *Fortunæque ruunt, atque it tua machina pessum:*  
*Mortifera nobis pestes, nostrisque minantur:*  
*Scilicet huic vitæ non est homo natus, at illum*  
*Altera vita manet: paucos utunque per annos*  
*Degentem terris, suspiriaque agra trahentem*  
755 *Tot mala debacchata monent et quis sit, et unde;*  
*Nec veram esse sibi patriam, quam transmeat exul;*  
*Ut bona circum effusa docent simul esse parentem*  
*Largificum, qui dum mutantur cetera, perstat:*  
*Sic mala mixta bonis, perituro corpore mixtum*  
760 *Et mente haud peritura hominem, ne flagret amore*  
*Corporis, erudiunt; vel nobilitate tumescat*  
*Immemor auctoris, stolidoque superbiat ausu.*  
*Jam vero in pelagus cadere et deserta locorum*  
*Aut pluviam, aut rorem, quando sitit arida Tellus,*  
765 *Incusas frustra. Sunt legum eventa minora,*  
*Quas tuti posuit generales Conditor Orbi.*  
*At non propterea terris prodesse calorem,*  
*Aut opportunos venturis frugibus imbres,*  
*Aut fruges aptas animantibus esse negabis;*  
770 *Multaque de genere hoc jam carmine prodita nostro.*

Resiste, e involve il legno tuo, ti duoli:  
 A te che debbe il Mare, o il Fabbro istesso  
 Del Mar? Casa hai tu cara; arde, e in ruina  
 Tue sostanze, e tua macchina sen vanno:  
 Minacciati siam noi dalle mortali  
 1040 Pesti, e le cose nostre: a questa vita  
 Non nacque l'uom, ma vita altra lo aspetta:  
 Ei, ch' a poch' anni ed in qualunque modo  
 Vive in terra, traendo egri sospiri,  
 Da tanti mali infestator', chi sia,  
 1045 E dond' ei sia, fassi avvertito, e vera  
 Lui patria non aver dov' esul passa:  
 Com' i beni, che son d' intorno sparti,  
 Insegnan, ch' avvi insieme un largo padre,  
 Che ognor riman mentre si cangia il resto:  
 1050 Così a i ben misti i mali all' uom, che misto  
 E' di corpo mortal, d' immortal mente,  
 Insegnan, che non l' arda amor del corpo,  
 E di sua nobiltà gonfio ei non vada,  
 Nè lo stesso autor suo ponga in obbligo,  
 1055 Nè lui stolido ardir renda superbo.  
 Ma che nel mar, e ne' deserti lochi  
 Cada, quando la Terra arida ha sete,  
 La pioggia, o la rugiada, invan riprendi.  
 Questi eventi minor son delle leggi,  
 1060 Che pose generali a tutto 'l Mondo  
 Il Creator. Ma non perciò, che giovì  
 Alle terre il calor, o che le piogge  
 Sieno opportune alle venture biade,  
 Od atte a gli animai le biade istesse,  
 1065 Negherai tu, nè di tal gener molte  
 Cose mostrate già da i nostri carmi,

- As t auctorem operum tantorum et cuncta regentem,  
 Quo jure insimulas? Tu ne illum vincere posse  
 Consilio speras, faber ipse peritior Orbis;  
 A quo, nil in te est, quod non acceperis; imo*
- 775 *Quo sine, quæ versas animo, versare nequires?  
 Utrum ego crediderim, bene se gessisse createm,  
 Omnia qui potuit; melius ne creanda fuisse,  
 Si tu, vilis homo qui nil potes, illa creasses?  
 O ratio humanæ mentis, quam caca superbis!*
- 780 *Hæc in mente Dei, si quondam carcere rupto  
 (Atque utinam) aspiceres, prob! quam tibi iusta repente  
 Cuncta viderentur, quæ nunc male cognita damnas!  
 Nonne vides incompositas aliquando figuras  
 Depingi plana in tabula; nec forma nec ordo est,*
- 785 *Nec sibi respondent partes, temere omnis in arcum  
 Linca curvari, seriem nec habere putatur:  
 Levis at in medio steterit cum forte cylindrus,  
 Tunc tersam in faciem confusos arte colores  
 Colligit, et vultus reddunt vaga monstra decoros.*
- 790 *Observas, quid ventus atrox aut pinguibus arvis  
 Aut tellis noceat, quid nimbis concita grando:  
 Sed tempestatum vicibus quæ norma quotannis  
 Servetur, qua quisque fide revolutibilis annus  
 In se se redeat, promissaque dona reportet;*

*Utque*

MA l'Autor di sì grandi opre, che regge  
Le cose tutte, e con qual dritto accusi?

Speri tu di poter lui nel consiglio 1070

Vincer, del Mondo più perito fabbro

Tu, ch' in te nulla hai che da lui non vegna,

Senza di cui neppur quanto anzi volgi

Entro l'animo tu, volger potresti?

Io crederò, che nel crear, Colui, 1075

Che far tutto poteo, ben fesse l'opra,

O che meglio a crear tutto s'avesse,

Se tu, vil uom, che nulla puoi, creato

L'avresti ancor? O della mente umana

Ragion, quanto se' mai cieca e superba! 1080

Se queste nella Mente alfin di Dio,

Il carcer rotto un dì (deh piaccia al Cielo)

Cose tu riguardassi; oh quanto giuste

Tutte a te sembrerian quelle repente,

Che sì mal conosciute or tu condanni! 1085

Non vedi talor tu sconce figure

Entro tavola piana esser dipinte?

Forma ed ordin non v'ha, non fra le parti

Avvi armonia, curvarsi a caso in arco

Ogni linea, nè aver serie s'estima: 1090

Ma se in mezzo si stia liscio cilindro;

Quelli raccoglie allor, che pria dall' arte

Fur confusi colori, in tersa faccia,

E i vaghi mostri allor rendon bei volti.

OSSERVI tu, quanto l'atroce vento 1095

Alle pingui campagne, o a i tetti nuoce,

Quanto la spinta pur grandin da' nembi:

Ma qual delle stagion dalle vicende

Norma ogn' anno si serbi, e con qual fede

Ciascun di quanti van volubil' anni 1100

In se torni, e riporti i don promessi;

E



- 795 *Utque canorum Ver flores, frumentaue fundat*  
*Æstas, et sudans Autumnus dulcia vina,*  
*Non curas. Neque in id constanti sidera lege*  
*Conspirare putas, sic uti viventibus omnem*  
*Per Terram cibus, et segetes renouentur alendis.*
- 800 *Attamen hæc alias nancisci corpora formas*  
*Debuerant, aut his, quæ nunc datur esca parari.*  
*Non ruit e nimbis igitur temerarius imber;*  
*Nec nimbi sursum e pelago sine lege feruntur;*  
*Nec sine more leues instigant nubila venti.*
- 805 *Sic et vitales possint ut carpere succos,*  
*Arboribus ductæ radices, floribus, herbis;*  
*Et liber, ut plantæ fibras succique canales*  
*Vestiat, impediens haustus ne defluat humor:*  
*Sic proprio sua cuique modo sunt organa plantæ,*
- 810 *Ut communi ab humo sumtos variare liquores,*  
*Inque sui generis valeant convertere formam;*  
*Et lignum et frondes una recreentur ab esca.*  
*Sic data, progeniem quæ seruent, semina cunctis*  
*Ac toga seminibus, quæ protegat undique clausa.*
- 815 *Sic robur trunco, sic vis accommoda ramis,*  
*Ut patulum vel procerum est cuiusque cacumen.*

*HABES magis ex aliquo credes errare Planetas*  
*Consilio, Solemque suis lucere Planetis,*

*Ut*

E come la canora Primavera  
 I fior, come l'Eftà sparga i frumenti,  
 Come il sudante Autunno i dolci vini,  
 Non curi già. Nè con costante legge 1105  
 Penfi tu cospirar così le stelle,  
 Che, i viventi a nutrir, e cibo, e biade  
 Sien rinnovate in quanta è mai la Terra.  
 Dovean quefti però diverfe forme  
 Corpi fortir, od appreffarfi a quefti 1110  
 Quella, ch'ora a lor daffi, efca dovea.  
 Non dunqu'avvien che dalle nubi a cafo  
 Cada la pioggia, e che dal mare in alto  
 Sorgan le nubi fenza legge, e i lievi  
 Venti senz'ordin mai fpingan le nubi. 1115  
 Così diftefe, ond' i vitali fucchi  
 Poffan fugggerfi, ancor fur le radici  
 Negli arbori, e ne' fior furo, e nell' erbe;  
 Stefa la fcorza fu, che della pianta  
 Vefte le fibre, ed i canai del fucco, 1120  
 E vietì che 'l bevuto umor ne fcorra.  
 Così nel modo lor tutte han le piante  
 Gli organi lor, che dal comun terreno  
 Gli attratti variar poffan licori,  
 Di fua fpezie cangiar quei nella forma, 1125  
 E nutrir con un' efca e legno, e frondi.  
 Così fur dati a i femi tutti i femi,  
 Lor progenie a ferbar, data fu vefte,  
 Che quei difenda d'ogn'intorno chiusi.  
 Così al tronco vigor, così fu a i rami 1130  
 Degli arbor data attà virtù sì, come  
 Larga, o fublime è di ciafcun la cima.  
 Non maggiormente il crederai, ch' erranti  
 Van per configlio alcun tutt' i Pianeti,  
 Ed a' Pianeti fuoi riluce il Sole, 1135

Sì,

*Ut quo ardore carent, Orbes fecundet opacos,*

820 *Uniusque foci semper volvantur ad ignem:*

*Saturno atque Jovi comites adnare propinquos,  
Ceu Terræ Lunam; ut noctes quasi Sole retento  
Sublustrares facere, atque absentem reddere possint:  
Totque alios itidem Soles, quot sidera fixa*

825 *Sunt Cælo, atque illis sua collustranda subesse*

*Corpora, quæ comites alii majora sequantur;  
Una sit, ut toti lex, unaque regula Mundo.*

*Vis iterum casu hæc, aut vi contingere cæca,  
Quas non agnoscunt, vel parva mapalia causas?*

830 *O demens Epicure! Dei vestigia passim*

*Effugis, at delere nequis; te te illa sequuntur.*

*Quidquid agis, quodcumque vides, ars ipsa fatetur*

*Artificem. Deus hic, certe Deus. Haud timor ergo*

*Fecit in Orbe Deos primus, nec Jupiter uno*

835 *Creditus ex tonitru Terris regnare minaci.*

*Nostra sed in cunctis sibi conscia rebus egestas,*

*Multaque totius Mundi spectacula, nostris*

*Circumsusa oculis, quæ non fabricavimus ipsi,*

*Auctorem secunda suum, nostrumque perinde*

Sì, che fecondi sien quegli Orbi opachi  
 Per quel calor, di che son privi, e volti  
 Sien quei d'un foco sol sempre alla fiamma:  
 Ch' a Saturno, ed a Giove i lor compagni  
 Nuotan vicini, come va la Luna

1140

Alla Terra d'intorno; onde le notti,  
 Quasi 'l Sol ritenuto, alquanto chiare  
 Far possano, e supplir lui, ch'è lontano:  
 E che vi sono ancor tant'altri Soli,  
 Quante le Stelle son fisse nel Cielo,  
 Ed anch' elle soggetti hanno i lor corpi,  
 Che illustrati ne sieno, e quei maggiori  
 Seguan' altri compagni; ond'una legge,  
 Una regola sol tutt'abbia il Mondo.

1145

Vuoi, ch'avvegnan tai cose anco per caso,  
 O per cieca virtù quelle cagioni,  
 Cui non conoscon pur picciol tuguri?

1150

O INSENSATO Epicuro! ad ogni passo  
 Fuggi, nè cancellar di Dio puoi l'orme:  
 Te seguon quelle ognor, te seguon quelle.  
 Qualunque cosa fai, qualunque vedi,  
 La stess' arte il suo Artefice confessa.

1155

E' Iddio qui, certamente è questi Iddio.  
 Non dunque primo il timor fu, che i Dei  
 Nel Mondo fco, nè si credè che Giove  
 Sol pel minace tuon regnassè in Terra.

1160

Ma ben la nostra povertade in tante  
 Consapevole a se quante son cose,  
 E gli spettacol molti a gli occhi nostri  
 Per tutto quant'è il Mondo intorno sparti,  
 Che noi non fabbricammo, il lor fecondi  
 Autore, e il nostro in un feron palese;

1165

E gli

- 840 *Vulgarunt: sœtisque homines, miracula rerum  
Obvia cum spectant, primas inquirere causas,  
Ocius ad Numen se convertere paternum.  
Notities tum cœpta sui, tum cognita mentis  
Nobilitas socia cum debilitate, bonique*
- 845 *Indefessus amor nulla hic in parte reperti,  
Quale animo capitur votisque optatur anhelis  
Insatiabiliter, precibus tentare Parentem  
Compulit, afflatu quem cuncta fovere benigno,  
Et nostras audire preces, et velle juvare,*
- 850 *Velle et posse simul, Natura suaserat auctor.  
Huc timor accessit: quis enim bona fervidus ardet,  
Quin mala continuo metuat? Mens inter utrumque  
Jactatur; pariterque animos contraria tangunt.*

- At quia terrarum Dominis lex utilis illa est,*
- 855 *Qua mortale Deo genus asserit, atque minatur  
Sacrilegis pœnas, et spondet gaudia rectis,  
Atque in subsidium venit, omni mente subacta,  
Legibus humanis, fuge credas Regibus inde  
Securum ob regimen tot relligiosa reperta*
- 860 *Deberi: ne sit crebro jactata tumultu  
Publica res; aut infrenos discordia cives  
Urbibus exagitet; vel compita sanguine manent;  
Atque ipsum ruat in solium furibundus atroxque*

Liber-

E gli uomini usi allor, ch'a i loro sguardi  
 Maraviglie di cose offron se stesse,  
 Le cagion d'esse a ricercar primiere  
 Si volser ratto al lor paterno Nume. 1170  
 L'incominciata allor di se contezza,  
 La nobiltà, ch'allor fu della Mente  
 Con quella debiltà, ch'è a lei compagna,  
 Ben conosciuta, e l'indesseffo amore 1175  
 Del ben qui mai trovato in nulla parte  
 Qual dall'animo è appreso, e qual si brama  
 Con anelanti insaziabil voti,  
 Spinse a tentâr colle preghiere il Padre,  
 Che il Tutto fomentar con benign' aura, 1180  
 E ascoltar nostri preghi, e darci aita  
 Voler, volerlo e in un poterlo, avea  
 Persuasò l'autrice a noi Natura.  
 Nacque il timor: poichè qual è, che i beni  
 Fervid' ami, e che i mal tosto non tema? 1185  
 Agitata è fra l'un la Mente e l'altro;  
 E da' contrarj al par l'animo è tocco.  
 Ma perchè della Terra a i Signor quella  
 Legge util' è, ch'a Dio rende soggetta  
 La mortal gente, e che minaccia pene 1190  
 A i sacrileghi, e a i buon gioje promette,  
 Ed in soccorso delle Leggi umane,  
 Soggiogata ogni mente, è che sen vegna;  
 Guardati dal pensar, ch'indi dovuti  
 Per sicurtà del governar sien tanti 1195  
 Religiosi Ritrovati a i Regi:  
 Onde non il frequente empio tumulto  
 La Repubblica turbi; o gli sfrenati  
 Cittadin la discordia in le cittadi  
 Agiti; o sangue in lor corràn le vie; 1200  
 E, ratto vada il furibondo e atroce

Amor

*Libertatis amor. Nam quamvis legibus adsit*

- 865 *Suffragata bonis, Regum fidissima custos*  
*Religio, tamen ante fuit quam sceptrā tenendi*  
*Jus foret, inque greges hominum concessa potestas.*  
*Sic laudum famaue sitis, sic ardor habendi,*  
*Et nostra opprobrium male suada superbia mentis,*  
 870 *Sic pudor, et recti, Natura dona, voluntas,*  
*Ante in privatis fuerant, sapientia Regum*  
*Provida communes quam vertere nosset in usus.*  
*Ut ratis inventor, liquidum qui currere princeps*  
*Ausus iter, tabulaque necem sibi distulit una,*  
 875 *Non velis Zephyros, Zephyris sua vela paravit.*  
*Nil creat ars; rebus solum utitur illa creatis.*

*S I Dens haud esset, nec se passim ipse videndum*  
*Præberet, quonam hunc poterant sibi fingere pacto*  
*Mortales? Mera Mens sensus non afficit; illam*

- 880 *Reddere quæ possit, non ulla occurrit imago.*  
*Non hunc adscivit sane in sua vota libido,*  
*Quem potius veluti censorem exosa severum*  
*Detrectat. Superest ut homo vi luminis ipsa*  
*Agnorit lumen summum, et ratione coactus.*

- 885 *INDE per humanas gliscente libidine mentes,*  
*Vera Dei sensim species squalescere cœpit.*

*Nam*

Amor di libertà fin contra il foglio.  
 Poichè, quantunque delle rette leggi  
 La de' Regi fidissima custode  
 Religion, fautrice sia; pur prima 1205  
 Fu, che d'usar lo scettro il dritto fosse  
 E il poter su i raccolti uomin concesso,  
 Così la sete ancor di lodi, e fama,  
 Così d'aver l'ardore, e della nostra  
 Mente ignominia la superbia e rea 1210  
 Consigliera, il pudor così, del retto  
 Così la volontà, don' di Natura,  
 Pria ne' privati fur, che de' Monarchi  
 La saggia provvidenza a i comun' usi  
 Tai cose tutte pur volger sapeffe. 1215  
 Qual della barca l'inventor, ch'ardio  
 Pel liquido sentier correr primiero,  
 Ed un asse fra se pose e la morte,  
 Non alle vele i Zeffiri; sue vele  
 A i Zeffiri apprestò. Nulla crea l'arte; 1220  
 Delle create cose ella sol usa.  
 Se non vi fosse Iddio, nè in ogni parte  
 Si presentasse egli a vederfi, in quale  
 Fingerlo a se potean modo i mortali?  
 Puramente non è soggetta a i sensi, 1225  
 Nè alcuna atta a imitarla offresi immago.  
 Non libidin lo assunse a i voti suoi;  
 Gh'anzi cenfor severo odialo e sdegna.  
 Resta che l'uom colla virtude istessa  
 Del lume suo, dalla ragion costretto 1230  
 Abbia pur conosciuto il sommo lume:  
 Indi crescendo nelle menti umane  
 La libidin, di Dio l'immagin vera  
 Prese a squallida farsi appoco appoco.



*Nam populi Dominum veriti, at quis funditus esset  
Obliti, non jam aeternum, non simplicem et unum,  
Multiplici fœde pictum colucre figura:*

- 890 *Membratim in varios ausi discerpere Divos,  
Atque Deas; prout usus erat, suasitve cupido.  
Venit adulatrix et fallax turba clientum:  
Huc accesserunt Sophiæ mysteria testæ,  
Et mirabilium inventrix Facundia rerum,*
- 895 *Historia male tuta fides, et carmina Vatum  
Ingeniosa, vel affinis Pictura Poesi.  
Qui quondam in rebus Numen videre creatis,  
Thure salutabant res ipsas: victima trunco  
Plurima, vel monstro, lapidique hominique cadebat.*
- 900 *Et latratorem sapiens Ægyptus Anubim,  
Simiolum atque bovem, caulesque et vilia cepe,  
Et pestem Nili Crocodilum in vota vocavit.  
Ac velut infecta deducti ab origine rivi,  
Effundunt pestem late: cœu flamma vagando*
- 905 *Crescit, et innumeros prorumpens excitat ignes,  
Unde nova, inque horas majora incendia surgunt:  
Sic totum insulsis deceptum fraudibus Orbem  
Stulta superstitio pro Religione subivit.  
Illam, Epicure, tuis merito convellere dictis*
- 910 *Fas erat; illa tuos versus, argute Lucreti,  
Promeruit; jam tunc poteras proludere Vero:*

Sed

Poich' i popol temendo il lor Signore,  
 Ma chi fols' egli in se, posto in obbligo,  
 Non già eterno, e non già semplice ed uno  
 Quello adoraro bruttamente pinto  
 Sotto molte figure; osando in membra  
 Farlo, e in varj partirlo e Divi, e Dee;  
 Com' era l' uso, o a Cupidigia piacque.  
 Venne l' adulatrice e falsa turba  
 De' clienti; ed a lei furo i misteri  
 Della celata Sapienza aggiunti,  
 Ed inventrice di mirabil cose  
 La Facondia, e la mal sicura fede  
 Pur della Storia, e gl' ingegnosi carmi  
 De' Vati, o a Poesia Pittura affine.  
 Color, che un dì nelle create il Nume  
 Cose miraro, con profano incenso  
 Salutavano allor le cose istesse:  
 Vittime cadean molte a un tronco, o a un mostro,  
 E ad un sasso, e ad un uom. La saggia Egitto  
 Anubi latrator, la scimia, e il bue,  
 I cavoli invocò, le vil cipolle,  
 E il Coccodrillo ancor, peste del Nilo.  
 Come usciti da infetta origin rivi  
 Diffondon poi per tratto ampio la peste:  
 Come la fiamma col vagar s' accresce,  
 E prorompendo, innumerabil fochi  
 Eccita a se d' intorno, ond' è che novi  
 E che maggiori ognor s' ergan gl' incendj:  
 Così, poichè 'l falliro insulse frudi,  
 Per la Religion' entrò la stolta  
 Rea Superstizione in tutto il Mondo.  
 Questa, o Epicuro, ed a ragion, tuoi detti  
 Sveller dovean; si meritò i tuoi versi  
 Questa, o arguto Lucrezio; infin d' allora  
 Le prime usar potevi arme pel Vero.

*Sed furor est, Divum impuras dum subruis aras;  
Una sancta Dei templa involvisse ruina.*

*An quia Mente sequi rem non potes infinitam?*

915 *At tibi Materies est infinita: neque ipse  
Finiti quidquam caperes, nisi semper adesset  
Nota infiniti, teque illustraret imago:  
Ut tenebras nemo, nisi noto lumine, nosset:  
Namque infiniti tantum est absentia finis;*

920 *Qui monstrat, non id quod adest, sed plurima deesse:  
Ut tenebrae nil sunt, nisi notae absentia lucis.  
An quod ab immenso refugis? sed Materia vis  
Est immensa tibi. Forte omnipotentia ledit?  
At tibi Materiae non est finita potestas.*

925 *Aeternumne? Aeterna tibi sunt semina rerum.  
Jam video quid sit; nimirum Numen abhorres,  
Quod tibi sit testis, dominus, iudexque; negasti  
Propterea Mentem, cum cetera sponte professus  
Tota non dubites in rerum agnoscere summa.*

930 *Qui tibi fas Mentem e rebus delere supremam,  
Dum tibi Mens ipsi est, Menti et conjuncta voluntas?  
Nec modo tu, sed cuncti homines, noscuntque voluntque.  
Ergo quam dotem res non immensa, sed artis  
Limitibus conclusa tenet, quam debilis atque*

*Invalida.*

Ma è furor, degli Dei gl'impuri altari  
Mentre distruggi tu, far sì che involga  
I santi di Dio templi una ruina. 1170

FORSE perchè non può seguir tua mente  
Cosa infinita? Ma per te infinita  
E' la Materia: e del finito nulla 1175

Intenderesti tu, quando non fosse  
Presente al tuo pensier sempre la nota  
Dell' Infinito, ad illustrarti, immago.  
Com' ancor le tenèbre a nessun note  
Foran, se noto pria non fosse il lume. 1180

Ch ha l' Infinito sol di fine assenza;  
Che mostra non ciò ch'è; ma ch' assai manca.  
Come null' altro pur son le tenèbre,  
Se non l' assenza della nota luce.  
Forse perchè tu dall' Immenso fuggi? 1185

Ma per te la Materia ha forza immensa.  
L' onnipossanza in lui forse t' offende?  
Ma per te ancor non è il poter finito  
Della Materia mai. Forse l' Eterno?  
Son per te delle cose eterni i semi. 1190

Già vegg' io quel che sia: tu il Nume abborri,  
Perocchè egli è tuo testimon, Signore,  
E tuo giudice egli è: perciò negasti  
La Mente; e pur tu di buon grado il resto  
Professando, non già dubiti in tutta 1195

Lui delle cose confessar la somma.  
Fuor delle cose trar tu la suprema  
Mente come puoi mai, mentr' hai tu stesso  
Mente, ed a mente hai volontà congiunta?  
Nè già tu sol conosci, e vuoi, ma tutti 1200

Gli uomini ancor. Dunque la dote, ch'ave  
Cosa immensa non già, ma che d' angusti  
Limiti è chiusa, ed è debile e inferma,

- 935 *Invalida, hanc Reji, cunctis quam excellere rebus  
Et vi stare sua sine fine modoque fateris,  
Non tribues? Apage indocilis deliria sectæ.*

- JAM si infinitum ex finitis partibus omne  
Dixeris, ut tibi sit rerum infinitus aceruus,  
940 Non res, quæ toti superedita præsit acervo;  
Desipis. Id supra Vero pugnare docebam:  
Cum de Materia numero punctisque minutis  
Differerem. Simplex, unum simul esse probavi,  
Omne infinitum; non constat pluribus unis.*
- 945 *Sic æternum haud innumeris componitur horæ  
Momentis; nec præterito, præsentè, futuro:  
Præsens perpetuum est. Solis succedere rebus  
Quæ pereunt, sua nec sumunt primordia per se,  
Finitumque datur carptim percurrere tempus.*
- 950 *Non capis hæc, inquis? Tua Mens finita profecto  
Tantum finitas potis est comprehendere moles:  
Verum ex finitis aut mole aut tempore rebus,  
Infiniti aliquid se supra intelligit esse:  
Cujus ad effigiem (quæ nobis insita, rerum  
955 Fit velut exemplar) quidquid proponitur, illa  
Parte vel hac mancum, subito revocare solemus;*

*Quod si ita non esset, tanto durabilis ævo,  
Tanta mole tumens, vel tam perfectæ videri*

A Cosa poi, che tutte l'altre cose  
Sola sopravanzar, che per sua stessa  
Virtude, senza fin, senza misura  
Starfi, il confessi pur, tu non ascrive?  
Lunge, o delirj dell' indocil Setta.

1305

SE l'Infinito di finite parti

Esser tutto dirai, sì che infinito  
Di cose acervo ci per te sia, non cosa,  
Ch'a tutto soprintenda alta l'acervo;  
Stolto sei tu. Sovra, pugnar col Vero  
Insegnai ciò, della Materia intorno  
Al numer quando, ed a i minuti punti  
Io disputava già. Semplice ed uno  
Ogn' infinito insieme esser provai.

1310

1315

Da molti non è quello *uni* composto,  
Così l'Eterno innumerabil d'ora  
Non fan momenti già: nè del passato,  
Del presente è composto, e del futuro:  
E' un perpetuo Presente. A quelle sole  
Cose, ch'a perir vanno, e per se stesse  
Lor principj non han, succeder dassi,  
Ed un finito in fuggitivo modo

1320

1325

Correr tempo si dà. Tai non intendo.  
Cose, tu di'? La tua finita mente  
Può le finite sol comprender moli:  
Ma da cose finite o in mole, o in tempo  
Ch'è sovra se qualche Infinito, intende:  
Di cui tosto all' idea (che innata a noi;  
Farfi quasi esemplar suol delle cose)  
Tutto ciò, che proponsi, e in quella, o in questa  
Parte è mancante, rivocar fogliamo.

1330

SE non fosse così; cosa per tanto  
Durevol tempo, e per cotanta mole  
Tumida, e in se perfetta sì, vederfi

1335

*Res animo saltem et meditandi robore quiret,*

960 *Tantaque vi numeri, nihil ut perfectius nunquam;*

*Aut durabilis, majus, numerosius esset;*

*Vel genere in quovis cumulatus esse potestet:*

*Id vero, si corpus erit, nunquam accidit. Imo*

*Addimus oblati semper. Nam quolibet ævo*

965 *Percipimus confestim aliud diuturnius ævum,*

*Et numerum numero majorem, et corpore grandi*

*Grandius. Expleri nec Mens, nec nostra Voluntas*

*Usque potest, nisi re infinita. Si nihil esset*

*Hoc infinitum, nostra non stante sederet*

970 *Primitus: effigies nihili non ulla relucet.*

*Ergo est infiniti aliquid sine corpore; nobis*

*Quod nunc percipere est licitum, comprehendere nunquam,*

*Affari nondum: quo se irrequietus amando,*

*Dum nec opinatur, contemplandoque vicissim,*

975 *Fert animus noster; nec, dum potiatur abunde,*

*Stare potest; quamvis illum finita retardent*

*Interea, et veris inbiantem falsa morentur.*

*Tu quoque qui Mundo novos offendis in ipso,*

*Et meliora bonis atque integriora requiris,*

980 *Perfecti effigiem geris alta mente repositam.*

*Ista sed unde tibi nata est perceptio, et usque*

*Progrediens desiderium ulteriora fruendi?*

*Sane hæc perfecti quædam exemplaris imago est.*

*An*

Col nostr' animo almeno, e colla forza  
 Del nostro meditar da noi potrebbe,  
 E nel numero ancor cosa cotanta, 1340  
 Che di lei non saria mai più perfetta,  
 O più durevol cosa altra e maggiore,  
 E più ancor numerosa; o non più colma  
 In gener mai qualunque esser potria.  
 Ma ciò, se corpo sia, mai non avviene. 1345  
 Anzi a quante mai cose offronsi a noi  
 Sempre aggiugniam. Poichè di ciascun tempo  
 Un tempo intendiam tosto altro più lungo,  
 E d'un numero un numero più steso,  
 E d'un gran corpo un corpo altro più grande. 1350  
 Le Mente in noi, la Volontà far paghe  
 Non puote mai, ch'un' infinita cosa.  
 Se nulla fosse in se questo Infinito;  
 Da pria non sederebbe in nostra Mente:  
 Del Nulla non riluce alcuna immagine. 1355  
 Dunqu' è alcun Infinito e senza corpo:  
 Intender bensì questo ora a noi lice,  
 Comprenderlo non mai; nè ancor con lui  
 Lice abboccarci: ov' inquieto amando,  
 Mentre nol pensa pur, ed a vicenda 1360  
 Contemplando il nostr' animo si porta;  
 Nè quieto star può se nol goda appieno:  
 Bench' il ritardin' or cose finite,  
 Ed anelando al Ver, s' arresti al Falso.  
 Tu ancor, che nei trovi nel Mondo istesso, 1365  
 E delle cose buone altre migliori  
 Ricercando ten vai cose e più integre,  
 Del Perfetto l'idea nell' alta mente  
 Riposta hai pur. Ma dond' è in te mai nata  
 Questa notizia e la più ardente sempre 1370  
 Brama d'oltra fruir? Certo, che immago  
 Di perfetto esemplare alcuna è questa. Da



*An venit ex te ipso? Non tu perfectus. An ipsis*

- 985 *A rebus quæ sunt? Neque enim nihilum intulit illam:*  
*Sed si a corporeis; perfectas esse negasti.*  
*Ergo a perfecta, quæ sit sine corpore, causa:*  
*Corporaque atque animos supra celsissima nostros.*

- Nunc age, quæ nostra capiuntur mente, vel ipsis*  
 990 *Sensibus obvia sunt, vel nullo prædita sensu.*  
*Quinam intelligeres, quæ sensus acumine nullo*  
*Assequitur, quæ sponte tibi simulacra facessis,*  
*Corporeos extra fines aliquando vagatus,*  
*Æternum, immensum quoties meditaris, et unum;*  
 995 *Has nisi Mens ideas tibi summa effingeret intus,*  
*Mens incorporeos solers miscere colores?*  
*Jamvero referunt ipsi quæ corpora sensus,*  
*Qui se depingunt animis, ut cognita fiant?*  
*Notities etenim non est vicinia, motus,*  
 1000 *Formaque Materia, nec progeneratur ab illis;*  
*Diversum genus; hanc radix communis utrisque*  
*Esse potest: si non ad eam mecum ipse recurres*  
*Quæ rerum genitrix cunctarum et causa profecto est,*  
*Insinuans arcana tuæ in penetralia mentis.*  
 1005 *Denique, nec per se Mens ullo corpore tangi,*  
*Nec quocunque modo connexum impellere corpus*

*Nostra*

Da te stesso ella vien? Ma tu perfetto  
 Non sei. Da queste vien cose, che sono?  
 Poich' addotta non fu quella dal nulla. 1375  
 Se da corporee cose; esser negasti  
 Quelle perfette ancor. Da una perfetta  
 Dunque cagion, che senza corpo sia,  
 Altissima su i nostri animi, e i corpi.  
 Le cose, orsu, che nostra mente intende, 1380  
 O si fanno elle incontro a i sensi stessi,  
 O di senso non sono alcun dotate.  
 Come avverria, che tu intendessi cose,  
 Ove con nullo aggiugne acume il senso,  
 E i simulacri, ch' a te fai tu stesso, 1385  
 Da i corporei confin mentre talvolta  
 Fuor vagando vai tu, qualor l' Eterno  
 Meditando ten vai, l' Immenso, e l' Uno;  
 Se una Mente pur somma entro te queste  
 Non dipignesse idee, Mente maestra, 1390  
 Che gl' incorporei fa mescer colori?  
 Ma i corpi ancor, che dagl' istessi sensi  
 Rappresentati son, come dipinti  
 Entro gli animi sono, onde sien noti?  
 Poichè notizia non è già di loro 1395  
 La vicinanza di Materia, il moto,  
 La forma, nè prodotta è mai da quelli:  
 Son di gener diverso; e non comune  
 Può degli uni e degli altri esser radice:  
 Se meco a quella alfin tu non ricorra, 1400  
 Che delle cose tutte è in ver la madre  
 E la cagion, che insinuando arcani  
 Ne' penetrati va della tua mente,  
 La nostra Mente alfin nè per se stessa  
 Tocca esser può da corpo alcun, nè in modo 1405  
 Alcun mover il corpo a se congiunto,

Onde

Nostra potest. Unde est igitur, quod mutua se se  
Commoveant; certisque in corpore motibus ortis,  
Notities menti adveniat, tum certa cupido:

- 1010 Atque ex notitia certaue cupidine mentis,  
Quidam enascantur motus, et corpore gliscant?  
Naturas adeo duplices quæ fibula nescit?  
Quidquid enim nescit partes, ad utramque necesse est  
Pertineat: sic vitæ manus, sic lora jugales,  
1015 Vincula sic ulmo vitem, sic stamina pannos.  
At vinculum, si corpus erit, qui prendere Mentem;  
Et si incorporeum, qui prendere membra valebit?  
Ergo Infiniti conjunxit sola voluntas:

PROPTEREA non Mundi animam mentemve putabis

- 1020 Esse Deum; quasi sit commixtus corpore magno,  
Tanquam immensus homo, ceu nos compendia Mundi.  
Nam si materia summam pollere sagaci  
Consilio velles, jam te memorata refellunt,  
Omni quæ nostram secernunt corpore mentem.  
1025 Nec Mens una foret: sed quot ramenta, tot essent  
Materia mentes; quarum discordia nullos  
Ad numerum, rectoris egens, componere motus  
Posset; et ipsa suis rueret disperdita membris.  
Vel si privatis conflata ex omnibus unam  
1030 Credideris Mentem, ceu totum e partibus, etsi

Onde movonsi dunque ambo a vicenda;  
 E, certi moti entro del corpo nati,  
 Vien nella mente idea, certa indi brama:  
 E dall' idea di mente, e dalla certa 1410  
 Brama di lei nascono ancor nel corpo  
 Alcuni moti, e van crescendo in lui?  
 Qual nodo accoppia sì le due Nature?  
 Perocchè ciò ch' avvince ambe le parti,  
 Convien che s' appartenga all' una, e all' altra: 1415  
 Così benda le man, così le briglie  
 Giunti destrier, così la vite e l' olmo  
 Lega il vinco, e così gli stami i panni.  
 Ma tal legame, se fia corpo, e come  
 Prender potrà la Mente; e come i membri, 1420  
 Se incorporeo sarà? Dell' Infinito  
 Dunque la volontà sola gli avvinse.  
 Non anima perciò del Mondo, o mente  
 Esser Dio crederai; quasi ch' ei misto  
 Sia nel gran corpo a guisa d' uomo immenso; 1425  
 Siccome noi compendj siam del Mondo.  
 Poichè se mai volessi tu, la somma  
 Della Materia aver destro consiglio;  
 Le rammentate già cose, che scevra  
 Fan nostra mente da qualunque corpo 1430  
 Convincon te. Nè già una Mente fora,  
 Ma quante fosser le rasure, tante  
 Della Materia ancor foran le menti:  
 E la discordia lor mai non potrebbe  
 Ad armonia ridurre alcuni moti, 1435  
 Di rettor bisognosa; ed ella stessa  
 Confunta sen cadria dalle sue membra:  
 O se da tutte pur tu le private  
 Menti una Mente crederai composta,  
 Come composto il Tutto è dalle parti, 1440

Benchè

Corporis expertes non inficiabere cunctas,  
 Haud minus errabis; quia Mens ex Mentibus esse  
 Nulla potest: nec habet varias concordia Mentis.  
 Quaque sua vi freta, suo quoque libera seorsum  
 1035 Censet agiturque modo, nil comparis indiga prorsus;  
 Nescia quod reliquæ celens. Non ulla Senatus  
 Naturam Consulta, aut Plebiscita gubernant:  
 Nec regit unanimis totum Respublica Mundum.

DEINDE si Mundo junctam concedere Mentem  
 1040 Sic libeat, qualis nostro Mens corpore degit,  
 Falleris haud dubie. Nullo sociabile nexu  
 Maxima qui potuit sibi mens adsciscere corpus?  
 Non etenim, ut nostro de corpore diximus antehac,  
 Vis jussit major discordia vincula neſci.  
 1045 Præterea, vel non omnes in corpore Mundi  
 Illa reget motus, ut Mens non dirigit omnes  
 Corpore in humano; multos, licet accola, nescit;  
 Unde, (neſas) Deus ex alio fit numine pendens;  
 Et cum Materia regnum partitur inerti;  
 1050 Vel nihil in Mundo gravitur, quis ille sit auctor:  
 Tum rursus quæram: fuerit num primitus Orbis  
 Absque Deo; dederitne Deus primordia Mundo?  
 Si dedit, hic Deus est quem cernuus Orbis adorat;  
 Nec proprii consors operis, verum arbiter et Rex  
 1055 Dicitur nobis: quis et assentire negabit?

Quod

Benchè non negherai che tutte prive  
 Di corpo sien; non errerai tu meno:  
 Che Mente unqua di Menti esser non puote:  
 Nè in varie Menti mai concordia regna.

Affidata ciascuna a sua virtude,

1445

Libera ancor, da se giudica ed opra  
 Al modo suo, nè della sua compagna  
 Bisogno è in lei; di ciò, che celin l'altre,  
 Non consapevol mai. Non la Natura

O *Senato-consulti*, o *Plebisciti*

1450

Governan già: nè avvien che tutto regga  
 Repubblica d'un solo animo il Mondo.

Se al Mondo una dar Mente alfin ti piaccia

Giunta così, com'è la Mente al nostro  
 Corpo; dubbio non v'ha che tu t'inganni.

1455

Massima com'a se Mente poteo

Un, ch'avvincer non puote alcun legame,  
 Corpo accoppiar? Poichè non maggior forza,  
 Come dicemmo già del nostro corpo,

Ir congiunti imperò vincol discordi.

1460

Nel corpo ancor del Mondo o tutt' i moti

Quella non reggerà, come non regge

Tutti la Mente entro del corpo umano,

E molti, ancor ch' in esso alberghi, ignora;

Ond' (empietà!) fassi dal nume altrui

1465

Dipendente Iddio stesso, e parte il regno

Coll' inerte Materia: o nulla s'opra

Nel Mondo, di ch'autor quegli non sia.

Indi ancor cercherò: se il Mondo è stato

Senz' Iddio prima; o s' anzi dati al Mondo

1470

I principj abbia Iddio? Se quegli ei diede;

E' questi Iddio, che inchino il Mondo adora;

Nè questi della propria opra consorte,

Arbitro e Re bensì da noi dirassi:

E chi di consentir fia che mai neghi?

1475

Che

*Quod si non dederit, duo sunt aterna. Quid ergo;  
 Alterum ab alterius, quod per se est, Numine pendet?  
 Quod per se est, parte ex aliqua pendere repugnat.  
 Quo pacto, nisi Materia penetrabilia nosset,*

1060 *Tantos Materiae motus, tanta arte cieverit?*

*Nam neque fas nobis ita nostrum subdere corpus;  
 Quos hujus structura latet, quos organa fallunt.  
 Et qui pernosceret, si non etiam ipse creavit?  
 Ergo non aliter Deus est quam credimus. Ille*

1065 *Solus per se se est. Ex illo cetera rerum*

*Suntque, manentque; ex se in nihilum reditura repente,  
 Ni teneat, servetque volens. Hac unica cunctis  
 Causa potens prima. Hinc omnes corpore motus;  
 Hinc ideae nostris oriuntur mentibus omnes.*

1070 *O felix nimium! si jam exitiabilis error*

*Excidit; o felix! tua si bona denique noris:  
 Maeste animo, Quinti; nova te via ducit Olympo.  
 Si Deus est, si tota Deum Natura parentem  
 Concelebrat, nonne hunc et gens humana fateri,*

1075 *Et colere, et Numen debet redamare paternum?*

*Et quid amabilius perfectio? Quidve placebit  
 Menti hominum, si non placet infinita venustas;  
 Innumcrabilium summa, et constantia dotum;*

*Et*

Che se quegli ei non diè; duo son gli Eterni.  
 Che dunque? L'un, ch'è per se pur, dal nume  
 Dell' altro pende? Or ciò, ch'è per se stesso,  
 Che dipendente in parte sia, ripugna.

Se i penetralli a lui non fosser conti  
 Della Materia; eccitar come i tanti  
 Moti della Materia, e con tant' arte?

Poichè neppure il nostro corpo a noi,  
 Che non sappiam la sua struttura, e ascosi  
 Ci son gli organi suoi, sì regger lice.

E come mai, s'ei non ancor creolla,  
 Sì ben la scorgerà? Non d'unqu'è Iddio  
 Altro da quel, ch'esser da noi si crede.

Quegli solo è per se. Tutte da quello  
 E sono, e sol per lui stan l'altre cose,  
 Che da se torneran repente in nulla,

S'ei non le tien, volendo, e serba. A tutte  
 Quest' unica è cagion, possente e prima.

Quindi nel corpo i moti tutti, e quindi  
 L'idee pur nascon tutte in nostre menti.

O ASSAI felice tel se sgombro è omai  
 Da te l'error mortale; o te felice!

S'alfin tuoi beni hai scorto: animo cresca;  
 Quinzio, in te; nova via ti guida al Cielo.

Se Iddio v'è pur, se tutta Iddio suo padre  
 Celebra la Natura; e non l'umana

Confessar gente ed adorar lui dee,

E riamar il suo paterno nume?

Del perfetto e che v'ha più amabil mai?

O che degli uomin mai piaccia alla mente;

Se infinita non piace a lei bellezza;

Somma e costanza d'infinite doti;



*Et superexcellens, atque immutabilis; ipsum*

- 1080 *Omnino, vereque quod est? Nam cetera tantum  
Nonnihil, ac potius defectu cognita, quam re:  
Qua vix esse putes, nihilo contermina semper.  
Ten' moveat dulci natura precaria sensu,  
Nec Natura movet, quam per se stare necessum est?*
- 1085 *Quandoquidem sola est, quam non ita stare repugnet.  
Rivum admiraris, Mare non miraberis ipsum?  
Hunc etiam docili sic mente sequamur oportet,  
Ut, si quid credi velit, id credamus: origo  
Nam Peri est; et si mendax, jam non Deus esset:*
- 1090 *Tum, si quid fieri velit, id faciamus: ab omni  
Nam famulos nutu Domini pendere fatemur.  
Hinc omnis stat Relligio: quam spurca Lucreti  
Rejicit impietas, et diro carmine delet;  
Ut regnet sancto pro Numine fœda Voluptas:*

- 1095 *JAM, si humanarum quam sit confusa tuemur  
Conditio rerum, nova mentibus inde micat lux.  
Justus enim Deus est: hominum gens libera. Merces  
Debetur cunctis adeo; et quæ debita, tandem  
Redditur. Id planum est. Sontes autem esse beatos,*
- 1100 *Cuncta bonis adversa, vetat lex ipsa parentis  
Naturæ, nec justitiæ finit inclytus ordo.*

*Relle*

Sovrèccellente ed immutabil Cosa ;  
 Ch'è appieno, ed è con verità? Che l'altre  
 Cose alquanto sol note, e per difetto 1510  
 Più, ch' in sostanza son: sì ch' esse appena  
 Esser tu creda, ognor confini al nulla.  
 Una precaria pur con dolce senso  
 Natura mova te: quella Natura  
 Nulla ti move poi, che per se stessa 1515  
 Necessario è che sia? poich' ella è sola ;  
 Che non così starfi, ripugni. Ammiri  
 Il rio; nè ammirerai tu 'l Mare istesso?  
 Con mente docil sì convien che questo  
 Dio seguiam, che se cosa alcuna ei voglia 1520  
 Che credasi da noi; da noi si creda:  
 Perocch' origin' è questi del Vero,  
 E s'ei fosse mendace, Iddio non fora.  
 Se da noi cosa alcuna ei voglia farfi;  
 Da noi facciasi ancor: che da ogni cenno 1525  
 Confessiam del padron pender suoi servi.  
 Or la Religion tutta qui stassi:  
 Cui di Lucrezio a rigettar rivolta  
 E' la sporca empietade, e co' rei carmi  
 A cancellarla intesa; onde poi regni 1530  
 La sozza Volutta pel santo Nume.  
 Or, se questa miriam quanto confusa  
 Condizion sia delle umane cose,  
 Nova risplende luce indi alle menti.  
 Perocchè giusto è Iddio; la gente umana 1535  
 Libera. A tutti indi è mercè dovuta;  
 E quella, ch'è dovuta, alfin si rende.  
 E' piano ciò. Ma ch' i rei sien beati,  
 Che tutto sia contrario a i buoni, il vieta  
 La stessa legge di Natura madre; 1540  
 L' inclito di giustizia ordin nol soffre.

H h 2

Che

- Recte igitur factis sua reddi præmia verum est ,*  
*Pœnas flagitiis . At non ita semper utrisque ,*  
*Dum vivunt homines et mortis regna frequentant ,*  
 1105 *Evenit . Ergo aliud merces differtur in ævum .*  
*Nam cum incorporeæ Mentis natura sit expers*  
*Interitus , atque aternæ sibi conscia vitæ ,*  
*Hoc fieri nequit , ut qui servat corporis ipsam*  
*Materiem , jústò indotatas munere mentes ,*  
 1110 *Inmemor anteaçti , perdat , nihiloque reportet .*  
*Sic animis innata Dei super omnia jústì*  
*Notities , hanc sacrilego spem tollit iniquam ,*  
*Impunita suis deleri crimina fatis ,*  
*Æquatamque sibi sortem cum infonte futuram :*  
 1115 *QVAPROPTER geminis fundatur nostra columnis*  
*Relligio ; quas non timor aut malefuada cupido ,*  
*Ipsa sed ante oculos prudens Natura locavit :*  
*Esse Deum auctorem rerum , jústique tenacem ;*  
*Esse animos nullo perituros temporis ævo .*  
 1120 *Sed quia non poterant hominum diversa per orbem*  
*Tot capita inter se concordi degere sensu ;*  
*Ac primam Veri effigiem turpavit in horas ,*  
*Qui passim infecto de fonte scaturiit error ;*  
*Naturæ vox conciderat , lex victa fluebat*  
 1125 *Naturæ , humanis nisi vox divina sonaret*

*Auribus ;*

Che dunque i premj loro alle rette opre  
 Rendansi, e all' empie anco lor pena, è vero.  
 Ma non così avvien sempre all' une, e all' altre  
 Finchè vivonfi qui gli uomini, e i regni 1545  
 Frequentan della morte. Or d'altra vita  
 E' la mercè: che la natura essendo  
 Da morte immun dell' incorporea Mente;  
 Consapevole a se di vita eterna;  
 Farfi non può, che chi del corpo serba 1550  
 Fin la materia, alfin posto il passato  
 Tutto in obbligo, di giusto premio prive  
 Le menti strugga, e le riporti al Nulla.  
 Negli animi così l'innata idea  
 Di Dio, che giusto è sovra tutto, questa 1555  
 Al sacrilego toglie iniqua speme,  
 Che le malvagità da pena immuni  
 Cancellate n' andran da i fati suoi,  
 E ch'egli equal col giusto avrà la sorte:  
 Su due perciò colonne è che la nostra 1560  
 Religion si fonda; e non timore,  
 Non cupidigia pur, ch' al mal consiglia,  
 Ambe locaro a noi dinanzi a gli occhi,  
 Ma la prudente sol Natura istessa:  
 Esservi Iddio, ch' autor è delle cose, 1565  
 E del giusto è tenace; e in alcun tempo  
 Non dover mai perir gli animi umani.  
 Ma perchè non potean tante diverse  
 Degli uomin menti in un concorde senso  
 Viver nel Mondo, e ognor più avea del Vero 1570  
 Disformato l'error la prima immago,  
 Scaturito qua, e là da infetto fonte;  
 Di Natura mancata era la voce,  
 Di Natura cadea vinta la legge,  
 Se la divina in su gli umani orecchi 1575

H h 3

Voce

*Auribus; et sanctam cui nos submittere vellet,  
 Amoto Deus ipse daret velamine, legem:  
 Ut fax Naturæ, meliori lumine fulgens,  
 Jam dubiæ noctis malefidas vinceret umbras.*

- 1130 *At te vix natum, Quinti, atque a matre recentem  
 Non ausim extemplo saturare valentibus escis:  
 Suscipies, cum te firmarit robore adulto  
 Recti assuetudo constans et casta voluptas:  
 Interea leve de nostro lac ubere suges.*

F I N I S.



INDEX

Vocè non risonava, e quella santa  
 Legge, a cui render noi volea soggetti,  
 A noi non dava alfin lo stesso Iddio,  
 Rimosso ogni velame: onde la face  
 Della Natura a noi con miglior lume 1580  
 Gisse splendendo, e della dubbia notte  
 Omai le malficure ombre vinceffe.  
 Ma, Quinzio, te, ch'io dirò nato appena  
 E dalla madre fresco ancor, non oso  
 Satollar tosto con possenti cibi: 1585  
 Questi prenderai tu quando l'adulto  
 Vigor t'abbia assodato, ed il costante  
 Avvezzamento al Retto, e in un la casta  
 Voluttade: frattanto andrai suggendo  
 Dalla nostra mammella il lieve latte. 1590

I L F I N E.



## INDEX RERUM

QUÆ IN HOC POEMATE TRACTANTUR.

## A

**ÆTHERIS**, qui Vacui viceni peragit in movendis corporibus, naturam explicat Poeta, 154. & seq. tom. 1. Ab æthere terram ambiente, gravitatis causam repetit, 326. & seqq.

**Alexandri Magni** impotens belandi cupiditas, 32. t. 1.

**Aliter**. Mira in eis membrorum compositio, 118. & seqq. t. 2.

**Amor** virtutis multum distat a pœnæ formidine. 14. t. 1.

**Anaxagoras**. Epicuri de Atomis commentum cum Anaxagoræ homœomeria confertur, nec minus absurdum esse probatur, 272. & seq. t. 1.

**Anima**. Esse Deum, esse animam immortalem, hæc duo fundamenta esse Religionis, 414. & seq. t. 1. Vide *Mens*.

**Anima Belluarum**. Vide *Bellua*.

**Animantia**. Ridiculam Epicuri de ortu ac nutritione primorum animantium opinionem Poeta exagitat, 138. & seqq. t. 2. Descendit ad Epicuri & aliorum Atheorum sententiam de generatione animantium, quæ nunc nascuntur; eamque per solas motus leges explicari non posse affirmat, 158. & seqq. Animantium primum semen, nec a seipso, nec casu, factum esse demonstrat, 106.

& seq. ergo a mente aliqua summe perita, & æterna, procreatum esse, 210. & seq. Animalium cuiusque generis semina omnia in primo animali masculo conclusa fuisse probat, 218. & seqq. Causam exponit infecunditatis eorum animalium quæ ex gemina specie constantur, 228. & seqq. Insitam propagandæ sobolis curam, 234. & seq. innatum animalibus semen, 236. & seqq. in eoque tuendo Providentiæ diligentiam ostendit, 247. & seqq. Nulla animalia nisi è conjugio orta esse, præter unum cuiusque generis, in quo Deus totum genus primo condidit, 262. & seqq. Vide *Bellua*.

**Annus**. Quatuor anni tempestatum ratio sigillarim exponitur, 366. & seq. t. 1. Ex certis anni tempestatum vicibus, Mundi auctor probatur, 410. & seq.

**Apum** industria, 12. & seq. t. 2. **Aristarchi** neglecta doctrina Copernici studio rediviva, 284. & seq. t. 1.

**Aristippi** non sententia pejor sententia Epicuri, sed animus vetricior, 18. t. 1.

**Aristotelis** doctrina de forma artifice exploditur, 148. & seqq. t. 2. Quomodo de origine rerum distant Epicurus Aristotelesque, 154.

**Astronomia**. Laudat eos viros qui Astronomiæ illustrandæ insigunt

gnem operam dederunt, 121. s. 2. His Epicureos, & præcipue Lucretium, comparat, 286. Si Astronomix studiosi laude digni sint, quanto magis ipse Astrorum conditor, 384.

*Athei.* His bellum indicit Poeta, 4. s. 1. Athei quantum interfir, Deum, an sit, investigare, 91. Hos contra dimicat Poeta, scilicet Epicureorum fundamenta convellens: scilicet, magnum Inane, 98. & seqq. immortales Atomos, 106. & seqq. Motum perennem, 114. & seqq. Proponit varia Atheorum argumenta, 430. & seqq. his responder, 432. & seqq. Atheum suis ipsam armis debellat, 468. & seqq.

*Atomæ ex Epicuro explicantur,* 100. & seqq. s. 1. Epicuri consilium in fingendis Atomis, 198. Atomæ per se non sunt, 200. & seqq. Innumeræ esse non possunt, 208. & seqq. Quam absurdum sit illud Epicuri commentum, in Atomorum classibus numero finitis Atomos numero infinitas collocasse, 216. & seqq. Atomæ nec individuae, nec immortales esse possunt, 232. & seqq. Ex hoc quod immortales esse non possint, sequitur eas non esse ab æterno tempore, 246. Ex hoc quod dividuae sint, eas ex natura sua solidas non esse concludit Poeta, ac proinde fabro indignis ut coalescerent, 261. & seqq. Necessariæ non sunt atomorum figuræ: at quidquid in se habent, vel habere putantur, id causæ debent, 266. & seqq. Quod Epicurus in Atomis querit, id in solo Deo inest, 278. & seqq. Ato-

mis Democritus gravitatem tribuit sine declinatione, Epicurus declinationem cum gravitate, 190. & seqq. Atomorum declinationem variis argumentis refutat Poeta, 292. & seqq. Ex declinatione Atomorum frustra vult Epicurus mentis humanæ libertatem explicare, 302. & seqq. Cassendi commentum de diversa Atomorum velocitate confutatur, 310. & seqq. Atomorum gravitas impugnatur, 316. & seqq. Atomorum nulla potuit esse connexio, nullus refutatus, 376. & seqq. Ridiculum Democriti commentum de Atomis, quatum pars mente pollerent, pars mente destituta essent, 434. & seqq. Non minus absurda Epicuri sententia, qui cunctas nihil mentis habere affirmat, 436.

*Attractus.* Newtoniana gravitas in attractu posita refellitur, 358. & seqq. s. 1.

## B

**B** *AUBACES* Polonorum, 20. & seqq. s. 2.

*Beatitudinis* desiderium probat Deum esse a quo compleatur, 452. s. 1. Vide *Felicitas*.

*Bellus.* Proponit Poeta id quod ab incredulis objicitur, bellus anima nostræ simili præditus esse, 6. & seqq. s. 1. Varia proferuntur ferinæ industræ exempla, 8. & seqq. Belluatum animas e Martia consistare, ergo & nostras; contendunt increduli, 26. & seqq. Anima brutorum, aut nulla est, aut incorporea: 30. Dubia saltem sunt argumenta, quibus brutorum; certa,



certa, quibus hominum anima descenditur, 12. & *seq.* Per hypothesim, Cartesii doctrinam de belluis opponit, 36. & *seq.* Probat ab absurdo, non magis belluis animam concedendam esse, quam plantis plurimis, 40. & *seqq.* atque etiam fossilibus, 46. & *seqq.* Motus animalium omnes mechanice fieri posse indicat, 54. & *seqq.* Ex mirabilibus brutorum factis infertur, non suam seriem inesse mentem, sed mentem aliquam adesse, 64. & *seq.* Belluarum motus ex eadem causa nasci posse, ac motus nostros spontaneos, vel non spontaneos, 66. Si belluis propria mens adesset, in his affulgerent quædam certi delectus vestigia, 70. Ex immutabili in belluis vivendi remore arguit ipsas carere delectu, 74. & *seq.* Ex variis exemplis probat belluis non inherere mentem, sed præesse, 78. Si mens belluis attribueretur, illam enjuscumque sit ordinis, incorpoream fore, ac nostræ similem, imo perfectissimam, 80. & *seq.* Contra adversarios retorquet plurima solertiz animalium exempla, quibus evincitur mentem humana præstantiorem belluis consulere, 86. & *seqq.* Vulgare brutorum instinctus nomen velut inane profligatur, 92. & *seqq.* Mirabilibus brutorum gestis, mens illis externa arguitur, 104. & *seqq.* Solvit id quod obicitur inutilia fore brutis sensuum organa, si sensu bruta careant, 110. & *seq.* Epicureorum de belluis objectiones mentem nostram non laedunt, 114. Nihil aliud ex tau-

to brutorum artificio inferri potest, nisi mentem esse summam, *ibid.* Miram exhibet in alitibus, in piscibus, in quadrupedibus membrorum compositionem, 116. & *seqq.* Animalia casu procreata non sunt, 121. Deus ergo auctor belluarum est, 130. Mira brutorum, seu minimorum, seu grandium, natura, opificis industriam testatur, 198. & *seq.* Vide *Animantia*.

*Bombycum* descriptio, *ibid.*

*Bonum*. Si nulla Boni Malique natura stet ante leges, jus nil juris habet, 134. & *seqq.* Summum quidem bonorum est voluptas, modo scilicet inde peratur, unde petenda est, 82. Deus omnium bonorum fons, beatitudinis desiderium satiare potest, 450. s. 2.

## C

**C**ÆSARIS ambitio, 11. s. 2. Cartesii doctrina de Motu cum Newtoni sententia comparatur, 361. & *seqq.* Cartesii doctrinam de belluis per hypothesim opponit Poeta his qui brutorum animam defendunt, 16. & *seqq.* s. 2. Cartesii laus, 114. & *seq.*

*Cassius*, magnum Parisiæ Academiæ decus, 186. s. 2. Kepleri regulam in quatuor Jovis Satellitibus explorans, eandem in Satellitibus Saturni reperit, 320. & *seq.*

*Casus*. Ex ipsa Epicuri doctrina ruit casus ille, Epicuro si creditur, divum pater atque hominum rex, 108. & *seqq.* s. 1. Probat semina casu nec fieri, nec fecun-

secundari posse, [194.](#) & *seqq.* *t.* 2. Animantium primum semen nec a seipso, nec casu factum esse demonstrat, [206.](#) & *seq.* Ostendit non a casu, sed a Deo, petendam esse mirabilem univrsi orbis fabricæ industriam, [396.](#) & *seqq.*

*Christi* mysteria pandere sibi proponebat Poeta, [444.](#) *t.* 2.

*Cithara* ac citharædi exemplo diversa & propria illustantur corporis & mentis officia, [470.](#) & *seqq.* *t.* 1.

*Calum.* Cælestium corporum systema ex mente Copernici describit, [294.](#) & *seqq.* *t.* 2. Causam diversitatis cælestium motuum explicat, [322.](#) & *seqq.*

*Cometa.* Varias de Cometis conjecturas profert, [350.](#) & *seqq.*

*Copernicus,* Polonus speculator, cujus studio ad summos honores ascendit rediit Aristarchi & Philolai doctrina, [284.](#) *t.* 2. Hujus de Mundo systema summum exponitur, [211.](#) & *seq.* Veritatis amore opinionem Copernici defensurum se proficitur Poeta, [294.](#) *Copernicanum* systema adversus *Ptolemaicum* propugnat, *ibid.* & *seq.* planius exponit, [296.](#) & *seqq.* instantius defendit, [306.](#) & *seqq.* Kepleri regulam assert, cui adversari systema *Ptolemaicum*, *Copernicanum* vero consentire demonstrat, [320.](#) & *seqq.*

*Corporum* perluciditas, mollietates, fluor, raritasque, a Vacuo non oriuntur, [182.](#) & *seqq.* *t.* 3. Vide *Materies.*

*Corpus humanum.* Mens humana cum corpore conjuncta quidem est; at non ejusdem naturæ, [463.](#)

*t.* 1. Mentis & corporis diversa & propria sunt officia, [470.](#) & *seq.* Mentis & corporis fœdus, [484.](#) & *seq.* Motus in corpore voluntarii humanæ mentis quidem jussu sunt, at & iidem & naturales motus divinæ mentis arte procreantur, [512.](#) & *seqq.* Ut ostendat non sine opificis industria, fabricatam esse hominis machinam, in ejus descriptione immoratur, [164.](#) & *seqq.* *t.* 2. Ex corporis ac mentis affectuum inrer se communitate probat Deum, [474.](#) & *seq.*

## D

**D**EISTAS impugnare sibi proponebat Poeta, [440.](#) & *seqq.* *t.* 2.

*Democritus* Atomis gravitatem sine declinatione tribuit, Epicurus declinationem cum gravitate, [290.](#) & *seqq.* *t.* 1. Urrumque figmentum refellitur, [294.](#) & *seq.* Ridiculum Democriti commentum de Atomis in eas quæ cogitatione pollent, & eas quæ carent, parit, [434.](#) & *seq.*

*Deus.* Quam magnum sit opus de Numine summo dicere, *t.* 1. Diversæ opiniones in quas trahuntur hominum mentes de Numine summo, 4. Ipsum Numen Poeta invocatur de Numine discurus, *ibid.* Vitiis irer stravit Lucræti, cum semel Deos exegit, [10.](#) & *seqq.* Demro Numine, nil superest quod contineat hominem Voluptari deditum, *t.* 2. & *seqq.* Numine sublato, nil jussi permagnet usquam, [48.](#) Quantum inrerit Athei,

Athei, Deum, an sit, investiga-  
re, [92. & seq.](#) [Aris](#) Epicuri in Diis  
convellendis perstringitur, [112.](#)  
& *seq.* Deus materiæ auctor &  
moderator, materia ipse caret,  
[176.](#) & *seq.* Quod Epicurus qua-  
rit in Atomis, id in solo Deo  
ineest, [280.](#) Motus in corpore vo-  
luntarii humanæ mentis quidem  
jussu fiunt, at & iidem & natura-  
les motus divinæ mentis arte pro-  
creantur, [512.](#) & *seqq.* Ab ope-  
rum humanorum industria proba-  
tur, quanto major esse possit di-  
vini artificis solertia, [108.](#) & *seq.*  
[L. 2.](#) Cuncta Deum produunt, [110.](#)  
Nihil aliud ex miro brutorum ar-  
tificio inferri potest, nisi men-  
tem esse summam, [116.](#) Deus au-  
ctor belluarum est, [119.](#) Ad de-  
monstrandam divini artificis ma-  
num, ab animalibus ad semina  
progreditur Poeta, [116.](#) & *seq.*  
Ut ostendat non sine opificis in-  
dustria, fabricatam esse hominis  
machinam, in ejus descriptione  
immoratur, [164.](#) & *seqq.* Dein-  
de transit ad bruta, [193.](#) & *seqq.*  
Animantium primum semen a  
mente aliqua summe perita, &  
æterna, procreatum esse, demon-  
strat, [206.](#) & *seqq.* Semina nisi a  
causa provida, communi, valida, &  
æterna formari non potuisse pro-  
bat, *ibid.* & *seqq.* In conservan-  
do animalium semine Providen-  
tiæ diligentiam ostendit, [242.](#) &  
*seqq.* Maximus in minimis Deus,  
[248.](#) & *seqq.* Mundi systema inve-  
stigasse, si magnæ sit artis, fe-  
cisse, quanto sit majoris, [280.](#) &  
*seq.* Naturam, nisi hoc nomine  
Deus intelligatur, rerum artifi-

cem esse non posse, [194.](#) Mundum  
a mente supremam factum esse,  
*ibid.* & *seqq.* Auctorem suum ex  
ipso aspectu Natura fatetur, [400.](#)  
& *seq.* Mundi auctor probatur ex  
ipius Lunæ constanti motu mira-  
que proportionem, [402.](#) & *seq.* ex  
imbrium fluviorumque secundita-  
te, [406.](#) & *seqq.* ex certis anni  
tempestarum vicibus, [410.](#) & *seq.*  
Exinde ostendit Poeta, non a ca-  
su, sed a Deo, petendam esse mi-  
rabilem tam multiplicis fabricæ  
industriam, [412.](#) & *seq.* Veri &  
Justi certam esse regulam, men-  
te nostra priorem, [414.](#) & *seqq.*  
Veri & Justi magistram esse Dei  
ipius mentem, [426.](#) Mundi cau-  
sa, non fatum, sed Dei voluntas,  
*ibid.* & *seq.* Cuncta Deum prædi-  
cant, [428.](#) & *seq.* Proponit Poe-  
ta id quod ab Atheis objici so-  
let, multa esse in moribus, quæ  
Deum, aut non summe bonum,  
aut non summe potentem argu-  
nnt, [434.](#) & *seq.* Huic objectioni  
respondet, [438.](#) & *seqq.* Con-  
futat impiam illam sententiam:  
*Primus in orbe Deor fecis timor,*  
[456.](#) & *seq.* Non fælitiam esse  
ideam Dei ostendit, [464.](#) Idolo-  
latrariam hæresim quandam esse a  
Religione naturali diverentem,  
*ibid.* & *seq.* Atheum suis ipsum  
armis debellat, [468.](#) & *seq.* Ex  
perceptionibus nostris, & ex cor-  
poris ac mentis affectuum inter se  
communitate probat Deum esse,  
[474.](#) & *seqq.* Deum non Mundi  
mentem esse mundo commixtam,  
[476.](#) & *seq.* non mentem ex omni-  
bus privatis neuribus conflaram,  
*ibid.* non mentem Mundo jun-  
ctam,

Etiam, *ibid.* & *seq.* Deum esse, animum esse immortalem, duo fundamenta esse veræ Religionis, *431.* Vide *Religio*.

*Divisibilitas* Materię in infinitum, variis argumentis probatur, *232.* & *seq.* 1. *L.* Epicureorum ea de re solvuntur objectiones, *448.* & *seqq.*

## E

**E**PICURUS sectam recentem infamare frustra veritus, infirma omnino frena cupiditatibus iniecit, 10. 1. *L.* Epicuri institutum de subvertenda Religione, & unice colenda Voluptate, libidini quidem est amicum ac sceleribus, at moribus, humanę societati, virtuti & rationi infestum, *ibid.* & *seqq.* Frustra jussit Epicurus pacatos vivere, quos jussit vivere letos, 20. Non in Virtute Voluptatem, sed in Voluptate Virtutem ponit, *43.* & *seq.* Frustra voce tenus Virtutem laudat, quam re interficit ipsa, *44.* & *seq.* Si Virtutis erat amicus, quid illi nocebat Religio? 46. & *seq.* Eversa Religione, evertit simul regulam omnem, non Virtutis solam, sed etiam Veritatis, *48.* & *seqq.* Ejus doctrina de Voluptate, exitiosa est & infana, *56.* & *seqq.* nec ulla confert in mortale genus bona, *71.* & *seqq.* Cum nil Religionis amorem sit utilius, nil commentis Epicuri pejus, vincere debet Religio, *64.* & *seq.* Epicuri doctrina nullum efficit beatum, *72.* & *seq.* nullum in adversis præbet auxilium, nullum solatium, *78.*

& *seq.* Epicuri totum Philosophię corpus breviter exponitur: Vacuum & Atomis ex ipso explicantur, 100. & *seqq.* Ars Epicuri in Diis convellendis perstringitur, *110.* & *seq.* Inzue Epicureum refellitur, *114.* & *seq.* Epicuri fraus aperitur, Vacuum astruens, ut Deum destruat, 144. & *seq.* Epicuri consilium in fingendis Atomis, *198.* & *seq.* Ingeniosum quidem, sed vanum, istud Epicuri commentum, 200. refellitur, 202. & *seqq.* cum Anaxagorę homœomeria confertur, nec minus absurdum esse probatur, 272. Quod Epicurus quærit in Atomis, *211.* in solo Deo inest, *278.* & *seq.* Democritus Atomis gravitatem siue declinatione tribuit, Epicurus declinationem cum gravitate, *290.* utrumque refellitur, 292. & *seqq.* Ex declinatione Atomorum frustra vult Epicurus mentis humanę libertatem explicare, *302.* & *seqq.* Democritus Atomos in mente præditas & mente carentes partitur, Epicurus omnes mente carere affirmat, 432. & *seq.* Quid de Mente fingat Epicurus, *414.* & *seqq.* Ridiculum Epicuri de ortu primæque nutritione animantium opinio exagitur, *131.* & *seqq.* 1. 2. Invitus Deum commentis ponit in ipsis Epicurus, *146.* Quomodo de origine rerum distant Epicurus Aristotelesque, 152. Epicurus causas mundi fortunę tribuens refellitur, *ibid.* & *seq.*

*Epicurei*. His bellum indicit Poeta, 4. 1. 1. Epicureo nil solidum, nil verum, nisi Voluptas, *38.* Dei cultores in hac etiam vi-

ta,

ta, Epicureo beatiore sunt, 86. Quanta vero infelicitas post hanc vitari, Epicureo, si decipitur, imminet, *ibid.* & *seq.* Religio nihil Epicureo suadet dimittendum, nisi quæ ipse potius plerumque fastidit, 81. & *seq.* Nullus Epicuri præceptorum observantior discipulus, quam ipsa bruta, si mente prædita sint, 106. & *seq.* s. 1.

## F

**F**ATUM detestatur ipse adstruit Epicurus, 106. & *seqq.* s. 1. Mundi causa, non fatum, sed Dei voluntas, 426. & *seq.* s. 2.

*Fecunditatis* & sterilitatis terræ causa, 152. & *seq.* s. 2.

*Felicitas*. Epicuri doctrina nullum efficit beatum, 72. & *seq.* s. 1. Vide *Beatitudo*.

*Fluvii* non omnes ex imbris oriuntur; aliquot ex ipso mari profluunt, 406. & *seq.* l. 2.

*Formam* artificem Aristotelis explodit Poeta, 148. & *seq.* s. 2.

*Formido* pænæ multum distat a virtutis amore, 24. & *seq.* s. 1.

*Fortuna*. Vide *Casus*.

*Fossilia*. Probat ab absurdo Poeta, non magis belluis, animam concedendam esse, quam ipsis fossilibus, 44. & *seqq.* l. 2.

*Futurum*. Quantum diversa fors in futuris Epicureum expectat, & Religionis amantem, 86. & *seq.* s. 1. Etiam si de futuris effect dubium, in dubiis porro pars tutior sequenda est, 92. & *seqq.* Futurum ævum probat ipsa rerum humanarum confusa conditio, 481. & *seq.* s. 2.

## G

**G**ALILAEUS, Etruscæ gentis honos: ejus industria laudatur, 184. s. 1.

*Gassendus*, quo duce freti quidam Epicurum male defendunt, 42. s. 1. Gassendi solers ingenium, male sequitur Numinis hostem Epicurum, 244. & *seq.* Vacuum a Gassendo perperam propugnatum, 146. & *seq.* Gassendi commentum de diversa Atomorum velocitate confutatur, 110. & *seqq.*

*Genii*. Unde Veteres passim Genios sparserunt, 42. & *seq.* s. 2.

*Gravitas* corporum. Nullum per se corpus grave seu leve est, 320. & *seq.* s. 1. Gravitatis causam enuntiare aggreditur Poeta, quam repetit ab æthere terram ambiente, 126. & *seqq.* Admonet hypothese suam a se non pro certissima adduci, sed tamquam Epicurea saniozem, 128. Divisa subtili, quæ terram circumfluit, materia, in plures pyramides, ex earum vi centrifuga oriri putat corporum gravitatem, ac præterea ex æquali terreni vorticis pressura, 110. & *seqq.* Corpus nullum per se aut grave, aut leve esse probat variis exemplis, 326. & *seqq.* Gravitas Neutonica in attractu posita refellitur, 118. & *seqq.*

## H

**H**EROES. Habet ipsa suos Heroes Religio, 62. & *seq.* s. 1.

*Hob.*

*Hobbesi* fallax de *Justitia* Religionisque origine sententia obiter refellitur, [12.](#) & *seq.* *s. 1.*

*Homœomeria*. Epicuri de Atomis commentum cum Anaxagoræ homœomeria confertur, nec minus absurdum esse probatur, [272.](#) & *seqq. s. 1.*

*Huygens*. Astronomiæ studio illustris, [284.](#) & *seq. s. 1.*

## I

**I**DOLOLATRIAM hæresim quandam esse a Religione naturali divergentem ostendit Poeta, [464.](#) & *seq. s. 2.*

*Ignis* phænomena explicantur, [440.](#) & *seqq. s. 1.*

*Imbres*. Ex imbrum fecunditate, Mundi auctor probatur, [408.](#) & *seq. s. 2.*

*Impietas* solo Rationis lumine detecta cadit, [374.](#) & *seq. s. 1.* *Impietas* & *superstitio* per inanes fabulas sese pariter protegunt, [246.](#) *s. 2.*

*Inane* ex Epicuro explicatur, [100.](#) & *seq. s. 1.* *Inanis* refutationem assumit Poeta, [114.](#) *Inane* aut Deum, aut corpus, aut nihil esse ostendit, *ibid.* & *seqq.* *Inane* nihil est, nisi absentia corporis omnis, [141.](#) *Inane* astruit Epicurus ut Deum destruat, [144.](#) & *seq.* *Moveri* corpora possunt sine *Inani*, [148.](#) & *seq.* *Inanis* vicem peragit æther, [154.](#) & *seq.* *Omnia* plena esse probat Poeta, [160.](#) & *seqq.* *Inane* *Neutoni* refellit, [166.](#) & *seqq.* *Nihil* in Mundo non presens esse, variis ostendit experi-

mentis, [176.](#) & *seqq.* *Corporum* perluciditas, mollities, fluor, raritasque, ab *Inani* non oriuntur, [181.](#) & *seqq.* *Inane* *Epicureum*, mera fabula, [188.](#) Vide *Spacium*.

*Infinitem* aliquid esse ostendit *Vates*, [468.](#) *s. 2.*

*Instinctus* vulgare nomen velut *inane* profigatur, [28.](#) & *seqq. s. 1.*

*Iphigenia* mortem non suavit Religio vera, sed cæca *superstitio*, [22.](#) & *seq. s. 1.*

*Jus*. Si nulla Boni Malique natura stet ante leges, *jus* nihil juris habet, [24.](#) & *seq. s. 1.* Si *jus* fasque frenum fuit coercendæ Voluptati necessarium, hinc patet quam per se exitiosa sit *Voluptas*, [16.](#)

*Justitia* nullus locus, dum nil præerit quod æquis legibus homines contineat, [10.](#) & *seq. s. 2.* Fallax *Hobbesii* de *Justitiæ* origine sententia obiter refellitur, [51.](#) & *seqq.* *Justi* & *Veti* certam esse regulam ostendit Poeta, [416.](#) *s. 2.* *Veti* & *Justi* regulam mente nostra priorem esse, [418.](#) & *seqq.* *Veti* & *Justi* magistratam esse naturam, hoc est, Dei ipsius mentem, [426.](#)

## K

**K**EPLERUS verum Planetarum cursum investigat, [184.](#) & *seq. s. 2.* Assert Poeta *Kepleri* regulam, cui *systema Ptolemaicum* adversari, *Copernicanum* vero consentire demonstrat, [310.](#) & *seqq.*

L E X -

## L

**L**EVENOC<sup>H</sup>IUS, microscopii inventor. laudatur, 120. f. 1.

*Libertas*. Ex hominis libertate ostendit Poeta, & mentem esse, & a corpore prorsus diversam, 104. & *seqq.* 1. *Mentis humanæ vitia*, non ex Deo, sed ex libertatis abusu oriuntur, 444. & *seqq.* 1. *Sublata peccandi libertate*, nec bene agere homo posset, 470.

*Lockii* de Vacuo instantia refellitur, 148. 1. *Obijcienti Lockio*, ignorari materiæ naturam, ac proinde nesciri utrum cogitatio in materiam cadere non possit, respondet Poeta, 491. & *seqq.*

*Locus* cujusque rei, quid sit, 128. & *seqq.* Vide *Spatium*.

*Lucretius*, Poeta celebris, quod se jactant Epicurei, 4. 1. *Hunc refellere sibi proponit Poeta*, *ibid.* Illi dulce quidem nielos, & gratia cantus; at mendax sapientia, fugiendaque illecebræ, 6. & *seqq.* Quid strueret Epicurus, ipse Lucretius libens aperit, & sine pudore confitetur, 10. Posita semel Lucretii impietate, exundat nefas, 34. Secum ipse pugnat Lucretius, dum immenso superas imasque partes fingit, 116. & *seqq.* Vanus Lucretii triumphus, 286. Doctrinæ ejus conciliatrix cupido, *ibid.* Quam sit absurda ejus doctrina, 290. Secum ipse pugnat, 116. Quam longe vero distita sit Lucretii sententia, 171. Eversa Lucretii fundamenta, 184. & *seqq.* Lucretius in hortis Epicureis relinquendus, 412. Poetæ no-

men, non Sapientis, ipsi concedendum, 414. Sibi discors, Religionem, quibus frustra convellere tentat, armis protegit, *ibid.* & *seqq.* Demens pugnantia miscet, 511. Causas mundi cum Epicuro fortunæ tribuens *refellitur*, 552. & *seqq.* 1. *Lis* viris qui Astronomiæ illustrandæ insignem dederunt operam, comparatur, 584. & *seqq.*

*Luna* cursum explicat Poeta, 176. f. 1. *Luna* & Solis eclipses, 380. Ex ipsius Lunæ constanti motu, & mira proportionem, Mundi auctor probatur, 381. & *seqq.*

## M

**M**AGNETIS virtus, 44. f. 1. *Malum*. Si nulla Boni Malique natura stet ante leges, jus nil juris habet, 54. & *seqq.* 1.

*Mare*. De iis quæ Terra Marique continentur, disserere sibi proponit Poeta, 390. & *seqq.* 1.

*Materiam* in infinitum dividi posse, variis argumentis probatur, 238. & *seqq.* 1. Epicureorum ea de re solvuntur objectiones, 248. & *seqq.* Materiæ adventitia res est quicumque modus, quæcumque figura, 170. & *seqq.* Materia e nihilo creari debuit, 276. & *seqq.* Motum ab auctore aliquo a Materia diverso assignari Materiæ debere concludit Poeta, 288. & *seqq.* Si Materies per se mens est, omnis pars Materiæ, pars mentis erit, 410. & *seqq.* Mixtura Materiæ mentem efficere non potest, 416. & *seqq.* Nihil est in vi Materiæ, quod non exponi possit, adductis tantum positura,

tura, mole, figura, motu & requie, [446.](#) & *seq.* Mentem nullus Materiz efficit textus, nulla Materiz figura, [456.](#) & *seqq.* Quamvis ignota esset Materia, mentem cognoscere liceret, [460.](#) Materiz dotes cum doibus mentis nil commune habent, [462.](#) & *seqq.* Mens motus causa Materiam necessitio prævertit, [466.](#) & *seq.* Obijcienti Lockio ignorari Materiz naturam, ac proinde nesciri utrum cogitatio in Materiam cadere non possit, respondet Poeta, [491.](#) & *seqq.* Materiz non Mentis natura est extendi, [498.](#) & *seq.* Mens a Materia perspicue sejungitur, etsi non omnes utriusque vires liquido pateant, [502.](#) & *seq.* Ex hominis libertate ostendit Poeta mentem a Materie prorsus esse diversam, [504.](#) & *seqq.* Vide *Motus.*

*Mentis* humanæ libertatem frustra vult Epicurus ex declinatione Atomorum explicare, [501.](#) & *seqq.* Mentis aliquas esse ex ipsis humanæ mentis officiis ostendit Poeta, [418.](#) & *seq.* Sibi quisque suæ Mentis conscius est, *ibid.* Mens exquirat rerum causas, astrorum cursus, terrarum distantias, æquoris tractus, [410.](#) & *seqq.* Mens varias condiscit aut excogitat artes, [424.](#) Mens occultis de rebus disputat, vivendique leges statuit, [426.](#) Mens corporis artus dirigit, [428.](#) & *seq.* A Mente sola petenda est motus causa, [430.](#) Mentem corpoream non esse ipsa materiz natura probat, *ibid.* Ex humana Mente suprenæ Mentis natura perspicitur, [432.](#) & *seq.*

*Tom. II.*

Mens humana cum corpore conjuncta quidem est, at non ejusdem naturæ, [462.](#) & *seqq.* Mentis & corporis diversa & propria sunt officia, [470.](#) & *seq.* Mens varios simul percipit & comparat sensus, [476.](#) & *seqq.* Mens una ac simplex est, nec partibus ullis constare potest, [482.](#) & *seqq.* Mens res quædam una est cum corpore conjuncta, sed quæ sine corpore vivere possit, [486.](#) Mentis & corporis sœdus, [488.](#) & *seqq.* Obijcienti Lockio ignorari naturæ naturam, ac proinde nesciri, utrum a materia Mens sejungenda sit, respondet Poeta, [491.](#) & *seqq.* Materiz non Mentis natura est extendi, [498.](#) & *seq.* Mens a Materia perspicue sejungitur, etsi non omnes utriusque vires liquido pateant, [502.](#) & *seq.* Ex hominis libertate ostendit Poeta, & Mentem esse; & a Materie prorsus diversam, [502.](#) & *seqq.* Motus in corpore *voluntarij* humanæ Mentis jussu quidam sunt; ac & iidem & naturales motus divinæ Mentis arte procreantur, [512.](#) & *seqq.* Animam brutorum aut nullam esse, aut incorpoream: ntrumlibet affirmari potest, salva Mentis humanæ dignitate, [30.](#) & *seqq.* *r. 2.* Ex mirabilibus brutorum factis inferitur, non suam feris inesse Mentem, sed Mentem aliquam adesse, [64.](#) & *f. q.* Belluarum motus ex eadem causa nasci possunt ac motus nostri spontanei, vel non spontanei: nec inde inferitur hominem ipsum propria Mente carere, [70.](#) Si Belluis propria Mens adesset, in his asulgent

II

rent



reut quædam certi delectus vestigia, *ibid.* & *seq.* Ex variis exemplis probatur belluis non inhære Menrem, sed præesse, 74. & *seqq.* Vult Epicurus brutis concedere Mentem humanæ Menti inferiorem, 80. & *seq.* Mens omnis, cujuscumque sit ordinis, incorporea & immortalis est, 12. Varia M n is nomina pro diversis ejus officiis, *ibid.* Si Mens concedatur brutis, humanum genus non deprimitur, sed ferinum evahitur, 34. & *seq.* Contra adversarios retorquet Poeta plurima solertix animalium exempla, quibus evincitur Mentem humanam præstantiorem belluis non inesse, sed adesse, 36. & *seqq.* An instinctus nomine Mens aliqua in bruto signari possit, 98. & *seq.* Ex mirabilibus brutorum gestis, Menrem illis externam præesse arguitur, 106. & *seq.* Ab operum humanorum industria probatur, quanto majore esse possit divini artificis solertia, 108. & *seq.* Epicureorum de belluis objectiones Mentem nostram non ladan, 114. Nihil aliud ex tanto brutorum artificio inferri potest, nisi Mentem esse summam, 116. & *seq.* Animantium primum semen a Mente aliqua summe peita, & æterna, procreatum esse demonstrat Poeta, 210. Veri & Justi certam esse regulam, Mente nostra priorem, 414. & *seqq.* Veri & Justi magistram esse naturam, hoc est, Dei ipsius Menrem, 416. Mentis humanæ viria, non ex Deo, sed ex abusu libertatis oriuntur, 441. & *seqq.* Ex perceptionibus nostris,

& ex corporis ac Mentis affectuum inter se communitate, probat Poeta Deum esse, 424. & *seq.*

*Metempsychosis* ipsa doctrina probabilior esset, quam Epicureorum doctrina de brutorum anima, 101. & *seq.* 1. 2.

*Microscopii* inventio & usus laudatur, 220. 1. 2.

*Modorum* mutatio naturam rerum non mutat, 441. 1. 1. Modus rerum nihil est, nisi res hæc prædita formæ, *ibid.* Quidquid constituit rem, sine hoc res esse non potest: quidquid vero rei modus est, sine hoc res esse potest, hoc sine re non potest, 496. & *seqq.*

*Mortis* prava libido, qua quidam volunt animo mortales esse, sicut & corpore, 491. & *seq.* 1. 1. Frustrâ cupit ille mori, cui vivere sua est, 6. 1. 2.

*Motus* corporibus tribui potest sine Inani, 246. & *seq.* 1. 1. De Motu quærendum proponit Poeta, 290. & *seq.* Materies omnis mobilis est per se, non per se mota, 324. & *seqq.* Neutonianus Motus in attractione positus refellitur, 318. & *seqq.* Cartesiana sententia de Motu, cum sententia Neutonianâ comparatur, 368. & *seqq.* Spinosa sententia de Motu æterno, & in ipsa materiæ natura inhærente, evertitur, 386. & *seq.* Motum ab auctore aliquo a Materia diverso affari maioræ debere, concludit Poeta, 390. & *seq.* Motus continuata situs est mutatio, 402. A mente sola petenda est Motus causa, 430. & *seq.* Mens Motus causa materiam necessariam præ-

præverit, [464. & seq.](#) Motus animalium omnes mechanice fieri posse indicat Poeta, [34. & seqq.](#) [1.2.](#) Belluarum Motus ex eadem causa nasci posse, ac Motus non os spontaneos, vel non spontaneos, contendit, [48. & seqq.](#) Per solas Motus leges, animalium generatio explicari non potest, [160. & seqq.](#)

*Nulorum infecunditatis causa,* [228. & seqq. 1.2.](#)

*Mundi totius machina, qua forma constet, & quomodo regatur, dicendum proponit Poeta, 180. 1.2. Quinrium hortatur ad inquirendam Mundi causam, 181. Exponit breviter tria de Mundo systemata, 181 & seqq. Tria hæc parum vim habere dicit ad asserendum super eum Artificem, 294. se tamen amore veritatis Copernici opinionem defensurum, ibid. Copernicanum systema adversus Ptolemaicum propugnat, ibid. & seqq. Affert Kepleri regulam, cui adversari systema Ptolemaicum, Copernicanum vero consentire demonstrat, 320. & seqq. Causam diversitatis motuum celestium, Solis in centro vertiginem, variorum Vorticum inter se libramen explicat, 326. & seqq. Proponit eas conjecturas quas fert systema Cartesianum, de periheliis & apheliis Planetarum, eorumque varia a Sole distantia, 326. & seqq. Terræ circa proprium centrum rotationem, tum retium ejus motum, quo Stellæ magnum 25000. annorum, orbem conficere videntur explanat, 342. & seqq. Varias de Co-*

*metis profert conjecturas, 350. & seqq. Cui Planetæ diversa velocitate diurnum orbem conficiant, cur Terræ axis inclinetur, item æquinoctiorum, solstitiorum, quatuor anni tempestatum rationem sigillatim exponit, 352. & seqq. Terræ proprium vorticem, Lunæ cursum, Solis & Lunæ eclipses, explicat, 374. & seqq. Hæc omnia investigasse, si magnæ sit artis, fecisse quanto sit majoris concludit, 382. & seqq. De iis quæ Terra Marique continentur, differere sibi proponit, 390. & seqq. Mundum a Mente suprema factum esse ostendit, 394. & seqq. Mundi auctorem ex ipso aspectu Naturæ fatetur, 400. Mundi auctor probatur ex ipsius Lunæ constanti motu & mira proportionem, 402. & seqq. ex imbrium fluviorumque fecunditate, 406. & seqq. ex certis anni tempestatum vicibus, 410. & seqq. Exinde ostendit Poeta, non a casu, sed a Deo petendam esse mirabilem tam multiplicitatis fabricæ industriam, ibid. & seqq. Mundi causa, non factum, sed Dei voluntas, 416. & seqq. Proponit ea quæ ab Atheis obijci solent: Mundum debere esse æternum, multa esse in Mundi opere vitia, 410. & seqq. Respondet Mundum, per se non esse, sed a Deo creatum, cum voluit, ac se propter, 416. & seqq. ea quæ in Mundo mendosa videntur, haud sine causa ita constituta esse, 422. & seqq. Temeritatis esse carpere singula, dum universa se belle habent, 426. & seqq.*

## N

**NATURA.** Per Naturam ad Naturæ principium surgendum est, 194. & *seqq.* t. 1. Natura, nisi hoc nomine Deus intelligatur, rerum artifex esse non potest, 391. & *seqq.* Mundi auctorem ex ipso aspectu Natura fatetur, 400. & *seqq.*

*Newtoni* laus 166 t. 1. Vacuum ejus refellitur, *ibid.* & *seqq.* Refellitur gravitas Newtoniana in attractu posita, 358. & *seqq.* Cartesianæ sententiæ de Motu cum sententiâ Newtonianâ comparatur, 368. & *seqq.*

*Numerus.* Spacium cum Numero & Tempore comparatur, 124. & *seqq.* t. 1. Triâ hæc mera nomina sunt, & aspectus rerum, non res, 126. & *seqq.* Quidquid 2 Numero incipit, in Numerum definit, 214.

## O

**OCEANI** ætus reciprocus, 408. t. 2.

## P

**PHILOLAI** neglecta doctrina Copernici studio rediviva, 284. t. 2.

*Piscium* mira structura, 122. & *seqq.* t. 2.

*Planeta.* Proponit Vates eas conjecturas quas fert systema Cartesianum de periheliis & apheliis Planetarum, eorumque varia a Sole distantia, 336. & *seqq.* t. 2. Cur diversa velocitate diurnum orbem faciunt, 352. & *seqq.*

*Planta.* Probat ab absurdo

Poeta, non magis belluis animam concedendam esse, quam plantis plurimis, 326. & *seqq.* t. 2. Exponit cur plantæ quædam ex ramo aut radice repullulent, 260. & *seqq.* euz initione secundentur, 264. & *seqq.* Ex seminibus oriri eas ipsas, quæ sponte sua ac temere oriri videntur, 266.

*Platonis* laus, 196. t. 1.

*Pana* suntibus semper sunt, sed interdum feræ, 452. & *seqq.* t. 1.

*Ptolemaus,* Astronomiæ studio celebris. Hujus de Mundo systema breviter exponitur, 282. & *seqq.* t. 1. Copernicanum systema adversus Ptolemaicum propugnat Poetæ, 294. & *seqq.* Ptolemaicum systema instantius impugnatur, 306 & *seqq.* Kepleri regulam affert, cui adversari systema Ptolemaicum, Copernicanum vero consentire demonstrat, 320. & *seqq.*

*Pythagoræ* laus, 196. t. 1.

## Q

**QUADRUPEDUM** mira structura, 124. & *seqq.* t. 2.

## R

**RATIONIS** frenum Voluptati se iniecisse frustra jactat Epicurus, quod inane vanumque putari ipse jubet, 34. & *seqq.* t. 1. Si Ratio moribus præsit, sit Voluptatis domitrix; si Voluptas, sit Rationis domina, 40. & *seqq.* Rationis lege perempta, nil justum, nil veri permanet usquam, 48. & *seqq.* Impietas sola vi Rationis devicta cadit, 374. & *seqq.* Ratio sensus judex est, non serva, 34. t. 2. Ratione prior stat Rationis regula,

gula, 416. & *seq.* Rationis magistram esse, non Voluptatem, sed Naturam, hoc est, Dei ipsius Mentem, ostendit Poeta, 426. & *seqq.*

*Religio.* Enicuri institutum de subvertenda Religione, & unice colenda Voluptate, libidini quidam est amicum ac sceleribus; at moribus, humane societati, virtuti & rationi infestum, 10. & *seqq.* 1. 1. Gaudenti vitii asperitima est Religio, non virtutis amanti, 46. Eversa Religione, evertitur simul regula, non solum Virritus, sed etiam Veritas, 48. & *seqq.* Quanta in mortale genus conficiat bona Religio, nis amor, 61. Cum nil Religionis amore sit utilius, nil commentis Epicuri pejus, vincere debet Religio, 66 & *seqq.* Iphigeniæ mortem, non suasis Religio vera, sed cæca superstitio, 72. & *seq.* Religionis amantem, dulcia non emolliunt, aspera non frangunt, 81. Qui sincere Religionem colunt, puram habent frustra que aliis quæsitam, voluptatem, 84. & *seq.* in hac etiam vita, Epicureo beatiore sunt, 86. & *seq.* post hanc vitam, etiam si fallerentur, nullas erroris darent prænas, 88. Nil Epicuro suadet dimittendum Religio, nisi quæ ipse potius plerumque fastidit, *ibid.* Quantum præstet Religionis amor, Voluptatis servitio, 92. & *seq.* Religionem non ex arte politica nam probat Poeta, 463. & *seq.* 1. 2. Deum esse, animam vero esse immortalem, hæc duo esse veræ Religionis fundamenta; 481.

*Revelatio.* Ad revelatæ veritatis indagacionem adhortatio, 486.

## S

**S**ARDANAPALI miser exirus, 80. 1. 1.

*Semina.* Ad demonstrandam divini Artificis manum, ab animalibus ad semina progreditur Poeta, 136 & *seq.* 1. 1. Probat semina, casu nec fieri, nec fecundari posse, 100. & *seqq.* 1. 2. Animalium primum semen, nec a seipso, nec casu factum esse demonstrat, 108. & *seq.* ergo a mente aliqua summe perita, & æterna, procreatum esse, 110. & *seq.* Ex constanti generationum similitudine, earumque arte eximia, probat, semina nisi a causa provida, communi, valida & æterna, formari non potuisse, *ibid.* & *seqq.* Semina omnia animalium cujusque generis in primo animali conclusa fuisse probat, 118. & *seqq.* 1. 2. Innarum animalibus semen, 124. & *seqq.* in eoque tuendo Providentiæ diligentiam ostendit, 142. & *seqq.* Supra fidem non esse tantum seminum numerum tantulo spatio contineri, demonstrat exemplo florum ac plantarum, 148. & *seq.* In cunctis vegetabilibus generis sui semina insunt, 151. & *seqq.* Suos esse in seminibus fetus, sua in fortibus semina probat Poeta, 158. & *seqq.* Exponit cur sine solito semine plantæ quædam ex ramo aut radice repullulent, vel infrigione fecundentur, 164. & *seqq.* Ex seminibus oriri eas ipsas quæ sponte sua, ac temere oriri videntur, 266. & *seq.* *Sem.*

*Sensus*. An brutis concedi possit sensus a mente sejunctus, 80. & *seq.* 1. 2. Epicurus, dum sensum concedit brutis, plus quam putaverat, concedit, 86 & *seq.* Solvit Poeta id quod obijcitur, inutilia fore brutis sensuum organa, si sensu bruta careant, 108. & *seqq.*

*Sina*. Quod apud Sinas fama quosdam referret nullo mercedis amore virtutem colere, non tamen est aliqua sine Religione, speciosa hæc morum regula, 16. t. 1.

*Solem* inter Planetas ponit Ptolemæus, Terram in Mundi centro, 288. t. 2. In centro Solem, Terram inter Planetas ponit Copernicus, *ibid.* Solem, non Terram, moveri existimavit Ticho; at Soli Terræque comites distribuit Planetas, 292. Rursus de Sole, ex mente Coperuici, tractat Poeta, 298. & *seqq.* Solis in centro vertiginem explicat, 312. Explicat Solis & Lunæ eclipses, 310. & *seq.*

*Spacium* cum Numero & Tempore comparatur, 124. & *seq.* 1. 1. Triæ hæc mera nomina sunt, & aspectus rerum, non res, *ibid.* Spacium nihil est, nisi corporis ipsa mensura, 136. Nil refert Spacium immobile poni, 138. & *seq.* Si destruantur res, Spacium simul destruetur, 144. & *seq.* Vide *Inane*.

*Spinsæ*, omnigeni Dei fabricator. Absurdum esse ejus unitatem ostendit Poeta, 256. & *seqq.* 1. 1. Sententia ejus de Motu æthereo, & in ipsa Materie natura in-

hærente, evertitur, 138. & *seqq.* Sententia ejus de Mente refellitur, 492. & *seqq.*

*Sterilitatis* & secunditatis terræ causa, 228. & *seq.* 1. 2.

*Superstitio* & impietas per inanes fabulas sese pariter protegunt, 144. t. 2.

## T

**T**EMPUS. Spacium cum Numero & Tempore comparatur, 124. & *seqq.* 1. 1. Triæ hæc mera nomina sunt, & aspectus rerum, non res, *ibid.*

*Terram* in Mundi centro ponit Ptolemæus, Solem inter Planetas, 288. t. 2. Terram inter Planetas, in centro Solem, ponit Copernicus, *ibid.* Solem, non Terram, moveri existimavit Ticho; at Soli Terræque comites distribuit Planetas, 292. Terræ circa proprium centrum rotationem, tertiumque ejus motum, quo Stellæ magnum 16000. annorum orbem conficere videntur, explicat Poeta, 342. & *seqq.* Cur Terræ axis inclinetur, 352. & *seqq.* Terræ proprium Vorticem explicat, 376. & *seq.* De iis quæ Terra Marique continentur, disserteret sibi proponit, 394. & *seq.*

*Ticho*, Astronomiz studio celebris. Hujus de Mundo systema breviter exponitur, 292. t. 2.

## V

**V**ACUUM. Vide *Inane*. *Vegetabilia*. In cunctis vegetabilibus generis sui semina in-  
sunt, 132. & *seq.* 1. 2.

*Variæ*.

*Veritas.* Rationis lege perempta, nihil amplius verum esse necesse est, 48. & *seq. t. 1.* Veri & Iusti certum esse regulam ostendit Poeta, 416. & *seq. t. 2.* Veri & Iusti regulam mente nostra priorem esse, 418. & *seqq.* Veri & Iusti magistram esse naturam, hoc est, Dei ipsius mentem, 426. Ad revelata veritatis indagacionem adhortatio, 436.

*Virtus.* Epicurus non in Virtute Voluptatem, sed in Voluptate Virtutem ponit, 42. & *seq. t. 3.* Quæ sit Virtus, *ibid.* Frustra Epicurus voce tenus Virtutem laudat, quam re ipsa evertit, 46. & *seq.* Gaudendi vitiiis asperissima est Religio, non Virtutis amanti, *ibid.* & *seq.* Eversa Religione, evertitur simul Veritatis regula, 48. Eversa Virtutis regula, evertitur simul regula Veritatis, *ibid.* & *seq.* Ad Virtutem adhortatio, 430. & *seq. t. 2.*

*Unitas* Spinosæ absurda esse ostenditur, 236. & *seq. t. 1.*

*Voluptas.* Epicuri institutum de subvertenda Religione, & unico colenda Voluptate, libidini quidem est amicum ac sceleribus, ac moribus, humanæ societati, virtuti & rationi infestum, 20. & *seqq. t. 1.* Demio Numine, nil superest quod contineat hominem Voluptati deditum, 22. & *seq.* Nullus pudor continet hominem Voluptati deditum, qui nil unquam se peccasse putat, 26. & *seq.* Voluptatem sequitur germana Tyannis, 28.

Voluptate victa, torquetur Voluptati deditus, delectatur. Religionis amans: vincente autem Voluptate, porta datur flagitio, 22. & *seq.* Si cui mandanda Voluptas, est mandanda Deo, 24. Plurima non ulli obnoxia legum patrantur criminis, in quæ omnia, si aberit Deus ulior, proruet homo Voluptati deditus, 26. Quemque trahit sua Voluptas, quanti si quisque sequi debeat, fas est quodumque lubeat, 32. & *seq.* Frustra Rationis frenum Voluptati se injectisse jactat Epicurus, quod inane vanumque putat ipse jubet, 34. & *seq.* Si Ratio moribus præsit, sit Voluptatis domitrix; si Voluptas, sit Rationis domina, 40. & *seqq.* Epicurus non in Virtute Voluptatem, sed in Voluptate Virtutem ponit, 44. & *seq.* Si jus fasque Voluptati frenandæ necessarium fuit, hinc patet quam per se exitiosa sit Voluptas, 56. Homo Voluptati deditus toti sit inutilis otio, 60. & *seq.* Summum quidem bonorum est Voluptas, modo scilicet inde petatur, unde petenda est, 72. Ad sinceros divinæ mercedis amantes pura frustra alius qua sita venit Voluptas, 24. & *seq.* Quantum præstet Religionis amor, Voluptatis servitio, 92. & *seq.* Rationis magistræ esse, non Voluptatem, sed Naturam, hoc est, Dei ipsius mentem ostendit Poeta, 426. *t. 2.*

*Vorticum* variorum quibus constat Mundi compago inter se libramen, explicat Poeta, 334. *t. 2.*

F I N I S.

Verse,

*Verſo, che manca nella Copia ſomminiſtrata per la Stampa.*  
 pag. 77 dopo il v. 1227. Entro a que' periglioſi amati umori

| <i>Errori occorſi nella Stampa.</i> |      | <i>Correzioni.</i> |                   |
|-------------------------------------|------|--------------------|-------------------|
| p. 20 v.                            | 198  | <i>milles</i>      | <i>mil-s</i>      |
| 95                                  | 1511 | <i>alſin</i>       | <i>al fin</i>     |
| 109                                 | 1761 | <i>Chiederebbe</i> | <i>Chiedrebbe</i> |
| 116                                 | 1383 | <i>Equis</i>       | <i>Ecquis</i>     |
| 148                                 | 147  | <i>exſicata</i>    | <i>exſiccata</i>  |
| 160                                 | 293  | <i>collumnam</i>   | <i>columnnam</i>  |
| 216                                 | 962  | <i>Quppe</i>       | <i>Quippe</i>     |
| 240                                 | 1271 | <i>Nun ullam</i>   | <i>Non ullam</i>  |
| 303                                 | 363  | <i>ferruggin</i>   | <i>feruggin</i>   |
| 422                                 | 363  | <i>obtuſeſcit</i>  | <i>obmuſeſcit</i> |
| 465                                 | 1225 | <i>Puramente</i>   | <i>Pura mente</i> |

*Mutazioni fatte dipoi dal Traduttore.*

|          |      |                                                  |  |
|----------|------|--------------------------------------------------|--|
| p. 13 v. | 118  | Nunzia inſegnò col farſi in alto il nido         |  |
| 77       | 1226 | Stien dalle minaccioſe acque lontani             |  |
| 79       | 144  | Sulla pietra il farà, ſul duro marmo.            |  |
| 89       | 1435 | E calcitrando van contra lor briglie;            |  |
| 95       | 1513 | Accompagnata a giovane marito                    |  |
| 129      | 2100 | Quinzio, ſcherzando vai? che non fur queſti      |  |
| 141      | 84   | Che in finger ſ'ei minor foſſe maeftro,          |  |
| 161      | 414  | Del tronco, e crefcer ponno in rami e in fronde. |  |
|          | 417  | Aſſottigliata ſia sì, che fuor n'eſca            |  |
| 165      | 482  | E ſ'ei dentro il materno alvo coſtrutti          |  |
|          |      | Quei non portò della ſua ſpezie a norma          |  |
| 207      | 1182 | Non ſia già che perciò mutarſi i ſemi;           |  |
|          |      | Da te credaſi mai: poichè, ſe queſti             |  |
| 345      | 1069 | Nè piegafi 'l lor aſſe. Or (tel rammenti)        |  |
| 397      | 72   | Manchi la man, non farà mai diviſa.              |  |

\*\*\*  
 ex. 810. Terzo inſerito nel ſecondo e terzo e quarto.



5.6 1.3





005652844



